STORIA LETTERARIA

DELLA

TOMO DUODECIMO ED ULTIMO

APPENDICI
ALL' EPOCA CASTIGLIANA

ISTORIA

DELLA

LETTERATURA SICILIANA

PER

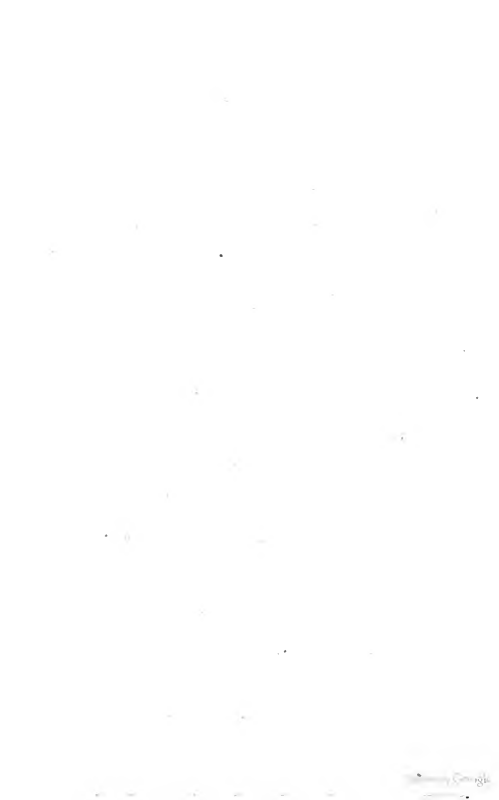
ALESSIO NARBONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECOLO XV E SEGG.

Palermo
STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARINI
ENTRATA TEATRO S. FERDINANDO N. 19.

1859

PROEMIO

Scuole ed Accademie, Biblioteche e Codici, Stampe ed Edizioni prime, sono gli obbietti, che tanto avendo o d' importanza per le lettere e le scienze, o di diletto per gli eruditi, verranno compresi in quest'ultimo volume. Avvisatamente però la lor trattazione si dà sotto il titolo d'Appendici, siccome quella che se in parte risguarda l' Epoca castigliana a cui si attacca, in parte forse maggiore si attiene a' tempi appresso; la cui piena descrizione noi non potendo fornire, attende che vi si accinga chi sappia e voglia. Conciossiachè introdotta la tipografia, si moltiplicarono oltremodo le opere scientifiche e letterarie; ed un solo dei secoli seguenti ce ne offre più che non tutti insieme gli antecedenti. Tale sovreccedenza di libri domanda una Storia di ampiezza corrispondente, a cui l'età e le forze nostre si niegano. Pure da canto nostro, volendo al possibile alleggiare altrui la proficua e gloriosa fatica della continuazione, offriamo alla fine in una quarta Appendice una traccia da seguire, un disegno da incarnare; talchè la Sicilia aver possa una Storia completa di sua letteratura.

APPENDICE I.

SCUOLE ED ACCADEMIE

I. Nessuno ignora quanto influisca alla coltura universale il pubblico insegnamento : a misura che questo co' ceti tutti della società s'accomuna, vedesi rifiorire ognora più rigogliosa la costumatezza d'un popolo, la saggezza d'un governo, la equità d'una legislazione. Ed allora vie maggiormente questo si ottiene, qualora il magistero è non solamente pubblico, ma gratuito cioè mantenuto a spese dell'erario, e però accessibile alla classe, per altro più numerosa, de' poveri, non di rado più abili ad apprendere. Per questo non v'ha omai angolo del mondo incivilito, non borgata, non villaggio, che non apra le scuole sue comunali. Il primo però trai legislatori che avessele stabilite a nostra notizia fu il catanese *Caronda*, di cui a suo tempo fu ragionato [a]. Egli adunque con sua legge stanziò, dover ogni comune a spese del pubblico aprire ginnasi ai cittadini [b] : e ben crediamo che la prima a mandarlo ad effetto fosse la stessa sua patria. Ma i tanti sconvolgimenti politici che per secoli trambustarono la Sicilia, come ogni altra civile costituzione, così ebbero a sperperare ogni letterario stabilimento. V'ebbero bensì delle scuole in ogni tempo, ma privato, o presso le chiese pei cherici o ne' cenobi pei monaci [1].

II. Sopravvenuti i Normanni si detter pensiero di far rifiorire l'ordine, la civiltà, la religione : ma costretti quasi sempre a prender le armi contra interni ed esterni nemici, poco di tregua si ebbero per badare alle lettere. Lo svevo *Federico* fu per verità il più scienziato trai principi contemporanei, e 'l più munifico promotor delle lettere e protettore de' letterati : ed egli infatti fondò le Università di Napoli e di Vienna, e più altre ne avvantaggiò.

a T. II, l, II, c. 3. — b Diod. Sic. l. XI, p. 79, edit. Wechel; Arist. Polit. l. III, Athen. l. XIV.

[1] Non mancano certamente de' nostri che abbiano intravvedute pubbliche scuole in più città di Sicilia fin da tempi più antichi. Noi non possiam altro che lodare il loro amor patrio e commendare lo zelo di ingrandirne le glorie : ma avremmo pure desiderato che di codesto lor asserto ci avesser prodotto alcun documento. Da tutto il tenore di nostra Istoria si cava bensì che d'ogni tempo v'ebber fra noi degli uomini scienziati : ma essi o per privati mezzi si furon formati, ovvero in estranie università si furon condotti.

ne' suoi stati d'Italia: ma non ci è conto che simile praticasse in Sicilia, contento d'avere in questo suo palagio adombrata una forma d'accademia e data ivi nascenza alla lingua volgare [a]. Era riserbato a' tempi di *Alfonso* il Magnanimo veder sorgere in questo suolo la primiera *Università* degli studi, e ciò nella patria di Caronda, quasi ad eternare la gloria dell'una, e perpetuare la legge dell'altro [1].

III. Lo stabilimento di questo Ateneo ebbe inizio da una postulazione di quel Senato, il quale per promovere ad un tempo gl'incrementi delle scienze e il lustro della patria, propose in parlamento una siffatta erezione, adducendone dall'un canto la comodità del luogo, la salubrità del clima, la fertilità del suolo, e dall'altro gl'interessi de' cittadini che doveano con gravi dispendi recarsi all'estero per addottrinarsi, e non meno l'economia dello Stato che ne soffriva da quella estrazion di pecunia [2]. Or comechè la dimanda fosse stata favorevolmente accolta e tostamente secondata dal beneplacito del generoso Monarca, ad ogni modo l'adempimento non videsi che dopo un decennio, allorchè due qualificati cittadini ne assunser l'impegno. Fu l'uno *Pietro Rizzari*, di famiglia patrizia, diverso dall'altro suo discendente che nel secolo appresso pubblicò a Palermo quelle scritture legali di cui sopra scrivemmo: l'altro, *Giovanni de Primo* benedettino; chiari amendue per legazioni felicemente condotte in pro della patria.

a V. t. IX, l. III, c. 2, n. 23 e seg.

[1] L'emerito professore Carlo Gemmellaro n'ha dato un « Abbozzo storico dell'Ateneo catanese »: Prolusione da lui ivi recitata il nov. 1836, e poi pubblicata nel tomo V, bim. I, del Giornale di quel Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia: ed un sunto ragionato ne inserì il dott. Vinc. Navarro nel vol. LXXIII, n. 220 del Giornale di scienze, lettere ed arti. Pal. 1841. — Or ivi colui pretende che la scuola da Caronda ordinata mai non cessasse colà, benchè le seguite rivoluzioni ne involassero i monumenti. Per prova ricorda parecchi illustri che ad ogni età vi si vider fiorire. Ma se tal prova punto valesse, assai altre città potrian pure vantare loro ginnasi; perocchè contano esse pure i loro sapienti. Altro è avere de' siffatti, altro è l'avere pubbliche scuole: anco a dì nostri, in cui queste soverchiano, non pochi per privato studio divengon maestri.

[2] Tal fu il tenore della dimanda: « Placeat Maiestati vestrae providere et concedere, quod studium generale fiat in civitate Catanae; cum civitas sit ad hoc aptissima et fertilis ». — A tal postulato annuiva il Principe col suo *Placet*, firmato a Palermo il 21 ottobre 1434.

IV. Adunque il primo di loro brigò da re Alfonso lo stabilimento effettivo della bramata Università, ed il secondo ne ottenne da papa Eugenio bolla solenne d'istituzione, con che la rendeva partecipe di tutte le immunità e privilegi e prerogative, ond'erano ricche l'Università di Bologna e le altre d'Italia. Con quella alla mano, da Roma ne vola a Napoli e la presenta al Sovrano, che di tutto l'animo e l'accoglie e ne comanda l'esecuzione. Non potendo poi di persona, come bramava, recarla seco alla patria, la consegna al suo carissimo padre, il beato *Pietro Geremia*, vicario dell'Ordine de' Predicatori e destinato visitatore de' regolari in Sicilia, che diessi la cura di ricapitare al Senato catanese così il pontificio diploma come il regio assentimento [1].

V. Il de Primo, codesto insigne benefattor della patria, che il Bonfiglio e gli altri scrittor messinesi vogliono loro concittadino, fu in realtà catanese, e tale egli stesso si appella nella lettera con che accompagna la bolla e 'l diploma al Senato. Avea egli professato nel cenobio di s. Nicolò l'Arena; indi tramutatosi in Padova, si addisse a quel monastero di s. Giustina che davn il nome alla Congregazione italica; della quale ancora fu eletto preside, dopo essere stato priore e poi abbate di detto primario monastero. Di là chiamato a Roma da Eugenio IV, fu fatto abbate di quello di s. Paolo, indi commissario apostolico, visitator generale, e legato a re Alfonso da cui venne promosso al vescovado della sua patria; ed all'ultimo, insignito della sacra porpora, chiuse la gloriosa carriera in s. Severino di Napoli, commendato meritamente da cento scrittori nazionali e stranieri [2].

VI. Per lo stromento adunque di sì degno concittadino fu felicemente iniziato l'Ateneo e aperto l'adito all'apprendimento d'ogni scienza nel patrio suolo, cessando il bisogno di lunghi viaggi, di

[1] Così la bolla d'istituzione, come il decreto di confermazione, aventi la data, l'una di Roma 22 aprile, l'altro di Napoli 28 maggio 1444, riportansi, per compendio dal Pirro nella Notizia di quella Chiesa (pagina 548): per intero, dal presidente Ignazio Gastone nelle sue « Disceptationes iuridicae, quibus propugnatur catanensis Gymnasii singularis erectio » Messanae 1686; da Vito Amico nella « Catana illustrata sub Castellanis (l. VII, c. 2); e per tacere de' Bollari romani e degli altri storici di Catania, dal can. Vito Coco nella piena raccolta delle Leggi e Rescritti e Dispacci e Regolamenti spettanti a quella Università, Catania 1780 in fol.

[2] È stato lodato dal Grossi e dall'Amico, tra gl'illustri Catanesi; dal Samperi e dal Gallo, tra gl'illustri Messinesi; dal Wion e dal Cavaccio, tra gl'illustri Benedettini, dal Pirro e dal Paternò, tra i vescovi di Catania; dal Ciaconio e dal Panvini, tra i cardinali di santa Chiesa.

gravi dispendi, di dimore di molti anni in paese straniero. Furon chiamati alle cattedre i più abili professori, e guiderdonati di larghi stipendi. Il corso di studi per ogni facoltà era di cinque anni: i candidati dopo un pubblico esame si avean la laurea dottorale che loro dava il poter pubblicamente esercitare ed insegnare ad altrui la rispettiva facoltà, e di essere preferiti, in caso di concorrenza, negl' impieghi e nelle magistrature. Dal qual tempo in poi quel santuario delle lettere fu sempre mirato con occhio di parziale benivoglienza da' nostri re e vicerè, che ora accrebbero gli onorari a' professori, ora impartirono de' privilegi agli addiscenti, ora ne raffermarono i diritti per lungo tempo esclusivi [1].

VII. Intra i professori che sederono con dignità nella cattedra di teologia si contano *Giamb. Carabba* e *Matteo Silvaggio*; in quella di canoni *Nic. Tedeschi*; in quella di filosofia *Scipione Porzio*; in quella di dritto *Simone Viracelo*, *Blasco Lancia*, *Fed. Campisciano*, *Franc. Provenzale*, *Orazio Amantea*; in quella di medicina *Lor. Botano*, *Nic. Terrano*, *Agost. Giuffrida*, *Sebastiano Bianchi* ecc. ecc. Noi non interterremo sopra costoro i nostri lettori; perciocchè di quei che ci vissero in quest'epoca abbiamo già scritto più innanzi, e di quei che furon dappoi, la nota a questo luogo esibisce chi ne scrivono [2].

[1] Fu confermata da re Giovanni nel 1458, da Ferdinando II nel 1494, da Carlo V nel 1533, da Filippo II nel 1578, da Filippo III nel 1606, da Filippo IV nel 1627, da Carlo II nel 1678, da Carlo VI nel 1729, da Ferdinando III nel 1777. — I loro diplomi concernenti le dotazioni, gli statuti, le cattedre, le prerogative di detta università, si leggono riuniti da' precitati Ignazio Gastone nella terza delle sue Disettazioni giuridiche a difesa di quel Ginnasio, e Vito Coco sotto titolo « Leges latae ad augendum et exornandum Siculorum Gymnasium Catinae ». Ibidem 1780, premessavi la Storia della fondazione, delle vicende e dello stato attuale della medesima.

[2] Fa meraviglia come il diligente Tiraboschi, dove intesse il catalogo delle università e scuole tutte quante d'Italia per questo secolo propagate (t. VI, l. I, c. 3), non faccia pur motto di questa nostra, quasichè non partenesse all'Italia: e nondimeno egli larghe lodi profonde ad Alfonso fondatore di essa, come ad esimio favoreggiator delle lettere (l. cit. c. 2, n. 17). Il Signorelli che pur intesse un panegirico all'ingegno, agli studi, alle istituzioni del medesimo Principe, appena di questa nostra fa un cenno fuggiasco (t. III, c. 4, n. 3). Dei nostri, oltre gli storici di Sicilia generali e di Catania particolari, oltre il Gastone, oltre il Gemmellaro e gli altri soprallodati, una « Notizia storica cronologica di detta Università » lasciomne l'avv. Fil. Corazza nel vol. XVI di sue Miscellanee, serbate in questa libreria comunale. Difese poi dei suoi privativi diritti ne pubblicarono e Gius. M. di Legge e Stef. Patrizi e Gof-

VIII. Nel qual mentre *Catania* diveniva per tale stabilimento l'emporio delle scienze e l'Atene della Trinacria, le altre città si andavano anch'esse occupando in tale oggetto. Non è mica che mancassero ad esse degli scienziati, se tali furono quanti ne abbiam già raccordati: ma, tranne un certo lor numero, la moltitudine si giacea nella inscizia per manco di pubbliche scuole, per difetto d'istruzione gratuita. Tra le prime ad implorarla fu giustamente *Messina*, che vantava titoli non meno legittimi dell'emula e vicina Catania[1]. Essa però da principio non altro n'ottenne che una semplice scuola di lettere greche, andate quivi in dimenticanza per guisa, che appena sapean leggerle gli stessi monaci basiliani. Ultimo lor abbate archimandrita era stato *Onofrio de Bufalis*, che rinunziata la carica la cedette a *Luca* suo nipote e maestro in divinità. Fu questi il primo archimandrita commendatario, presentato a papa Martino V da re Alfonso; il quale ordinò che in quel primario cenobio aprir si dovesse ginnasio di greca lingua, obbligando gli stessi monaci ad intervenirvi. Primo maestro fu nominato l'abbate *Filippo Ruffo*, chiamatovi dalla Calabria con l'onorario allora non tenue di venticinque once annuali[2].

IX. Poco però soddisfatta dovea chiamarsi quella generosa città d'una semplice scuola: e quindi, succeduto ad Alfonso il suo fratello *Giovanni*, a lui spediva ambasciadori fino in Saragoza, a presentare in un medesimo e suoi omaggi e sue suppliche; tra le

redo de Bellis, a Napoli 1743-81; e Gius. Rapisardi, a Palermo 1805; e Vinc. Cordaro-Clarenza, a Catania 1840. Quest'ultimo riassume le memorie di essa, i suoi privilegi, i suoi professori più insigni: ciò che pur fa il cav. Franc. Paternò Castello nella recente sua Descrizione di Catania, tomo II, 1847.

[1] La prima dimanda fu da quel magistrato municipale porta ad Alfonso lo stess'anno 1434, in che Catania gli ebbe avanzata la sua. Passato egli allora da Messina in Palermo, due ambasciadori, Andrea Staiti e Girolamo Angotta, lo supplicarono d'interporre sopra ciò suoi uffici presso la santa Sede, perchè concedesse alla patria loro pubblici studi; e n'ebbero favorevol rescritto ai 20 novembre dell'anno: « Placet Domino Regi, et de hoc scribet Domino Papae ». Ma l'effetto in allora non migliore che per Catania, o fosse che il Re ad altre cure inteso tralasciasse di scriverne al Pontefice, o che gravi difficoltà si fossero attraversate al compimento dell'opera. Così il Samperi nella sua Messina illustrata (t. I, l. VI, p. 458), e il Gallo nell'Apparato agli Annali di Messina (t. I, p. 80).

[2] Altra scuola di greca favella vi aprì poco stante il famoso Costantino Lascari, che vi formò valenti discepoli: ma noi di lui e di loro dicemmo nel volume X (l. III, c. 1).

quali fu quella di aprire pubblici studi, ove apprendere tutte scienze e conseguire laurea dottorale. Se aggiustiam fede al Samperi [a] ed al Gallo [b], che ciò riferiscono, quel Principe benignamente accordò la domanda con diploma del 1459 [1]. Ma fatto sta che nulla si vide in effetto: forse si sarà gagliardamente opposta Catania, gelosissima custoditrice dell'unicità del siculo Liceo. Rimase pertanto Messina dolorosamente frustrata degli onesti suoi desideri: ma questi più vivi si suscitarono nel secolo appresso, quando colà capitato il vicerè *Giovanni de Vega*, gran promotore di opere pubbliche, deliberò di appagarli. Veniva egli di Roma, dov'era stato ambasciadore cesareo, ed avea contratta amistà col suo connazionale s. *Ignazio Lojola* che di fresco avea fondata la Compagnia di Gesù. A lui dunque s'indirisse in un col Senato per lettere, pregandolo e d'inviargli suoi compagni per aprire il primo collegio in Sicilia, e d'ottenere insieme dal papa bolla di fondazione della sospirata università. Dell'una richiesta e dall'altra godeva il frutto: conciossiachè Ignazio gl'inviò dieci padri d'altrettante nazioni per aprirvi il collegio che, per essere stato ai susseguenti modello d'insegnamento, fu addimandato Prototipo [2]; e al tempo stesso gli ottenne da Paolo III la bolla, data ai 16 dicembre 1548 [3].

X. Quanto ingente fu il giubbilo de' Messinesi al vedere una volta paghi gli ardenti lor voti, altrettanto scagliossi accanita la

a *Mess. illustr.* l. V, n. 94 — b *Ann. di Mess.* t. II, l. VI, p. 360.

[1] Ambasciadori furono Fil. Campolo e Bart. Lombardo, che ne presentaron la postulazione in questa sentenza: « Dignetur sua serenissima Maiestas, ad aeternam memoriam sui nominis, et ad immortalitatem quandam studiorum sapientiae, ut prospere teneantur urbes et regna, concedere eidem civitati Messanensi collegia doctorum, privilegia legendi, doctorandi, examinandi, approbandi, et alia faciendi, quae spectant ad generalia studia Italiae etc. ». — Il rescritto regio porta la data di Saragoza, 30 ottobre 1459.

[2] La fondazione di quel primario collegio è pienamente descritta dall'Orlandini e dal Bartoli nelle loro Storie generali della Compagnia; dall'Alberti e dall'Aguilera nelle particolari di questa provincia; oltre a quanto ne hanno lasciato scritto gli storiali di quella chiesa e di quella città.

[3] Questa bolla è trascritta per intero dal Pirro nella Notizia di quella Chiesa (p. 427-29). Lo stesso papa inviolla con suo breve all'arcivescovo di Rossano, al vescovo di Saluzzo e al vicario generale di Messina, per la esecuzione. In essa si conferivano alla nuova università le stesse prerogative ed immunità delle tre potissime allora, di Bologna, di Parigi e di Salamanca.

resistenza de' Catanesi, che impedirono l'esecutoria del pontificio diploma, qualificandolo per surrettizio ed orrettizio, oltrechè lesivo dell'antico lor privilegio. Portata la causa al regio tribunale e udite le parti in contraddittorio, ordinava il vicerè che dall'un canto si desse corso alla bolla, e dall'altro potessero i contrarianti presentare loro ragioni a Roma. Allora dunque si pose tostamente mano all'opera, e si aperse l'università dentro lo stesso collegio, fondato due anni innanzi; e 'l p. *Girolamo Natale*, rettore primiero dell'uno, fullo medesimamente dell'altra [1]. Adunque alle cattedre di dogmatica, di morale, di filosofia, di matematiche, di eloquenza, di umanità, di lingue latina, greca ed ebraica, occupate da professori della Compagnia, si aggiunsero quelle di legge civile e canonica, di medicina e di chirurgia, commesse agli egregi dottori *Masi Campolo*, *Lionardo Testa*, *Gian. Ant. Armaleo* e *Gian Ant. Cariddi* [2].

XI. Intanto i Catanesi, giusta la viceregia concessione, si appellarono al tribunale della Ruota romana, e gagliardamente mantennero loro pretensioni. A ribatterle fu da Messina destinato *Jacopo Gallo*, valente giureconsulto, autore cospicuo di scritti legali: il quale con tanta energia patrocinò le ragioni della patria da ottenerne fino a tre uniformi sentenze [3]. Vero è che gli avversi persisterono ad impedirne la esecutoria: ma finalmente una decisione diffinitiva del supremo Sacro Consiglio dette vinta la causa ai Messinesi, che di nuove cattedre e di più pingui stipendi amplificarono il contrastato Ateneo, rimanendo alla Compagnia il mantenere le scuole proprie del suo istituto, e riserbando le altre alla

[1] Ne fu posto in possesso dal Vicario generale a' 21 aprile 1550, e poi con pubblico bando se ne notificò il solenne aprimento. Vedine il tenore presso il Gallo, che l'estrasse dal volume delle Scritture su quella causa, le quali serbansi nell'archivio comunale.

[2] Così leggiamo in detto bando o prociamo: « Perchè è venuta conferma dello Studio generale, si notifica ad ogni persona, che non solo si seguirà a leggere quello che dianzi nel collegio di s. Nicolao, ma eziandio si daranno lezioni *in utroque iure et medicina*, per cui si farà provvisione di eccellentissimi dottori ecc. ».

[3] Odasi la pronunziata dal decano di Ruota Serafino Olivieri Razallio: « Declaramus, ad dictam civitatem Messanae spectare et pertinere praedictum Studium generale retinere, manutenere et exercere, et quatenus opus est, de novo erigere et instituere, cum potestate legendi et doctorandi, prout in aliis Studiis Italiae et extra, iuxta privilegium sibi concessum per regem Ioannem et Alphonsum atque Philippum, et in specie bullae felicis memoriae Pauli III tenorem et dispositionem, cum potestate praedicta legendi et doctorandi etc. ». Dat. 21 maii 1593.

provvidenza del Senato, cui diessi il titolo di Gran Cancelliere degli almi studi [1]. Ciò avvenne al 1596, quando nuovi e più rinomati dottori furon chiamati a quelle cattedre, illustrate da un *Alfonso Borelli*, un *Giovanni Gazio*, un *Marcello Malpighi*, un *Tommaso Cornelio*, e cotali altri [2]. Ma il dire di proposito delle sue posteriori vicende noi rimettiamo ad altri [3].

XII. Intanto che così provvedeano al pubblico insegnamento le due rivali città, or che pensava, che diceva, che facea la Capitale? in che stato trovavasi per conto d'istruzione? Certo che il maggior numero de' suoi abitanti domandava una maggior copia di istruttori: e se in essa risedevano le somme autorità, tutte le curie, tutti i tribunali supremi; forza è confessare che ad essa confluisse il più ed il meglio degli ingegni che aspiravano a cariche, ed in essa s'incentrasse la classe più nobile de' maestrati, dei giudici, dei consiglieri, degli avvocati, de' giurisperiti. Ed in fatto quasi tutti che lodati abbiamo nella epoca aragonese e castigliana, egregi nella facoltà legale, insigni per magistrature, celebrati per opere di dritto civile, criminale, feudale, pontificio, questo foro occuparono, in questo teatro d'onore splendettero. Vero è che parecchi di loro si furon formati alla scienza chi a Bologna, chi a Padova e chi altrove: ma vero è niente meno che la generalità non usciva nè uscir potea del suolo natale per condursi all'estero con grave spendio nè minore disagio delle proprie famiglie. Cercasi adunque quai mezzi d'istruzione vi fossero allora in Palermo.

XIII. Due illustri Accademici palermitani han di proposito di-

[1] Tutta la serie di quella lunga lite stà ne' registri del tabulario delle Cause delegate, anno 1596. Il Gallo che funne l'attore, ne scrisse di proposito ne' suoi Consigli o sia Consultazioni. Ne scrisse pure il secondo Gallo così nell'Apparato a' suoi Annali (p. 82) come negli Annali stessi t. II, l. VII, p. 340 e t. III, l. I, p. 91), a nulla dire di altri.

[2] Uno de' nuovi professori fu Bart. Castelli, il quale ne celebrò il fausto riaprimento con una Orazione latina, detta innanzi al Senato, e quell'anno medesimo mandata alle stampe.

[3] Accennerò qui com'essa si tenne bene in piedi fino al 1676, quando in pena delle accadute rivolte, dal viceré Conte di s. Stefano venne soppressa. Sopravvenuta nel 1767 l'abolizione della Compagnia, quel collegio fu elevato alla dignità di R. Accademia Carolina, e quindi cresciuto di nuove cattedre: e tale mantennesi fino al 1838, in che da Ferdinando II fu rintegrata l'antica Università: nella qual fausta ricorrenza Mauro Granata ne recitò la Orazione inaugurale, e Dom. Ventimiglia dettonne una Storia documentata; l'una e l'altra messe in luce l'anno 1839.

scussa questa materia in due ben prolisse Dissertazioni, riportate negli Atti dell'Accademia, cui l'ebber lette. Il primo di loro, l'avvocato *Giuseppe Santacroce*, nell'andato secolo discorrea storicamente « Delle Università di Sicilia »; e dopo essersi spaziato nel vuoto de' secoli precorsi, andando in busca di scuole e d'accademie, discende a ragionare delle due già riferite; e poi così chiude il suo discorso : « Mancata alla fine pei ben noti lacrimevoli accidenti di Messina questa Università, la sola città di Catania mantiene al presente, e manterrà dappoi la prerogativa di sua Università; quantunque per nostra disavventura non pari forse a quella dignitade e bellezza, a cui le forze de' nostri la potriano innalzare. Per mantenere il suo diritto si oppose alle pretensioni di Palermo, che voleva le sue pubbliche scuole col titolo di Università di studi decorare. Ed oh se fosse piaciuto al Signor Iddio, che tiene nelle divine mani i cuori dei re, d'ispirare al nostro Monarca così lodevole impresa, quanti nuovi argomenti avremmo noi di rallegrarci delle glorie della nostra patria, accrescendosi con tal mezzo nuovi stimoli d'emulazione agl'ingegni de' nostri! [1] »

XIV. Or udiamo l'altro accademico, *Bernardo Serio*, che a dì nostri alla stessa Accademia già riformata (cambiato il titolo di Buongusto con quel *di Scienze* e *Lettere*) leggeva una dotta Memoria « Sulla istruzione pubblica de' secoli XVI e XVII in Sicilia ». Passa egli a rivista i tempi antecedenti che dimostra troppo avversi alle lettere per li tanti sconvolgimenti politici. « Ma tornata Sicilia, (sieguʼegli) nell'ordine e nella tranquillità, per l'opera del magnanimo Alfonso di Aragona furono ravvivati gli studî, e riscossi dal lungo torpore gl' ingegni. Quel salutare movimento però nel decimoquinto secolo eccitatosi, come efficacemente contribuì al progressi della siciliana letteratura, così fece conoscere a molti la necessità d'istruirsi; ne ispirò lo affetto, ma non siffattamente di que' dì provvidesi in tale bisogna da rimaner paghi i voti degli amatori del pubblico bene. Altro però è coltura di scientifiche

[1] Fin qui egli nella Diss. III de' « Saggi dell'Accademia del Buongusto » vol. I stampato a Pal. 1755 (pag. 135), dove annette il suo voto così : « Egli è ben vero che, giusta la condizione de' tempi, non è la Sicilia nostra da reputarsi minore delle altre più fiorite province : in ogni tempo si videro in essa e li savî legislatori e gli ottimi giureconsulti, e quegli che trattarono le divine scienze e le umane; ma, se le antiche colle moderne glorie si accoppieranno, saremo certamente ripieni d'un generoso disdegno in vedere quanto le presenti, al paragone di quelle, umili compariranno ed abbiette ». — Codesto suo voto è stato finalmente esaudito nel secol nostro, come tosto accenneremo.

e letterarie discipline, altro è istruzione pubblica. Quella vien costituita da parecchi elevati intelletti, che presi da forte amore per la nobiltà delle scienze e delle lettere, talmente ad esse consacransi, da render poi con le opere maggior lume e decoro alla patria; l'istruzione pubblica a rincontro risiede nella generalità, somministrandosi alla più parte degli individui i necessari mezzi per apprendere, e dalla tenera età, i primi elementi di ogni ragione dell'umano sapere »[1].

XV. Palermo adunque per questo andar di tempo, priva d'università, non però fu priva di scuole, spesate dal civico patrimonio. In effetto, questo municipio, con provvidenza e sollecitudine a comune vantaggio e con pubblico stipendio, i maestri per l'elementare primo e medio insegnamento eleggea. A chi si commetteva la cura de' fanciulli per ammaestrarli nei primi elementi, si stabilivano once tre all'anno: ed è questa la prima memoria che si ha di tali scuole in tutta Sicilia. Agli altri che in più alti gradi d'insegnamento eran posti, davansi once dodici in un anno. Soldi eran questi allora alle fatiche richieste corrispondenti, quantunque a' tempi nostri sembrino assai tenui. Abbiamo anzi di più dalle poche memorie rimasteci, che l'ufficio di maestro delle scuole di amene lettere a quello di cancelliere della città congiungeasi in unico individuo, col pagamento di once venti annovali. Sul finire dello stesso secolo sappiamo essere stato, con pubblico onorario di once sei, costituito un maestro per insegnare i principi di aritmetica[2].

[1] Questo Ragionamento fa parte degli « Atti dell'Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, nuova serie « vol. I, 1845. L'avea egli letto in una tornata ordinaria (a cui fummo presenti) dell'anno antecedente; e degno è che qui si trascriva ciò ch'egli soggiugne: « L'istruzione può esser fondamento della nazionale letteratura, ed abbisogna di scuole da proporzionarsi nel numero alla cifra della popolazione, e di metodi che agevolino l'apprendimento; mentre quest'ultima può esister da sè, non abbisognando che di naturale ingegno in parecchi individui, di amore agli studi e di fermezza. Pertanto, se nel secolo decimoquinto fu promossa la coltura letteraria in Sicilia, non se ne dee dedurre, che promossa e diffusa sia stata parimente la pubblica istruzione. A questo generoso proponimento miravano i divisamenti di Alfonso, quando a sè chiamava i più dotti uomini d'Italia, ed alle loro letterarie discussioni i giovanetti di ogni condizione ammettea; e i poveri per conseguir la dignità della laurea soccorrea ». — Di codeste benemerenze del Principe ne fa fede il suo contemporaneo Ant. Panormita ne' libri IV « De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum », de' quali già fu discorso.

[2] Codeste notizie sono attinte da un codice ms. che serbasi in questa libreria del comune (segnato Qq. D. 41) col titolo « Repertorium

XVI. Quello però che più importa notarc, si è la brama destata nel popolo. Abbiamo di ciò una pruova lampante in quelle altre scuole che dal Governo furono aperte entro il cenobio di s. Domenico; i cui precettori, eletti dal viceré, non valendo la ristrettezza del luogo a contenere gli scolari che in sì gran copia vi traevano, erano stati obbligati a dar le lezioni loro in chiesa, ed anche in sulla pubblica piazza. Nè tale concorso fu solo alle infime classi : chè quella pur anco di teologia, cui presedeva un *Salvo Cassetta*, ebbe tale un'affluenza di uditori, che dovette tenerla a cielo scoverto [1]. Oltre a queste pubbliche, ci avea sì veramente delle scuole private: ma le une e le altre non adempivano il desiderio di una in tutti i numeri compita Università.

XVII. Questo onorato desiderio d'un popolo che cerca i mezzi d'incivilirsi, più e più fiate fu proposto nei parlamenti, più e più fiate presentato al trono. Ma quella specie di monopolio, che allora predominava in Catania, quel diritto esclusivo ch'ella vantava, quella preponderanza che per sì lungo tempo stornò, com'è veduto, la Università di Messina, con più efficacia e con più lunga fortuna impedì l'erigerne altra in Palermo [2]. Fu quivi bensì fondato nel 1550 il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù, per opera dello stesso viceré Vega che un biennio innanzi avea eretto il Primario di Messina; ed esso pure per privilegio pontificio dottorava in filosofia ed in teologia : ma la città desiderando altresì

actorum omnium conservatorum in Archivio spectabilium Iuratorum, felicis urbis Panormi, incipiendo ab anno 5 ind. 1411, usque ad annum 12 ind. 1523, confectum per V. I. D. Caesarem Imperatorem Syndacum dictae urbis in anno 8 ind. 1549 ».

[1] Di tai scuole in quel convento aperte ragiona il Mongitore nella « Storia ms. di tutte le chiese, conventi e luoghi pii di Palermo, nella libreria del comune, segnata Qq. E 6 (par. I, pag. 335). Della scuola all'aperto del P. Cassetta fa motto l'epigrafe apposta al suo ritratto in esso convento da lui abitato.

[2] Uno de' più forti oppositori fu il summentovato Ignazio Gastone, che occupò le prime cariche ne' supremi tribunali del regno, e che tra le tante scritture legali divolgò « Disceptationes iuridicas notis politicis illustratas, in quibus propugnatur antiquissimi et famigerati catanensis Gymnasii singularis erectio et privata possessio. quo ad omnes alias civitates in toto Siciliae regno ». Messanae 1686. — A lui però rispose gagliardamente il palermitano Francesco Strada, a quelle diatribe contrapponendo le sue « Quietationes, quibus authoritas regia vendicatur, rationes regni exarantur, merita urbis panormitanae recensentur, contra Disceptationes Ignatii Gastonis ». Pan. 1688.

le lauree di legge e di medicina, queste le furono costantemente negate: tanto era il rispetto che i sovrani nutrivano pel catanese Ateneo, tanto il timore di violarne le antiche prerogative!

XVIII. Venuta meno la Compagnia nel 1767, questo Collegio fu affidato a laici professori, ed allora si suscitò più il sempre vivo desiderio della Università. Laonde i Comizi del regno, quivi tenuti nel 1777, un decennio dopo la uscita de' gesuiti, ne rincalzarono la domanda a Ferdinando III che gli avea espulsi. Or eccoti il tenore del rescritto, quale si legge ne' pubblici archivi: « Supplicato il Re dal general Parlamento de' 3 aprile del corrente anno, di degnarsi sistemare le scuole di scienze della capitale, stabilendovi le cattedre opportune, ed accordando la laurea dottorale di ambe le leggi, di medicina, chirurgia, filosofia e teologia; Sua Maestà pel regolamento delle scuole e cattedre, presto darà le sovrane sue provvidenze, con accerto del pubblico bene ed anche della gioventù: per ciò poi che riguarda il dottorato di dette scienze, trattandosi del pregiudizio del terzo, che è la città di Catania, per la privativa che ne gode quella sua pubblica Università degli studi, non accorda quanto si chiede per grazia a favor di Palermo » [1].

XIX. In conformità di tale rescritto e disposizione, furono alle antiche sopraggiunte le nuove cattedre richieste, e questo collegio fu elevato alla dignità di R. Accademia; e dal 1781 in poi si notificavano annualmente al pubblico i trattati da leggere per ciascheduna, col titolo « Regiae Panormitanae Academiae Studiorum Conspectus ». Indi fur messe fuori le analoghe « Istruzioni per gli studenti delle Facoltà teologica, legale, medica, e filosofica della Regia Accademia, disposte per ordine della Deputazione dei regi studi [2] »: alla quale un Vinc. Genuardo al primo anno di questo

[1] Tale rescritto emanato a' 16 agosto 1778, fu tosto registrato negli archivi del Senato, della Segrezia e dell'Università di Catania; ed è questo il primo documento dal Coco messo in fronte alla sua raccolta « Leges omni consilio et munificentia latae a Ferdinando III utriusque Siciliae rege ad augendum, firmandum et exornandum Siculorum Gymnasium » pubblicata due anni appresso in detta città. Piena è quella collezione di somiglianti editti regi e vicerregi, che divietano l'insegnare e molto più il laureare in diritto altrove che nell'*alma* e *clarissima* città di Catania!

[2] Deputati eletti a soprantendere la pubblica istruzione furono, M. Salv. Ventimiglia, inquisitore di Sicilia; M. Alfonso Airoldi, arcivescovo di Eraclea, e giudice della R. Monarchia; Gabr. Lancellotto Castelli, principe di Torremuzza; Pietro Lanza, principe di Trabia; Emm. Bonanno, duca di Misilmeri.

secolo presentava una « Memoria sulla riforma delle cattedre di Medicina ». Ma già l'ora fausta per questa capitale era giunta. Lo stesso re Ferdinando che avea da giovine sbandita la Società, ora con maturo consiglio la richiama col dritto di postliminio nel 1805; le restituisce il Collegio Massimo, e trasferendo altrove l'Accademia, la eleva finalmente in Università, aumentandone i fondi e accrescendone le cattedre con regale munificenza. Così la Trinacria che sotto i Castigliani non ebbe che una, sotto gli Austriaci che due, sotto i Borboni va ricca e superba di tre Università, onde diffondasi la istruzione [1].

XX. Non è alieno dallo scopo proposto, specialmente a queste appendici, il discendere a tempi posteriori come già s'avvertì: ma se abbiam qui esposte le vicende di queste due Università, benchè nate l'una nel secolo XVI, l'altra nel XIX, con ciò abbiamo date il risultamento di quelle postulazioni che si erano incamminate fino dal XV. Pertinenti a questo, pur altrove rinvengonsi tracce di pubblico insegnamento. L'antica metropoli della Sicania; la sede de' Geloni e de' Geroni, la patria degli Archimedi e degli Epicarmi, la classica *Siracusa*, la quale nella fortunata epoca greca produsse quei tanti che a noi di lunghi discorsi materia ministrarono, dopo la devastazion saracenica, si studiava riaversi dal suo abbattimento, ridestare l'antico suo genio, racquistare la sua avita coltura. Abbiamo una dotta Memoria, dettata da uno de' suoi più cospicui cittadini, M. *Ignazio Avolio*, abbate prelato di S. Lucia « Sulle scuole ed accademie di Siracusa dall'era cristiana sino al secolo XVIII [2] ». Giova udire lui stesso, informato meglio d'ogni altro delle patrie reminiscenze.

XXI. Egli dunque scorsi i secoli anteriori, venendo al XV, così appunto continua: « In questo secolo stesso ci dà il nostro Senato altro argomento del suo patrio zelo, facendo aprire a proprie spese una scuola ad uso della gioventù siracusana; ed è questo il primo esempio, che abbia potuto rinvenire nella storia di 14 secoli, di scuola eretta appo noi e mantenuta dal pubblico. In un

a Messina 1838.

[1] Sono da leggersi I « Regolamenti generali per la R. Università nuovamente eretta in Palermo » pubblicati lo stess'anno 1805: i Regolamenti per la elezione de' professori di essa, impressi al 1839; e i Regolamenti comuni a tutte e tre le Università, usciti al 1841. — Di quest'ultima poi Gius. Indelicato ne dà una « Notizia storica » nel tomo I dell'*Ape*, gazzetta letteraria di Palermo 1822; ed Ign. de Contreras, un « Discorso sullo stato attuale della medesima, al 1830. »

volume del 1476 e 77, che si conserva nell'archivio del comune trovasi un contratto stipolato agli atti di notar Giovanni Pastorella, nel quale il nobile *Giovanni Cirurgico* si obbliga col senato e giurati, a tenere per anni quattro pubblica scuola di grammatica e di altre scienze; e l'università a pagargli once otto annovali. Questa somma assegnata ad un maestro in tempo, in che l'oro del Messico e del Perù nascosto nelle viscere della terra non avea fatto cambiare in Europa il valore del denaro, deve riguardarsi non poco considerevole; onde possiamo fondatamente credere che era il Cirurgico un uomo non volgare nelle lettere. Arrogi, che ai giovani, i quali mandavansi in Italia, non si assegnava che once sei all'anno: il Cirurgico ne ha otto senza uscire dal suo paese: è quindi evidente ch'egli esser dovea soggetto di molta rinomanza. Il valutare il merito d'un maestro dallo stipendio che gli era designato, non dee sembrare strano a chi non ignora le costumanze di que' tempi [a] [1]. »

XXII. Ciò che di Siracusa ragiona l'Avollo, potremmo noi mostrarlo d'altre cittadi, e di altre, mancando i documenti; lice presumerlo. *Cefalù*, per cagion d'esempio, volle aprire scuola di dritto, e vi installò uno de' più chiari giuristi d'allora, *Iacopo Sacco*, assegnandogli dalla cassa comunale un largo stipendio. Ma che n'avvenne? non si tosto n'ebbe sentore la gelosa Catania, ed alzò strepitose le grida al Governo, portando innanzi la decantata sua privativa; per lo che il viceré Conte di Monteleone a sì alti richiami fu stretto d'ingiugnere sotto gravi pene il chiudimento di quella scuola, che scemava il concorso, il vanto, il provento alla fondazion catanea [b]. Le scuole adunque permesse in quell'età non erano che prime elementari, grammaticali, di umane lettere; o, se di scienze, non eran quelle quinquennali che formavano il corso universitario, da ottenere la laurea dottorale.

XXIII. A dire il vero, l'insegnamento pubblico, letterario insieme e scientifico, non si rendette comune in Sicilia, se non al secolo susseguente, quando vi fu chiamata la Compagnia di Gesù. Allora si apersero Collegi di studi in diverse città, e d'allora in poi dilatata la istruzione, si videro quegli scrittori che oggi riempiono

a Pag. 19 — b V. Coco, *Leges latae etc.* pag. 16 et 20.

[1] Soggiugne qui l'autore un'altra scuola seguentemente ivi aperta dallo spagnuolo *Cristoforo Scobar*, che venuto in Sicilia studiò da prima lettere greche a Messina sotto Costantino Lascari, e poi passato a Siracusa vi fu fatto canonico di quella cattedrale, e vi aperse scuola di lingua latina con numeroso concorso e non volgar rinomanza di valorosi discepoli.

le *Sicole Biblioteche*. Dopo la metà del cinquecento ai due memorati di Messina e di Palermo, s'aggiunsero i Collegi di Monreale, di Siracusa, di Bivona, di Catania, di Caltagirone, di Trapani, di Mineo, di Caltanissetta, di Marsala, di Malta. Nel secolo appresso si stabilirono a Piazza, a Sciacca, a Noto, a Modica, a Naro, a Castrogiovanni, a Termini, a Scicli, a Vizzini, a Salemi, ad Alcamo, a Mazzara, a Polizzi, a Mazzarino [1].

XXIV. Così non fu bisogno in gran parte, per istruirsi, uscire di patria e recarsi altrove, se non per sole le facoltà più sublimi e più riservate. Ne' maggiori Collegi v'eran cattedre dall'infima gramatica fino alla dogmatica teologia; ne' minori, quella di filosofia era la suprema [2]. Aggiungi l'introduzione fra noi d'un altro Istituto insegnante, quello io dico delle *Scuole Pie*, fondato da s. Giuseppe Calasanzio ed approvato da Paolo V nel 1617: Istituto che novera i Collegi successivamente aperti in Messina, in Palermo, in San Mauro, in Leonforte, in Adernò, in Palma, in Girgenti [3].

XXV. Da questa benchè rapida recensione si fa manifesto a chi cchessia il progressivo distendersi che ha fatto fra noi la pubblica istruzione. Abbiam sopra ciò autorevoli testimonianze e di nostri e di stranieri. Trai nostri degno è d'essere udito un *Geronimo Matranga*, palermitano teatino; il quale nell'egregio suo trattato *De Academia*, ove alla stesa disvolge l'origine, l'istituzione, la forma, le leggi, i metodi, i sistemi, le varietà, le diramazioni di siffatti stabilimenti; dopo indicati que' tanti che sorsero in ogni età e per ogni nazione, discende a quelli della Sicilia, to-

[1] Usanza universale e costante della Compagnia fu di stampare ogni anno i Cataloghi, così generali di tutto l'Ordine, come particolari di ciascheduna provincia; ne' quali leggonsi registrati i nomi e gli uffici delle persone addette alle cattedre e ai ministeri ne' singoli domicilî.

[2] Le notizie concernenti ai mentovati Collegi si posson trarre dagli storiografi generali della Compagnia, quali sono, Nic. Orlandini, Francesco Sacchini, Pietro Possino, Gius. Iuvencio, Giulio Cordaro in latino, e Daniello Bartoli in italiano; e più stesamente dagli storici peculiari di questa provincia, Dom. Stan. Alberti ed Emm. Aguilera; che ne descrissero minutamente le origini e le geste, questi in forbita latinità, e quegli nel volgare idioma.

[3] Notizie della diffusione di questo Istituto ne dà il p. Alessio della Concezione nella vita del santo Istitutore, stampata a Roma 1693, ed ivi compendiata nel 1697. Altri cenni de' suoi Stabilimenti in Sicilia ci vengon dati dal p. Vinc. Castronovo nel « Discorso sugli Ordini regolari di Sicilia » stampato a Napoli 1843: e dal ben. Lor. Coco-Grasso nelle « Memorie sugli Ordini religiosi di Sicilia » inserite nel Gerofilo, a Pal. 1847,

gliendo le mosse dall'epoche favolose e progredendo ai tempi suoi. Bello è l'intendere i lusinghieri elogi che va dispensando alle diverse città dell' Isola, discorrendo in pria le marittime, indi le mediterranee, e per ogni dove trovando ingegni sottili, filosofi acuti, poeti canori, accademici esercitati [1].

XXVI. Nè manca il testimonio degli esteri, quali sono principalmente due dotti oltramontani del secolo antipassato, *Iac. Middendorpio* e *Franc. Swerzio*, scrittori di due ample lucubrazioni del medesimo titolo ed argomento, *De Academiis Orbis Universi*; nelle quali percorrono il giro e ritessono il cammino fatto dal nostro Matranga, il cui giudizio e i cui detti col suffragio loro confermano, non pure in generale rispetto all' Isola, ma in particolare quanto alle più illustri cittadi [2].

XXVII. Il nome di *Accademia* da codesti scrittori vien usato a significare un Ateneo di pubbliche scuole, come appunto denominati furono i due di Palermo o di Messina, priachè levati fossero al fastigio di Università. Parimente i Collegi di Siracusa, di Trapani, di Caltagirone, dopo la soppressione de' Gesuiti, poichè di nuove cattedre furono accresciuti, ebbero e tuttavia ritengono il nome e l'onore di R. Accademie [3]. Se non che tale dinominanza oggi

[1] Nel capo I del Syntagma VI, che s' intitola Sicilia Academica, « Gymnasia, egli scrive, et Academiae complures publicae privataeque, iam nunc per totam ferme Siciliam patent. Nullibi magis variegatam, quam inibi, inspectabis Pallados pallam. Siculum traiice fretum, maritimum litus circumnaviga; videbis tecum circumnantes Camoenas Nymphasque Sicelides. Cephaloedium, Himeram, Drepanum, Megaram, Mylas percurre; non deerunt innumeri, qui sese obiicient, Philosophi atque Academici. Mediterraneas plagas perlustra, Leontinos, Agrigentum, Tauromenium, atque oras Philosophianas, passim Hermetis ac Philologiae adnotabis vestigia » (De Acad. p. 183) cocDiscende poi alle principali città, e di ciascuna esalta i pregi, commenda gl' ingegni, rammemora le Academie.

[2] Il primo di loro narrava di questa città : Panormus inde ab initio bonis literis et saluberrimis legibus floruisse videtur, quas ubi Verres, ut tyrannidem suam libere exerceret, sustulisset, Lucius Metellus praetor restituit » (De Acad. l. I, p. 243). — Il secondo poi unisce le lodi della moderna a quelle dell'antica metropoli : » Panormitana schola, ut et Syracusana sub imperio Romano nomen famamque habuere ; postea regum et archiepiscoporum liberalitate exquisitissimis et multis privilegiis ornatae » (*Acad.* in *Athenis Belgicis* p. 66). — Lodi consimili amendue tributan esu questo conto a Messina, a Catania, e a tal altro più nobile comune.

[3] Tal nome si ebbe primamente la scuola di Platone, perchè aperta nel fondo d' un certo Academo. Nel secolo XV, avendo il gran Cosimo dei Medici voluto restaurare in Firenze la platonica filosofia, ad insinuazione

più ordinariamente riserbasi a quo' convegni di eruditi, che sotto un dato scopo a tempi determinati raunansi per lor proprî esercizî e per promuovere le scienze o le lettere o le arti. Di tali riunioni onde abonda Europa tutta, Sicilia non sofferse penuria; e noi contiamo parecchi che ne hanno intessuti pieni cataloghi [1].

XXVIII. Alcuni di loro presero a dinumerare le Accademie tutte dell' Isola, ed altri si limitarono a quelle della lor patria. Alla prima classe s'aspetta l'onniscio *Ant. Mongitore* che a' rami tutti di nazionale letteratura applicò la sua mente, dedicò la sua penna ed apportò i suoi lumi. Egli adunque nel mandare alle stampe, al 1734, le Rime degli Ereini (una delle Accademie palermitane) sotto il nome arcadico di *Mopso Triseldo*, vi pose in fronte un discorso ben condotto sopra le antiche Accademie di Sicilia. Anche l'*Auria* e 'l *Villabianca* suoi amici, racimolarono sulle medesime più altre contezze che mss. in questa comunale biblioteca si mostrano. — Nel secol nostro, *Vinc. Castelli* principe di Torremuzza un consimile elenco appose in calce a' suoi Fasti di Sicilia. Indi *Dom. Scinà*, nel suo « Prospetto della Storia letteraria di Sicilia » descrivea quelle soltanto che sorsero nel secolo XVIII da lui storiato. Finalmente il barone *Placido Arena Primo* ne presentava un « Quadro statistico o cronologico di tutte quante antiche e moderne [2] ».

XXIX. Trai descrittori municipali ci si parano innanzi, un *Vinc. Parisi* colla sua « Ricerca sulle Accademie di Palermo » recitata in quella nascente del Buon-gusto, e pubblicata l' appresso an-

di Gemisto Pletone greco filosofo, commise l' impresa a Marsiglio Ficino, che raunò i più dotti, e sul modello dell'antica creò la nuova Accademia platonica, ed Accademici si dissero i suoi componenti: nome che si è in seguito accomunato a simili raunanze.

[1] Le siciliane accademie sono state con onore rimemorate e descritte da Giacinto Gimma nel vol. II della Storia d' Italia letterala; da Saverio Quadrio nel t. I della Storia e ragione d' ogni poesia; da Franc. Antonio Zaccaria negli Annali letterarî e nella Storia letteraria d' Italia; da Gir. Tiraboschi ne' tomi VII e VIII della Storia della letteratura italiana; da Ant. Lombardi, suo successore, nel t. I della Continuazione di detta Storia, stampata a Modena 1827.

[2] Tal quadro si legge nel num. 67 dell'Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia, Pal. 1838. — Noi ancora abbiam presentato la lista di tutte le Accademie, scompartite per ordine topografico le principali, e per alfabetico le secondarie, e tutte cronologicamente, additando di ciascheduna e l' anno della fondazione e il nome degli autori e quello de' membri più illustri, e i titoli e gli statuti e le riforme e le opere in prosa od in verso da lor pubblicate (Bibliogr. sic. classe X, sez. II, art. 3).

no 1719: un *Dom. Schiavo* col suo « Saggio sopra le antiche Accademie di Palermo » letto alla medesima del Buon-gusto, di cui era direttore, poi stampato in fronte alle Dissertazioni di essa nel 1755: un *Franc. Emanuele* marchese di Villabianca, col libro I della sua « Sicilia Nobile » divolgata a pari tempo. — Con pari studio raccoglievano *Plac. Samperi* e *Dom. Gallo* le Accademie di Messina: *Giamb. de Grossis* e *Vitò Amico*, *Franc. Ferrara* e *Vinc. Cordaro-Clarenza* quelle di Catania: *Vinc. Mirabella* e *Iac. Bonanno*, *Giuseppe Logoteta*, e *Ign. Avolio* quelle di Siracusa: *Gius. Ferro* quelle di Trapani: *Emm. Taranto* quelle di Caltagirone; e così altri quelle del loro suolo natale [1].

XXX. Curiosi fuor di modo e strani sono i nomi di cui si vollero intitolare, così quei corpi accademici, come i singoli membri: nomi quali mitici, quali arcadici, quali simbolici, e tali anagrammatici, che oggi muovon le risa, ma furono in allora di moda. Palermo nel cinquecento vide nascere i Solitari, gli Accesi, i Risoluti, gli Opportuni, gli Sregolati; nel secento, gli Alati, gli Spregiati, gli Stravaganti, gli Agghiacciati, gli Addolorati, i Riaccesi, gli Animosi, gli Offuscati, gli Squinternati: nel settecento, oltre il Buon-gusto, i Geniali, gli Oretei, i Rassodati, gli Ereini, gli Argonauti, i Pescatori, gli Agricoltori ecc. ecc.

XXXI. Messina vantò la sua Fucina, gli Abbarbicati, gl'Incogniti, gli Accorti, i Peloritani, de' Pericolanti, ecc. ecc. — Catania contò i Chiari, gli Elevati, gl'Informi, gl' Incogniti, i Palladi, gli Etnei, i Gioviali, ecc. ecc. — Ebbe Siracusa gli Ebbri, gli Avvelusei, gli Anapei, ecc. — Ebbe Agrigento i Rischiarati, gli Offuscati, i Mutabili: ebbe Trapani la Lima, la Civetta, gli Occulti; Aci-Reale gli Oscuri e i Zelanti; Modica gli Affumicati e gl'Infocati; Noto gl'Informati e i Trasformati; Nicosia gli Sviluppati e i Simetini; Caltanissetta i Notturni e gl' Imerei; Gangi i Curiosi, gl' Incogniti, gli Sfaccendati, gli Sprovveduti, gl'Industriosi; Marsala gli Assodati, i Solidati, i Lilibetani, i Vaticinanti; e via così le altre denominanze sul medesimo gusto, gusto che predominando per tutta Italia, non è maraviglia se prevalesse in Sicilia [2]. Noi nulla diremo qui nè del

[1] Di costor tutti quanti diam conto nella citata Bibliografia, a cui rimandiamo chi ne vuole più particolareggiati ragguagliamenti.

[2] La stranezza de' nomi fa indizio alla stranezza del gusto allora regnante. Si piacevano di così mentovarsi per antifrasi, assumendo cioè il nome di quel vizio che intendeano di combattere coi loro esercizi. Oggi, la buona mercè al buon senso, sono aboliti que' nomi non solo, ma quelle accademie, ed altre ne son succedute di più sano gusto e di più importanti oggetti.

loro istituto nè delle insegne loro e nè de' prodotti scientifici e letterari, poetici e prosaici, paghi a questo qualunque cenno delle accademiche nostre adunanze: tra le quali allogar non possiamo quella che tanto prima il celebre nostro *Antonio Panormita* ebbe fondata in Napoli nella corte medesima di Re Alfonso che se ne dichiarò Mecenate.

APPENDICE II.

BIBLIOTECHE E CODICI.

I. Mal potriano le scienze aumentarsi anzi pur conservarsi senza l'aiuto de' libri o scritti o stampati che a profitto degli studiosi custodiscono le biblioteche. Toccheremo in prima di quelle che furono e più non rimangono se non taluna in qualche avanzo; poi delle moderne che soltanto son pubbliche, le antecedenti essendo tutte private siccome quelle che nacquero negli archivi delle chiese e ne' cenobi de' regolari; benchè di esse ancora giovar si potessero gli studiosi, essendo elte e cognite e accessibili, specialmente a coloro che o frequentavano le loro scuole ugualmente private, o aveano delle relazioni co' presidi o custodi delle medesime librerie.

II. Se vero fosse riguardo a noi quanto lasciarono scritto il Volterrano [a], il Middendorpio [b], il Iacobillo [c], cioè che re *Roberto* avesse pel primo fondata una pubblica libreria in Sicilia, e destinatovi a prefetto primiero il celebre *Paolo Perugino*; avrebbe certamente quest' Isola di che darsi vanto non lusinghiero: ma fatto sta che di tal vanto non si fa bella, perchè non le tocca. Roberto si nominava bensì re di Sicilia, ma nè vi fu mai, nè mai la possedette, benchè lunghe guerre durasse per insignorirsene: nè tampoco il Perugino mise giammai piede nell' Isola. Il nome di Sicilia fin dai tempi angioini fu accomunato al dominio continentale che insieme coll' Isola già formò ed oggi anche forma il reame delle due Sicilie [1].

a *Anthropol.* l. XXI — b *Accadem.* p. 224 — *Bibl. Umbriae* p. 217.

[1] Il Mongitore nell'apparato alla sua Biblioteca, dove a lungo ragiona « De literarum cultu in Sicilia », così notò tal equivoco: « Subdubito hanc Bibliothecam Neapoli existitisse, nam a Roberto Siciliae rege electum Bibliothecae Praefectum scribunt; at Robertus, etsi Siciliae rex vocabatur, neapolitanum regnum tenuit, non siculum » (*Appar.* § III, n. 29).

III. Entrando il Tiraboschi a ragionare di della Biblioteca « Il re Roberto, dice, aveala nel secolo precedente formata con regia magnificenza. Il Re Alfonso, gran protettore de' dotti in questo secolo, ne imitò gloriosamente gli esempi. Antonio Panormita ci narra [a] che egli era sì amante di libri, che altra divisa non volle avere, che quella d'un libro aperto; e che in occasione di dare il sacco a qualche città, se a' soldati accadeva di trovar libri, essi recavanli al re, sicuri di non potergli offerire più caro dono. Quando Giannozzo Manetti gli andò innanzi, trovollo nella sua Biblioteca in atto di disputare co' dotti ch' ivi soleano raunarsi [1]. »

IV. Or se la libreria dirizzata da Roberto e cresciuta da Alfonso, punto non ci appartiene, ben ci s'aspetta un'altra parimente creata da regal principe, qual fu il duca *Guglielmo* figliuolo di re Pietro d'Aragona, che con esempio assai raro per quella stagione, non lenue dovizia di libri ragunò in Palermo; de' quali poscia per testamento fece munifico dono a questo convento de' Domenicani; a riserva soltanto d'una pregevole Bibbia, della quale piacquesi gratificare un religioso della stessa famiglia, forse perchè da lui n'avea ricevuta istruzioni di lettere o direzione di spirito [2].

V. Lo *Schiavo*, alle cui mani pervenne copia di quel testamento (onde fece sperare la pubblicazione); riferisce come in quel secolo XIV furono scritte per servigio de' canonici di questa cattedrale e le antiche Decretali, di cui cotanto giovossi il famoso M. Ant. Agostini per la sua dotta compilazione, e non pochi di que' tanti codici, con accurata distinzione descritti dall' erudito p. Gio. Amato [b]. E quello ch'el narra di questo duomo e di questo capitolo, di cui era egli membro ed ornamento insigne, ben possiamo argomentarlo delle altre chiese cattedrali; le quali, se non aveano biblioteche distinte, aveano però tabulari, aveano archivi, dove riposti erano e custoditi i diplomi, i privilegi, e le membrane d'ogni fatta; ed è ben naturale e credibile che insieme con tali stromenti vi si serbassero libri e volumi specialmente di

a L. II, n. 14 et 15 — b *De princ. templo* l. XIII, c. I, p. 420 seg.

[1] Così egli (*Stor.* t. VI, l. I, c. 4, n. 21): laddove annette simil laude a Ferdinando « figliuolo e successore d'Alfonso, e assai benemerito egli ancor delle lettere in queste provincie ».

[2] Tal'è l'articolo del testamento segnato agli 11 di maggio 1838: « Item legavit conventui Fratrum Praedicatorum felicis urbis Panormi omnes libros suos, excepta Biblia, quam legavit Fr. Martino de Panormo Ordinis sopradicti ».

materie sacre e d'uso chericale. De' quali archivi avendo noi scritto altrove con sovrabbondanza [a], non torneremo qui a farlo.

VI. Avuto però riguardo a' tempi, par degna di commemorarsi la collezione di libri fatta da uno che non pochi ne ebbe composti, io dico Paolo Visconte nobile palermitano, alunno del Carmelo che stato priore provinciale di Sicilia, fu poi vicario generale d'Italia e confessore di Papa Nicolò V e che dal vescovato di Mazzara fu trasferito all'arcivescovato di Palermo [1]. Sino a trecento volumi attestano gli eruditi aver egli lasciato a questo carmelitano cenobio, di cui era stato priore: ma tal biblioteca soggiacque ad un incendio che ne tolse il frutto di sue fatiche, i parti di suo ingegno e per poco la memoria di suo nome [2].

VII. L'illustre marchese *Vinc. Mortellaro* nell'Appendice al suo « Studio Bibliografico » ove fa parola delle nostrali Biblioteche distrutte, indicata questa del nostro arcivescovo, soggiugne così: « Nulla di più preciso conoscesi delle perdute siciliane biblioteche; ma bisogna pur confessare, che, se applicati si fossero i nostri eruditi a dilucidare un punto così poco curato nella storia delle lettere in Sicilia, qualche cosa di più interessante scoperta si sarebbe; da niuno ignorandosi con quanto zelo in quest'Isola nel corso di vari secoli coltivati si fossero i buoni studi [b] ». Però la nostra ricerca di quelle che furono ed oggi non sono [3]. Di tal

a T. VII, l. II, c. 2 e seg. — b *Stud. bibl.* App. § I.

[1] Abbiamo di ciò il testimonio di due chiari scrittori, Gio. Tritemio e Ant. Possevino. Il primo scrive così: « Paulus Biscontus, Nicolai V quondam confessor, vir in divinis scripturis iugi studio exercitatus et eruditus, ingenio subtilis et clarus eloquio: fertur de variis rebus multa scripsisse opuscula, quibus nomen suum posteris notificavit » (*De Carm. ill.* l. II), Il secondo così: Paulus Biscontus, siculus carmelita, Nicolai V et Pauli II summorum pontificum e confessionibus, episcopus mazariensis, ac deinde archiepiscopus panormitanus, ac Siciliae primas, trecenta volumina coenobio sui Ordinis panormitano reliquit, e quibus plura edidit » (Appar. sac. t. III, p. 23).

[2] Di questo prelato e di sue opere e di sua biblioteca scrivono il Pirro trai vescovi di Mazzara (p. 851), e tra gli arcivescovi di Palermo (p. 180): il Mongitore nella Biblioteca Sicola (t. II, p. 125); Corrado Gesnero nella Universale (p. 654); Pietro Lucio Belga nella Carmelitana (p. 69); il Lezana negli Annali Carmelitani; il Furnari nell'Anno carmelitano; Daniele della Vergine Maria nello Specchio carmelitano; e quanti v'ha cronisti dello stess'Ordine storiali di questa Chiesa.

[3] Tra queste lo stesso Marchese conta quelle di Filippo Paruta, dello abbate Mariano Valguarnera, dell'ab. Martino la Farina, de' fratelli Giovanni Battista e Franc. Caruso, di M. Carlo Minco, del can. Mongitore, e di Pietro Schiavo; che sono de' due ultimi secoli.

numero una n'esistea in Catania, di che fa ricordanza Gio. Morino nel suo Commentario istorico del sacramento della Penitenza; nella cui Appendice, ove rauna i differenti libri *penitenziali*, uno riportane, tratto da vetusto codice che dice aver ricevuto da Luca Olstenio bibliotecario del card. Barberini, il quale l'avea trascritto da un ms. del secolo XI, esistente in una libreria di Catania [a].

VIII. Libreria senza fallo più doviziosa era quella che avea formata il celebre *Costantino Lascari* a Messina, e di cui morendo fe' dono a quella illustre città. Noi di questo insigne personaggio abbiam porte contezze nel tomo innanzi, dove dei gramatici e degli storici fu parola, essendo egli stato il principe così degli uni come degli altri. Bizantino era egli di patria, o però conoscevo del card. Bessarione, a cui fu oltremodo carissimo per la probità di costumi, per l'integrità della fede e per la vastità del sapere, di che fan prova le opere molte da lui pubblicate, e da noi altrove menzionate. Un uomo così dotto, ed illuminato così qual egli era, trovando solo ne' libri un pabolo proporzionato e degno dell'alta sua mente, avea nella sua patria radunato la più gran dovizia di codici greci, contenenti il meglio delle opere classiche di sua nazione; di cui talune oggi più non esistono. Collezione così ricca e stimabile recò egli seco a Messina, e ne diffuse la conoscenza e lo studio. Di lui e di essa così scrive l'annalista di quella città, *Caio Dom. Gallo*: « Fu a' Messinesi carissimo, ed egli altresì tenerissimamente amò i Messinesi: imperciocchè volle Messina per patria e chiamar si volle suo cittadino. Visse per fino alla vecchiaia benemerito della città, e prossimo a morire, volle arricchire il pubblico con la scelta e copiosa libreria, precisamente di manoscritti greci preziosissimi, trasportati da Costantinopoli; la quale legò al clero messinese, come noi letto abbiamo nella schedola originale di suo proprio carattere, qual libreria, come una ricchezza che non avea prezzo, si conservava nella stanza del tesoro pubblico della città, da dove nel 1679 fu dal Conte di Santo-Stefano levata, indi trasportata in Palermo, e di là in Ispagna [b] [1] ».

IX. Fu questa mai sempre la trista condizione dell' Isola; di

a *Comm. hist.* t. II, App. p. 22 — b *Ann. di Mess.* t. II, l. VI, p. 437.

[1] L'alemanno Giorgio Gualtieri, venuto in Messina fu spettatore di questa libreria, priachè n'andasse dispersa, e lodolla come la migliore che ci fosse in Sicilia, in una nota alle Tavole antiche di questa, ivi stesso stampate (num. 435, p. 179). Ne dissero pure le grandi cose i messinesi scrittori, come Paolo Belli, Placido Reina, Placido Samperi, Pietro Menniti, ed altri nazionali e stranieri.

che, senza partir di Messina, ne abbiamo altre riprove nell' altra biblioteca del *Salvatore*. Noi su di questa non ispenderem più parole, avendone ragionato ben a dilungo nell' epoca normanna quand'essa ebbe cominciamento, una con quel primario archicenobio basiliano [a]. Ivi sponevamo e la provegnenza e la ricchezza e la varietà e la contenenza di quei volumi; e indicavamo medesimamente que' tanti esteri e nostri che ne dieron notizia, od anco ne divolgarono i cataloghi: da' quali, messi a riscontro collo stato attuale di tal biblioteca, si scorge il gran numero de' codici che a tempi diversi ne furono traslocati [1].

X. Egli è da raccordare come detta libreria del Salvatore era stata cresciuta de' libri, ancor essi molti e preziosi, che il celebre prete *Scolario*, (detto poi l'abbate *Saba*) avea lasciati per testamento alla badia da sè fondata e dotata, sotto lo stesso titolo del *Salvatore* (la qual poi prese nome di s. *Pantaleo*), una lega vicin di Messina, nella terra che dicesi del *Bordonaro*. Posciachè questa badia, sul cadere del secolo XV, venne incorporata alla primaria archimandritica; come gli altri beni, così detti libri ad essa passarono [2]. Per quantunque poi quella libreria soggiaciuta fosse a gravi sciagure, per ismagrita che fosse di tanti codici, e dei più pregevoli depauperata, non è però da crederla ammiserata per segno, che più non meritì alcuna considerazione, siccome taluno ha voluto spacciare. Noi abbiamo l' autorevole attestato del R. Visitatore *Gio. Angiolo de Ciocchis*, il quale condottosi ad esercitar quell' ufficio in quel primario cenobio, intra le varie ordinanze che vi lasciò per iscritto, inculcò gravemente a quo' monaci lo studio delle lettere massimamente greche, adducendone per conforto la moltitudine de' codici che si aveano, contenenti

a T. VIII, l. III, c. 8, n. 12-20.

[1] Indici di essa scrissero Ant. de Francisci per incarico avutone da papa Pio IV, Ant. Possevino nel suo Apparato sacro (t. III, *App.* p. 45), Bern. de Montfaucon nella Biblioteca de' manoscritti, (t. I, p. 198), Pietro Burmanno nel Tesauro delle storie ed antichità di Sicilia (t. IX).— A questi stranieri arrogi i messinesi Ant. Amico, Greg. Sanfilippo, Gaetano Grano, che n' han fornito cataloghi de' codici rimasti dopo le iterate dilapidazioni.

[2] Notizie dell'una badia e dell'altra ne ha raccolte il Pirro, che pure vi parla delle biblioteche d'entrambe (l. IV, not. I et IV). Ivi per intero trascrive il testamento del fondatore Scolario, ove s'enumerano i detti libri e che fu traslato dal greco per Costantino Lascari ad inchiesta di Onofrio Cirino abbate di quel monastero.

materie dogmatiche ed opere di Padri greci, de' quali prescriveva imprenderne la versione e duplicarne gli esemplari [1].

XI. Da quanto si è ragionato si fa manifesto come fra noi nel secolo XV o non v'ebbe pubbliche librerie; o se alcuna ne fu lasciata per uso comune, o disparve, come quella del duca Guglielmo; o fu dalle fiamme consunta, come quella di mons. Visconti; o trasportata altrove, come quella del Lascari. Dopo ciò qual s'è l'uno comprende il perchè ritardasse cotanto fra noi l'ampliarsi la coltura intellettiva: mancavano le pubbliche scuole, mancavan le adunanze letterarie, mancavano i codici manoscritti, non esistean per anco i libri stampati: quindi non è maraviglia che il sapere si concentrasse sol presso il clero, che allevavasi nelle chiese e al servigio di esse si destinava. Ma più che il clero secolare era culto il regolare, siccome quello che non venia distratto da faccende domestiche dall'un canto, e si avea per l'altro più pronti i sussidi, più copiosi i mezzi d'istruzione, segnatamente i libri, di cui ogni monastero tenen conserva.

XII. Infatti, non solo i *Basiliani*, ben anco i *Benedettini* godeano del vantaggio delle copiose biblioteche, ond'erano arredate le loro badie, e principalmente le quattro primarie di Messina, di Palermo, di Catania, di Monreale. A *Messina*, il famoso monastero della *Maddalena*, ch'era nato semplice ospizio d'un altro, fondato in Gerusalemme nella valle di Giosafatte a tempo delle Crociate e che poscia, cacciati di colà i monaci e venuti in detta città col loro abbate *Guglielmo*, da grancia divenne capo de' monasteri di qua e di là dal Faro, coll'andare de' tempi crebbe in magnificenza di fabbriche, in numero di cenobiti, in isplendore di lettere, in dovizia di scuole e di libri [2]. Uno de' moderni lettori che l'abitano, *Mauro Granata*, ne fa fede de'-vetusti codici che vi si conservano,

[1] Così egli: « Studia literarum, praesertim divinarum et graecarum, auspicata et feliciter in monasterio ss. Salvatoris introducta, magis magisque excolere pergant: signanter vero dogmaticam, quoad Graecorum errores et lectionem et versionem graecorum Patrum, quorum operibus refertissimam codicum bibliothecam in dicto monasterio ss. Salvatoris habent; mandantes nos ipsis, quod codices omnes exscribant, ut duplicati in bibliotheca sint » (*Visit.* t. II, p. 320).

[2] Il Pirro nella piena Notizia che ha dato di questa badia (detta ancora di s. Placido del Calonero), attesta che a suo tempo contava 70 religiosi, e poi soggiugne all'uopo nostro: « Bibliotheca pervetustis graecis tum latinis mss. nobilitatur. Studia literarum, philosophiae, sacrae theologiae, casuum conscientiae, et humanarum, maxime florent » (l. IV, Nota III, p. 1149).

intorno ai quali dice d'aver fatto studio per dilucidarne que' che son tuttavia inediti [1].

XIII. Più distinti ragguagli abbiamo della libreria di s. *Martino* delle scale. Infin dalla prima sua riedificazione, eseguita per opera del B. *Angelo Senisio* suo primo abbate, fu compilato un indice de' tanti codici in essa raunati [2]. Tra' molti che i cenobiti ne scrissero, tra alcuni che ne comprarono, tra altri che n'ebbero da benefattori, non essendo compiti ancora gli anni quaranta dacchè erasi dato principio alla riedificazione del monastero, aveano già il numero di quattrocento e più codici, il quale io crederei, che per que' tempi fosse un considerabil tesoro, che in poche case religiose o secolari, o nelle più insigni cattedrali trovavasi [3]. L'abbate *Stefano d'Amico*, insigne benefattore di quel monastero (cui presedettè due volte negli anni 1625 e 35), fondatore dell'altro di s. Carlo dentro città, e scrittore di più opere rammentate dal Mongitore [a], ampliò notabilmente la biblioteca, e de' più rari codici l'arricchì colla spesa di novemila scudi. Altri e poi altri aggrandimenti recolle il prefetto di essa *Pier Ant. Tornamira*, chiaro ugualmente per sangue e per tante opere date alla luce, delle quali lo stesso Bibliografo ne intesse il catalogo [b]. Per tali acquisti quella biblioteca divenne a somma grandezza ed importanza, da trarsi l'attenzione perfino del governo, che da essa estraeva copie dei più autentici documenti [4].

a T. II, p. 238 — b T. II, p. 129 et 30.

[1] Così comincia il suo Proemio d'un antico ms. che ha messo in luce: « Gli antichi pregevoli manoscritti, che si tengono nella biblioteca del monastero benedettino cassinese di questa, mi hanno dato la bella opportunità di spendere alcun tempo a frugarvi per entro, colla speranza di potervi una qualche opera inedita rinvenire, e poscia farne tesoro per la letteratura ». — Di lui e del suo lavoro torneremo a dire tra poco.

[2] Quest' Indice tuttavia quivi esistente in un vetusto codice, in carattere rosso porta per titolo: « Hi sunt libri monasterii s. Martini, quaesiti et inventi in eodem monasterio anno Domini 1384, VII Ind. » che vuol dire prima del settembre di quell'anno, in cui entrava l'Indizione ottava. Era allora ancor vivente il primo abbate Angelo Senisio, che dopo due altri anni morì.

[3] Quella primiera collezione fu composta de' libri donati in prima da certo Fazio de' Fazi; da notar Rinaldo Talento, quando si fece monaco al 1368; da Davide sottile, che diede i suoi tutti nel 1430; e de' codici copiati dagli stessi monaci Ambrogio Amodeo nel 1508, Maurizio da Palermo nel 1527, Pietro Orlando nel 1528.

[4] Così de' suoi tempi ne attesta il Pirro nella Notizia di questo cenobio: « Inter cetera nostri Gregoriani monasterii illustria ac totius Italiae

XIV. Ulteriori aumenti si ebbe in seguito dalle munificenze dell'abbate *Zaccaria Platamone*, che governò dal 1647 : nel quale anno appunto il conte della Bastiglia *Gaspare Orioles*, ritiratosi in esso cenobio, gli lasciò in dono una metà della ricca sua libreria. Crebbe più ancora per le donazioni fattele dall'abbate *Michele del Giudice* nel 1728. Ma pur dopo quel tempo è stata e ricresciuta d'un terzo e nobilitata per le cure de' due germani fratelli *Gio. Evangelista* e *Salvatore M. Diblasi* (che pure vi tennero l'abbaziale prepositura), chiari amendue per molte e gravi produzioni. A tempi loro pertanto quella biblioteca, non pure fu inricchita di nuovi libri, ma sì bene in più spaziosa stanza e con migliori ornamenti riposta, sì che potè dirsi novella; e come tale fu con solenne rito riaperta e con festevole accademia inaugurata: nella quale il primo de' fratelli recitò il Discorso di apertura, magnificandogli studi proprî della monastica professione e la utilità che da' libri deriva. Il secondo poi pubblicò la Relazione di essa libreria, una col Catalogo ragionato dei 400 e più codici che v'erano fin dal 1384 [1].

XV. Non è nè meno antica nè ricca meno la libreria di s. *Nicola l'Arena* in Catania, la quale da' primi tempi fino ad oggi ha sempre fatti de' nobili acquisti. Vuolsi qui commemorare con lode il più volte citato continuatore del Pirro, *Vito Amico*, abbate benemerito di quel magnifico monastero : il quale e nella Notizia di questo e nella Catania Illustrata ne dà conto sommario de' libri in quella esistenti, e segnatamente de' tanti codici greci e latini, di cui era doviziosa innanzi al tremuoto del 1693, che non pochi sotto le rovine ne seppellì [2]. Tra gli abbati ch'ebbero a cuore di

celeberrima ornamenta, eminentius effulget illius Bibliotheca, pervetustis recentioribusque cuiuscunque facultatis libris nobilitata; primogenlis pontificum regumque diplomatibus locuples; eruditissimis incertorum auctorum (praeter ea quae anno 1590 in Spiritus sancti Grangia, casu combusta sunt). mss. historiarum actorumque vel sanctitate vel litteris illustrium virorum codicibus insignis ; ita ut a pontificibus sub excommunicationis poena inhibitum sit ne a loco quid extrahi possit » (l. IV, par. II, Not. I, p. 1093).

[1] Fu celebrata quell'apertura a' 20 novembre 1768. Il Discorso del primo si legge nel vol. XI; la Relazione del secondo, nel XII degli Opuscoli d'autori siciliani. Pal. 1770 e 71.

[2] « Bibliotheca, quam olim innumeris libris mss. graecis ac latinis refertam testantur Pirrus et Grossi, inter terraemotus ruinas anno 1693, non modicum est imminuta; sed recentioribus cuiusque scientiae codicibus congestis, in pristinum splendorem restituta, 4000 et amplius voluminibus nobilitatur ». Così egli nella Notizia di quel monastero (Apud Pir-

ampliarla si loda il benemerito *Anselmo Danieli*, che allo splendor de' natali seppe associare il lustro delle virtù e l'amor delle lettere, per cui l'accrebbe d'altri 600 volumi rari e preziosi [1]. Oggi il priore *Francesco Tornabene*, nostro rispettabile amico, professor di botanica in quella università e prefetto di detta biblioteca, oltre al portarla innanzi coll' acquisto di nuove opere, ha renduto l' importante servigio d' illustrare le antiche, descrivendo quelle che meritavano peculiare attenzione, e dando di ciascheduna e degli autori le opportune notizie bibliografiche [2]. Un collega di lui nell' insegnamento, il profes. *Franc. Ferrara* così ne attesta: « Il monastero è immenso, e manifesta le sue ricchezze che per vari modi si versano in beneficio della città. Evvi una biblioteca in una bella sala fatta nel 1773; contiene presso a 15000 volumi. Dueccento sono edizioni del secolo XV di ottima conservazione » [3].

XVI. La quarta biblioteca cassinese essa è in *Monreale*, intorno alla quale il chiaro abbate *Giamb. Tarallo*, degno vicario generale di quella diocesi, ha speso fatiche somiglianti a quante abbiam veduto impiegarsi dal Granata per quella di Messina, dal Diblasi per questa di Palermo, dal Tornabene per l'ultima di Catania. Egli adunque, siccome ha saputo mettere in buon assettamento quel tabulario, tra ricco di preziosi diplomi; altrettanto è passato a fare rispetto a quella libreria, non meno ricca di codici e di prime stampe. Di tutti poi si è fatto a render conto specificato, additando di ciascun volume l'autore, la forma, il con-

rum t. II, p. 1176): e lo stesso ripete nell' altra opera (*Cat. ill.* l. IX, c. 4. p. 124). La medesima testimonianza rendono i due ch'egli nomina, Pirro e de Grossis, l' uno nell' *Auctarium* della Chiesa catanese, l' altro nel *Decachordum* di essa.

[1] Avea egli compiuti suoi studî nel collegio di s. Anselmo a Roma; e fu creato abbate nel 1720; morì sessagenario al 1730, e ne celebrò le lodi il teatino Innocenzo Savonarola, che pubblicolle ivi lo stess' anno.

[2] Questo suo lavoro si legge sparso per articoli nel Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia gioenia (di cui è principale ornamento e segretario generale), nei tomi I e II della seconda serie, Cat. 1850-51.

[3] Così egli nella storia di Catania (p. 253); e prosiegue ivi a dar conto de' codici più pellegrini, di che poscia diremo. Somiglianti contezze di questa libreria vi dannò il duca di Carcaci nella « Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' suoi dintorni; Vinc. Cordaro-Clarenza nelle « Osservazioni sopra la storia di Catania »; e più di presso Franc. di Paola Bertucci nella « Guida al monistero e tempio de' PP. Benedettini di Catania » ivi 1845.

tenuto e le date di ciascheduna edizione : il che è un rilevante servigio alla società [1].

XVII. Passate per tal modo a rivista le principali biblioteche de' *Monaci*, parrebbe forse da fare altrettanto a quelle dei *Mendicanti*, che pur fiorirono all'epoca stessa per sapere non meno che per osservanza del loro istituto e per benemerenza inverso i popoli. E certo ai dì d'oggi non evvi convento che non ci mostri la sua libreria, dove più e dove men provveduta. Ma se noi ci portiam col pensiero all'epoca del XV secolo, non potrem rinvenirvi una pari opulenza di libri : e ciò per due ragioni. L'una si è che a quella stagione, quando per anco non era nè inventata la carta nè introdotta la stampa, i codici costavano un prezzo esorbitante. Spesa siffatta poteva ben erogarsi da' monasteri i quali da' nostri principi fondatori erano stati lautamente dotati di feudi e di latifondi, con le tante immunità ed esenzioni da ogni gravezza. I Mendicanti per lo contrario, non potendo in virtù del primiero loro istituto possedere de' beni stabili, e quindi vivendo d'accatto, mai avrebbon potuto reggere al dispendioso costo di codici e di membrane [2]. Tutto al più potean raccozzare de' volumi dati loro in limosina; chè certo non mancavano benefattori, a cui essi prestavano i loro servigi e da cui vicendevolmente riceveano delle retribuzioni. — Un'altra ragione di disparità puol'esser questa che i monaci, non avendo altro da fare, si addicevano a copiar codici antichi; e noi ci professiamo lor debitori della conservazione di tante opere classiche, di che senza questa lor operosità saremmo restati privi. I mendicanti all'incontro, addetti com'erano agli evangelici ministeri, non potevano l'opera loro consumare in trascrivere, per accrescere le lor librerie. Nel resto non abbiam monumenti che sopra ciò ne tramandino particolare e distinta contezza, quale l'abbiamo delle monastiche [3].

[1] Questo suo lavoro s'intitola « Catalogo dell'edizioni del secolo XV, e de' Codici della biblioteca de' PP. Benedettini cassinesi di Monreale ». Leggesi la minuta e in tutte parti finita descrizione delle prime stampe sparsa in più fascicoli del « Giornale di scienze lettere ed arti » tom. LI — LIV. Quella poi de' codici mss. (di cui tosto indicheremo qualcuno) nel num. 165 del tomo LV, Pal. 1836.

[2] Non creda il nostro lettore che la condizione degli Ordini mendicanti tal fosse in allora, qual è al presente. Oggi tutti, a riserva de' zoccolanti e de' cappuccini, sono stati abilitati a possedere de' fondi in comune per disposizione del Concilio di Trento (Sess. XXV, cap. 3, *de Regul.*). Prima di questo però erano quali il nome stesso dinota, viveano cioè mendicando.

[3] Un argomento della esistenza di biblioteche appo i conventi de' frati,

XVIII. Si domanda, se oltre le religiose comunità, ci fossero in allora delle librerie nelle case private. Noi senza esitazione rispondiamo che sì, e prova ce ne forniscono le opere stesse a quella epoca pubblicate. Per limitata che fosse la istruzione, v'ebbero degli uomini dotti e periti così in legge come in medicina, non che in filosofia e in teologia, in amene lettere ed in filologiche cognizioni: quanti ne ravvisammo a' propri luoghi. Or quelle loro produzioni, specialmente legali, non sono per lo più che un tessuto d'allegazioni e citazioni di anteriori trattati sulle stesse materie: chè tale era il gusto regnante, ammassare testimonianze sopra testimonianze, e far uso più d'autorità che di ragione. Cosiessendo è manifesto che que' forensi doveano presso di sè tener buona conserva de' codici che allegavano: laonde non è più lecito dubitare che presso tali dottori ci fossero librerie, comunque si vogliano magre per l'età nostra, ma non ispregevoli per la loro [1].

XIX. Enumerate così le precipue biblioteche, ciò che facea la prima parte di questa appendice, tocca ora entrare nella seconda, ch'era dar notizia de' *Codici* più antichi, più rari, più pregevoli in esse esistenti. Ma vuol notarsi che buona parte di loro son oggi traslati alle librerie pubbliche posteriormente fondate. Noi dunque riputiam nostro debito il far cenno ancora di queste, e così dar finito il quadro delle Biblioteche siciliane; con ciò pensando far cosa grata a' nostri lettori che amano le cose patrie. Se la presente istoria avesse a protrarsi fino a dì nostri, certo all'epoca nostra ne riserberemmo il ragionarne. Ma dovendo far punto col presente volume, ci parve bene di uscire dal periodo come ultima meta statuito al nostro lavoro, alla guisa che femmo innanzi rispetto alla narrazione, concernente le scuole e le Accademie sicole [2].

XX. Se per le private biblioteche tenemmo l'ordine delle famiglie, per le pubbliche ci si conviene seguir quello delle città. E

ce' prestano le opere stesse da loro composte e divolgate. Noi abbiam veduto le tante d'autori domenicani e francescani, agostiniani e carmelitani; le quali presuppongono lo studio d'opere antecedenti da essi citate, e che imperciò doveanle avere alla mano.

[1] Quest'è un argomento di analogia, somigliante al testè prodotto per le librerie de' regolari. Aggiugniamo pe' secolari, che quanti n'andavano all'estero per dottorarsi, com'è veduto, doveano naturalmente tornare in patria provveduti di que' libri che acquistati si aveano nel corso de' loro studi.

[2] Non è fuor di proposito l'avvertire come talune delle pubbliche librerie moderne sono o nate o cresciute dalle private antiche.

per prendere le mosse della capitale, quattro ne conta *Palermo*, instituite a tempi diversi. E prima per dignità l'è la *Regale*, che però nacque privata entro lo stesso Collegio Massimo, dove anco oggi permane. Avendo la Compagnia di Gesù fin dal suo primo metter piede in questa terra aperte pubbliche scuole al gratuito insegnamento, e dovendo per tale ufficio, aver fornimento di libri; infin d'allora cominciò ad acquistarne, ed in sì buona quantità, che nel secolo appresso potè publicarne colle stampe un *Catalogo*, il più antico de' prodotti in Sicilia [1]. Le fattevi Appendici annunziano i libri aggiunti durante l'impression del medesimo. Ma dopo quel tempo altre e poi altre accessioni seguivano, sicchè al 1767, quando la Compagnia fu proscritta di Sicilia, era tal biblioteca la massima di quante in Sicilia stessa se ne vedeano.

XXI. Al mancare della Società, come le scuole, affidate ad altri maestri, fur elevate al grado di R. Accademia; così la Biblioteca divenne anch'essa Reale, e fu commessa alle cure del dotto bibliografo *Giuseppe Sterzinger*, teatino alemanno, che portando dal suo paese la scienza, colà ben nota, di coordinare le librerie, la mise in opera a pro di questa, crescente ben molto, parte colla nuova dotazione fattale dal Sovrano, ond'essere locupletata delle più splendide edizioni oltramontane; parte colla riunione delle librerie de' collegi soppressi nel val di Mazzara; e parte colla donazione di quella del Principe di Torremuzza, di cui per grata memoria fu apposto un medaglione con epigrafe all'ingresso [2]. Al ritornare della Compagnia nel 1805, come le scuole, così le fu restituita la libreria, che di mano in mano è ita ascendendo insino a 40,000 volumi stampati: oltre i quali, due considerevoli collezioni si trovano, l'una di codici manoscritti, l'altra di prime stampe, quanle forse altrove nell'Isola non si rinvengono [3].

[1] « Index librorum Bibliothecae Collegii panormitani S. I. » Pan. 1682, in 12. Quest'indice, ripartito in classi, non ci ragguaglia se non dello stato primitivo di essa libreria; la quale dopo quel tempo, andò crescendo di mano in mano, fin alla soppressione della Compagnia.

[2] Oltre a questi, passarono ad essa i libri del can. Barbaraci, e quelli dell'abolita badia di s. Maria del Bosco de' monaci Olivetani, oggi occupata dagli Agostiniani riformati.

[3] Negli anni ch'io fui prefetto di questa libreria, compilai un Indice doppio, così delle rare edizioni del quattrocento, come de' manoscritti antichi e moderni. Di questi poi ne ho trascelti i più importanti, e publicatone i titoli nella Bibliografia. (T. II, p. 48 e segg.), distinguendo i codici d'idiomi ed argomenti stranieri da quelli di lingue e materie nostrali.

XXII. La seconda libreria di Palermo, riguardata come pubblica, vuol dirsi la prima. Il benemerito *Franc. Sclafani*, sacerdote cospicuo per nobiltà e più reverendo ancora per onnigena erudizione, avea il suo patrimonio impiegato in compra di libri, e questi de' più scelti e preziosi. Essi formavano la più nobile suppellettile della sua casa, essi l'occupazione più assidua della sua mente, essi la conversazione più dilettevole della sua vita, ed essi in fine i materiali gli porsero alle svariate sue opere [1]. Amante della patria niente meno che de' libri, ne volle per testamento fare ad essa un presente, disponendo che stessero in luogo giornalmente aperto al pubblico, e fidandone la custodia ai Padri dell'Oratorio; i quali non solamente prestarono in casa loro una ampia sala per collocarvi in eleganti scansie i volumi, ma si dettero la briga d'aumentarli col successivo acquisto d'altri fino al presente. E questa si è propriamente la più antica libreria pubblica di Sicilia [2].

XXIII. Assai più cose ci s'offrono a dire della terza che è la civica, la quale oggimai è la principale tra le nazionali. La sua storia è stata descritta da vari, donde attigneremo il poco che segue. Primiero motore ne fu il meritissimo *Alessandro Vanni* principe di s. Vincenzo, il quale portonne la supplica alla maestà di Carlo III, e questi graziosamente accogliendola, dopo i favorevoli rapporti de' ministri, davale avviamento. Allora, messe insieme diverse somme, se ne formò una certa dotazione, la quale in processo è ricresciuta a più tanti per assegnamento fattole dal Senato che n'è il patrono [3].

XXIV. Con applauso universale, con incredibile esultazione dei cittadini ne fu festeggiato il solenne aprimento nella grande aula senatoria con una dottissima Orazione dal can. *Dom. Schiavo*,

[1] Di queste ne dà conto il Mongitore nel di lui elogio (*Bibl*. t. I, p. 239). Lasciò in latino due volumi di Annali del mondo, due Tavole cronologiche pel computo degli anni dalla creazione fino ad Abramo, e Addizioni moltissime alla Biblioteca ecclesiastica di Auberto Mireo: le quali rimasero inedite. Venne solamente in luce la Vita della Marchesa Gibellina, poi monaca del Terz'Ordine: alla quale il gesuita Gio. M. Amato, che la mise in istampa, a Pal. 1706, prefisse la biografia dell'autore.

[2] Ragionano di essa e del primiero suo donatore, Ag. Inveges nello Apparato al Palermo antico p. 63, e nel Palermo sacro p. 54; e Giov. Marciano nel t. II delle « Memorie istoriche della Congregazione dell'Oratorio » (l. V, c. 23, p. 401).

[3] Il Senato stesso le destinò sulle prime nel palazzo pretorio tre stanze appartenute all'antica Corte pretoriana: ma indi la traslocò in una casa a pigione dentro il palagio del Duca di Castelluccio.

uno de' più zelanti sollecitatori, il quale fecesi ad amplificare la importanza, la utilità moltiplice, anzi la precisa necessità delle pubbliche biblioteche per l'incremento delle lettere, e per l'aiuto degli studiosi [1]. Dopo ciò e l'aumento giornaliero de' libri e,'l concorso sempre crescente degli studianti, addomandavano un luogo più capace, che da re Ferdinando si ottenne entro l'abolita Casa professa de' Gesuiti; e qua trasportata la libreria, dette campo ad una seconda inaugurazione, celebrata dal suo primo custode canonico *Tom. Angelini* con Discorso analogo al soggetto, e coronata da festevoli componimenti poetici [2]. Da quel tempo è ita sempre più aggrandendosi e rabbellendosi. Notevoli sono le donazioni fattele nella stessa età nostra : la prima nel 1827, dal cav. Tommaso M. Tommasi, de' principi di Lampedusa, in più che 2000 volumi; la seconda nel 1832, dal can. Gio. d'Angelo in più che 4000; la terza nel 1833, dal marchese Gius. Haus, di un gran numero di libri d'arte; e l'ultima in 6182 volumi, dal principe di Cutò, nel 1839; talchè conta in oggi questa biblioteca non meno di 80,000 volumi; fra' i quali 5000 e più di prima stampa.

XXV. Quello però che più affassi al presente subbietto si è la gran copia di manoscritti che vi si trovano, non dico vetusti, ma per noi rilevantissimi, perocchè d' argomento siciliano, che indarno cercheresti altrove. Noi non discenderemo a farne speciale rassegna, tra perchè saria troppo lunga faccenda, e perchè già è stata fatta da altri, ed altrove anco da noi. Solo mentoveremo col Mortillaro quei dotti dalle cui private librerie passarono a questa siffatte dovizie; de' quali i più furono non possessori soltanto, ma autori di molte : « Considerevoli sono i mss. pervenuti in dono dal parroco Francesco Serio e Mongitore, da Asmundo Paternò presidente della gran Corte, dal can. Francesco Emm. Cangiamila, dal can. Domenico Schiavo, da Giacinto Papè Garofalo duca di Prato-ameno, da Gabr. Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza, da Ben. Montaperto e Massa principe di Raffadali, da Pietro Bologna Beccadelli principe di Camporeale, da Gius. Bonanno e Filingeri principe di Cattolica, da Salvatore di Blasi Cassinese, da Ercole Branciforte Naselli principe di Scordia, da Franc. M. Emmanuele e Gaetani marchese di Villabianca,

[1] Il Ragionamento fu poi pubblicato nel vol. VIII degli Opuscoli siciliani (p. 111-180). Riporta a principio i documenti ufficiali del Governo, le cure de' deputati, e le leggi prescritte a chi la frequentano.

[2] La seconda apertura fu solennizzata al 1775; il Discorso stampato al 1780. Lo stesso Angelini poi mise in luce la Orazione funebre del principe Vanni fondatore, al 1804.

da Gius. Emm. Ventimiglia e Statella principe di Belmonte e da tanti e tanti altri, di cui ben lungo si potrebbe tessere il catalogo: i quali sopra tutto l'arricchirono di mss. di opere di Siciliani, in gran parte autografi. Talchè può con ragione essa libreria vantarsi d'avere manoscritto tutto ciò che di più pregiato vi ha nella storia siciliana, che sia stato pubblicato o no. Così vi si trova il più delle opere manoscritte dell'Auria, del Valguarnera, del Parula, del Veneziano, del Mugnos, del Baronio, del De Franchis, del Fazello, del Manganante, dell'Aprile, del Di Giovanni, del Rao, del Sirillo, del Rosso, del Cannizzaro, del Zamparrone, dell'Amalo, dei Pirri, del Littara, del Bagolino, del Marascia, dell'Amico, del Cupane, del Bonanno, dello Schiavo, del Mongitore, del Settimo, del Di-Blasi, del Villabianca, dei Tardia, del Serio, del Gregorio, del Tognini, del Caruso, dell'Airoldi, dello Scinà, del Morso, e di altri molti [a]. » I manoscritti, provenuti da tanti benemeriti cittadini, ragguardevoli quali per nobiltà e quali per sapere, si fanno ascendere a 1400 volumi, di cui alcuni sono scritti in pergamena ed altri ve n' ha in caratteri arabici [1].

XXVI. Dovendosi questa biblioteca pe' molti accrescimenti riordinare, il prefetto di essa, can. *Stef. Pipitone*, mise fuora un suo « Discorso bibliografico, ossia Progetto d'un nuovo piano di classificazione di libri », secondo i metodi già insegnati da parecchi eruditi della Germania e adottati comunemente dalle librerie di Europa [2]. Il successore di lui nella carica, can. *Baldassare Pa-*

a *Della Libr. di Pal.* § IV.

[1] Oltrechè i due memorati Schiavo ed Angelini ne' loro Discorsi inaugurali tracciarono le notizie primitive di questa biblioteca; furono pubblicati i primi Regolamenti pel governo di essa nel 1780. Altri novelli ne venner fuora il 1830, preceduti da Cenni storici sulla stessa, del deputato Agostino Gallo. L'anno medesimo pubblicava Ignazio de Contreras un Discorso sullo Stato della R. Università, ed in esso descriveva parimente lo « Stato della libreria comunale » : Indi Alfonso Giustini raccoglieva tutte le notizie « Sopra l'origine, i progressi e lo stato attuale della medesima » che leggesi nel tomo LXXVII, n. 229 del Giornale di scienze, lettere ed arti, diretto dal marchese Vincenzo Mortillaro. Ma quest'ultimo (che pure è stato sovrantendente ad essa e come tale ne ha rabbellito il locale ed aumentato le scansie) ne ha data la più compita Storia in fondo al suo « Studio bibliografico » più volte stampato; ove partitamente descrive la fondazione, il trasporto, le dotazioni, le donazioni, gli accrescimenti, le fabbriche e 'l governo di essa fino a questi tempi.

[2] Questo discorso fu da lui pubblicato al 1826. E poichè v'ebbe chi ne appuntasse il disegno, egli giustificollo con una lettera di risposta a quella Critica, inserita nel Mercurio sicolo di dett'anno.

lazzotto, fu il primo a compilarne tre Indici, topico l'uno dei volumi, onomastico l'altro degli autori, il terzo pragmatico delle materie: Indici che sono poi stati rifusi e riordinati e ricresciuti e stampati dal successore d'entrambi, can. *Gaspare Rossi* [1].

XXVII. Detto delle tre principali biblioteche pubbliche di Palermo, rimane far cenno dell'ultima, la quale pubblica è pur essa, perchè al pubblico destinata, benchè non aperta per anco. Il prelodato *Mortillaro*, che avea cooperato al vantaggio dell' anzidetta e descrittone ancora la storia, fu incaricato di coordinare questa quarta di cui eziandio ne stese l'elenco; ed eccoti ciò che ne riferisce: « Quest'altra libreria, un tempo de' rr. pp. Teatini, è oggi propria della regia Università; ma non si è questa sino ad ora aperta a pubblico vantaggio, poichè non essendo ancora del bisognevole fornita, poco utile riuscirebbe a coloro, che frequentar la volessero. Conveniente non pertanto n'è la struttura e molti rari e preziosi libri vi si ritrovano, siccome una volta ebb'io l'onore di far osservare alla Commessione della pubblica istruzione ed educazione in Sicilia, che me ne chiese un ragionato catalogo [2]. »

XXVIII. Nulla dirò della libreria privata del re Ferdinando III dimorante a Palermo, che poi con esso passò a Napoli; il cui

[1] Sono inediti e ad uso di que' custodi i cataloghi del Palazzotto, il quale sol pubblicò alquante « Notizie d'alcuni manoscritti di questa libreria » nel tomo LXI del Giornale letterario. Era riserbato al Rossi dar notizia di essi tutti in due buoni volumi, quante sono le scansie de' codici ch'ei prende a dilucidare per singulo, assegnando di ciascheduno l'autore, l'età, il contenuto, la provegnenza ecc. Ne indica quali di essi codici sono autografi od originali, e quali apografi o semplici copie; quali tuttavia inediti, e quali e quando e dove stampati. Addita in fine i trattanti la stessa materia.—Ciò dell' Indice de' mss.: de' quali nella Bibliografia per cui ci valser tanto gli ajuti dell'erudito amico il Rossi, inserimmo un doppio elenco, l'uno di cose siciliane, l'altro di materie differenti (Bibl. t. II, p. 54-64). Per quel de' libri stampati, compreso in tre volumi e condotto dal Rossi come il suddetto degli scritti, coll'ordine topografico delle scansie ed alfabetico degli autori, ed avente in fronte notizie storiche con esso la classazione de' differenti rami, lavoro del deputato Mortillaro, promotore della pubblicazione di questi due indici, una Memoria critica, che ne rileva i pregi e i difetti, demmo alla luce nella « Rivista scientifica, letteraria ed artistica per la Sicilia » Pal. 1835, p. 177 e segg. dove altresi diamo contezze istoriche sì di questa e sì delle altre librerie di Palermo.

[2] Così egli nell'Appendice allo « Studio bibliografico, § II, Delle biblioteche vigenti ». Il catalogo da lui dirizzato rimase alla stessa Commessione, col titolo « Catalogus librorum omnium selectorum in regiae panormitanae Universitatis bibliotheca existentium ».

catalogo pubblicò *Paolo Balsamo* al 1808: nulla di quella del signor Duca di Terranova e Monteleone, di cui mise in luce l'Indice *Gius. Cardile* al 1831; nel qual anno egli stesso (uno dei custodi della libreria comunale predetta) pose parimente in istampa i suoi « Studi bibliografici, ovvero Principî fondamentali di questa scienza »: nulla finalmente delle più altre che ricche possiedono tanti magnati, tanti forensi, tanti letterati, ecclesiastici e laici della capitale, per passare alle pubbliche delle altre città.

XXIX. *Messina*, che si lodava della più antica libreria di Sicilia, qual era quella del Salvatore, non prima del secolo andato n'ebbe una pubblica, dovuta alla beneficenza di M. *Iacopo Longo*, insigne giureconsulto, maestrato integerrimo ne' tribunali supremi, ancor in quelli del Concistoro e della R. Monarchia, e autore di molti e gravi trattati [1]. Egli dunque, morendo nel 1738, de' suoi moltissimi libri ne testava pieno lascito alla patria, che la grata memoria ne dimostrò con una onorifica iscrizione apposta alla sua effigie marmorea all'ingresso della nuova biblioteca [2]. Questa poi venne congiunta con quella ben grande che si aveano i Gesuiti in quel loro Collegio primario, oggi Università: e benchè le varie sventure, cui è soggiaciuta la città, abbiano non lievi perdite cagionato alla sua biblioteca, pure vi si conservano ancora de' libri rari e de' preziosi manoscritti. Miglioramenti poi ha ricevuti sotto la direzione del chiar. M. *Gaetano Grano*, che dicevamo più innanzi aver compilato l'ultimo elenco de' codici del Salvatore [3]. — Esiste pure in quel seminario arcivescovale altra non picciola biblioteca, di cui il rettore can. *Gio. Minà* ne ha con sedula o-

[1] Di lui tuttavia vivente intessè l'elogio il Mongitore, colla lista delle opere fin allora composte (*Bibl.* t. I, p. 300). Altro elogio più completo ne dette Dom. Gallo nel vol. III degli Annali di Messina sua patria; ed altro ancor meglio digesto Gius. Grosso-Cacopardi nel giornale di quella città il *Maurolico*, anno II (vol. III, p. 232).

[2] Riporta questa epigrafe il citato Gallo, in terminando l'Apparato a' detti Annali, ove dice che a suo tempo la biblioteca era tuttavia in fabbrica (t. I, *Appar.* p. 293). Tal è la chiusura di quella: « De scientiis Optime Meritum Venerabilis Clerus Messanensis, Studiorum Instauratorem ac Patronum, Quod Bibliothecam Hanc Publico Civium Commodo Paraverit Donaveritque, Hac in Imagine Consecrat Immortalitati A. D. MDCCXXXVIII ».

[3] Di questo illustre prelato abbiamo due accurate biografie; l'una dettata da Vinc. Scarcella, e volgata a Mess. 1840: l'altra dal prof. Gius. Bozzo nel vol. II de' suoi Elogi d'illustri Siciliani, trapassati la prima metà di questo secolo, co' ritratti degli elogiati, Pal. 1852.

pera cresciuto il deposito, classata la serie, e mandato alle stampe il Catalogo [1].

XXX. La dotta *Catania*, ch'era stata la prima ad aprire università di studî, non fu l'ultima ad avere libreria pubblica; chè anzi due oggi ne gode, tra loro distinte, benchè contigue, dentro la stessa università. Un professore di questa, il cav. *Franc. Ferrara* nella Storia di quella città, in descrivendo un tal nobile stabilimento, così appunto ne parla: « Il primo più bello edificio per essa si fece nel piano della Fiera l'anno 1684. Caduto nel 1693, fu indi rifabbricato nello stesso sito dove è oggi. Palazzo isolato quadrato, e a quattro portoni e con spaziose sale e stanze. L'abbate *Vito Amico* ottenne dal Governo nel 1755 di aprirsi in esso una pubblica biblioteca a spese della università. Si cominciò con i libri degli espulsi Gesuiti. Il zelante *Amico* l'accrebbe colle preziose librerie de' fratelli Caruso, e co' libri ch'egli comprò generosamente col proventi delle sue opere. Dopo Amico ne fu Direttore il dotto can. *Vito Coco*, e dopo lui il can. *Dom. Strano*, morto poco fa, uomo stimabile per i suoi talenti e per l'onorato suo carattere. Il numero dei libri ascende a più di 16000; vi si ammirano molte rare edizioni, e vi sono destinate alcune somme annuali per accrescerla colle nuove produzioni in tutte le dotte lingue d'Europa [2]. »

XXXI. A quanto dice codesto istorico dobbiamo aggiugnere, come alle cure dell'abbate Amico si collegaron quelle del canonico *Franc. Testa*, regio visitatore (poi vescovo di Siracusa e indi arcivescovo di Monreale); e che concorsero all'ingrandimento della nuova libreria le opere che la Compagnia si avea non solamente nel collegio di detta città, ma in tutti gli altri del val di Noto; siccome quelle del val di Mazzara furono incorporate alla palermitana, e quelle di val Demone alla messinese. Preposto alla catanese il can. *Vito Rapisardi*, ne compilò un nuovo ac-

[1] Questo ha veduta ivi la luce nel 1840. Altre particolarità di quelle librerie vi somministra il precitato Cacopardi mio amico nella sua « Guida per la città di Messina » impressa nel 1826, e con aggiunte nel 1841.

[2] Così egli a pag. 549 di detta Storia: dove si vuol correggere il numero de' volumi da lui indicato, e che il Mortillaro afferma essere 22 mila; ma che oggi si trova bene oltrepassato. Falso è ancora che si cominciasse co' libri de' Gesuiti, i quali non furono espulsi che al 1767, mentre la biblioteca si dice da lui stesso aperta nel 1755. I primi libri fur quelli del defunto Giamb. Caruso, venduti all'università dal suo germano Francesco. V. Scinà, *Prospetto* ecc. t. I, p. 33.

curato Catalogo; ma egli, senza averlo dato alla luce, si moriva nel 1835.—Posteriormente trattavasi di riordinarla secondo i metodi più moderni e le pratiche più ricevute. E fu per tale occorrenza che il cav. *Vinc. Cordaro Clarenza*, bibliotecario onorario della medesima, mise fuori i suoi « Ragguagli bibliografici » : nei quali, dopo ragionato delle carte diverse e del modo di scrivere, de' manoscritti vari e del modo di conoscerli, delle edizioni prime e del modo di ravvisarle, passa a proporre una nuova classazione di libri, e ne suggerisce la pratica, la quale però non pare che venisse adottata da quella Deputazione [1].

XXXII. Il meritissimo vescovo di quella città, M. *Salv. Ventimiglia*, in cui gareggiarono la chiarezza del sangue colla vastità del sapere, avendo per sè raunata gran quantità di sceltissimi libri che formavano il più delizioso pascolo del suo spirito, in dipartirsi di là, nel 1783, piacquesi farne a quel pubblico una generosa donazione, per cui rimase il suo nome, più che ne' marmi, impresso ne' cuori di quei cittadini, che seppero ancora esternarlo coi loro scritti [2]. Locata quest'altra biblioteca accanto all'anzidetta, e data in custodia al dotto can. *Dom. Strano*; questi, oltre all'averne preconizzato il munifico donatore con eloquente laudazione, volle compire al suo ufficio col compilare un « Catalogo ragionato della biblioteca ventimilliana » che non è un nudo elenco di libri, ma sì bene una completa notizia della forma, della contenenza, della rarità di ciascun volume; e questo Catalogo si ebbe l'onore (di cui rimase priva rispetto al suo l'attigua libreria grande) di vedere la pubblica luce [3].

[1] Stampò codesti Ragguagli a Cat. 1839. Il piano o specchietto da lui proposto riparte i libri tutti in cinque classi; ciò sono : Belle Lettere, Storia, Scienze ed Arti, Giurisprudenza, Teologia; ciascuna classe poi riparte in sezioni. Per vero dire, tal divisione non è la più logica nè la più naturale del mondo, ed il solo annunzio ne mostra l'inesattezza, per cui non ebbe il suffraggio dei Deputati.

[2] Una latina Orazione « De ejus laudibus » ne disse e stampò il sac. Gius. Sciacca nel 1778; una Orazione funebre ne recitò ed impresse il can. Gio. Sardo nel 1789 : una « Memoria intorno alle sue più cospicue azioni » venne fuori a Palermo 1797 : ed una Biografia col suo ritratto ne divolgò l'avv. Emm. Ortolani nel vol. I di quelle d'illustri Siciliani, a Napoli 1817.

[3] Fu stampato ivi al 1830 in folio, ricco di abbondevoli contezze bibliografiche—Di questo egregio bibliotecario abbiamo un Elogio, descrittto dal prof. Mario Musumeci, a Cat. 1832, ed una Necrologia dettata dal can. Giuseppe Alessi, nel t. XXXVI, n. 108, del Giornale letterario di Paler. 1831.

XXXIII. *Siracusa*, che per tanti titoli primeggiò ne' tempi antichi, non dovea ne' moderni restar da sezzo per conto di pubblica libreria; ed una infatti fondonne il suo prelato M. *Giamb. Alagona*, il 1793, entro il seminario chericale. Cooperarono al suo ingrandimento parecchi trai più dotti cittadini: tra cui vanno dalla maggiore il parroco *Gius. Logoteta*, il conte *Cesare Gaetani*, il cavaliere *Salv. Landolina*, il presidente *Franc. di Paola Avolio*, i quali non pure delle altrui opere, ma l'accrebbero de' propri scritti. Sopra tutti levossi il regio cappellano *Gius. M. Capodieci*; che, oltre all'aver dilucidate le siracusane antichità con più libri stampati, non mai stanco di scrivere, fino a sessanta volumi pervenne, de' quali fe' dono a quella libreria, e dienne conoscenza al pubblico per un distinto Catalogo [1].

XXXIV. L'antica emola di Siracusa, *Agrigento* sa buon grado al suo vescovo M. *Andrea Lucchesi Palli*, de' principi di Campofranco; il quale buona copia di libri le acquistò, ed allato al suo stesso palazzo n'aperse l'adito — Di questa biblioteca dan conto e il *Mortillaro* in alcune Lettere, ove descrive peculiarmente alcuni codici arabici in essa esistenti, e *Raffaele Politi* ed altri illustratori di quella vetusta città. Così veggiamo tre Vescovi creatori a pari tempo di tre librerie in tre ragguardevoli città, procacciando loro i letterari vantaggi, non contenti della sola religiosa coltura [2].

XXXV. Quella di *Trapani* riconosce sua esistenza dal meritissimo suo cittadino, *Giamb. Fardella*, tenente generale de' reali eserciti e ministro di Stato degli affari di guerra e marina. Comechè lontano dalla sua patria, non seppe dimenticarla, e quantunque distratto dalle moltiplici cure gravissime del suo ministero, non volle mai staccarsi dagli amati suoi libri, de' quali la sua condizione e le sue relazioni coll'estero guadagnata gli aveano una ricchissima collezione. Ne faceva poi dono alla terra natale, che in segno di perenne gratitudine gli dirizzò nel fondo del locale

[1] S'intitola « Catalogo ragionato di LX volumi in foglio da sè composti e donati alla pubblica libreria di Siracusa ». Quivi 1810, e Cat. 1819.— La libreria poi è ricca anzichenò di codici greci e latini: e le prime stampe vi sono disposte per ordine cronologico, siccome narra Luigi Bongiovanni nella sua « Guida per le antichità di Siracusa » pag. 29, ivi 1832. Sta pur in quella, una elegante raccolta di medaglie sicole, consolari ed imperiali.

[2] Oltre la libreria publica lucchesiana, ve n'ha delle private e nel seminario e nel collegio e in altre comunità: alla prima poi è annesso un pregevole medagliere.

un mezzo busto marmoreo, sculto dal carrarese Gio. Tacca; senza dire i tanti Elogi che dopo morte gli vennero tributati [1].

XXXVI. L' ingegnosa città di *Noto*, che non iscarseggia di letterati, avrebbe pur essa dovuto aprir loro un somigliante deposito di sapienza : ma sino ad oggi nulla si vede. Bene sappiamo che uno de' suoi cittadini, il barone *Ant. Astuto*, amantissimo del sapere, come si avea a grandi spese acquistato un medagliere, il più copioso e raro di quanti ve n'era in Sicilia, così ebbe a cuore arricchir la sua casa d'una sceltissima biblioteca de' codici più rari e squisiti. E di quello e di questa volle darne al pubblico la conoscenza con accurati Cataloghi [2]. Ma fatto sta che dopo sua morte que' due preziosi depositi furon venduti e trasportati altrove, sicchè la sua patria ne rimase non senza dolore spogliata.

XXXVII. *Caltanissetta*, quantunque non priva d'altri utili stabilimenti, da tempo brama di istituire una pubblica libreria; ma si scorge destituita di mezzi. Una ve n'ha nel convento de' Cappuccini, aggrandita di tempo in tempo de' libri che gli alunni di quella famiglia reduci da Roma (dove sostenute aveano le prime cariche dell'Ordine) ci aveano seco arrecati : ed io che l'ebbi più volte visitata, con piena mia soddisfazione la scorsi ben provveduta d'eccellenti edizioni di materie sopra tutto chiesiastiche [3].

XXXVIII. Dalle biblioteche delle città, capitali delle sette provincie, passo a taluna sorta già non è guari, in qualche capo-luogo distrettuale. *Caltagirone* mia patria, avanti ogni altra città vantonne una fin dal 1590, per cui dicesi avere primamente erogate

[1] Si tenne in sua lode un' accademia in cui Gius. Marco Calvino recitò l'Elogio; al quale tenner dietro carmi diversi, l'uno e gli altri stampati a Trapani 1831. Altro Elogio ne divolgò il p. Gaetano da Castelbuono; altro l'avv. Nic. Cirino, amendue a Palermo 1837: altro il p. Michele Stinco, nella Gazzetta de' Saloni (t. II, n. 14), ivi 1846; ed altro il marchese Mortillaro, nel t. LVI del Giornale letterario da sè diretto, rimpresso poscia nel vol. II delle sue Opere. ivi 1844.

[2] L' uno porta per titolo « Index veterum et recentiorum nummorum qui apud Ant. Astuto netinum equitem extant ». È senza data, ma fu impresso a Palermo 1822. Prima era uscito alla luce il « Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Astuziana di Noto » nella « Nuova raccolta di Opuscoli siciliani » (t. VII, p. 297 e segg.), ivi 1795. — Quest'altro, compilato dall'avv. Luca Franc. la Ciura, bibliotecario di esso Barone, da lui s'accompagnò con una lettera a Salv. di Blasi che ne lo avea richiesto, e che l' inserì nella detta Raccolta.

[3] Altra libreria nascente trovasi nel collegio, oggi liceo, della Compagnia; perchè l'antica fu trasportata a Palermo (come sopra notammo) una colle altre del val di Mazzara.

delle somme considerevoli, altre somministrandone in decorso. Esisteva dentro il Collegio de' Gesuiti, che aveanla notabilmente cresciuta in due secoli di lor permanenza. Ma questi aboliti, quella fu tolta via e trasportata in Catania, come dicemmo le altre di val di Mazzara, di val di Noto. « La fondazione dell'attuale Biblioteca è dovuta a *Niccolò Interlandi*, principe di Bellaprima, il quale nel 1784 donò al pubblico la sua. Il generoso esempio fu seguito da altri con presenti di opere; ed il Senato impiegate dapprima alcune somme per libri, ed altre per le scansie, le assegnò annua dote di ducati cencinquanta, che poi fu aumentata a trecento, oltre all' assegnamento pel bibliotecario. Oggidì è fiorente per più di quattordici mila volumi di scelte opere, acconciate in eleganti scaffali nella più vasta delle sale del Liceo [1]. »

XXXIX. Più recente si è la fondazione di quella di *Nicosia*, sulla quale non altro mi occorre a dire da quello in fuori che ne ho scritto nelle « Notizie storiche di quella città » compilate in prima da Gius. Beritelli e la Via, barone di Spataro, e da me riordinate, continuate ed impresse a Palermo 1852 : « Ogni religiosa comunità si aveva la sua per antico : il pubblico ne difettava insino al 1818 , allorchè si porse l'occasione di farne l'acquisto. Quel degno cav. *Gregorio Speciale*, che fu lunghi anni governatore di questo convitto R. Ferdinando , direttore di questa tipografia reale, autore di moltissimi opuscoli, appresso ceduto per uso del collegio patrio il proprio palagio, due anni avanti sua morte condiscese di arricchire la medesima patria della preziosa non meno che copiosa raccolta di libri, che la sua vasta erudizione e 'l raffinato suo gusto si aveano accumulati per lunga serie di anni a Palermo. Volendo impertanto il Comune approfittarsi delle squisite dovizie, raunate con tanto studio e non minore dispendio, domandò venirne autorizzato dal Governo; e la Commission degli studi destinava due intendenti di tali materie per estimarne il valore, che furono il summentovato teatino Sterzinger e 'l prof. Ferrara ; i quali, dopo bene adempiuto l'incarico , ne davano il seguente rapporto [2]. »

[1] Abbiamo trascritto questo tratto da una nota (n. 78, p. 91) alla Orazione che il mio concive ed amico, cav. Emm. Taranto Rosso, direttore di quell'ateneo e deputato di quella libreria , recitò nella fausta occorrenza di festeggiarsi la nascita del real principe (intitolato Conte di Caltagirone), nel marzo 1837; nel qual anno fu tal Orazione stampata a Catania, con esso la relazione delle pompe festive e differenti Iscrizioni e Componimenti in prosa ed in verso.

[2] Piacemi qui trascriverlo, perchè possa chicchessia rilevare e il nu-

XL. È composta, dicon essi, di 7500 e più volumi: quasi ogni ramo di scienze è fornito dei più accreditati autori; in particolare però sorpassano le altre classi la teologica e la filosofica: nella prima si distinguono la famosa Bibbia poliglotta di Walton, accompagnata di altre Bibbie ebraiche, greche, latine, italiane e francesi, pregevolissime per ogni conto, e corredate da una scelta giudiziosa de' più dotti espositori. La classe filologica però si può dire esser perfetta in tutte sue parti: vi si trova una serie completa di classici greci, e principalmente latini, delle più ricercate e più pregevoli edizioni oltramontane. Uno scelto numero di traduttori, un'ampia collezione di oratori e poeti, antichi e moderni, latini, ed italiani; fra i quali moltissimi di quelli registrati nella Crusca e chiamati testi di lingua; libri tanto oggidì ricercati in Italia. Finalmente i più stimati lessicografi e i migliori critici. Vi abbiamo inoltre ritrovato molte edizioni del secolo XV; e fra di esse parecchie rarissime, e di quelle denominate *editiones principes*, che sono di molto valore; ed alcuni codici manoscritti, in mezzo ai quali alcuni di assai gran merito[1]. »

XLI. Altre librerie abbiam veduto nascere a dì nostri anco nelle città di secondo e terz' ordine che ben dimostrano il progredire che fa presso noi l'incivilimento. Così, per toccarne alcune, al 1802 sorse quella di *Termini*, detta *Liciniana* dal suo fondatore sacerdote *Gius. Ciprì* che assunto avea il nome arcadico di Licinio: al 1806 fu cominciata quella d'*Alcamo* per dono del dottor *Giamb. Bembina*: al 1825 fu aperta quella di *Aggira* per beneficio del can. *Gio. Mineo*: al 1838 s' inaugurò quella di *Vizzini* per cura del bar. *Andrea Gaudioso*. E così altre se ne van progettando in *Aci-reale*, in *Castrogiovanni*, in *Modica*, *Scicli*, *Adernò* ed al-

mero e la qualità e il pregio di que' libri, che furono da loro con giusta bilancia valutati.

[1] In questo rapporto, che inserito abbiamo in dette Notizie (l. III, c. 2, n. 21 e seg.) fu stabilito il prezzo di 5150 scudi. Formossi poscia il Catalogo ragionato in tre volumi: il I comprendea i Biblici ed Interpreti, i ss. Padri, i Teologi, i Giuristi, i Filosofi, i libri di educazione, storia antica, storia moderna, ed i Sicoli divisi in due quinterni. Il II volume ha i Filologi, Classici greci e latini, Oratori, Poeti, Traduttori, Gramatici, Lessicografi, Antiquari ed Epistolografi. Nel III vi si contengono i libri rari, ed i miscellanei, divisi in cinque quinterni con l'aggiunta al quinto, ed i libri nuovamente riposti. Vuol notarsi che gl' indicati tre volumi del Catalogo ragionato son opera del medesimo cav. Speciale, e un eccellente modello di critica bibliografica. L'originale sta nella libreria comunale di Palermo, una copia insieme coi libri venne a Nicosia.

trove [1]. Per la qual cosa il secol nostro potrà a buon dritto lodarsi d'aver dato esistenza a simili stabilimenti in più copia che qualunque altro antepassato; e quinci n'è lecito l'argomentare la diffusione della coltura per le varie classi della società.

XLII. Enumerate così le librerie private antiche, come le recenti pubbliche, tempo è omai di fermarci alquanto sopra le principali che sono state soggetto di speciali illustrazioni a dotti bibliografi. Quello che più ricreate le rende e più stimabili all'occhio degli eruditi, sono i *Codici* e l'*Edizioni* primiere. Riserbando noi queste all'appendice seguente, dove della introdotta stampa sarà di scorso, diciamo nella presente de' primi. A fuggir noja, toccheremo sol quelli che si sono maggiormente attirata l'attenzione de' bibliofili. E per appigliarci ad un cert' ordine, queiio seguirem delle lingue in che furono scritti, cominciando dalle dotte orientali, e discendendo fil filo all'arabica, alla greca, alla latina, alla volgare [2].

XLIII. La più ricca, a mia notizia, di Codici *orientali* l'è questa libreria reale dentro il Collegio massimo; de' cui manoscritti composi io già un Indice doppio, degli antichi l'uno, l'altro dei posteriori. Adunque per conto d'idiomi asiatici, v' ha in *ebreo* la cantica di Salomone, in bei caratteri tondi e in ampia pergamena: in *etiopico*, un alfabeto di questa favella, ben contornato ed espresso: in *turcico*, oltre il Corano, alquanti manuali di preghiere, e la legge civile di quella gente: in *moresco*, alcuni capi di detto Corano, e certe istorie del suo autore Maometto: in *armeno*, certe forme di dire sposte a dialogo per gli studiosi: in *illirico*, un Direttorio de' confessori e de' penitenti: in *cinese* finalmente, serbansi tra' manoscritti cinque volumi impressi a carattere e carta di seta, con rami ed incisioni proprie di quella originale nazione. Il primo volume comprende la Vita di Cristo figurata: due altri sono la « Sapienza cinese e la Scienza politico-morale della Cina » del p. Prospero Intorcetta, gesuita siciliano: i due ultimi vertono sulle note controversie de' riti cinesi, che tanto rumore menarono per tutta Europa [3].

[1] Le librerie fin qui mentovate sono state da me tutte o quasi tutte visitate nelle mie diverse escursioni per l'Isola: laonde ne parlo di veduta, e me ne auguro il felice loro ingrandimento.

[2] Taluni codici sono stati argomento di peculiari monografie per una certa loro singolarità: di esse ci faremo un debito indicarne gli autori, e talvolta eziandio riportarne alcun tratto che ne specifica i caratteri, le forme, le rarità.

[3] La più parte di codeste straniere produzioni son opera de' nostri mis-

XLIV. In più numero sono i Codici *arabici*, ne' quali contengonsi il culto del sommo Iddio; le laudi del profeta Maometto; un'epitome del suo Corano; parecchie istorie originali, e versioni parecchie d'opere ascetiche, oltre a qualche gramatica di questa lingua. Il marchese *Vinc. Mortillaro*, autore anch'esso d'una gramatica arabica per uso della scuola da lui tenuta più anni in questa università, oltre a più opere da sè pubblicate su le medaglie e più altri monumenti saracenici, ha pur date alquante « Lettere sui manoscritti arabici che si trovano nelle diverse biblioteche di Sicilia » per supplimento all' opera del tedesco De Hammer su quelli delle varie biblioteche d' Italia. Movendo egli dunque da queste della capitale, sette codici enumera esistenti in s. Martino delle Scale, ed un solo nella libreria comunale, che gli obblighi dichiara de' Musulmani e le cerimonie ne descrive in 53 capitoli, esemplati in carta turca e carattere cancellereseo. Indi prosiegue: « La biblioteca più abbondante di arabici manoscritti in Palermo è la Reale de' pp. Gesuiti. Quindici in essa se ne rinvengono ma pregevoli non molto; niuno avvene in pergamena, e tutti sono di epoche poco rimote: taluni di questi furono scritti da musulmani, da cristiani tal altri [1]. »

XLV. Assai più ricca ne va di codici *greci*; ne' quali trovansi le Odi di Anacreonte, l'Epistole tribuite a Falaride e a vari antichi filosofi, le gramatiche di Emm. Grisolora e di Costantino Sofia; di questo inoltre una retorica, una logica, un'aritmetica, una centuria di sentenze morali. In greco altresì le Omelie di Basilio Magno, di Gregorio Nazianzeno, del Nisseno, di Gio. Grisostomo, e di questo pure la Liturgia: quelle ancora di Teofane Cerameo, arcivescovo di Taormina sopra i santi Evangeli, che poi furon tradotte e pubblicate a Parigi dal p. Francesco Scorso. In greco parimente il Panegirico di Gregorio taumaturgo in laude d'Origene, un'Orazione di s. Pietro antico vescovo d'Argo, sulla Concezion della Vergine; gli Opuscoli di s. Efrem; l'Enchiridio ascetico di incerto autore; le Vite di vari Santi siciliani [2].

sionari, che con esse intendeano alla istruzione de' popoli al loro zelo affidati.

[1] Questa Lettera, da lui dirizzata al cel. card. Angelo Mai, fu primamente inserita nell'Effemeridi sicole (t. I, p. 75, e t. II, p. 137): sta pure nel vol. III delle sue Opere ristampate a Palermo 1846. Ivi dà conto di pochi altri codici arabi esistenti nella Ventimilliana di Catania e nella Lucchesiana di Girgenti.

[2] Trasandiamo altri codici di men antica data, come sono un'Arte re-

XLVI. Ma ove trattasi di greci codici antichi, uop' è non preterire la tanto rinomata libreria del Salvatore, di cui più volte ci è cadato discorso. Narrammo altrove come papa Pio IV incombenzò un *Ant. de Francisci* messinese di farne esatto inventario, per cui anco impegnò l'autorità del vicerè Gio. la Cerda. Fu adempiuta la sua volontà nel 1563, e compilato l'Indice secondo l'ordine topografico de' volumi, cioè senz'ordine alcuno alla rinfusa; e quest' Indice fu poi promulgato dal Possevino in calce al suo Apparato sacro [a]. dal Montfaucon in fondo alla sua Biblioteca de' Manoscritti [b], dal Burmanno in appendice alle Notizie istoriche di Messina di Placido Reina [c]. Questo Catalogo notificante i codici che un dì vi esisteano, e che in gran parte fur poscia distratti ed altrove esportati, comincia con un Compendio di storie bizantine da Niceforo sino ad Isacco Comneno, lavoro di Gio. Curopalata, in gran folio. Siegue una Collettanea di ss. Padri spositori delle divine Scritture. Indi un'accolta di Sermoni sopra disparati argomenti, dell' imp. Leone il Despota. A questi tengon dietro una infinità di Omelie, Discorsi, Orazioni di padri greci; Esposizioni bibliche; Esortazioni pareneliche; Atti di martiri; Vite di santi; Storie dell'antico e del nuovo Testamento; Istituzioni cristiane; Esercitazioni ascetiche; Contemplazioni mistiche; Narrazioni moltiplici; ed altre opere quasi tutte di materie ecclesiastiche, convenienti alla comunità che ne serbava il ricco deposito [1].

XLVII. Un codice infra gli altri ci avea del *Lessico di Suida*, pregevolissimo e per se stesso (contenendo quasi un compendio dell'antica sapienza), e per la mano da cui era venuto. Il cel. *Costantino Lascari* lo avea seco portato di Grecia, e da esso avea estratto il Catalogo de' dotti greco sicoli, con che ebbe tirate le prime linee della nostra Storia letteraria, come osservammo a suo luogo nel precedente volume. Or egli morendo lasciò per testamento in dono tutti i suoi libri alla città di Messina, tranne detto codice, di cui volle farne un presente alla libreria del Salvatore. Ma e questo ed altri di simil pregio sciauratamente sparirono di colà, e trasportati furono parte in Ispagna da' vicerè spagnuoli e

a Tom. III, in fin.— b Tom. I, p. 198.— c *Thes. Antiq. Sic.* t. IX.

torica e lucubrazioni accademiche del p. Andrea Perzivale; ed un *Parthenophitos* in greco volgare, o sia sul culto della B. V., del p. Stanislao Chio, missionario in levante.

[1] In tanta farraggine di opere non sarebbe difficile rinvenirne taluna finora inedita, e farne uno Spicilegio simile a quello che pubblicò a dì nostri il card. Mai de' manoscritti della Vaticana.

parte a Roma dal generale Menniti [1]. Eccoti ciò che ne scrive *Dom. Schiavo*. « Fu una gran perdita per la nostra Sicilia l'esser passati in Ispagna tutti quei pregevolissimi mss. del Lascari. Io credo, che molti di essi, acquistati già dalla biblioteca de' Basiliani del Salvatore, furono poscia anche uniti a quelli, che in Palermo si portò il vicerè conte di Santostefano: il che ricavo dal confronto di questi due Indici di quella libreria, pubblicati dal dotto p. Montfaucon; benchè non mi è ignoto, aversi trasportato in Roma non pochi codici del monastero di Messina l'erudito p. abbate Menniti [2]. »

XLVIII. Altri codici di non minore importanza serbavansi nelle sicole biblioteche, donde furon tratti per mandarsi la prima volta alle stampe. Tali erano i frammenti de' sommi storici *Polibio*, *Dionigi d'Alicarnasso*, *Dion Cassio*: tale il poema astronomico di *Arato*, tanto apprezzato da Tullio che volle farne la versione: tale il famoso *Cronico Alessandrino*, che per essere stato in Sicilia rinvenuto, corse sotto titolo di *Fasti Sicoli* [3]. Ma basti qui di codici greci per passare ai *latini*.

XLIX. Di questi poi n' è tanto più grande la copia, quanto più

[1] Il Montfaucon nella « Bibliotheca Codicum mss. » stampata a Parigi 1739, trascrive l'indice antico di quella libreria, dove tra gli altri leggensi « Suidae opus integrum in carta bombycina scriptum, antiquissimus codex in folio ». Ma dopo ciò soggiunge: « Codices illi maioris pretii, ut Suidas ille integer, Clementis Alexandrini Stromata, Epiphanius adversus haereses, iam non extant in Bibliotheca s. Salvatoris Messanensis, ut liquet ex Catalogo eiusdem, quem accépi Romae, et cuius excerptum subiicio » (t. I. p. 198). Quest'altro Catalogo che poi annette, e che confrontato col primo dimostra il grande scemamento de' codici, ebbelo egli a Roma dallo stesso Pietro Menniti, che dal monastero di Messina sua patria n'avea seco recato una gran parte in quello di s. Basilio a Roma stesso, dove li vide nel suo viaggio il Montfaucon che poi li descrisse nell'altra opera della Greca Paleografia.

[2] Così egli scrivea in una sua Lettera riportata nelle « Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia » (t. 1, par. IV, p. 49); e da capo ne scrisse, così nel « Ragionamento per l'erezione della pubblica libreria di Palermo », come nella « Lettera su vari punti della Storia letteraria di Sicilia », ne' tomi VIII e IX degli Opuscoli siciliani.

[3] De' tre greci storici i frammenti furono trovati in Sicilia, come lo attesta Giusto Lipsio nelle sue Quistioni epistolari (l. IV, *epist.* 3). Quello del poeta venne in luce a Venezia 1488, con questo titolo « Fragmentum Arati Phaenomenon per Germanicum in latinum conversum, nuper in Sicilia repertum ». De' Fasti Sicoli trovati qui dal Surita, e poi divolgati da lui e da altri in più luoghi, ne abbiamo scritto più innanzi (t. X, l. I, c. 4, n. 19 e 20).

comune fu l'uso del latino eloquio che non del grecanico. Infatti n' erano piene le biblioteche nostrane, a cominciare da quelle delle chiese maggiori: sopra che giova udire di nuovo il medesimo *Schiavo*, ove ragiona della civica di Palermo: « Crebbero, ei dice, in quel tempo di giorno in giorno nel nostro regno gli uomini letterati; conciossiachè a spese dell' eccelso nostro Senato furono mandati a studiare le divine ed umane leggi nell'università di Bologna e di Pisa non pochi dei nostri nobili; e quindi crebbe pur anche l'amore per le più scelte opere degli antichi autori, per i libri più singolari, per i più pregevoli manoscritti, comechè allora si comprassero a carissimo prezzo; siccome raccogliesi da ciò che al sopra lodato re Alfonso scrisse Ant. Beccadelli, onore risplendentissimo di nostra patria; e da ciò appunto ne nacque lo studio di formare delle private librerie, ripiene di ottimi codici presso vari nostri nobili; nelle comunità regolari e negl' illustri capitoli delle chiese cattedrali; tra le quali non dee obbliarsi quella della nostra chiesa palermitana; dal cui Indice (benchè al sommo manchevole e di moltissimi codici di già privo), copiato non ha guari dall'erudito nostro p. Giovanni Amato, ben si comprende, che se mai in oggi tutti esistessero que' volumi, farebbero alla nostra patria non ispregevol decoro [1]. »

L. Or come di greci codici maggiormente abbondavano le librerie basiliane, così di latini la maggiore dovizia servavasi nelle *benedettine*. Già noi di sopra memorammo l'Indice di quella di s. Martino; Indice compilato fin dal 1384, che è quanto il dire, fin dalla prima riedificazione del monastero, vivente tuttavia il suo primiero abbate Angelo Senisio. In quello si nolano ben 400 e più codici; numero ben considerevole per que' principi, ma che andò poi crescendo in decorso. Parecchi di tal codici ne descrisse il bibliotecario *Sal. M. di Blasi* in una Lettera inserita tra le Memorie per servire alla nostra Storia letteraria [a]. Ma ella non fu che un lieve assaggio dell' altra che poscia divolgò tra gli Opuscoli di autori siciliani, e che vuol dirsi non Lettera ma Trattato [b]. Quivi piglia per testo il detto vecchio Indice, e a ciascun titolo

a T. II, p. 58-64. — b T. XII, p. 1-214.

[1] Così egli nel precitato Discorso di apertura (*Opusc. Sic.* t. VIII, p. 137-40). Il catalogo del p. Amato sta nell'opera. *De templo princ. pan.* (l. XIII, c. 1, p. 421 seg.). Delle altre vetuste librerie di questa città avea lo stesso Schiavo ragionato nel « Saggio sulla Storia letteraria di Palermo » premessa alle Dissertazioni dell' Accademia del Buongusto (l. I, p. 35).

di codice annette un lunghissimo comentario, ove li ragguaglia e dell'antichità e dell'autore e della provegnenza e dell'argomento e delle particolarità ortografiche e paleografiche di esso codice [1].

LI. A voler cennare di alquanti, ci s'offre pel primo un *Breviario gallicano*, ben notevole anco per la persona da cui provenne. Fu questi Urbano V; il quale di nazione francese e di professione benedettino, quando era monaco avea fatto uso di esso. Salito poi sulla cattedra di s. Pietro, volendo riformar la badia di Monte Cassino, scrisse al B. Senesio abbate di s. Martino, chiedendogli dodici monaci per dottrina insigni e per virtù. Come questi a lui si furono presentati, gl' interrogò qual rito nella ufficiatura servassero; e udito che il romano, prescrisse loro che adottassero il gallicano, già comune alle sicole chiese; e per questo ad uno di loro, che fu il B. *Guglielmo Rustici*, fè dono del proprio Breviario, perchè il recasse al monastero martiniano, che in memoria e venerazione di tanto pontefice il ripose nel tesòro delle reliquie. Prezioso egli è questo volume per le vaghe figure in oro e per la sua vetustà, essendo stato scritto nel secolo XIII [2].

LII. Introdotto per siffatta guisa il rito gallicano, ad esso conformaronsi i tanti altri libri destinati così pel coro, come per la liturgia. Noi oggi per l'ufficio non abbiamo che un libro, il breviario; non più che uno pel sacrificio, il messale. Allora e per l'uno e per l'altro correano moltissimi libri, contenenti ciascuno questa o quella parte dell'uno o dell'altro. Pel coro ci aveano e Invitatori e Innari e Antifonari e Salteri e Leggendari e Sermonari

[1] Quest' Indice viene da lui copiato scrupolosamente con tutti gli errori dell'originale, errori di sintassi e di ortografia; ne offre ancora il *facsimile* della prima colonna, avente il titolo in caratteri rossi, come si vede a pag. 18.

[2] Il Diblasi nella prima sua Lettera riporta una notizia messa in fronto a detto Breviario: « Con fra Guglielmo Rustici nostro monaco (che fu poi cameriere e cappellano di Gregorio papa XI, e da lui eletto cardinale) questo suo Salterio e Breviario gallicano cortesemente inviò al santo abbate Angelo, affinchè egli in questo suo monastero e nelle grancie e priorati a sè soggetti, e per tutti gli altri della Sicilia lo pubblicasse, interdicendo l'uso del Brevario romano, che fin a quel giorno aveano ritenuto, siccome il tutto dalle lettere de' monaci nell'archivio conservate si rende manifesto, e come dall'arme della nobil famiglia del santo pontefice, allato d'una lastra d'argento della coverta, in una preziosa margherita con mirabil arte innestate, ed industriosamente scolpite si cava, d'esser egli stato signore di questo Breviario; il quale come reliquia d'un tanto gran Santo in questo sagrario da' nostri primi padri si è venerato e con sommo riguardo custodito » (l. cit. p. 60).

e Omiliari e Responsori e Manuali ecc. Per la liturgia, oltre i Messali, usavansi gli Epistolari, gli Evangelistari, i Graduali, le Seguenze ecc., ecc. Di cotai codici una filatera vi presenta quell'Inventario: il quale ancora di molti vi addita i trascrittori, ch'erano monaci della stessa comunità, addetti al mestiere di copiare, quando per anco non v'era stampa: e parimente quei libri ch'erano accompagnati di note musicali pel canto. Molti di essi pregevoli pel le delicate miniature a vari colori, molti per vaghe figure apposte alle lettere iniziali, molti per le varie dorature che ne adornavano o i margini o i frontispizi od anco le coverture; la qual arte dell' indorare era diversa da quella del copiare, e diversa officina si avea [1].

LIII. Non sia però chi si avvisi, nient' altro in quella libreria rinvenissesi che membrane corali e chiesastiche: l' Indice mentovato ne raccorda le tante altre d' ogni materia e d' ogni ramo di lettere; delle quali appresso aver dato conto il Diblasi, così riassume: « Vedete voi già che, benchè moltissimi di essi eran libri, che servivano a que' padri per la chiesa e pel coro, voglio dire per le messe, o da leggersi sull'altare, o da cantarsi nel coro, e per soddisfare il divino ufficio, per cui oltre i Salteri eranvi gli Evangeli, le Pistole e i Sermoni dei ss. Padri; pur non mancavan fin d'allora i libri degli studi e delle scienze. Oltre la sacra Scrittura e varie sposizioni di essa, oltre vari libri ascetici e predicabili, eranvi fin da quattro secoli addietro, e quasi su i primi anni della riedificazione di questo monastero, libri di teologia e polemica e morale, di canoni, di legge civile, di retorica, di filosofia, di gramatica, e fino di astrologia, di aritmetica, di storia naturale e di medicina. Eranvi i principi della lingua greca e della poesia, e in somma libri quasi d'ogni materia scientifica [2]. »

LIV. Vero è che di tanti codici assai pochi ne son oggi rimasti: sciagura pur troppo comune a tante altre biblioteche dell'Isola, e che lo stesso Diblasi non lascia di deplorare e d'indagarne le infau-

[1] Il Montfaucon nella sua Paleografia greca ragiona *de Scribis* o sia copisti, ed insieme *de Chrysographis* o sia doratori, che ne' monasteri addicevansi, gli uni a moltiplicare, gli altri ad abbellire le copie de' vetusti esemplari (l. I, c. 5). Ne ragionano pure il Mabillon nel trattato « De studiis monasticis » (p. 151), e 'l Calmet nel Comento sulla regola di s. Benedetto (Cap. 48, p. 114).

[2] Così egli in fine della sua Relazione (p. 195). Infatti oltre le opere dei ss. Padri Geronimo, Agostino, Gregorio, Grisostomo, Isidoro, Cassiano, Climaco, Pacomio, Bernardo, Tommaso, si leggono in quell' Indice comenti su di Aristotele, di Boezio, di Palladio, di Prisciano e perfino di Esopo.

ste cagioni. In fatto, dopo narrate le sventure di quella del Salvatore di Messina, soggiugne : « Nel nostro monastero della Maddalena di quella città, in uno de' codici oggi rimasti (che non arrivano nè anche a 40). ho trovato io l'anno 1757 un Catalogo di libri, che erano 82 *sine tabulis* e 115 *cum tabulis*. In Catania son pochi mesi che si è trovato dal can. Vito Coco un antico Catalogo nell'archivio di quella cattedrale a tempi del vescovo Gio. de Primis, che governò dal 1445; e di essi non ne sopravvanza veruno. Ma basta riflettere a' libri ch'erano ne' Tesori del nostro Duomo e della R. Cappella palatina : nel primo pochissimi ne son oggi rimasti, quando più di 40 nel 1728 ne notò il p. Amato : nel secondo n' è restato appena vestigio, quando nell'Inventario del 1309 ve n'erano più di 50 [1]. »

LV. Le querimonie che questo dotto Cassinese fa delle mentovate biblioteche, le rinnova per conto dell'altro suo monistero di *Monreale*. In una terza sua lettera, che pur leggesi nelle soprraccitate Memorie da servire alla nostra Storia letteraria, « E che? dice : Volete voi forse che io non mi rattristi e mi accori vedendomi tanto pressato a mandarvi l' Indice di quei mss. che si conservano in questa libreria del mio monastero? li quali, trafugatone la gran parte da certi buoni cristianelli , sono rimasti oggi in sì piccol numero, che non faranno certamente da sè soli la miglior figura. Procurerò non ostante ciò supplire questa mancanza con trascrivervi ben distinta la nota di alquanti libri stampati nel secolo XV, che mancano nell'opera del p. Orlandi [2]. » Ma l'attenere la promessa da lui fatta, era riserbato ad un suo confratello, di cui ci toccherà scrivere nella seguente appendice. A quella che abbiam tra le mani, si fanno i manoscritti che serbansi in detto cenobio. Di questi il Diblasi ne descrive sei che qui toccheremo.

[1] Questo Inventario fu pubblicato dal can. Schiavo nel tomo IX degli Opuscoli siciliani (p. 93 e seg.). Il Duomo poi avea non pochi libri liturgici ad esso legati da Pietro Garzia di Santafede nel 1306. — Di tali smarrimenti ne assegna il Diblasi cagione la non curanza dei libri a penna dopo la comodità de' libri a stampa, i quali e meglio leggevansi e assai meno costavano. Donde conchiude : « Restarono dunque i codici o in potere de' pochi letterati, o a discrezione della polvere e delle tignuole : dal che cattivi effetti n'ebbero a nascere, come di facilmente logorarsi, squinternarsi, sperdersi, e sino di farsene uso de' fogli per coprire i nuovi libri che si stampavano » (l. cit. p. 203). E siegue a dir cose dello stesso tenore.

[2] Così egli scrivea da Monreale a' 24 agosto 1756 (*Mem.* t. II, p. 140): dove soggiugne che de' libri stampati gli venivano ricercati i titoli da certi letterati, che divisavano ristampare con varie giunte l'opera dell'Orlandi sulla Origine della stampa.

LVI. Riporta imprima una Esposizione della Regola di s. Benedetto, d'un *Bernardo Ayglerio*, che dalla badia di Lerino in Francia passò a quella di Monte Cassino, di cui fu abbate nel 1263, e creato cardinale vi sopravvisse fino al 1282. Questo codice non ha mai veduta la luce, comechè buona parte ne copiasse un altro comentatore di detta Regola, *Pietro Boerio* : i suoi caratteri tendono al tondo, ma disuguali sono le lettere, copiosi i nessi, frequenti le breviature; nè dittonghi nè virgole vi si scernono; da farlo credere scrittura del secolo XIII. — Del detto Bernardo si crede che sia lo « Speculum Monachorum » da lui stesso menzionato nel Proemio dell' opera precedente : in esso si fa a discriminare ciò che in detta Regola v'è di precetto da ciò ch'è sol di consiglio, e vi dispiega nelle tre parti di che costa, la formula della professione monastica. Fu esso poi stampato a Vinegia 1505; ma il codice in pergamena è dell' età e della mano stessa che il precedente [1].

LVII. A' due mss. di *Bernardo* abbate cassinese vengon dietro due di s. *Bernardo* abbate cisterciese : e il primo è il trattato « In Coena Domini » preceduto da un proemio del B. *Ogerio*, abbate anch'esso di Cistercio a cui meglio s'aggiudica lo stesso trattato; il quale in somma è un comento del Vangelo che leggesi nel giovedì santo.—Il secondo poi è una silloge di Sermoni sopra diverse solennità, de' quali alcuni sono del Santo, i restanti di altri : scritto su pergamena con larga margine, con capolettere rosse ugualmente che i titoli d'ogni sermone [2].

LVIII. Degli ultimi due codici l'uno contiene le Costituzioni Cluniacesi, l'altro la Istoria Scolastica di *Pietro Comestore*. L'antichità del primo si argomenta da ciò, che i primi monaci di Monreale ci vennero dalla badia della Cava di Napoli, aggregata alla Congregazione di Cluny, di cui perciò osservava gli statuti, prìachè nascesse la Congregazione italica di s. Giustina, detta poi Cassinese. Il perchè si vuole che quel codice fosse portato qua dagli stessi monaci nel 1176, e che imperciò fosse scritto pria di tal anno [3].—Quanto

[1] A detto codice annettesi un opuscolo « De peccato originali » di Egidio Colonna agostiniano, discepolo di s. Tommaso, morto nel 1316; al qual secolo pur si aspetta questa scrittura divisa in sei capitoli.

[2] In questo codice s' osservano tutti i caratteri dell' antichità, nella forma delle lettere, nella mancanza delle virgole e de' punti, ne' nessi e nelle abbreviature, e in tutti gli altri indizi tanto noti, che c' inducono ad ascriverlo o al secolo XIII, o al principio del seguente.

[3] Così ne giudica l'abbate Michele del Giudice nella Storia di questo monastero, cui vuole aver professata la istituzione cluniacese, pria d'abbracciare la cassinese nel 1506 (*Cam.* I, n. 6; e *Cam.* IV, n. 7).

alla Storia (del cui autore discordi sono i pareri), ch'è un'epilome dell'antico Testamento e del nuovo, con aggiunte cavate da scrittori sacri e profani per uso delle scuole. Scritta in gran pergamena, tutta rigata per ragguagliare le linee, con titoli in rosso, con capolettere a colori, con ornamenti in oro : i caratteri son belli, uguali, grandotti; donde si congettura la sua età [1].

LIX. Son questi i sei codici di cui ne dà contezza il Diblasi in quella sua Lettera : ma oggi un suo confratello ne ha porte notizie di lunga mano più estese e più ragionate sulla sua monrealese biblioteca : io dico il soprallodato abbate *Giamb. Tarallo* ; il quale, oltre a più articoli sui libri di prima stampa (di cui appresso diremo), n'ha dato uno ben lungo sui manoscritti, riportato anch'esso nel Giornale letterario del 1836 [a]. Sono fino a 32 i codici ivi esistenti che novera, ma de' quali non ne illustra che dieci : e vi han luogo « Ritratti ed Elogi di capitani illustri; Trattato della sfera armillare; Altro sulle monete e i pesi; Istituzioni poetiche di Pietro Drago ; Arte del dire di Tommaso Zuccarato ; Arte delle lettere missive di Benedetto da s. Vittore; e Vite e Glosse e Selve di varie curiosità. » Tra i codici poi diffusamente dilucidati, innanzi a' sei che dissi, allogа la storia di *Tito Livio*, di cui però non vi si contiene che la prima deca in 4° grande, pergamena fina, ben levigata, larga margine, caratteri tondi, poche breviature, e quasi niuna interpunzione. In piede dell'ultima pagina si annunzia il nome dell' amanuense *Niccola Leonino* , e l' anno della trascrizione che fu il 1451 [2].

LX. Questo codice liviano chiama alla mia mente un altro suo contemporaneo; ed è quello di cui fece acquisto il nostro *Antonio Panormita* ; il quale se ne fa il bel vanto scrivendone a re Alfonso, da cui avea sentito ch'era vendibile a Firenze per 120 scudi. E qui bellamente si contrappone al suo amico e gran letterato,

a T. LV, p. 232 - 37.

[1] Tra gli altri indizi v'ha che la *i* non vedesi mai contrassegnata col punto, ciò che prova essere il nostro codice anteriore al secolo XIV ; mentre i punti su quella lettera s' introdussero nel declinare del 1300, e forse alquanto dopo. Abbiamo dunque i termini del periodo entro cui fu scritto il codice, cioè nè prin del XII nè dopo il XV secolo.

[2] In margine della prima vedesi in mezzo ad arabeschi uno scudo formato da una corona di otto facce stranamente unite pel mento, le quali racchiudono uno stemma gentilizio in campo d'oro, consistente in tre fasce orizzontali, variate con scacchi verdi e rossi, simili alle armi della famiglia Spinola di Genova.

8

Poggio il fiorentino, dicendo che costui per comperare una villa si avea venduto un Livio di sua mano trascritto, dovechè egli all'incontro d'una villa s'era disfatto per acquistare un Livio: tanto era l'amore che questo nostro concittadino portava alle lettere e ai codici antichi [1]!

LXI. La libreria comunale palermitana è traricca così di codici come di libri; e così degli uni come degli altri abbiamo voluminosi Cataloghi, digesti e pubblicati dal prefetto di essa il can. *Gaspare Rossi*. Il suo antecessore can. *Baldassare Palizzotto* avea pur esso compilati degl' Indici somiglianti, e spezialmente s'era occupato intorno a' manoscritti. D' intra questi ne scorse due che più si attirarono la sua attenzione, e di cui volle darne al pubblico peculiare descrizione. Erano amendue lavoro d'uno stesso autore cioè di un *Tomm. Schifaldi*, natio chi dice d'Alcamo e chi di Mursala, vivuto nel secolo XV. Vi si contengono due comenti, menzionati in addietro, l'uno sull'Arte poetica di Orazio, l'altro sopra le satire di Persio; Fur essi trascritti nel secolo appresso dall'alcamese *Iacopo Adragna*; e pochi cenni biografici vi premise dell'autore l'altro alcamese *Seb. Bagolino*, oltre ad alquante figure che adornan le pagine ed alquanti versi in lode del comentatore [2].

LXII. Un altro diligente bibliografo ebbe a pari tempo la detta libreria nella persona dell'ab. *Nic. Buscemi*; il quale dopo lungo studio fatto sulla paleografia, diessi a dilucidare le vecchie membrane degli archivi e i più rari codici delle biblioteche. Indi prese a dar conto de' suoi studî con alquante « Lettere bibliografiche »:

[1] Merita questa Lettera d'essere qui riportata: « Significasti mihi nuper ex Florentia extare Titi Livii opera venalia literis pulcherrimis; libri pretium esse 120 aureos. Quare maiestatem tuam oro (quem regem librorum appellare consuevimus) emi meo nomine ac deferri ad nos facias: interim ego pecuniam procurabo, quam pro libri pretio tradam. Sed et illud a prudentia tua scire desidero, uter ego, an Poggius melius fecerit: is ut villam Florentiae emeret, Livium vendidit, quem sua manu pulcherrime scripserat. Ego, ut Livium emam, fundum proscripsi. Haec ut familiariter a te peterem, suasit humanitas et modestia tua. Vale et triumpha » (*Epist. Campan.* 45). Lo Schiavo, riportando questa lettera in una nota al suo Discorso per l'apertura di questa libreria comunale (*Op. Sic.* t. VIII, p. 138), soggiugne: « Resta indeciso, se questo fondo o terra dal Panormita venduta per comprare l'opera di Tito Livio, sia stata quella da lui ottenuta dallo stesso re Alfonso dietro il palagio della Zisa, come scrive lo stesso nella Epistola 28 ».

[2] Codesti due codici furono copiati nel 1472. La descrizione che ne fa il Palizzotto, è riportata nel Giornale letterario (vol. LXI, pag. 292-98), Pal. 1838.

nella prima delle quali si piacque illustrare un ms. del secolo XV, in detta libreria custodito, contenente i cinque libri de' Saturnali di Macrobio, in belle membrane e a caratteri nitidissimi: « I quali, dic' egli, sebbene non descritti con tutta la correzione che si potrebbe desiderare; pure contengono qualche utile lezione; poichè, a quel che sembra, furono ricavati da altro codice antichissimo e buono. Mano posteriore vi notò le citazioni greche sino a tutto il terzo libro, lasciando negli altri due gli spazî voti per supplirle. La magnificenza con cui è descritto dimostra, che il codice fu fatto per conto di persona nobile; ed il blasone in oro che nella prima pagina si osserva, forse contiene le armi di colui, alla biblioteca del quale era destinato per ornamento. Uno scuto blù, tagliato da una fascia d'oro, la quale ha dentro un cane, sono le armi forse dell'uomo che dovea possederlo. Ma più di queste armi, che non so a qual famiglia appartengano, mi sembra doversi osservare la prima iniziale, dipinta in oro e miniata squisitamente a vari colori, ed avente dentro l'immagine di un poeta laureato [1]. »

LXIII. Un altro Codice della stessa età, quivi esistente, contiene le Costituzioni e i Capitoli del regno, ma con moltissime varianti e con assaissime aggiunte, che mancano nelle correnti edizioni. Il lusso della membrana, la venustà delle lettere, la finezza delle miniature, la varietà dei colori, la doratura de' margini, la correttezza della scrittura, tutto fa credere ch'esso fosse un lavoro originale da presentarsi a quel vicerè che avea ordinata una tal compilazione di leggi per mandarla alle stampe, il che allora rimase in disegno. Ma testè l'avv. *Diego Orlando*, n' ha data una bella edizione dei soli pezzi di detto codice tuttavia inediti, e delle sole varianti lezioni degli editi, precedute da una piena contezza del Codice e corredate di opportune chiarizioni [2].

LXIV. Analogo all'ora detto è un altro codice pur insigne. In-

[1] Questo tratto della prima sua Lettera bibliografica sta nell' or citato Giornale (vol. XLII, p. 152-53), Pal. 1833. In essa pure descrive un libro di prima stampa, di cui ci toccherà trattare più innanzi. La Lettera è da lui dirizzata al deputato di essa libreria Ag. Gallo, e si conchiude: « Contentatevi, amico carissimo, per ora della notizia di questi due libri; ne avrete appresso delle altre, che io credo non vi saranno meno gradite ». Ma la immatura morte non gli consentì d'attener la promessa, se non colle poche che andremo lodando.

[2] È stato messo in luce a Pal. 1857. Noi di esso abbiam discorso a dilungo nelle Storie del nostro Diritto, nelle tre Epoche sveva, aragonese e castigliana, alle quali que' documenti si riferivano: sicchè qui non occorre dir altro.

perciocchè, se nel primo v'ha le Costituzioni dell' imp. Federico compilate dal suo cancelliere *Pier delle Vigne*; in quest'altro rinvengonsi le costui Lettere, scritte buona parte in nome del detto Imperatore. Una prima notizia n' avea porta lo *Schiavo* nel Discorso inaugurale di questa libreria, colle appresso parole : Nota è la raccolta di tai lettere, che divenuta assai rara, si è ristampata nel 1740 in due tomi a Basilea. Or comechè questa nuova stampa corredata andasse di altre lettere già prima scoverte dal celebre Stefano Baluzio, non pertanto sempre imperfetta dee stimarsi in confronto di un antichissimo e forse sincrono Codice membranaceo, che in una delle più scelte librerie di Palermo conservasi, in cui più di trenta lettere inedite, spettanti alla nostra Sicilia, negli anni scorsi io già lessi [1]. »

LXV. Al 1822, il dotto tedesco *Giorgio Enrico Pertz*, segretario degli archivi di Hannover, dopo visitate le biblioteche d' Italia, venne ad osservar queste nostre, all'oggetto di raunare inediti monumenti del medio evo spettanti alla Germania, per pubblicarne una collezione superiore alle precedenti [2]. Introdotto in quella del marchese di Giarratana, tra gli altri preziosi mss. ebbe in mano questo di cui è parola, e commendonne la importanza ; e consiglionne il riscontro colle corrette e manchevoli edizioni. Guidavalo in questa inspezione l'erudito *Ag. Gallo*; il quale ben conscio di tal tesoro, dopo un decennio, nel pubblicare il primo volume dell'Effemeridi scientifiche e letterarie, inserì un articolo, in che davalo per ismarrito [3]. Questo articolo mosse lo zelo del ca-

[1] Così egli a pag. 167 del Discorso , dove in nota soggiugne : « Si conserva questo pregevolissimo Codice nella libreria del sig. marchese di Giarratana, ricca di non pochi altri mss. Il P. Zaccaria nella sua opera « Excursus litterarii per Italiam, fol. 303 » fa menzione d'un Codice di queste lettere di Pietro delle Vigne , esistente nella libreria del Collegio de' Gesuiti di Firenze. Sarebbe desiderabile, che confrontati insieme questi due Codici e collazionati coll'ultima edizione di Basilea, si facesse una nuova stampa di esse lettere ». Lo stesso desiderio manifestò il Tiraboschi dove di esse trattò, e noi ad altro luogo tai voti e disegni sponemmo.

[2] Tornato in patria pubblicò egli da prima il suo « Italische Reise » Viaggio Italico, ad Hannover 1824; dove fa onorata menzione di questo Codice : e poi l'anno appresso i « Monumenti storici della Germania e gli Archivi della Società stabilita a Francfort per la Storia antica di Alemagna ».

[3] Codesta sua assertiva nacque da ciò , che molti libri della casa di Giarratana essendo passati a quella del principe di Trabia, non trovando quivi quel codice , il credette disperso « Noi già , dic' egli , l'osser-

nonico *Rossi* a svelarne la falsità con altro articolo che divolgò nel contemporaneo Giornale di scienze, lettere ed arti, dove più altri punti toccò di materie bibliografiche, in che valea tanto per li lunghi studi fatti sui libri ond'era custode [1]. E quivi in nota annunzia che di tal ms. si darebbe una particolarizzata bibliografica descrizione.

LXVI. Il dar questa era riserbato alla diligenza d'un *Giacinto Agnello,* il quale con indefessa operosità si accinse a collazionare il Codice in discorso colla edizione di Basilea: donde venne a rilevare, avervi in quello fino a 116 lettere che non si trovano in questa. Facendosi a ritrarlo. « Il codice dic'egli, composto di 133 pagine, non era sul principio segnato da foliazione alcuna, siccome già non lo sono tutti i codici antichi. La sua carta è scura, non levigata, ma doppia : il carattere, ritondo e chiaro, tutto vergato dalla stessa mano con le consuete cifre ed abbreviamenti, e coi capoversi alluminati in rosso. Ogni faccia contiene per lo più 33 linee, alcune poche, 34 : largo è il margine di esse, e corredato di parecchie postille dilucidatorie del testo, ma di scrittura meno antica ». E quinci entra a sporre per minuto la contenenza del codice, di cui conta 157 prose e 10 poesie (che non tutte hanno per autore il Le Vigne) : precede ad ognuna la rubrica indicante il soggetto, a talune siegue la data, e dove occorre, vi appone delle avvertenze; ogni cosa con andamento simile a quello posteriormente serbato dall'Orlando col predetto Codice di leggi siciliane [2].

vammo e 'l facemmo osservare a un dotto tedesco, il quale lo giudicò del secolo XIV, pregevolissimo per le correzioni e varianti, e per l'addizione di molte lettere inedite, e di una Lamentazione, che fu da noi fatta pubblicar nel Giornale letterario: ma quel codice, sia che fosse stato casualmente confuso nella vendita, che non guari dopo si fece di molti libri inutili di quella biblioteca, ovvero sottratto, non potè più rinvenirsi. Rimangono bensì presso l'anzidetto principe di Trabia diversi manoscritti inediti, ai quali rivolge al presente l'attenzione, onde pubblicarne quelli di maggiore importanza » (*Effem.* t. I, p. 92). Così egli : ma questo principe, passato a ministro di Stato, e quindi all'altra vita, non effettuò mai il concetto disegno.

[1] Sappia il sig. Gallo, ei dice, che 'l codice di Pietro delle Vigne non è stato confuso nella vendita dei libri inutili, e nè meno è stato sottratto; ma si conserva religiosamente con altri pregevolissimi manoscritti presso il suo antico possessore S. E. sig. principe di Fitalia e marchese di Giarratana » (*Giorn. let*. t. XXXVII, p. 220). — Il Gallo per altro volle di questo abbaglio purgarsi con altro articolo inserto nelle stesse Effemeridi (t. II, p. 54).

[2] Titolo : « Notizie intorno ad un Codice relativo all'epoca svevo-angioina,

LXVII. In questa libreria comunale v'ha tra gli altri un codice de' *Privilegi di Palermo*, scritto la seconda metà del secolo XV, nella terza pretura di Pietro Speciale figlio del vicerè Nicola. Te ne porge dipintura il prelodato *Buscemi* : « Il codice è quanto si può immaginare, bello e perfetto. Ogni diploma comincia con una iniziale, che adorna tutto quel margine, a cui è apposta; tanto è ricca di miniature e di oro. Al cominciare de' diplomi di ogni principe particolarmente, tutta la pagina nei margini è dipinta; e vi si scorge spesso ritratto quel re da cui i privilegi seguenti sono stati concessi. Il carattere è rotondo, grande, chiaro. Non vi sono che pochissime abbreviature, contro il costume de' tempi, che faceva delle scritture tante enigmi. Le pergamene su cui è scritto, sono pulite e nitide oltre ogni credere. Per dir tutto in poco, nulla risparmiossi perchè questo libro riuscisse magnifico e nobilissimo.» Soggiugne che, avendo collazionato questo ms. colla edizione fatta de' medesimi Privilegi dal *De Vio*, rinviene, oltre i molti luoghi che potevano emendarsi, non pochi monumenti mancar nella stampa, de' quali ne produce il più antico, che è del 1272; degli altri riportane le rubriche [1].

LXVIII. Messi dallato i tanti altri codici esistenti nelle librerie di Palermo, tocchianne qualcuno di quelle di Catania e di Messina. Della *Ventimilliana* catanese avea il prefetto *Francesco Strano* già dato al pubblico nel 1830, il Catalogo ragionato, dove tra gli altri uno n'era notato con questo titolo : De gestis Rogerii Normanni Comitis in acquirendo Siciliae regno libri IV ». Or questa intitolazione senza nome di autore invogliò il nostro *Ag. Gallo* a voler contezze dell'opera, a fine di pubblicarla, nella ipotesi che inedita fosse; e scrissene allo stesso bibliotecario, estensore dell' Indice, il quale però gli rispose in questa sentenza : « Merite-

che si possiede da S. E. il S. D. Girolamo Settimo principe di Fitalia consigliere di Stato ». Pal. 1832 in 4°. — Nel n. 48 di questo ms. trovasi una « Lamentatio Petri de Vineis, dum erat in carcere Imperatoris, qui reddiit ad nichilum qui fuit ante nichil ». Questo poetico lagno, estratto quel volume, fu dal Gallo messo in luce nel num. 4 del mentovato Giornale letterario. Della qual pubblicazione fece un elogio Pompeo Inzenga, nel n. 114 del Giornale di scienze, lettere ed arti. p. 290-92 Quanto poi a dire dell' intero Codice, esso in verità non contiene le lettere tutte quante del Vigne, nè son tutte di lui le comprese in esso, poichè ve n'ha di tempi posteriori.

[1] Descrive il Buscemi questo Codice in una delle sue Lettere bibliografiche al bibliotecario Rossi, nel vol. XLIII, p. 128-42 del Giornale letterario più volte citato. In essa lettera pure descrive un altro libro, cioè, l'Apocalisse con comento, l'una tradotta e l'altro scritto in volgare.

rebbe esame un tal ms., ma questo esame esige uno studio, che io non mi sento affatto in istato d'intraprendere. Il carattere in cui è scritto non è niente difficile a leggersi, ma le abbreviature sono così frequenti, che bisognerebbe prima farne una specie di alfabeto, onde servir di norma per la lettura del testo : bisognerebbe poi fare un'altra ricerca tra gli scrittori delle cose normanne, se mai quest'opera, ch'è divisa in quattro libri, sia o no edita. Tutte queste ricerche (conchiude l'esimio Strano) sono attualmente al di sopra delle mie forze, che le sento esauste ».

LXIX. Or quello che lo Strano non fece, felicemente eseguillo il suo successore, can. *Stefano Tosto*, che applicatosi con paziente insistenza a dichiarare quelle enigmatiche cifere, a sciorre quei nodi intricatissimi, venne finalmente a capo d'interpretare quei segni misteriosi e cogliere il senso delle cose narrate. Or che scoverse egli mai? che que' quattro libri non erano che la Storia di *Goffredo Malaterra*, monaco normanno, e compagno del conte Ruggiero, le cui imprese descrisse. Di tale Istoria già serbavansi parecchi esemplari nelle librerie nostrane : uno in quella summentovata del marchese di Giarratana, notato come il più antico per la forma de' caratteri e la bizzarria delle breviature : un altro presso il principe di Raffadali, raccordato dal Mongitore : un terzo con delle varianti in questo Collegio massimo : ed un quarto frastagliato di versi che mancavano ne' precedenti, e che giunto alle mani dell'annalista d'Aragona *Gir. Surita*, fu da lui pubblicato la prima volta a Saragoza 1578. Dietro a questa venne la seconda edizione, curata da *Gio. Pistorio* nel tomo III della sua Spagna illustrata, a Francfort 1606 : ed una terza fatta dal nostro *Giamb. Caruso* nel tomo I della sua Biblioteca istorica, a Palermo 1723. Di tale scoverta lieto il Tosto davane contezza al Gallo, così chiudendo sua lettera : « Dalle quali cose di leggieri deducesi, l'esemplare su cui fu ritratta la copia conservata nella Ventimilliana, essere stato de' più corretti che ci siano rimasi, e colui che ne fu lo amanuense, il più trascurato e 'l più goffo de' copisti. Gli amatori di siffatti studi potrebbero essi stessi conoscere non esagerato tal mio opinare, se cavata diligente copia del ridetto ms., e segnate e distinte le principali lezioni varianti che vantaggiano il senso dello storico, entrambe si facessero di pubblica ragione [1] ».

[1] Questa lettera, data a Catania 31 luglio 1839, si legge nel Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia (vol. IV, trim. III). — Il codice da lui descritto costa di fogli 47, carta ordinaria, lettere iniziali gotiche, e dizioni varianti da quelle che corrono in istampa.

LXX. Passando a *Messina*, ci si fa incontro il cassinese *Mauro Granata* colla pubblicazione d'un antico manoscritto, da lui trovato nella biblioteca del suo monastero, e di cui così ne espone la contenenza : « Un codice ho letto che le vite contiene di più uomini illustri dell'antichità, la cui biografia ne lasciò scritta Plutarco; e queste sono nella maggior parte dall'originale greco volte in latino per vari autori. Tale è la vita di Dione e di Marco Marcello tradotta per Guarino Veronese, quella di Senofonte e di Pericle per Lapo, dedicata al chiarissimo Giovanni Vitellino, patriarca d'Alessandria e arcivescovo di Firenze; tale è la vita di Catone per Francesco Barbaro; ed altre similmente. E sebbene vi si contenga tutta di nuovo compilata la biografia di M. T. Cicerone per Lionardo Aretino, e di Virgilio Marone per Donato Grammatico; pure le Vite che più hanno richiamato mia attenzione son quelle di Dante, di Petrarca, di Boccaccio, nel suddetto codice comprese, e scritte per *Gianozzo Manetti* [1] ».

LXXI. Dopo ciò passa a ragguagliarci di costui nato a Firenze nel 1396; e morto a Napoli nel 1459, autore lodato di scritte e storie diverse , tra cui estolle e sparge di luce novella la or indicata. Ed in prima descrivene il codice che la rinserra : « È desso, dice, un volume in foglio, con indice brevissimo e senza numeri in principio : la carta è doppia : i caratteri vari secondo le diverse vite; cioè hanno talvolta del semigotico , talvolta del latino rotondo: frequentissime e difficili le breviature : spesso si veggono due punti senza che ne faccia mestieri nel corso de' periodi , e non mai alcuna virgola nè verun dittongo : i tratti di unione di una linea coll'altra che segue, sono o retti o trasversali, e di raro le linee terminano ugualmente : le lettere per lo più sono piccole ad ogni cominciamento di periodo; e nelle divisioni de' paragrafi, che pur sono rare : le iniziali si veggono assai discoste dal rimanente delle parole. Tutto questo, e massime la brachigrafia in questo manoscritto di sovente usata, ne fa rilevare che sia dell'istessa epoca del Manetti o di poco appresso, vale a dire del 1460 ». Or di queste tre Vite si è preso cura il Granata di darci una nuova edizione in tutto conforme a questo esemplare, indicandone però a piè di pagina le voci scorrette, ed aggiugnendovi una fedele sua versione volgare [2].

[1] Così egli nel Proemio del suo lavoro, che sta nel vol. LIV del ridetto Giornale di scienze lettere ed arti, p. 17.

[2] Simile ms. trovato dal De-Meo nella libreria Laurenziana di Firenze era stato messo in luce al 1747. Ma in questa ristampa si trovano le varianti del testo, e varie noterelle nella traduzione. Nel predetto Giornale

LXXII. Detto fin qui de' memorevoli Codici latini, di cui ci abbiamo peculiari e distinte illustrazioni, rimarrebbe fare altrettanto a' Codici vergati in idioma volgare. Ma di tai Codici ve n'ha una messe ben larga, spezialmente del secolo XV. E non pure nella italica favella, ben anco parecchi ne abbiamo nel siculo dialetto; alcuni de' quali furono da noi ricordati nel precedente volume. Contentisi adunque il discreto lettore, che noi gliene porgiamo un lieve assaggiamento ne' pochi che sono stati subbietto di particolare ed isolata trattazione.

LXXIII. Un vetusto codice serbasi di lingua volgare in questa civica biblioteca, che contiene la Storia della guerra troiana. Questo argomento avea già maneggiato il messinese *Guido delle Colonne*, di cui a suo tempo demmo ragione[a]: e però taluno avvisavasi che tal codice non contenesse che la costui Storia volgarizzata, avendola egli latinamente dettata. Se non che venuta essa in mano al prelaudato *Buscemi*, questi in sol raffrontando il contenuto di essa coll'originale di Guido, non tardò a scoprire la tutt'altra cosa ch'ella era: che però dandone conto allo stesso bibliotecario Rossi che l'avea scoverta, così la descrive: « Egli è un antichissimo palimpsesto, che mi sembra opera del secolo XIV, e degno perciò di molta attenzione: costa di 130 fogli, della forma in quarto min. scritto in carattere minutissimo e chiaro con pochissime abbreviature, dipinto nelle iniziali a vari colori, e nelle rubriche notato con rosso vivacissimo. L'opera che contiene, sembra divisa in quattro parti, ed in 364 capitoli. Comincia: « Primo capitolo e prologo del libro Troiano »; e finisce quel tratto, che lo chiamo prima parte al foglio 22, con questa rubrica: « Qui feniscie la distroccione della prima Troya ». Si dà principio alla seconda parte, con una bella iniziale distinta al foglio stesso retro con questa epigrafe: « Qui inchomencia la destrussione della segonda Troya la grande ». Al foglio 106, infine del capo 299, si legge: « Qui feniscie la distrussione della ceta nobbelissima di Troia la grande, cio la segonda Troia ». E prosegue indicando il principio e 'l fine della terza parte che termina al capo 333, come la quarta al 364[1].

[a] T. IX, l. III, c. 3.

letterario divolgò solamente il Granata la Vita latina di Dante nel n. 160, e 'l suo volgarizzamento nel num. 161. Questa Vita poi colle due altre di Petrarca e di Boccaccio ei mandò fuori a Messina 1838.

[1] Questa lettera, in cui si soscrive N. B. (Niccolò Buscemi), e la finge

9

LXXIV. Uno de' più studiosi raccoglitori ed insieme illustratori di codici antichi fu nel varcato secolo il can. **Dom. Schiavo**, si benemerito della patria letteratura per i Saggi dell'Accademia del Buongusto, e la Raccolta di Opuscoli siciliani, e le Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia. Or appunto in quest'ultima sua compilazione ne dà contezza d'un codice con queste parole: « Disaminando in questi giorni i varî pregevoli manoscritti, che nella libreria e nel museo dei pp. Gesuiti conservansi, insieme col p. *Luigi Courtois*, dotto francese della stessa Società, venuto in Sicilia per ricercar notizie degli Scrittori della medesima, onde continuare la « Bibliotheca Scriptorum S. I. », ci siamo a buona sorte incontrati in un codice di pergamena del secolo XV. Scartabellandone varî capitoli, mi avvidi contener esso la *Cronaca di Gio. Villani*... Indi nella libreria del sig. Marchese di Giarratana, trai mss. più rimarchevoli si vede una bella raccolta di antiche Cronache di Sicilia, scritte in buona carta nel secolo XVI. di cui l'ultima s'intitola « Chronicon Neapolitanum ab Alvaro Paternò catanensi scriptum » ed eravi accorto esser questa una traduzione della italica anzidetta, comechè l'erudito nostro traslatore meglio appigliato si fosse alla sustanza de' racconti che non alla servitù delle parole ». E qui egli addimostra, questo *Gio. Villani* essere ben diverso dallo Storico fiorentino dello stesso nome e cognome : conciossinchè era egli napoletano, e scrisse le cose della propria patria, e non poche ancora ne intrecciò della Sicilia, e finì di vivere al 1311; dovechè l'altro visse in Firenze e Storie fiorentine compose fino alla peste del 1348. ol rechè lo stile scorretto dell'uno è ben differente dall'aureo lingua dell'altro [1].

LXXV. Un'altra opera serbavasi ms. presso il detto *Schiavo*, il quale pur volle farne inteso il suo amico Gius. Allegranza, dotto domenicano, che sebbene italiano, avea con più opuscoli illustrate le siciliane antichità. Lui dunque con tai sensi ne ragguagliava:

scritta in nome d'un Messinese a G. B. (Gaspare Rossi), sta nell'Effemeridi sicole (t. II, p. 136). Per dar saggio del codice, ne trascrive il primo capo colla ortografia, o meglio diremo cacografia del medesimo; donde ancora si cava la diversità di questa Storia da quella di Guido che è partita in XXXV libri o capitoli.

[1] Sulla patria del Cronista di Napoli produce egli una ben lunga lettera a sè diretta dal can. Gio. Pratilli (*Mem.* t. I, par. II, p. 7) : alla quale annette la sua risposta, in che altre prove arrera per confermare la diversità da taluni negata dell'un Villani dall'altro (Ivi p. 17). Del resto le Cronache d amendue che corrono per le stampe, abbastanza la mostrano.

« Avrete più volte letto nella Biblioteca de' vostri Scrittori, composta da' vostri padri Quetif ed Echard [a], l'elogio del p. *Domenico Cavalca* pisano. Or io ho avuto la bella sorte di acquistare un ms. che contiene un lavoro di esso, da quelli non riferito. È questo ms. in foglio piccolo di bella carta, ornato di miniature poste in oro, e con tutti i titoli de' capitoli di color rosso; il carattere è senza meno del secolo XV. Eccovene il titolo : « Incomincia uno nobilissimo e utile trattato contro il peccato della lingua, fatto da frate Domenico Pisano predicatore ». Prologo... Le parole poste nel fine di tutta l'opera sono le seguenti « Finito il libro, il quale s'intitola Pungi lingua, composto per frate Domenico pisano dell' Ordine de' Predicatori. Deo gratias. Amen [1] ».

LXXVI. Soggiugne indi lo Schiavo come in quel suo codice si conteneano Lettere di s. Bernardo e d'altri antichi volgarizzate; e un trattato ben curioso intorno la orazione, d'autore siciliano, di cui riserbavasi a scriverne altra volta. E infatti attenne la parola con altra lettera, ove così ce ne informa : « Il titolo del libro, formato di carattere rosso e colla prima lettera di bella miniatura posta in oro, si è il seguente : « In nomine Domini Iesu Christi. Lu libru di lu munti della santa oracioni »· Finge l'autore, che un monaco desideroso di ritrovar Dio ed il suo regno celeste, si portò in un monte, dove ritrovò un uomo ch'egli chiama *Renovamini* , il quale gl' insegna , sotto varie allegorie onde si sogliono servire gli ascetici, la vera maniera di fare l'orazione che è l'unica e sicura strada di conoscere Iddio : tali sono, l'orto, il giardino, la fontana, il monte, e simili ; e finalmente dopo di aver tutto ciò esposto con saggia dottrina in vari capitoli , conchiude *Renovamini* le sue istruzioni date al monaco ». E qui parimente trascrive la chiusura di quell'ascetico trattatello, donde si cava la condizione del sicolo dialetto d'allora [2].

LXXVII. Passa lo Schiavo a ragguagliar lo stesso amico Alle-

a T. I, p. 771.

[1] Questa lettera fa parte delle Memorie di nostra Storia letteraria dello Schiavo (t. I, par. VI, p. 27). E quivi parimente per saggio trascrive la conclusione dell'opera ; la quale per altro non è nè ignota nè inedita , come pensa lo Schiavo, trovandosi e impressa cogli altri trattati del Cavalca, e citata dalla Crusca trai testi del volgare idioma sotto titolo di *Pungilingua*.

[2] Sta quest'altra lettera nelle citate Memorie (p. 38 e seg.) Il codice poi cogli altri libri dello Schiavo passò alla stessa libreria comunale, ond'egli avea preconizzato l'aprimento.

granza di due codici del cel. *Pietro Candido Decembrio*, datigli ad esaminare, l'uno da Vito M. Amico priore cassinese, l'altro da M. Salv. Ventimiglia allor vicario generale; ed eccoli come si esprime : « Il primo è scritto in buona carta con piccolo e minuto carattere a due colonne per pagina, ed ornato nelle lettere iniziali di vaghe miniature. Il secondo però è più pregevole, essendo scritto di bel carattere in pergamena, adorno di ricchissime miniature, e nel frontispizio vi sono due personaggi a cavallo, coverti d'armi bianche, colle spade alle mani; sopra uno de' quali si legge in caratteri d'oro *Cesar*, e sopra l'altro *Alexander*. Da queste due figure ne congetturerete d'un subito ciò che in detto codice si contiene; vale a dire « la traduzione dell'opera di *Quinto Curzio*, e la comparazione di Caio Giulio Cesare imperatore maximo, e di Alessandro Magno re di Macedonia, da Pietro Candido ordinata con lo giudicio suo insieme felicemente; dedicate al serenissimo principe et excellentissimo signore Filippo Maria Duca di Milano, di Pavia et Angeria conte, et di Genua signore » : le quali parole si leggono nel frontispizio dell' uno e dell' altro codice ». Così egli [1].

LXXVIII. Del padre famoso della volgar poesia, l' Alighieri, più esemplari se ne conoscenno ab antico nell' Isola. Lo Schiavo nelle precitate Memorie riporta un documento del 1367, contenente l' inventario degli arredi d'un cortigiano di re Federico, ove tra gli altri novera « Librum unum dictum lu Dante, quod dicitur de Inferno [a] ». Alla metà del secolo XV teneasi in pregio la libreria del cel. *Lionardo di Bartolommeo* per la gran copia di mss., tra cui eravne un membranaceo di Dante [2]. Anco in

a *Mem.* t. I, par. VI, p. 24.

[1] Benchè la versione di Candido contasse diverse edizioni, rammentate dal marchese Scipione Maffei nel libro de' Traduttori italiani, e dal chiar. Apostolo Zeno nelle giunte alla Biblioteca del Fontanini; pure codesti due codici sono pregevoli per la loro antichità, portando ambi la data del 1438, del mese, l'uno di aprile, l'altro di dicembre.

[2] Nell'archivio del principe di Trabia, alla cui casa passò una porzione dell'eredità di quel giureconsulto, serbasi l'antico registro de' codici a penna di detta libreria. In esso, coi libri di giurisprudenza, altri ne sono descritti di letteratura : cioè, oltre Dante, parecchie opere di Aristotele e di Cicerone, le tragedie di Seneca il retore, l'epistole di Orazio e di Seneca il filosofo, Ovidio « De remedio amoris », le satire di Giovenale, la bucolica, la georgica e l'eneida di Virgilio, il libro latino della genealogia degli Dei di Boccaccio, e quello de' rimedi dell' una e l'altra fortuna di Petrarca, e il Canzoniere dello stesso, e diversi altri autori.

questa libreria del Collegio massimo avvi un rimario dantesco di antica scrittura, che pur potrebbe giovare al riscontro delle controverse lezioni.

LXXIX. Ma meglio che altri è da pregiare un ms. della Divina Commedia, esistente nell'altra libreria pubblica de' Padri dell'Oratorio, di cui piacemi presentar la pittura chen' ha colorita il dotto *Ag. Gallo*: » Esso è in foglio massimo con legatura in pelle, lavorata ad ornamenti; il che mostra il pregio in cui era tenuto.... La scrittura è su pergamena, di carattere ritondo, grandetto, semigotico, dal che argomento di appartenere al secolo XV, e non molto pria della invenzion della stampa, essendo le lettere della stessa forma delle prime edizioni. Sembra che sia stato copiato in Sicilia sopra altro più antico, dandomi di ciò indizio lo scorgere che alcune voci sieno scritte più presto alla siciliana, essendo sovente sostituita la lettera *u* all' *o*. Certo è bensì che nel 1553 era posseduto da un catanese, e nel 1578 da un altro individuo.... Il volume in tutto è ben conservato, intero, senza numerazione di fogli e senza punteggiatura o altri segni di ortografia. Le terzine sono indicate per lettere alfabetiche progressive. Nella prima pagina è tutto in giro rabescato con oro e vari colori, e le prime lettere di ogni canto son dorate e intorno colorate. Nel primo canto principalmente si scorgono in minutissimo carattere, difficile a leggersi, degli schiarimenti a talune voci o concetti [1] ».

LXXX. Un altro codice di Dante si custodisce nella cassinese libreria di Catania, il cui bibliotecario prof. *Franc. Tornabene* ne ha pubblicata una distintissima descrizione, di cui recherò sol pochi tratti: « Il codice cartaceo del Poeta ghibellino è in foglio, di carta poco densa, la quale ora è senza verun marchio, ora è marcata da righe parallele, dove da una cornucopia, e dove da cotal segni, annerita per ragion del tempo, di fogli 225... I titoli dei libri, de' capitoli, e gli argomenti de' medesimi in tutto il codice sono scritti in rosso; il restante dell'opera si trova in nero. Il carattere è il così detto corsivo notarile o volgare de' secoli XIV —XVI. Le capolettere de' libri, de' capitoli e d'ogni prima parola al cominciare delle terzine, sono maiuscolette in rosso o nero, secondo il resto della scrittura. La capolettera poi d'ogni capitolo è grande semigotica in colore bleu, e spesso vedesi in piccolo a

[1] Ciò egli scrive in un articolo dell'Effemeridi sicole (t. I, p. 94): dove fassi a riscontrare parecchi luoghi del poema, quali nel ms. si leggono, con cui ammenda la lezione delle stampe correnti.

color nero, sita a' fianchi della grande, come si osserva in alcune edizioni del secolo XV [1] ».

LXXXI. Nel codice qui descritto, oltre le tre Cantiche del poema contengonsi pure le *Rime sacre* dello stesso Alighieri, che corrono sotto la intitolazione del *Credo di Dante*, benchè oltre al al Credo vi sia il Paternostro, l'Avemmaria, il Decalogo, i Sacramenti, i Vizi capitali, i Salmi penitenziali, tutto parafrasato in terza rima sul gusto della Commedia. Queste rime, che diconsi dal poeta composte in tre dì, e presentate al papa qual professione di fede, a giustificarsi della tacca appostagli di eresia, hanno nel codice la medesima ortografia del poema, e qualche varietà dalle fattene edizioni. Sopra di esse un consodale del Toronbene, *Giovanni Cafici* nel monastero medesimo avea divulgate le sue osservazioni e dato de' luoghi comenti filologici, che di luce novella spargono quella produzione del ghibellino a vendicare la propria ortodossia [2].

LXXXII. Innanzi di levar mano da questa materia, poichè trattasi di codici scritti a penna, notiamo qual fosse in questo secolo la maniera di scrivere, quale la ortografia, quale la punteggiatura. Or appunto la stranezza di essa rende anco a' più versati disagevole la loro lettura. Imperciocchè, per quello che tocca le lettere, son esse di varie forme, di varia grandezza; bene spesso legate fra loro e intercigliate per guisa da sembrare altrettante cifere. Frequenti sono i nessi e più frequenti le breviature: ma sì quelli come queste a libito dello scrivente. Sono spesso trasandate le lettere maiuscole, sia ne' nomi propri, sia in principio de' versi, de' periodi, dei capitoli. Sovente una parola è unita coll'altra, l'articolo col nome, l'ausiliare col verbo. Non si conoscono dittonghi nelle voci latine, perocchè scriveano come parlavano: la *i* segnavasi senza il puntino di sopra: la *h* intrudevasi dove non ci entrava per nulla; la *t* si adoperava in luogo di *z*; e via così dall'altre mende, per cui si scorgono lettere duppiate dove conveniran le scempie, e scempie dove le duplicate. I nu-

[1] Questa descrizione che è nel Giornale Gioenio (Serie II, t. II, bim. I del 1822) discende a minutissime particolarità, e si conchiude colla provegnenza del codice e con un cenno biografico dell'Alighieri.

[2] Questa illustrazione del Cafici si rinviene nel Giornale eccl. che pubblicava il suo confratello Priore Barnaba la Via, sotto titolo di Tromba della Religione, a Catania 1844 (t. I, p. 104 e seg.). Comentario più amplo n'avea dato al secolo scorso l'autor della Storia d'ogni poesia, Saverio Quadrio. Edizioni varie se ne son iterate in più luoghi; ed una ne abbiam data pur a Palermo 1832.

meri erano d'ordinario romani, giacchè assai tardi s'introdussero gli arabi. Le pagine non sono numerate; ma solo a piè dei fogli si veggono dei richiami formati d'una o due parole, con che comincia il foglio seguente. Se hassi a dividere una parola infine di riga, non si fa uso della sottile lineetta. Quanto poi ad interpunzione, non si conoscono nè punti ammirativi, nè interrogativi, nè accenti, nè parentesi, nè virgole: all'incontro sovrabbondano i punti semplici o doppi, eziandio dove non ci entrava verun segno di distinzione. Tale a un dipresso era la usanza di scrivere, usanza quasichè comune agli autori e più comune ancora ai rozzi amanuensi che si prendeano l'arbitrio di rendere quasi enigmatiche le loro scrizioni; le quali oggi forman lo studio della paleografia [1].

LXXXIII. Nella libreria benedettina di Catania, avvi un codice ben curioso del secolo XIV: gli è un Comento sui Salmi, di *Remigio* Autisiodorese o d'Auxerre, scrittore del secolo X: vergato in pergamena, carattere semigotico, iniziali e titoli in rosso, rigato a matita, doppia colonna, richiami all'ultima stremità del margine, poche abbreviazioni, con tutti i segni diplomatici dell'epoca accennata. Egli fu lavoro di due amanuensi diversi, il primo de' quali, terminata l'esposizione del salmo 31, dopo 45 fogli, scrisse a piè della pagina:

Bpnp. prfsfntks. mfnsks. mbrtkk:
sfptkmf. kndkctkpnks. fxplkckt.

Caduto tal codice in mano al can. *Luigi della Marra*, gli spirò vaghezza d'intendere quell'ammasso di consonanti, e trovò essere un gergo di quella *Crittografia* o sia arte di scrivere arcane cose con segni reconditi, che conosciuta agli antichi, era venuta in dimenticanza ne' bassi tempi [2]. Postosi egli dunque a notomizzar

[1] Prendiamo un saggio del codice dantesco testè riferito. In testa della prima carta sta scritto in rosso: « Qui chomincia il primo libro didante allighieri poheta fiorentino. Deo gratias ». Indi anco in rosso: « Capitolo primo delprimo libro didante titolato inferno nel quale lautore fa prohemio a tutto illibro ». Terminato il primo canto, si legge in rosso: « Capitolo. secondo: nel quale: lautore fa prohemio. al primo. libro. dinferno ». Poi succedono i versi in nero. Finito il secondo Capitolo, si dà cominciamento al terzo con queste parole scritte in rosso: « Capitolo 3. dinferno. dove. tratta. delfiume. dilete. » ecc. ecc. — Se tali stranezze e storpiature si scontrano ne' codici di lingua volgare, può ben immaginarsi che fia di quelli in lingue morte. Basterà gittare uno sguardo sulle tavole della Paleografia greca di Montfaucon, e su quelle della Diplomatica latina di Mabillon e de' Maurini.

[2] Cotal arte detta anche Steganografia, è stata da parecchi confusa colla Stenografia, o Ochigrafia o Tachigrafia, o Brachigrafia o Radiografia. Ma tutt'altro da questa è lo scopo di quella: lo stenografo usa de' segni per

quelle cifere secondo i precetti lasciati dagli eruditi, giunse ad interpretare così quegli enigmi:

Nono presentis mensis marcii
Septime indictionis explicit.

Dopo un lungo ragionare conchiude l' illustre canonico che dunque l' arte crittografica fu nota in Catania in un seculu ch'era universalmente ignorata per tutto altrove [1].

LXXXIV. Nella libreria pur benedettina di Monreale si vede un'altra singolarità, che ha dato indicio d' essere fra noi non ignota quell'arte d' imprimere a mano, conosciuta sotto nome di *Chirotipografia*. Il cudice del trattato sulla Cena del Signore, ivi esistente e da me già rammemorato, fu scritto probabilmente nel secolo XV, benchè ce lo annunzi per più antico la sua coperta, formata da due tavolette di legno, foderate di pelle e ornate di chiodi d'ottone. L' intelligente abbate *Tarallo*, nell'illustrazione che ne fa, così ne favella: « Una particolarità, e direi anche rarità, par che presenti; qual è appunto il rilievo delle lettere, che si osserva palpando le pagine; e in quelle scritte da una sola parte, come sarebbe fra le altre l'ultima, non solo si sente, ma si vede. Siffatta osservazione ci ha fatta sospettare, che potesse essere uno di quei codici chirotipografi, o sia fatto in parte a mano con tipi, non già sciolti, ma formanti parole o sillabe, a guisa delle moderne stampiglie: invenzione che si fa ascendere al secolo X, e che molto facilitò quella de' tipi sciolti o sia della stampa [2]. »

raggiugnere colle cifre la voce; il crittografo le usa per occultare al volgo i suoi sensi. Davasi dal Vesin un compiuto trattato didattico sotto titolo « La Cryptographie dévoilée ». Bruxelles 1840.

[1] Questa Memoria col titolo « La Crittografia nel secolo XIV in Sicilia » sta nel Giornale Gioenio, vol. IV, fasc. 1 del 1858. In fondo ad essa si favella così: « Esiste ancora fra la collezione dei mss. di questa Biblioteca cassinese un codice in pergamena, scritto dal principio al fine colla più ardua crittografia, talchè molti eruditi al primo sguardo l' han creduto inesplicabile. Esso appartiene al secolo XV, ed ho scoperto contenervisi la Priapeia, attribuita falsamente a Virgilio, ed altro di simile sorta: ottimo quindi lo scopo morale di chi scrisse in cifre occulte quel libro; ed ecco nella crittografia una nuova utilità diretta al buon costume ».— A questa scoverta del la Marra fa plauso e dà appoggio il collega di lui can. Gius. Coco per altra sua memoria inserta nello stesso Giornale Gioenio, col titolo « Un'ora cogli antichi » (t. V, fasc. 1). Cat. 1839.

[2] Ciò egli scrive nella sua Illustrazione de' mss. inserita nel Giornale letterario (vol. LV, pag. 267); ma quivi soggiugne con senno, ch'egli ciò non propone se non come un sospetto da volersi ulteriormente chiarire.— Su di ciò potrebbe consultarsi la rara operetta dello spagnuolo Ant. Requeno titolata « Chirotipografia, o sia arte di stampare a mano ».

APPENDICE III.

TIPOGRAFIE E PRIME STAMPE

I. Per lo spazio di venti secoli, quanti finora ne abbiam contemplati, non altro mezzo ci avea di trasmettere agli assenti e ai futuri le proprie concezioni, che carte e membrane scritte a penna. E poichè la fatica dello scrivere e del trascrivere domandava gran tempo e grave dispendio, imperciò assai malagevole si rendea la diffusione dei libri, e per essa la propagazione delle idee, la comunicazione delle dottrine, l'avanzamento della coltura intellettuale. Il deposito delle scienze serbavasi presso que' pochi che o avevano la sofferenza di copiare o l'agio di acquistare i codici antichi; e tali erano trai primi i monaci, trai secondi i facoltosi. Agli altri destituiti di librerie pubbliche, di pubbliche scuole, d'altri mezzi d'istruzione, era comunemente chiuso l'accesso al sapere.

II. Il secolo XV era destinato a compiere la più felice rivoluzione nella repubblica delle lettere; era ad esso riserbato il produrre un mezzo, con che e comunicar facilmente e moltiplicare all'infinito il capitale delle umane cognizioni. Tal mezzo fu la *stampa*, detta meritamente l'Arte delle arti tutte conservatrice; perocchè per essa sono a noi pervenute le tante produzioni del genio, che senza ciò sarieno o miseramente smarrite, o distrutte dal tempo, o sepolte in qualche privata biblioteca. In fatto, quante sono le opere che ci rimangon dei nostri maggiori? Voi già lo avete veduto nel corso di quest'Istoria: quasi i pochi avanzi che dopo ruinosa tempesta rigurgita il mare nel lido. Quante opere e quante non abbiam noi memorate dell'epoca greca, della romana, della bizantina, delle susseguenti, di cui più non ci rimane che o nudi titoli o scarsi rottami! Tanta iattura, con ragione deplorata da' dotti, donde provenne? dalla mancanza d'un mezzo siffatto; poichè non correndo di quelle che pochi esemplari, niente fu loro più facile che andar perdute nel corso de' secoli, e vuolsi ascrivere, benchè non esclusivamente, alla stampa che, dopo la sua introduzione, la Sicilia, ugualmente che ogni altra nazione di Europa, conta di solo un secolo più opere che non di tutte insieme i precorsi [1].

[1] Parliamo qui delle opere esistenti: nel resto non dubitiamo che nei tempi anteriori assai più ne fosser composte, di cui o nessun sentore o sol una vaga notizia sia giunta a noi.

III. D'una invenzione si strepitosa, d'un'arte si benemerita che ha esercitato tante penne e che vanta in varie lingue tante storie generali o nazionali o ancor municipali[1], narrerò la felice introduzione fra noi, con esso le sue primizie che pur d'altrove ne possediamo. Sul quale argomento, quanto alla prima parte, schizzi storici, anzichè altro, son ciò che ne compiecero alcuni in diversi articoli sparsi ne' nostri Giornali: come a dire il cav. *Lionardo Vigo* nel Maurolico di Messina[a], e *Bern. Serio* nell'Oreteo di Palermo[b], e *Francò Carini* nella Fata Galante[c], e *Carmelo Piola* nel Giornale letterario[d], ed altri ancora. Fra chi più di professione que-

a T. III, p. 241. —b T. I, n. 1.—c Pal. 1838, n. 13.—d Ivi 1838, n. 187.

[1] Vedi, se ti aggrada, per l'invenzione; Iacopo Mentello « De vera typographiae origine, » Parisiis 1650; Crist. Schwarz « De origine typographiae, » Altorfii 1740; Gio. Meerman « Origines typographicae, » Hagae-Comitum 1765; Daunou, Paris 1802. Pe' vari scritti, G. Crist. Wolfio « Monumenta typographica » cui precede una « Bibliotheca typographica » o Elenco di scrittori sul subbietto; Lud. Buneman « Notitia scriptorum artem typographicam illustrantium » Hanoverae 1740, opera incompiuta; Prospero Marchand, l'Haye 1740, che novera 350 trattatori ed a cui fece de' Supplimenti Mercier de Saint-Léger, Paris 1775. Hai del Fertel la Scienza pratica della imprimitura, Ivi 1723, e l'Arte dell'impressore, di Momoro, Ivi 1793; di Quinques, Ivi 1799; di Vincard, Ivi 1806; i quali metton sott'occhio i loro precetti per analoghe incisioni e figure: mentre Fr. Rath-Scoltzio a' simboli ed agli emblemi, Norimbergae 1730, e Magné de Marolles scende a' registri, alle signature, a' richiami, a' numeri nelle pagine de' libri stampati, Paris 1783; su di che pur s'aggira una Dissertazione nel vol. V del Catalogo di Santander. Nè mancano Dizionari tipografici, quale quel del Taubel, Vienne 1815: o Manuali tipografici quale quel di Fournier, Paris 1764: o altro che puoi desiderare. Per le storie generali, Michele Maittaire, Hagae-Comitum 1719, a' cui 9 vol. due di Supplimenti ne aggiunse Michele Denis, Viennae 1789; Wolfango Panzer, Norimbergae 1793 in undici vol.; Antonio Orlandi « Origine e Progressi della stampa », Bologna 1722; Lambinet che alla Storia della Stereotipia riunì quella della tipografia, Paris 1818; Giacinto Amati conservatore della Biblioteca ambrosiana di Milano, nel t. V ed ultimo della « Raccolta universale storico-critico-scientifica ec. », stampata nel 1830 e ristampata nel 1834: opera di vaste ricerche e di recondita erudizione, ed adorna di tavole incise, e da lui annunziata come prima traduzione italiana, senza dirne l'autore o la lingua in che prima era scritta. Per le nazionali, Middleton sopra l'Origine della stamperia nell'Inghilterra, London 1774: dissertazione che seguita da un'altra di Eduardo Mores intorno agli stampatori o alle stamperie di quella nazione, Ivi 1776, fu da un ignoto in quest'anno stesso riprodotta, giuntivi del suo due tomi d'Appendice; Gio. O. Alnander, quanto alla Svezia, Rostochii 1725; Gio. Dan. Hoffmann quanto alla Colonia e Lituania, Dantisci 1740; Isaia Thomas, quanto all'America

sta materia maneggiarono, vuol deferirsi il primo seggio al nobil uomo, il marchese *Vinc. Mortillaro*; il quale, tra le produzioni di sua giovinezza, mandò fuori il bel trattato sullo « Studio bibliografico », in tre parti diviso, ove delle Biblioteche, de' Bibliotecari, della Storia letteraria antica e moderna in universale discorre: a che per Appendice annette le stesse tre cose in ispezialtà di Sicilia. Or come nella parte II ci narra la invenzione dell'arte tipografica, così nell'Appendice descrive la sua introduzione fra noi [1]. Dietro le orme di lui, uno de' custodi della libreria civica, *Gius. Cardile* mise pur fuori i suoi « Studi fondamentali della scienza bibliografica [2]; » ove, comunque riportando quanto dal Mortillaro e da' libri che avea in mano, era stato detto e ridetto, volle dar un nuovo Prospetto di coordinazione della biblioteca a cui era addetto, e per tal occasione discorrere della stampa e suo progresso [3]. Lo stesso argomento già versavano due

a Pal. 1830.

Worcester 1810; quanto all' Italia, oltre il Tiraboschi nel T. VI di sua Storia letteraria, l. I, c. 4, e il barone Vernazza che si restringe al Piemonte, Bassano 1807, Mauro Boni che alla Biblioteca portatile di Eduardo Mores, stampandola, a Vinegia 1793, premise nella parte II del II vol. un beninteso « Quadro critico tipografico sulla introduzione e 'l perfezionamento della stampa in Italia »; e Giacomo Sardini che, esaminando la Storia critica di Nic. Iauson su' principi della francese e dell' italica tipografia, dimostra questa più antica di quella, Lucca 1796. Per le municipali, se parlisi di Vienna, Michele Denis sopra citato, Viennae 1782; se di Parigi, dopo Gio. de la Caille nel l. 2 della « Histoire de l'imprimerie et de la librairie » Paris 1689, Chevillier, 1694; Maittaire, 1717: Lottin, 1789; Greswel, Londra 1818; se di Roma, Quirini, Laure, Ugolini e Audiffredi che diede il catalogo di sue primiere edizioni, Romae 1783. Di Venezia, la prima dopo Roma tra le città italiane ad accogliere il mirabile magistero, scrissero Iac. M. Paitoni, Venezia 1772, e Dom. M. Pellegrini, Ivi 1794; di Napoli, Lor. Giustiniani, Ivi 1793; di Firenze, Domenico Morani, Ivi 1811; di Ferrara, Gir. Baruffaldi, Ivi 1777; di Parma, Ireneo Affò, Ivi 1791; di Perugia, Giam. Vermiglioli, Ivi 1806; di Vicenza, un anonimo, Ivi 1796; di Mantova, L. C. Volta, Vinegia 1786; del Friuli, Ant. Bertolini, Udine 1798; di Trevigi, Dom. Federici, Venezia 1805. Anzi non poche stamperie di più lustro additano loro storie distinte: ciò che dimostrare, allungherebbe vie più una nota già così lunga.

[1] Questo trattatello comparve a solo la prima volta in Palermo 1827: indi è ricomparso alla testa delle altre sue opere pubblicate insieme negli anni 1834 e 43. Ad esso annette un « Breve ragguaglio di questa libreria comunale » di cui fu poscia egli medesimo direttore, e di cui sopra si disse.

[2] Anco questo libercolo è diviso in due parti, di cui l' una vi parla delle biblioteche antiche e moderne, delle materie, de' liquori e degli

altri parimente impiegati nella medesima libreria, il can. *Stef. Pipitone* e l'ab. *Salv. di Giovanni*; i quali nello stess'anno 1826 (quando trattavasi di riordinarla) promulgarono, l'uno 'l suo «Progetto d'un nuovo piano di classificazione»; l'altro un secondo «Piano sulla facoltà bibliografica»: ricalcano amendue le vestigie de' mille che tal subbietto aveano proposto, insegnato, discusso [1].

IV. Ciò che costoro per la sistemazione della libreria di Palermo, ciò medesimo si studiò di fare a quella di Catania il cav. *Vinc. Cordaro Clarenza*, onorario presidente di essa, allorchè si divisava di riorganizzarla. Espose pur egli al pubblico i suoi «Ragguagli bibliografici [a]; » ne' quali, premesse al solito le trite contezze sulle carte diverse, sui manoscritti, sul modo di conoscerle, passa a ricantare la invenzion della stampa e suoi progressi, e il modo di conoscere le edizioni, e simili avvisamenti: ogni cosa sul gusto de' prenominati, sicchè poco ci trovi che valga ad appagare tue voglie [2].

V. Quegli che a tanto può dirsi unicamente riuscito, quegli che ha dato nel punto, egli è senza contrasto un suo concittadino e collega, il cassinese priore *Franc. Tornabene*, professor di botanica in quella università, del quale sulla sua facoltà non poche Memorie originali ed interessanti leggiamo negli Atti dell'Accademia Gioenia, ond'è segretario generale ed ornamento precipuo. Anzi, per quello che più si accosta al nostro assunto, sono pure di lui le dotte «Ricerche bibliografiche sulle opere botaniche del secolo XV [b] » delle quali n'ha d'ogni dove ricolto un buondato; ed è pur di lui il «Catalogo ragionato delle edizioni del secolo stesso, esistenti in quella sua libreria» che qui appresso saremo per visitar nuovamente. Or egli ci presenta quello che da nessun altro erasi fatto, cioè la sua compitissima «Storia critica della Tipografia siciliana dal 1741 al 1536», pubblicatalo stess'anno 1839, che venner fuora i cennali Ragguagli del Clarenza. Quivi propria-

a Catania 1839. — b Ivi 1840.

stromenti dagli antichi per iscrivere adoperati · l'altra vi ricanta le notizie delle tipografie, de' tipografi, de' segni lor distintivi e de' libri più rari e preziosi.

[1] Al sistema proposto dal Pipitone v'ebbe chi scrisse una *Critica* nel Mercurio siculo di dett'anno: ma egli con altra memoria si fece a propugnar l'uno, a ribattere l'altra.

[2] Questo scrittore nelle Considerazioni sulla storia di Catania fa cenno d'un'antica tipografia in quella sua patria, che dette ansa a certe discussioni, di cui appresso diremo.

mente si tocca il fondo della materia tutta nostra; perocchè movendo da' primi inizî della stampa, di cui vi addita e gl'inventori e i propagatori, si avanza a discorrere le primitive stamperie del regno, e di ciascuna enarrare per ordine cronologico le genuine produzioni con tutte le circostanze che ne rilevano i pregi e ne caratterizzano le proprietà: sicchè Sicilia per questo conto non ha gran fatto di che invidiare le culte nazioni, e può alle storie lor tipografiche contrapporre senza rossore la propria [1].

VI. Tre città ad un tempo si disputarono e tuttora contendonsi il bel vanto della prima invenzion della stampa, *Magonza* in Germania, *Harlem* in Olanda, *Argentina* o Strasburgo in Francia. Curioso l'è lo scorgere come ciascuna di esse novera suoi patroni che ne perorarono focosamente la causa con voluminose allegazioni, piene zeppe di documenti, di testimonianze, di testamenti, di monumenti, di medaglie, d'iscrizioni e che so io, a comprovare l'origine della stampa entro le proprie mura. Battagliano per *Magonza* e Gio. Tritemio, e Gio. Schoeffer, e Gio. Arnoldo, e Matteo Giudice, e Bern. Malinkrot, e Andrea Rivino, e Gio. de la Caille, ed Ernesto Tentzelio, e Mich. Maittaire, e Casim. Oudin, e Ant. Orlandi, e Sam. Palmer, e Prospero Marchand, e Crist. Schwarz, e Davide Koeler. — Le parti di *Harlem* mantengono un Adriano Giunio, un Teodoro Schrevelio, un Pietro Scriverio, un Marco Boxhornio, un Arrigo Sallengre, un Iac. Kortebrant, un Giu. Cr. Seitzio, un Gerardo Meermann. Le pretese finalmente di *Argentina* sostengonsi da Iac. Wimphelingio, da Adamo Schragio, da Enrigo Boeclero, da Iac. Mentelio, da Zaccheria Beichlingen, da Paolo Pater, da Gio. Schoepflin [2].

VII. Come sulla prima culla dell'arte, così sul primo padre si mossero dispute fragorose, e chi ad uno, chi ad altro ne volle tribuire la gloria. Tre principalmente per essa sono in prima nomina, *Gio. Guttemberg*, *Gio. Mentel* e *Pietro Schoeffer*; ciascun

[1] Questa Istoria, compresa in 200 pagine, esaurisce il proposto argomento, e ne fa dimenticare le altrui o incomplete o indigeste trattazioni. In calce di essa rinvieni una Tavola che ti mostra a dito e le città in cui le stamperie nostre si apersero, e i tipografi che l'ebber fondate, e le edizioni che n'eseguirono. Nel resto se, a svolger l'una o l'altra delle due parti proposte, più e meglio che gli stranieri, ci ponno dar mano i nostri, io per quanto quegli ne trattano, ovunque men venga il destro, non lascerò di valermene.

[2] Dobbiamo questa lista e classazione d'autori al cel. Burcardo Struvio il quale si è preso la briga di riportare per intero le allegazioni di tutti quelli, estratte originalmente dai volumi da essi composti su una sì

de' quali vanta suoi patrocinatori animosi ed ardenti. Ma noi crediamo di poter a tutti e tre assegnar una parte di questa gloria, senza detrar nulla al merito loro verace. Imperciocchè al primo di loro dobbiamo prima la incision de' caratteri stabili in tavolette di legno, e poscia la formazione dei mobili in legno altresì; al secondo, la sostituzion de' caratteri scolpiti in metallo; al terzo quella de' caratteri di metallo fuso ne' punzoni quali oggi si adoperano. Così veggiamo la stampa nata dal primo, cresciuta dal secondo, perfezionata dal terzo, rimanendo al primo il trovato della *Xilografia*, al secondo il primato della *Calcografia*, al terzo, il compimento della *Tipografia*. L' operato del primo riportasi al 1440, quello del secondo al 1448, quello del terzo al 1400 [1].

VIII. Non tardò guari a diffondersi per tutta Europa il rumore di così solenne scoverta; e gareggiarono le città per aprire tipografiche officine, traendo dalla Germania i primieri operai, che soli erano e saputi e periti dell'arte. Quanto alla sua introduzione in quest' Isola, il prelodato nostro storico *Tornabene* vuol ripeterne i primordi dal 1471, allorchè vi fu chiamato d'Alemagna un *Arrigo Alding* con alcuni compagni in Catania per esercitarvi la novella professione. Ma egli è certo che costui nulla quivi operò, e quindi tramutossi a Messina, dove quelle primizie porse, di che tantosto diremo.

IX. Intanto non è gloria tenue per Sicilia il dire che non fu da sezzo nel chiamare a se gli artefici del nuovo trovato; e basti fare un semplice raffronto colle città più cospicue per convenire in questa sentenza. Eccoti in poche la data precisa delle più rinomate tipografie fuor di Germania. La *Francia* che fu delle più pronte a darle ricetto, non pria del 1470 ne aperse una a Parigi, una nel 71 a Boulogne, una nel 74 a Lione, una nell' 80 a Troyes, una nell' 87 a Besançon, una nell'88 a Nantes, nell'89 ad Avignon,

controversa quistione; la quale potè ben interessare le città od anco le nazioni cui essi appartengono, ma è affatto straniera ed indifferente per noi (Vedi *Bibl. Hist. litt.* t. III, c. 11).

[1] Tutti e tre per tale benemerenza vennero riconosciuti: il Guttemberg fu creato cavaliere da Adolfo Elettor di Magonza sua patria: il Mentel decorato di stemma gentilizio dall' imp. Federico III: lo Schoeffer guiderdonato di privilegi da Ludovico XI re di Francia. Compagno del primo era stato il secondo, che conscio del nuovo trovato si fece a renderlo più durevole, surrogando al legno il piombo scolpito. Ma poichè ciò importava gran tempo, grave fatica, e grosso dispendio, eccoti il terzo sostituire all' incisione la fusion del metallo nelle matrici; di che ne venne agevolezza e risparmio e breviamento e vantaggio inestimabile.

nel 94 a Langres, nel 93 a Bourges, nel 96 a Tours, nel 1500 ad Orleans. — L'*Inghilterra* godettela stabilita il 1468 ad Oxford, nè innanzi dell' 81 a Londra. — La *Svizzera* ripete dal 74 quella di Basilea, dal 78 quella di Ginevra, dal 93 quella di Friburgo. — L'*Olanda* non prima del 73 l'ebbe eretta nd Utrecht, nè pria del 97 a Leiden. — La *Scandinavia* ebbela l' 83 a Stockolmo e il 93 a Copenaghen: il *Belgio* nel 73 a Lovanio, nel 76 a Bruxelles, nel 79 ad Anversa, nell' 84 a Gand: la *Spagna* conta dal 74 la prima di Valenza, dall' 82 di Saragoza e di Siviglia, dall' 85 di Salamanca, dall' 86 di Toledo, dall'89 di Pamplona, dal 95 di Vaglindolid, dal 96 di Granata, e dal 99 di Madrid. — Il *Portogallo* non videla che all'89 in Lisbona, nè l' *Ungheria* fuorchè al 73 in Buda; nè la *Boemia* fuorchè all'89 in Praga; nè la *Polonia* fuorchè al 1500 in Cracovia [1].

X. La *Penisola* di cui un dì fu parte quest' Isola, precorse ogni altro paese nell' accogliere la novella invenzione: perciocchè fu Roma che la mise in opera fin dal 1467; cui dopo un biennio tenne dietro Vinegia; dopo un triennio, Milano, Piacenza, Verona; dopo un quadriennio, Napoli e Ferrara, Firenze e Pavia; dopo un cinquennio, Padova e Mantova e Parma. Seguirono Torino e Genova nel 74, Vicenza nel 75, Modena nel 77, Cosenza nel 78, il Friuli l'80, il Mondovì e Perugia e Reggio e Urbino l'81, e Aquileia e Pisa l'86, e Gaeta l'88, e Capua l'89, e Lecce il 90, e Cremona il 92, e Udine il 98, ed altri comuni negli anni susseccutivi. Dalla quale rassegna può ben chicchessia dedurre in che conto debbasi aver la Sicilia, se per questo vanto a pochissime città restò indietro, ed a moltissime ancora delle più famigerate e capitali n'andò lunga pezza innanzi [2]. Or messa da canto qualunque altra considerazione sul merito di precedenza, lasciato l'esame comparativo de' rispettivi stabilimenti, entriamo nel positivo dello nostrane tipografie.

XI. La capitale, come si conveniva, precorse le altre città nel dare i saggi primieri di quella che vi fu stabilita dal cel. *Andrea*

[1] Questa rassegna è ancor più compiuta presso gli storici da me riportati in una nota precedente, dai quali si trovan anco segnati i nomi de' primieri Tipografi colle prime loro impressioni, e ha cavato il Cardile nostro le « Tavole delle principali tipografie del secolo XV » distinguendole per nazioni, ma non serbando per le città verun ordine nè cronologico nè alfabetico.

[2] Si possono per le Tipografie italiane riscontrare peculiarmente i cataloghi dell'Orlandi, dell'Audifredi, dell'Amati, oltre a quanto ne scrissero nelle Storie più generali il Panzer, il Maittaire, e gli altri tipografici annalisti.

di Wormazia, fatto venir d'Alemagna da questo maestrato municipale; e la primiera impressione fu appunto d'un libro che la riguardava, quello delle sue *Consuetudini*. Ogni città si godea un tempo de' privilegi (cioè delle private leggi) che derogavano in parte alle leggi comuni, e che derivati da immemorabile usanza costituivano legittima prescrizione. Alcune di queste consuetudini vennero ancor sancite da' principi, altre soltanto autorizzate dal tempo: alcune ancora fur mandate per le stampe alla pubblica luce, altre rimasero inedite negli archivi dei rispettivi comuni: ed appunto alle stampate vanno innanzi pel tempo queste della nostra metropoli. Essendo pretore *Franc. Patella* barone di Cammarata, ad istanza del sindaco *Rinaldo Sottile*, insigne giurista, fe' venire il mentovato tipografo che qui aperse la sua officina, e diegli ad imprimere le dette Consuetudini. Erano state queste messe in ordine dal dotto *Gio. Nasone* corleonese, chiaro per altre produzioni, e segretario del senato. Allora pertanto videsi primamente fra noi uscire alla luce de' torchi il libro col titolo « Nasonis Ioannis Corleonensis Consuetudines felicis urbis Panormi — Panormi apud Andream de Wormacia MCCCCLXXVII, in 4° [1].

XII. Egli è partito in 86 capitoli, vi si premette la dedica del compilatore: « Praetori juratisque panhormitanis salutem dicit Naso, siculus felicis Panhormi rethor et cancellarius »: nella quale, ben prolissa e più elegante di quello che portava quell'epoca, ei si distende in amplificare le laudi così de' personaggi a cui è diretta, come di re Alfonso, benefico promotor delle lettere, e di Ferdinando suo figlio, emulatore delle virtù paterne. Siegue poi un epigramma di certo *Ant. Baiamonte* in commendazione del tipografo e dell'arte sua, ed è questo:

« Qui cuperes urbis felicis nosse Panormi
« Mores, quae siculi gloria prima soli est;
« En lege quos voluit solers Vormacius istis
« Impressisse notis, quas manus una gerit.
« Inde nihil veterum mirabere iura quiritum
« Nec quod Cecropidae constituere patres. »

[1] Egli è qui da avvertire che in questa edizione vi ha due date, l'una del 1477 al principio, l'altra del 78 in fine, con queste parole: Explitiunt consuetudines felicis urbis panormi. Impressum per magistrum Andream Vyel de uuormacia an. dni. M. CCCC. LXXVIII. » — Ciò solo importa che questa edizione fu cominciata al 77, e nel 78 finita: laonde non erano da redarguire di abbaglio coloro che allegarono la prima data, e tacquero la seconda.

XIII. Questa edizione principe è ben conosciuta e rammemorata dalla più parte degli stranieri scrittori dell'arte tipografica, e nominatamente dal *Peeaune*[a] dal *Lambinet*[b] dall'*Amati*[c]. — De' nostri fu primo a darne contezza il *Mongitore*, scrivendo del Nasone[d]. Dietro a lui il suo collega can. *Schiavo*, in una lettera che mise in fronte alle Memorie per la storia letteraria; dove, citatone il titolo, così prosiegue: « Quantunque mi fossero venute a mano varie antiche edizioni delle Consuetudini di questa mia patria, non mi è riuscito però di poter rinvenire l'anzicitata dal sig. Mongitore; il quale, rapportandone il solo titolo, senza soggiungere autore alcuno che ne abbia fatta menzione, è indizio certo, che la vidde in qualche libreria[e] ». La libreria ove trovare tale volume, dallo Schiavo ignorata perchè a suoi dì non era pubblica, l'è questa reale del Collegio massimo: ed io mi trovo alle mani, dettando le presenti memorie il volume, l'unico esemplare che oggi conoscasi, e che di già è stato visitato, disaminato, descritto da' nostri letterati; intra i quali, il march. *Mortillaro*, che si gloria d'avere pel primo scoverta la vera data della stampa[f]; e i due dotti bibliografi *Rossi* e *Buscemi*; l'uno de' quali ne scrive in certe sue « Osservazioni sopra un articolo dell'Effemeridi » emesso da Ag. Gallo[g]; l'altro nella prima delle sue « Lettere bibliografiche » diretta al medesimo Gallo[h]; dove, oltre al riportar intera la prefazione latina del Nasone, porge di quello la descrizione: « Esso è in 8° stampato in carattere tondo e bellissimo: era composto di sette fogli che formerebbero pagine 56... Le segnature sono d'una maniera nuova, almeno da me in nessun altro osservata. » E siegue notando tutt'altre particolarità, delle quali forz'è che noi ci passiamo[1].

a *Dict. bibl.* c. 13, p. 66. — b *Orig. de l'imprim.* sect. XII, n. 62. — c *Racc. unic.* t. V, p. 660. — d *Bibl. sic.* t. I, p. 355. — e T. II, p. 3. — f *Stud. Bibl.* Append. § 3. — g *Giorn. let.* t. XXXVII, p. 216. — h Ivi t. XLII, p. 145.

[1] Tali note caratteristiche sono poi state ridette dal Tornabene nella sua Storia della tipografia sicola, il quale ne aggiugne quest'altre: « La forma del libro è in quarto, di carattere romano nitido, con signature, senza numerazione di pagine, con custodia e registro, senza lettere iniziali al principio d'ogni capo, perchè restava ai miniatori adornarle e fregiarle; ogni pagina contiene linee 28 » (pag. 48).

XIV. Queste Consuetudini, attesa la loro importanza, rivennero iterate volte alla luce: e la prima ristampa ne fu eseguita medesimamente a Palermo nel 1503, ma corredata di opportune annotazioni dal giureconsulto *Paolo Viperano*. Due altre la seguitarono negli anni 1547 e 58, sotto titolo « Iura municipalia Panormi » da' tipi di *Gio. Matteo Maida*; alle quali *Paolo Caggio* cancellier del senato diè miglior ordine, mandatavi innanzi una prefazione. Due altre ancora ne brigarono *Ferdinando Bongiorno* e *Mario Muta*, l'uno con semplici Annotazioni nel 1592, l'altro con ampli Comenti nel 1600 [1].

XV. Se volessimo aggiustar fede ad un *Alfonso Seguritano*, allegato dal Mongitore [a], dovrebbe qui riportarsi un'altra pubblicazione del nostro Nasone, cioè un poema epico da lui composto per la vittoria riportata da re Giovanni dopo un decennio sulla rivoltata città di Barcellona [2]. Tale vittoria avvenne al 1472; di che giuntane qua la fausta novella, il vicerè Lupo Ximenes de Urrea ne ordinava per tutto il regno giulivi festeggiamenti; e questi sono appunto i cantati dal poeta nostro. Si crede che questo poemetto sia il medesimo che quello da esso dato col titolo *De spectaculis*, e dedicato ad un Gio. Bonanno, egregio giureconsulto e caro alla corte del Principe [3]. Noi non possiamo giudicare di tale identità o diversità, perciocchè il primo, se diverso, oggi più non esiste: del secondo poi si dubita se mai venisse alla stampa. Certo che parecchi l'annunziano, comechè non affermino d'averla veduta [4].

a L. cit.

[1] Altri Comenti dettarono e Ant. de Ballis e Pietro Agliata e Ant. Scibecca: ma questi rimasero inediti. Del testo poi delle Consuetudini una riproduzione fu fatta a sue spese da Lor. Pegoli a Vinegia 1575, nel qual anno e luogo altresì da lui si riprodussero le Consuetudini di Messina, già stampate primamente quivi al 1498, come diremo; e di nuovo nel 1559 per opera d'Alfonso Cariddi stradicò in sua patria; come Cosimo Nepita divolgò con suoi ed altrui comentari quelle di Catania nel 1594.

[2] In una epistola sulle laudi di *Lucio Marineo* già discepolo di esso Nasone, il Seguritano dice: « Hic est ille Ioannes Naso, cuius extat opus heroicum *De celebrita e rerum*, quas Panormi edidit, quum Barcinona Gothalana civitas rebellis Ioanni regi in deditionem post decem annos se subiecit ». — La lettera si trova tra quelle del medesimo Marineo (l. VI).

[3] « Ioannis Nasonis Siculi. Panhormi. De spectaculis a panhormitanis in aragonei regis laudem editis Barchinonia in fidem recepta. »

[4] L'annunziano il Panzer negli Annali tipografici (t. IV p. 165), il Denis nel Supplimento a quelli del Maittaire (p. 623), e trai nostri l'autore del Giornale di Sicilia, stampato a Palermo 1794 (n. 17), anco il Logo-

XVI. Tali sono le primizie della tipografia palermitana per tutto un secolo. Ma noi certamente non crediamo ch'esse fosser le sole. Chi crederebbe che un tipografo fatto venire di sì lontano paese con tanti dispendî, per lo spazio d'oltre a vent'anni non avesse da' suoi torchi prodotto altro che un opuscoletto? come persuadersi che una capitale, seggio del Governo, stanza de' tribunali, emporio del commercio, non avesse poi nulla a stampare? come sospettare tampoco che tanti legisti e canonisti, tanti medici e fisici, tanti teologi e filosofi, tanti oratori e poeti, tanti cronisti ed istorici, quanti ne' volumi X ed XI ne abbiamo contati, tutti si rimanessero inerti spettatori e sterili ammiratori d'una invenzione che pur sapeano quanto per tutto altrove fosse accreditata e adoperata? Argomentiamo di grazia: noi non altronde sappiamo essersi aperta stamperia in Palermo, se non da quell'unico esemplare che ci avanza delle Consuetudini. Se questo adunque per disdetta non fosse sopravvivuto al naufragio degli altri esemplari, direbbesi che Palermo per tutto quel secolo non ebbe tipografia. Confessiamo pertanto che, come furono ingoiate dal tempo le copie tutte quante delle Consuetudini, trattone una sola, così del pari poterono andare smarrite quelle d'altre opere da' nostri per tutto quello intervallo composte [1]. Ma trasferianci a *Messina*.

teta che dà per chimerica la edizione del primo poemetto, ammette quella di quest'altro (*Spic. tip.* p. 23). Il Tornabene (p. 34) la niega al tutto, per la ragione che sarebbe riuscita troppo tardi e fuor di stagione la stampa d'un canto che celebrava vittoria e spettacoli già da sei anni precorsi. Egli però presuppone che tale stampa non potesse eseguirsi pria del 1478, quando venner fuora le Consuetudini. Ma chi assicura che queste fossero la prima primissima pubblicazione? tale noi la stimiamo, perchè altra non è a noi pervenuta. Nel resto non potrebbe darsi, che quel carme corresse ms. innanzi la introduzion della stampa, e poi si mandasse ai torchi insieme coll'altro libro dello stesso autore?

[1] Un argomento positivo di ciò che affermiamo cel ministra lo stesso Nasone nella dedica del suo libro, ove così parla al pretore: « Huic quoque nostrae felici Panormitanae urbi ne haec tanta deesset felicitas, tu Praetor nobilissime, cum sacro huius anni Panormitano Iuratorum collegio, Manfrido Iamuta, Prothesilao Elefanto, Scipione Suetile, Raimundo Diana, Matthaeo Carapo, Iohanne Homodeo, viris clarissimis, percurante Ranaldo Suetile insigni iureconsulto, urbisque Sindaco, curastis ac effecistis, ut Andreas de Wormacia eius artis professor Panormi officinam impressoriam exerceret; atque inter cetera imprimenda volumina Panormitanas Consuetudines impressaret. » — Nota, o lettore, quest'ultime parole, che chiaramente ti dicono altri ed altri volumi essersi destinati alla impressione, e non quel solo di cui si è ragionato.

XVII. Questa città, per vero dire, su tale subbietto vuol dirsi più segnalata, perchè vanta dal primo tempo e più stampe e più stamperie: chè anzi pur agogna al vanto d'anteriorità sulla stessa Palermo, se certe fosser le date delle sue impressioni, che ora passiamo ad esaminare. Il suo primiero tipografo fu un altro Alemanno, cioè quell' *Arrigo Alding*, stato o discepolo o collaboratore de' due connazionali Sweynheym e Pannartz, che aveano stabilita lor officina in Roma; se pure non voglia credersi allievo e compagno di Ulrico Han, altro celebre stampatore di quel'a stagione [1]. Approdato costui in Catania, nè avendo quivi fatto fortuna, tramutavasi in Messina, dove più opere mandò alla luce. Tra queste si pregiano le famigerate *Lettere di Falaride*, da lui date per saggio dell'arte sua [2]. Non è già il testo greco, ma la versione latina di *Francesco Aretino*, lodato per castigatezza di lingua.

XVIII. Che cosa debba pensarsi del vero autore di quelle Lettere, già noi lo abbiamo discusso a suo luogo, riportando le dissidenti opinioni [a]. Quello che qui si aspetta si è ch' elle in più altri luoghi videro contemporaneamente la luce: giacchè nel 1471 comparvero in Tarviso dai tipi di Gerardo di Liza; nel 1474 in due altri luoghi non mentovati; al 1475 di nuovo per Giovanni de Reno: alle quali edizioni tutte era precorsa quella del 1469, che credesi eseguita in Roma da Ulrico Han già compagno dell' Alding. Da queste date il Torrabene vuole congetturare che la stampa messinese, per convenirle l'apposto distico, non dovea essere posteriore di troppo alle indicate; e quindi opina che uscisse fuori al 1472 cioè l'anno stesso della venuta dell' Alding in Messina [b]. Se certa fosse tal data, avremmo la prima mamertina anteriore di sei anni alla prima panormitana: ma non essendo ciò altro che mera congettura, non possiamo farvi sicuro assegnamento. Quello che n' è lecito aggiugnere si è che questa elegante edizione in 4°, benchè taciuta dal Maittaire e dal Denis, viene

a T. III, p. 9. — b *Stor. tip.* p. 35 e seg.

[1] Così ne attestano e Panzer e Maittaire e Denis; il primo de' quali notando la venuta dell'Alding in Sicilia al 1471, lo appella σύνεργος o sia consorte e cooperatore de' mentovati tipografi.

[2] In fondo del libro si legge tal distico:

« Qui mundo notus erat nulli, penitusque latebat
« Nunc Phalaris doctum protulit ecce caput.
« Nobili in urbe Messana per Henricum Alding. »

Qui tu vedi notato e il luogo e l'artista, ma taciuto l'anno.

indicata dal Panzer, dal Laire, dal Brunet, senza dire i nostri scrittori tipografisti [1].

XIX. Ma la notazione dell'anno ommessa nella suddetta, ci s'appresenta in quella che porta in fronte: « La vita et transito e li miracoli del Beatissimo Hieronimo »: ed in fondo: « Finita questa opera nela magnifica cita Messina di Sicilia per Mastro Rigo dalamania con diligentissima emendacione nel anno di la salute 1478, a dì 14 d'Aprile. Deo gracias ». Copia di questa rarissima edizione esistea nella pubblica libreria di Messina, ma poi sciauratamente rimase sepolta sotto le rovine del tremuoto 1783. Primo a darne contezza era il prefetto di essa libreria *Gius. Vinci* protopapa della chiesa greca, così scrivendone a questo can. Schiavo: In questa pubblica libreria vi è un libro in 4° piccolo, mancante di quattro quinternoli; non ha frontispizio nè numero di pagine; nel fine però vi è il registro dei quinternoli col richiamo delle parole, come si faceva nel principio della stampa; il carattere è lettura di silvio tondo. Il suddetto libro contiene la vita di s. Girolamo [2]. »

XX. Tal vita era stata primamente scritta in latino, e stampata a Milano 1471. Questa nostra non è che un fedele volgarizzamento, testo di lingua, adottato dal Vocabolario della Crusca, e che pur vide la luce a Trevigi 1480, a Venezia 1489, ed altrove a tempi più tardi [3]. Quanto all'anno della nostra, il Vinci citato, e con lui l'annalista Gallo, credette di leggervi il 1473: ma pure quanti abbiam lodati bibliografi non l'assegnano che al 1478. Così fra

[1] La novera il Panzer ne' suoi Annali (t. II, p. 111), il Laire nell'indice de' libri del secolo XV (t. I, p. 168), il Brunet nel Manuale del libraio (t. II, p. 67). Dei nostri, oltre gli autori del doppio Spicilegio, ne fa motto il can. Gius. Alessi che ne possedeva gelosamente una copia, la quale dopo sua morte da Catania passò agli eredi in Castrogiovanni sua patria. Ne parla, io dico, nella Storia critica dell'antica Sicilia, dove narra le geste di Falaride (t. II, par. II. p. 318).

[2] Questo tratto di lettera vien riportato dallo stesso Schiavo nella sua, colla quale appunto comincia le sue Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia (art. I, p. 4). Tal notizia poi fu ricantata da Domenico Gallo negli Annali di Messina stampati nel 1758, cioè due anni appresso la lettera del Vinci suo amico (t. II, p. 373).

[3] Anco nel secolo andato Bart. Cremonese brigonne una ristampa a Vinegia 1741. Chi poi è vago di avere una notizia di tutte le edizioni e codici della vita di s. Girolamo, potrà consultare quella fatta in Roveredo nel 1824, per cura d'Antonio Rosmini Serbati. Bart. Gamba nella sua « Serie de' testi di lingua » ristampata a Venezia 1839, assicura essersene fatta in solo quel secolo XV non meno di 13 edizioni (p. 312). Anco il Manni la riprodusse nel t. IV delle Vite de' ss. Padri, a Fenze 1743.

gli altri il Crevenna nota, esser quella « edizione rarissima e rimarcabile per essersi eseguita a Messina nel 1478, mentre l'Orlandi e 'l Marchand scrissero, non essersi quivi cominciato a stampare pria del 1486 [a] ».

XXI. Non ignoriamo che taluni bibliografi han voluto riportare due edizioni messinesi di quella vita, l'una finita a' 15 apr. del 73, l'altra a' 14 aprile del 78 [1]. Ma la descrizione che ne fanno, addimostra la loro unicità : l'una e l'altra uscita dagli stessi torchi dell'Alding, l'una e l'altra in 4°, l'una e l'altra in carta romana, l'una e l'altra terminata lo stesso mese, colla differenza d'un sol giorno. Il critico Brunet, riferendo sol quella del 1478, soggiugne : « Parecchi bibliografi ne han riportato altra del 1473 : la cui esistenza se fosse ben accertata, sarebbe il primo libro impresso in quella città [b]. » L'oculatissimo teatino tedesco *Gius. Sterzinger*, che dicemmo aver sistemata e diretta questa biblioteca reale, nella libreria dell'Ordin suo (che oggi è passata a questa università di studi) s'imbattè in una copia della Vita in discorso, copia rimasta unica ; e con occhio attento fattosi a considerare la data, rinvenne che l'ultima sua cifera non era il 3, ma sì bene un 8 corroso dal lato sinistro, e che però presentava l'apparenza del 3. Raffrontò questa cifra colle altre del medesimo libro, e le scorse di forma diversa dalla supposta, ed all'incontro l'8 al tutto consimile. Quindi rimase chiarito l'inganno di que' che, tratti dall'asserzione del Vinci, aveano ammessa un'edizione del 1473 diversa da quella del 78 [2].

XXII. Stando dunque alle edizioni certe, contemporanee nacquero e due tipografie di Palermo e di Messina. Se non che la seconda

a *Spicil. typ.* t. IV, p. 56. — b *Man. du lib.* t. III, p. 566.

[1] Uno di costoro è l'autore della « Raccolta universale delle origini ecc. tradotta dal prof. Giacinto Amati, e ristampata a Milano 1854; dove riportando i titoli delle due supposte edizioni, presenta l'anno della prima in cifre romane, della seconda in arabiche (T. V, p. 658). Citano ancora tal prima stampa e Pseaume e Denis e Panzer : ma quest'ultimo non tace l'impura fonte onde scaturì tale notizia (*Ann. typ.* t. II. p. 110).

[2] Questa scoverta fu fatta da Sterzinger nel 1827 in compagnia di Gaspare Rossi e di Vincenzo Mortillaro; i quali poi ne dettero raggnaglio al pubblico, quegli nel giornale letterario (t. XXXVII, p. 217), questi nel suo Studio bibliografico (Append. § 3), dove così conchiude : « Il numero che fu creduto un 3, non è che 8 alquanto aperto; giacchè tale cifra, che in quel libro incontrasi altre volte, n' è talmente diversa, che luogo non lasciaci a dubitarne ».

ce n'appresta più monumenti. Ed uno è dello stess'anno 78, o dello stesso tipografo Alding; vale a dire un *Salterio latino* in 4°, senza registri, senza signature, carattere nitido, carta densa, margine larga, poche breviature, edizione rarissima, di cui un esemplare serbasi nella libreria Corsini di Roma [1]. — Due anni appresso il medesimo editore imprimeva il *Messale di rito Gallicano*, vigente a que' tempi fra noi, compreso in 133 fogli con registro alla fine, con pagine sol noverate a destra, con iscarsa punteggiatura; del quale fanno gran caso i bibliografi [2]. Ma quanto a libri liturgici secondo il rito Gallicano, fu per noi ragionato in più luoghi.

XXIII. D'una edizione annunziata con questo titolo: « Historia Praeliorum Alexandri Magni Macedonis Regis. Messanae 1486 in-fol. » chi pel primo ne desse notizia fu l'Orlandi [a]; e sulla fede di lui la riferirono il Maittaire [b], il Marchand [c], l'Oudin [d]. Ma e il Panzer la tiene per ispuria [e], e il Fabricio non ne fa verun motto dove pure per farlo era luogo [f], e lo stesso Logoteta non lascia di dubitarne [g]. Certo è che in nessuna biblioteca se ne rinviene esemplare, nessun catalogo la rammenta: cotalchè sembra l'Orlandi aver traveduto, scrivendo Messina in iscambio di Strasburgo, dove in realtà fu stampata nel 1486 [3].

a *Orig. della stampa* p. 206. — b *Ann.* n. 10, p. 479. — c *Hist*, de sect. 12, n. 120. — d *De script. eccl.* III, p. 2760. — e *Ann.* t. II, p. 3. — f *Bibl. graec.* l. III, c. 8. — g *Spicil.* p. 13.

[1] In fondo si nota: Hoc sacrum sanctumque psalterium ad honorem et gloriam omnipotentis Dei ordinatum ac diligenter emendatum. Et ne alicui diminutum superfluum psalmorum videatur, quilibet Nocturnus habet suos psalmos, antiphonas, responsoria, cum canticis suis locis competentibus, ubique petitis ordine ac modo quo impresentiarum moderni utuntur ». — Quest'ultime espressioni alludono alla discrepanza degli altri Salteri, com' erano gl' impressi a Magonza 1457 e 59, contenenti dei salmi e dei cantici alla rinfusa.

[2] Tra questi il Lambinet attesta d'averne veduto un esemplare in Lovagno, e lo qualifica per un capo-lavoro di tipografia per la nettezza dei caratteri, la bianchezza della carta, e la larghezza dei margini (*Sur l'orig. de l'imprim.* p. 342).

[3] Il Tornabene, trattando di questa edizione e rispondendo all'anonimo « Spicilegio dell'edizioni messinesi » che la pretendea eseguita costà, così conchiude: « Da ciò nulla può ricavarsi contro i dubbi mossi dalla sana critica, poichè gli autori tutti hanno attinto la conoscenza della suddetta edizione dalle parole dell'Orlandi. Tuttavolta l'autorità di tanti scrittori m' impedisce collocare questa edizione tra le supposte » (*Storia tipografica* p. 81).

XXIV. Testo di lingua, come la Vita anzidetta, è 'l « Fiore di virtu che tratta di tutti i vitii humani, e come si deve acquistare la virtu » : libro classico d'incerto autore che conta moltissime edizioni [1]. Questa nostra di carattere romano, senza pagine numerate, è compresa in 65 fogli in 4°, con capo-lettere rabescate, incise rozzamente sul legno ; e di legno pur sono due suggelli o marchi tipografici che presentano degli scudi con circoli inscritti, attorno a' quali si leggono i nomi degl'impressori [2]. Ell' è delle più rare, e di cui non si conosce che un esemplare, nella Magliabechiana di Firenze, come apparisce dal Catalogo de' suoi Codici pubblicato da Ferd. Fossi [a]; menzionata dal Panzer [b]; benchè ignorata dal Brunet e dall'Hayn, che pur d'altre ristampe dier conto.

XXV. Messina che sino ad ora non avea che solo un tipografo, l'Alding, quinci innanzi n'ebbe due altri parimente stranieri, *Andrea de Bruges* fiammingo e *Guglielmo Scomberger* alemanno. Da' tipi del primo usciva la primiera edizione del corpo di nostre leggi sotto titolo : « Regalium Constitutionum Pragmaticarum et Capitulorum huius Regni Liber primus unus ». Alla fine vi si legge: « Impressum est presens Opus in nobili Civitate Messane per Magistrum Andream de Bruges impressorem, sub biennali cura laboriosaque diligentia Ioannis Petri Apuli correctoris ad hoc statuti sub expensis D. Ioannis de Ioenia ». Il contenuto di quest'opera fu da noi esposto colà dove della nostra Legislazione tessemmo la storia [c]: dove altresì fu parola dell'Apulo suo compilatore. Quanto al dire della parte tipografica, essa è in folio, di carattere silvio semigotico, con molte breviature e rare punteggiature : i capitoli non divisi a periodi, le lettere iniziali su stampe di legno, e talune non pur rabescate, ma figurate. In fronte avvi uno scudo collo stemma di re Ferdinando II, inserto all'Aquila di Sicilia, e sottovi l'epigramma dell'Apulo stesso:

« Flecte genu ad terram, Regis mox inspice signa,
« Inspice signa tui, Siciliana cohors [3]. »

a *T.* I, p. 681. — b T. IV, p. 363. — c Ep. Cast. L. I, c. 2 e 3.

[1] Il Gamba enumera quelle di Venezia 1474 e 77 e 82, di Vicenza 1475, di Bologna 1480, di Firenze 1489, di Brescia 1491, e d'altrove (*Serie ecc.* p. 141). Ma come quel testo correa guasto e corrotto, alla sua vera lezione è stato felicemente ridotto da Gio. Bottari a Roma 1740; da Gaetano Volpi migliorato a Padova 1751, e da altri posteriormente.

[2] Vedi i disegni di questi scudi presso il Tornabene (p. 82), il quale opina « la stampa di questo libro, al più tardi, essere stata pria di mutarsi il titolo all'opera, o almeno in quel torno, cioè nel 1492 ».

[3] Oltre a questo, un altro epigramma più lungo si legge nella carta

XXVI. Un' opera così importante per la Sicilia fu accolta con tanto entusiasmo, che quantunque ne fosser tirati meglio che mille esemplari, se ne dovette replicare la stampa al 1526 dal nuovi messinesi tipografi *Giorgio* e *Petruccio Spera*, padre e figliuolo. La edizione primaia che si trova nella libreria di questo Collegio massimo e nella pubblica di Catania, fu eseguita nel 1497. L'anno appresso, lo stesso Apulo mandava fuori le « Consuetudines et Statuta nobilis civitatis Messanae eiusque districtus », per opera del secondo tipografo lo *Schomberger*, natio di Francfort. Essa edizione, ignota comunemente ai bibliografi, esistente in questa libreria comunale, viene annunziata da' due autori de' due Spicilegi tipografici e dal messinese Gius. Grosso-Cacopardi nel Maurolico, foglio periodico di quella città [a]. Nè 'l Mongitore nella sua Biblioteca sicola nè il Gregorio nella Introduzione al diritto siculo non fan parola di questa fatica dell'Apulo: giacchè il primo nell'Appendice non altro di lui riporta se non la collezion sopraddetta: il secondo discorrendo le varie Consuetudini municipali, quanto a quelle di Palermo, ricorda la compilazione fattane da Giov. Nasone, e le varie edizioni dopo la prima d'Andrea da Worms: passando poi a quelle di Messina, non altre ne addita che le pubblicate, per Alfonso Cariddi nel 1559, e per Mario Giurba nel 1620. Or le raccolte dall'Apulo poche sono per verità, ma si godono il vantaggio d'essere meramente proprie di Messina, mentre le altre sono un mescuglio delle usanze municipali colle nazionali [1].

XXVII. Altre composizioni mise fuori seguentemente da' suoi torchi lo stesso impressore; composizioni oratorie e poetiche, quali

a Mess. 1834, n. 4, p. 56.

seconda: nella terza comincia il Proemio indiritto a' giureconsulti, ove si rende ragione dell'opera. E qui vuol correggersi un fallo incorso da Salv. di Blasi che cita questa edizione col titolo: « Constitutiones Immunitatum per Ill. Dom. Iacobum Regem Siciliae ». (*opusc. sic.* t. XX, p. 315). Codeste Immunità di re Giacomo non sono che la prima parte dell'opera, e vanno innanzi nelle differenti ristampe de' Capitoli del Regno. Intanto questo titolo così improprio fu copiato dal Panzer (T. IV, p. 363), e dall'Amati (T. V. p. 659).

[1] Quest'opera fu poi rifusa in quella di Mario Giurba che titololla: « Lucubrationum Partem primam in omne Ius municipale, quod statum appellant, Senatus Populique Messanensis, suique districtus, et totius ferè Siciliae ». Edizion di Messina 1620, ripetuta ad Amsterdam 1651, a Genova 1653, a Lione 1673 in folio.

dello stesso *Apulo*, quali di *Bern. Rizzo*, e tali di *Franc. Faraone*, che allor primeggiavano per coltura di lettere in quella città. Noi ne rimettiamo la minuta descrizion tipografica allo storico Tornabene, che ha su tali ricerche segnalata la sua diligenza; e vegnamo ad un'opera di più mole e di maggior interesse. Tal si è la doppia « Historia Belli Troiani » che corse sotto i nomi supposti di *Ditte Cretese* e di *Darete Frigio*. Queste, tanto famose, quanto favolose Istorie si fingon descritte primamente in greco in che non esistono: ben esiston in latino, e si attribuisce la versione della prima ad un *Settimio Romano* che la dedicava ad un Quinto Aradio: quella della seconda si spaccia come di *Cornelio Nipote* che la indiresse a Crispo Sallustio. Smaccate fandonie! Storia somigliante sullo stesso subbietto lasciò il messinese *Guido delle Colonne* in latino: il volgarizzamento della quale, eseguito da varî nel buon secolo, fu riconosciuto dalla Crusca per testo di lingua; e dopo altre edizioni italiane ristampata dagli Accademici della Fucina a Napoli 1665, e dedicata al Senato di Messina, patria dell'autore e sede di quell'Accademia. Noi di essa ragioneremo a luogo più proprio [a] nè qui occorre dir altro. Quelle di che ora trattiamo, in più luoghi, in più tempi, in più modi fur impresse, arricchite eziandio di amplissimi comentari: tra le prime impressioni però si conta la nostra, che è del 1498, cioè dello stesso anno che le Consuetudini mamertine, e dello stesso editore lo Schomberger [1].

XXVIII. Essa non è sì rara, come le prenotate: ve n'ha degli esemplari nelle librerie pubbliche di Messina, di Catania, di Palermo, di Napoli e in quella di s. Martino: vien citata dalla più parte dei bibliografi e commendata. È in 4°, di carattere romano, con prime lettere a stampe di legno, senza richiami, senza numerazioni, senza molte abbreviature. Il Faraone presedette alla stampa, e 'l Ricci occorse alla spesa: e come l'uno si travagliò per espurgare il testo dalle tante scorrezioni che l'insozzavano, così l'altro nella de-

a T. IX, l. III, c. 3.

[1] Il titolo « Dictys Cretensis de historia belli Trojani, et Dares Phrygius de eadem historia Trojana ». Evvi una prefazione di Franc. Faraone in forma d'epistola a Bernardo Rizzo suo amico, oratore e poeta: seguono le due Storie comprese in 77 fogli; ed in fondo si vede il marchio del tipografo, e questa clausola: « Finit historia antiquissima Dictys Cretensis atque Daretis Phrygii de bello Trojanorum ac Graecorum, in nobili urbe Messana cum eximia diligentia impressa per Guillielmum Schomberger de Franckfordia Alamanum, tertiodecimo Kalendas Iunii 1498. »

dica vien commendato per la cura di raccorre monumenti vetusti e per lo squisito suo gusto in amena letteratura: degni amendue che sieno i loro nomi celebrati nei fasti della medesima.—Comunque supposti sieno gli autori di quelle due narrazioni, ad ogni modo la edizione fu accolta con tanto favore, fu spacciata con tanta rapidità, che fu mestieri d'imprenderne una seconda nel seguente anno 1499. Poca diversità corre da questa alla prima; ma pure si scerne e nel numero de' fogli e in quel delle linee e nella punteggiatura e in cotali faccende tipografiche [1].

XXIX. Assai più interessante per esso noi fu la pubblicazione fatta dal medesimo Scomberger dell'Elenco degl'illustri Siciliani composto in Messina dal cel. *Costantino Lascari*, che di quei tempi insegnava colà greche lettere. Così di questo, come d'altro somigliante Catalogo dello stesso bizantino filologo si è per noi ragionato nel tomo innanzi: diciamo qui della edizione. Ell'è in 4°, e per tutto rassomiglia le anzidette scombergeriane. Conservano copia il pubblico Museo peloritano di Messina; ed altra ne possedeva il conte Gius. Ramondini, appo cui la vide il dotto bibliotecario Morelli: questi dienne contezzza al Panzer che la trasmise al pubblico ne' suoi Annali [a] [2].

XXX. Diam compimento alle messinesi edizioni del secolo quintodecimo con due opuscoli impressi e dallo stesso tipografo francofortano e nello stesso anno 1499. S' intitola l'uno « Scala virtuti et via de paradiso necessaria ad omni fidelissimo cristiano noviter composta ». Autore n'è frate *Iacopo Cazza* da Reggio di Calabria, Minore osservante, che l'indirizza al suo fratello Angiolo; ed è un salubre trattatello ascetico partito in 27 capitoli, con in fronte la tavola, e contiene la pratica de' differenti atti di virtù ed esercizi di pietà. Il formato è in 4°, il carattere gotico, senza numerazione di pagine, senza interruzion di periodi, senza dittonghi ed accenti. La dizione si accosta al dialetto liparitano ch'è un misto di latino, italiano e siciliano: onde può trarsi assaggio del

a T. IV, p. 363.

[1] « Quest'altra edizione, dice il Tornabene, è ignota a'tutti i bibliografi siciliani e stranieri. La Biblioteca grande della R. Università in Catania ne tiene copia in serbo, qual dono del can. Alessi; copia mancante della Storia del Barete, la quale non può negarsi d'esservi stata annessa, mentre il frontispizio da noi rapportato l'accenna » (*Stor. tip.* p. 135).

[2] Codesto Catalogo, impresso primamente a Messina 1499, fu poi riprodotto dal Maurolico, allievo di esso Lascari, in fronte alla sua Storia sicana; e di nuovo dal Fabricio, in calce alla sua Biblioteca greca.

favellare allora vigente [1].—L'altro libretto è « Martirio di s. Agata in rima siciliana. « Ignorato a tutti i bibliografi, lodato è dal Mongitore [a], dall'Amico [b], dal Carrera, che ne possedeva caramente un esemplare, e lo allega in più luoghi delle sue Memorie catanesi [c]: e catanese funne l'autore *Gio. Dies*, che cantò in sua favella le glorie e i trionfi della Diva sua concittadina [2].—E tali sono sottosopra le stampe sicole del quattrocento : lasciamo al Tornabene remmemorare le susseguite sino al 1536 fin dove tira sua Storia.

XXXI. Delle due città che abbiam veduto nel secolo XV posseder tipografie, Palermo e Messina, la prima non può produrre che solo un tipografo, *Andrea Uyel* da Wormazia: dovechè la seconda rimemora con lusinghiera compiacenza un *Arrigo Alding*, un *Gio. Scadeo*, un *Enrico Forzio*, un *Andrea Bruges*, un *Gugl. Scomberger*; il qual ultimo impresse la maggior copia di volumi. Che se ci affacciamo per poco agli anni primi del secolo XVI, troveremo nella capitale ben compensata la scarsità del precedente; poichè, oltre al fiammingo *Livino Bruges*, che si crede figlinolo di quell'Andrea che stampò a Messina il Corpo di nostre leggi compilate dall'Apulo, e che nel 1503 impresse le Annotazioni di Paolo Viperano alle Consuetudini di Palermo, sorsero stampatori, non più esteri, ma cittadini, quali furono e *Ant. Maida* e *Gio. Pasta* ed altri seguentemente; nel mentre che Messina pur essa allevava i suoi *Giorgio* e *Petruccio Spira*, i quali addottrinati nell'arte da' prefati alemanni apersero le proprie officine che in processo si andarono moltiplicando [3].

a *Bibl. sic.* t. I, p. 342.—b *Cal. ill.* t. IV, p. 233.—c *Mem. stor.* t. II, p. 240-58 571.

[1] Questo scrittor calabrese non trovasi nelle Biblioteche napolitane del Toppi e del Nicodemo. Il suo libro è menzionato ne' loro Annali dal Denis e dal Panzer; ed una copia serbasi nella libreria cassinese di Catania.

[2] Molti versi di questo suo concive riporta lo stesso Pietro Carrera. Eccone alcuni che servan di saggio, ove adduce la testimonianza di un greco scrittore sulla patria della Santa:

« Di Catania scrivendu ,
« Assai suoi laudi dicendu,
« Scrivi, Agata zà naxin,
« Undi ancora si nutriu. »

[3] Dopo scritte queste nostre pagine è uscito in campo un libraio palermitano, *Gius. M. Mira*, con certe sue « Riflessioni sull'introduzione dell'arte tipografica in Palermo » qui stesso stampate nel 1859. Produce egli un poemetto composto da quel *Gio. Nasone* che raccolse pel primo

XXXII. *Catania* città stata per intervalli soggiorno de' nostri Principi, città feconda d'ingegni e ferace madre di dotti, città divenuta l'emporio delle scienze dacchè v'ebbe aperto l'unico Ateneo siculo, sembra ch'esser dovesse la prima ad accogliere un'arte destinata a moltiplicare i libri ed agevolarne lo studio. Ed in verità fu la prima ad ospitare nelle sue mura quell'Alding che d'Allemagna vi venne, o da sè per farvi fortuna, o chiamatovi da' medesimi cittadini [1]. Codesta sua venuta è del 1471, dal qual anno il Tornabene ha voluto prender le mosse e trarre le prime fila della sua tela, volendo con ciò gratificar la sua patria. Ma spiacemi dover dire che quella è una menzione frustranea, e anzichè a lode torna a disdoro di sì insigne città: attesochè l'Alding ci venne bensì, ma nulla vi fece; nulla ne ottenne, sì che deluse le sue speranze e fallite le altrui promesse, voltò le spalle sdegnoso e cercò miglior sorte a Messina [2].

e divulgò le Consuetudini di questa capitale nel 1477-78, credute primo lavoro delle stampe palermitane. Il poemetto s' intitola « De spectaculis a Panhormitanis in Aragonei regis laudem editis, Barchinonia in fidem ejus recepta » : descrive le feste solennneggiate all'annunzio del racquisto fatto da re Giovanni della città ribellatasi di Barcellona. Or come tale vittoria e tali festeggiamenti avvennero al 1472, così mantiene il Mira che appunto in dett'anno venisse alla luce questa descrizione, e ciò contra il parere del Tornabene, il quale nella sua Storia tipografica (p. 53 e seg.) negò l'esistenza di tal edizione, volendo che quella poesia fosse in tal anno prodotta solo a penna, ma non a stampa. Essa fu veramente stampata, ed un esemplare ne conservava il barone Astuto da Noto, venduto poi nel 1839 pel prezzo d'once 26 al principe di Trabia, presso cui si conserva; ed è un volumetto in 8° di carte 22 in carattere tondo a lunghe linee, senza numeri nè richiami : edizione rarissima ed ignota alla più parte de' bibliografi : ma per isciagura è ancipite, mancando delle note di luogo, di anno e di tipografo. Fan cenno di essa il Duca di Cassano e 'l Dibdin : de' quali l'uno la crede stampata a Napoli, l'altro a Vinegia. Così andando le cose, su qual fondamento si appoggia il Mira a volerla stampata in Palermo, e ciò nel 1472? Rimane dunque quello che abbiam dimostrato, cioè le prime stampe di Palermo e di Messina essere contemporanee.

[1] Di tal venuta colà n'abbiam testimone Gian Pietro Apulo nella Orazione unita alle Costituzioni da sè pubblicate : « Iam sunt anni sex et viginti, impressor Henricus nomine cum operariis ab urbe Roma Catinam venit adlectus magna spe lucri, bene ratus, si fata iuvissent et vota complessent. »

[2] La inoperosità dell' Alding in Catania vien attestata dal Serio e dal Vico e dal fatto medesimo e dal silenzio di tutti i bibliografi non solo, ma de' medesimi catanesi, e confessata dal Tornabene.

XXXIII. L' introduzion della stampa in Catania ci viene narrata dal cav. *Vinc. Cordaro-Clarenza* con queste parole con cui chiude e suggella il terzo volume della sua Storia di quella città, dopo aver accennate le stampe di Messina: « Indi a non molto la stampa in Catania s' introdusse... Si contava sin dal principio del secolo decimosettimo la stamperia di *Giovanni Rossi* nel palazzo comunale, e perdurava sino al 1642, leggendo noi le opere del catanese Grosso colà impresse. Inoltre godevano li loro posto quelle di *Gioacchino Pulejo*, di *Bisagni*, di *Trento*, di *Pastore*, di *Riggio*, siccome da diversi opuscoletti con certezza ricaviamo[a]. »

XXXIV. Ad intendimento di questo passo egli è da sapere che il mentovato *Rossi* originario di Venezia avea stabilita la sua officina in Roma. Di là fu chiamato nel 1600 dal principe *Franc. Branciforte*, signore cospicuo per sapere non meno che per sangue; il quale, avendo fermato suo soggiorno in Militello val di Noto, volle in essa terra stabilire la tipografia di detto Rossi. Morto poi questo principe, la stamperia, venduta al libraio *Franc. Petroni*, fu trasferita in Catania: il che però non potè addivenire prima del 1623. Conciossiachè appunto in quest'anno M. *Gio. Torres* vescovo di Catania pubblicò in Militello gli atti del suo Sinodo diocesano. A che ponendo mente *Vinc. Natale*, ne' suoi Discorsi sulla Storia de' letterati ed altri uomini insigni di Militello sua patria, conchiude: « Dimostrare tal edizione, che nè meno allora eravi altra stampa in Catania, finchè vi fu portata quella di Militello, quando colà il Sinodo si mandò a stampare[b 1]. »

XXXIV. Contuttociò due diligenti bibliografi han rinvenute vestigie di più antica tipografia nella lor patria: e sono due opere, di cui serbansi copie in quella pubblica libreria maggiore, amendue uscite da' tipi del rinomato giurista catanese *Gius. Cumia*; il quale volle aprirla in sua casa, e presedervi egli stesso, e stamparvi due proprie produzioni legali. L'una porta per titolo: « Practica Syndicatus cum theorica summariis etc. authore Ioseph Cumia-Catinae 1568 in 8°. » L'altra è ancora più antica, e s'intitola: « In

a *Stor. di Cat.* t. III in fine. — b *Discorsi* ecc. p. 98.

[1] Questi Discorsi del Natale furono stampati a Napoli 1837. — A lui consuona il cav. Lionardo Vico nella Lettera su le Memorie delle tipografie e biblioteche calabresi del cav. Vito Capialbi, dicendo: « Catania, quando il vescovo Torres formò il suo Sinodo, non avea stamperie: difatti lo spedì a Militello per essere impresso » (V. il *Maurolico* t. III, n. 16).

regni Siciliae Capitulum *Si aliquem* etc. Repetillo, Catinae 1563 in fol. ». L'una opera era già stata descritta dal Tornabene, il quale osserva che lo stesso Cumia era insieme autore e tipografo [a]. L'altra poi fu scoverta nel farsi l'inventario di quella biblioteca dal suo prefetto can. *Stefano Tosto*, che non tardò di notificarla al pubblico per lo decoro della sua patria, e a disinganno di que' che non riconoscevano stampe di colà pria del secolo XVII [1]. Non ignoriamo che un cotale *Luigi Marino* volle con una minuziosa critica rivedere il pelo a questo scritto del Tosto, e perfino noverare la improprietà di sintassi con la severità d'un pedante. Per quello poi che tocca la sostanza, pretende che la stamperia del Cumia non fosse che la privata officina d'un dilettante, da non dover contare per pubblico stabilimento [2]. Ma questa è tale una sofisteria, che non vale la pena di ribatterla. A noi basta conchiudere che, se Catania non ebbe stampa nel secolo XV, fu la prima anzi l'unica, ad averla nel XVI.

XXXVI. Appresso aver parlato d'estranei che fondarono questa arte a Messina, non tornerà discaro, io credo, a chi legge l'intendere d'un Messinese che l'aperse nella capitale dell'orbe cattolico. Dir voglio quel sì rinomato *Gio. Filippo de Lignamine*, di cui vegeta è tuttora la fama, e i cui meriti sono stati da tante penne celebrati. Imperciochè, oltre a quanto ne hanno scritto gli storiali ed annalisti della sua patria, quanti n'han date storie ed annali della tipografia, tutti ad una e commendano il suo nome e commemorano le sue stampe. E per tacere degli esteri, d'intra i nostri, dopo il *Mongitore* che foggionne un articolo nella sua Biblioteca [b], lo *Schiavo* non poche ne sparse tra le Memorie di Storia letteraria, ne' quali va dando ragione di edizioni varie da quello eseguite e dall'Oriandi ignorate; ed inoltre un distinto Elogio dell'autore ne distese, diretto al suo collaboratore *Salv. M. di Blasi* [c]. Questi poi, enumerando le prime stampe da sè acquistate, raccorda in prima quelle del Lignamine, accompagnandole

a *Stor. tip.* p. 148. — b T. I, p. 362. — c *Mem.* t. II, p. 328-38.

[1] Il di lui scritto ha titolo « Notizia su la esistenza d'una tipografia in Catania, anteriore d'anni 60 al Sinodo di M. Torres, impresso in Militello 1623. » Vedi il Giornale gioenio di Cat. 1839 (t. IV, trim. IV).

[2] L'amarulenta diatriba, divisa in due parti, l'una critica e l'altra gramaticale, si legge nel Giornale di scienze, lettere ed arti (t. LXVIII, pagina 184-214).

con molte particolarità intorno alla costui persona [a]. Nel secol nostro, il prof. *Franc. Ferrara*, dando conto d'un libro uscito dai torchi del medesimo, non trasandò di stendersi nelle sue laudi [b]. Distinte Biografie poi ne han compilate e l'avv. *Gius. Emm. Ortolani* tra quelle degli Uomini illustri della Sicilia, col suo ritratto [c], e 'l patr. *Gius. Grosso Cacopardi* nel Maurolico [d], e 'l conte *Vito Capialbi* in una Memoria su la vita e le opere del medesimo [e]. A tai fonti attigneremo quel poco che si affà all' uopo presente [1].

XXXVII. A Messina dunque sortiva i natali da illustre famiglia circa il 1420; e fatti suoi studi d'amene lettere, applicavasi alla medicina, in che tanto si fu avanzato, che tramutatosi poscia in Italia e fermato stanza in Perugia, fu assunto ad insegnarla in quell'antica università, dove riscosse fama d'eccellente dottore [f]. Or avvenne che quivi tennesi dai Francescani un Capitolo, dove fu eletto generale ministro quel Francesco della Rovere, che poco dianzi a Palermo avea retto gli studi de' suoi in questo cenobio di S. Francesco. Cotal saggio estimator delle lettere e dei letterati, conosciuto il merito di Gian Filippo strinse con lui amistà, e poco dappoi eletto cardinale seco il volle a Roma, ove asceso nel 1471 al papato sotto nome di Sisto IV, il promosse all' onorevole carica di Medico pontificio, come narra il Mandosio nel suo Teatro dei medici papali [g]. In sì luminosa professione diè saggi dell'arte sua con certi opuscoli medici, che volle stampare egli medesimo in sua casa. Aperse adunque una stamperia che si noverò tra le prime e di tempo e di dignità, donde non poche opere uscirono, facendola egli da vigile correttore.

XXXVIII. Le pubblicazioni di lui sono distintamente annoverate dagli storici di quest'arte, ma più esattamente dal cel. *Giumbattista Audiffredi*, che trattò di proposito le prische edizioni roma-

a *Opusc. sic.* t. IX, p. 304 seg. — b *Effem. sic.* t. II, p. 133, seg. — c T. IV, Nap. 1821. — d Mess. 1833 n. 11. — e Ivi 1840 in 8°. — f Crispolti, *Perugia Augusta* l. I, c. 9. — g *Archiatri Pont. Max.* p. 128.

[1] Si potrebbe aumentare la lista de' biografi ed elogisti, se si enumerassero i tanti Dizionarî d'uomini illustri, le tante Storie di medicina, i tanti Cataloghi di prime stampe.

[2] La prima stampa romana non si vide che al 1465, quando comparvero il Donato pe' fanciulli e le Istituzioni di Lattanzio : la prima del nostro Lignamine fu del 1470 : essa dunque non seguì a quella che dopo un lustro soltanto; il che torna a non picciol vanto della sua tipografia.

ne, ove in parte corresse, in parte accrebbe gli altrui Cataloghi [1]. Intra le altre, volle il Lignamine onorare i suoi torchi di due opuscoli del medesimo pontefice suo mecenate « De potentia Dei, De sanguine Christi » da lui composti quand'era cardinale, ed a lui medesimo, messi in istampa, con officiosa dedica consacrati [2]. Oltre a ciò, da' suoi tipi uscirono e le Istituzioni oratorie di Quintiliano, e le Vite de' Cesari di Svetonio, e i Sermoni di s. Leone, e le Istituzioni divine di Lattanzio, e gli Uffici dei ministri di s. Ambrogio, e la Storia Ecclesiastica di Eusebio, e le Eleganze di Lorenzo Valla, e il Pungilingua di Domenico Cavalca, e i Dialoghi sull' immortalità dell'anima di Iacopo Campora, e la Preparazione alla morte di Bartolommeo de Maracchi, ed altrettali lucubrazioni ricordate da' nostri e dagli esteri bibliografi [3].

XXXIX. Morto a Roma Gian Filippo, suo figlio *Antonio* tornava a Messina, seco recando la stamperia del padre. Egli però, avendo abbracciata la chericia ed essendo poscia promosso all'arcivescovado di quella sua patria [a], non poteva badare a tale officina. Il perchè congettura lo Schiavo ch' e' l' avesse dianzi commessa al summentovato *Scomberger*, di cui abbiamo noverate le stampe;

a Pirro *Not. Eccl. Mess.* p. 425.

[1] Il suo ben lungo titolo è questo : « Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV, in quo praeter editiones a Maettario, Orlando ac P. Laerio relatas, et hic plerumque plenius uberiusque descriptas, plurimae aliae quae eosdem effugerunt, recensentur ac describuntur : non paucae contra ab eodem P. L. aliisque memoratae explodantur ». Romae 1683, in 4°.

[2] Eccoti l' ultimo tratto di quella dedicatoria : « Perge itaque, Xiste Beatissime, ut facis, libros componere, quos ego Sanctitati tuae et servus et cliens pergam exeribere, perge te immortalem operibus facere, qui iam gradu et nomine aeternus factus es. Ioannem Philippum de Lignamiae messanensem siculum insuper, Beatissime Pater, ita commendatum in omnibus habeas, ut Sanctitatis tuae servum, ut egenum, ut fidelissimum, immortalitatisque et laudum tuarum studiosissimum. »

[3] Talune di queste edizioni furono ignorate dall' Orlandi, talune dal Laire furono riputate ad altri tipografi : ma sono state rivendicate al nostro dallo Schiavo (*Mem.* t. II, p. 205 e 331), dal Diblasi (*Opusc.* t. IX, p. 312) dall' Audiffredi che dallo stesso Diblasi trascrive un brano della lunga prefazione dello stesso Lignamine, ove rende minuto conto di sua professione, volutagli contrastare dal Laire (*Catal.* p. 114 et seq.) : prefazione dirizzata al p. Matteo di Marco suo amico, abbate di s. Placido a Messina patria di amendue.

le quali per tal presupposto non sarebbono che una continuazione della medesima tipografia, adoperata in Roma dal 1470 fino al 76, e indi dal Tedesco fino al 99. Si vuole poi che il celebre pittore *Antonello d'Antoni*, di cui nel tomo innanzi si è scritto, in ritornando di Fiandra, dove nell'arte pittorica s'era formato, seco menasse di colà a Messina quell'altro impressoro *Andrea di Bruges*, di cui parimente abbiamo rassegnato i prodotti.

XL. Or segue, che, come nella precedente appendice abbiamo rovistati i Codici più rari e preziosi delle nostre biblioteche, facciamo adesso altrettanto a' libri di prima stampa. Nè in quest'altra rivista non terremo via differente da quella: chè anzi, quanto n'è maggiore la copia, tanto ne fia mestieri d'usare maggior parsimonia. Impercioocchè, contandosi nelle dette biblioteche più centinaia di tai libri, sarebbe faccenda non men incresciosa che interminabile il dare la lista di tutti. Toccheremo pertanto i sommi capi, e pel rimanente rimanderemo i curiosi a chi dettonne pieni e ragionati Cataloghi.

XLI. I nostri primi trattatori di questa materia si aspettano al secolo già varcato. Quel *Dom. Schiavo* che vedemmo quanto si faticasse per raccorre ed illustrare i codici antichi, non usò minor diligenza in rifrugare le librerie per trovarvi vestigie d'edizioni primitive, porgendone competenti ragguagli nelle Memorie da sè compilate per servire alla storia letteraria di Sicilia [a]. Nelle quali Memorie pur leggesi una Notizia delle prime impressioni messinesi, mandata allo Schiavo medesimo dal protopapa *Gius. Vinci* [b]; ed un'altra sopra più altre eseguite altrove, a lui rimessa dal cassinese *Carlo Castelli* [c]. Assai però più copiose son le contezze che riceviamo dall'abbate *Salv. M. di Blasi* intorno le moltissime esistenti nella libreria di s. Martino, le quali egli prese a descrivere in una serie di Lettere inserite nella Raccolta da lui stesso promossa degli Opuscoli siciliani [d]. Simile cosa imprese l'avv. *Luca Franc. la Ciura*, quel desso che dicevamo aver pubblicato il Catalogo de' manoscritti della Biblioteca Astuziana di Noto, nella Nuova Raccolta di essi Opuscoli [e]: mentre dello edizioni del secolo XV ragionò nel giornale ecclesiastico della Sicilia che si publicava in Catania 1794 [f].

XLII. Sull'entrare del secol nostro, il dotto teatino tedesco *Gius. Sterzinger*, primier ordinatore e prefetto di questa libreria reale, versatissimo in tali studi tipografici, raccozzò un'accolta di quelle primizie, che comunicò all'erudito can. *Gius. Logoteta*, parroco

a T. I, p. 3; e t. II, p. 3. — b T I, p. 4. — c T. II, p. 205 — d Tomi IX, X, XIV e XX. — e T. VII, p. 297 e seg. — f T. II, p. 133 e seg.

di Siracusa; il quale do' lumi giovandosi del prestante bibliotecario, ne mise fuora un aggradevole *Spicilegio* [a] [1]. A questo, dopo un quadriennio, tenne dietro un secondo « Spicilegio delle edizioni messinesi » fattura d' un messinese pubblicata da Giovanni Nobolo [b]. Indi venuti più a grado siffatti studi, parecchi si sono accinti ad illustrare qual una e qual' altra edizione del quattrocento. Così il prof. *Franc. Ferrara* dilucidavane una dei celebre Gian Fil. de Lignamino nell'Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia [c]: così il ch. *Ag. Gallo* insieme colla descrizione d' un codice dava in esse ragguaglio de' primi nostri tipografi [d]: così il can. *Gaspare Rossi* nelle sue Osservazioni sopra l' articolo di quest'ultimo se dall'un canto ne avvertì le mende, dall' altro ne rettificò le notizie con altro articolo, che comparve l'anno stesso nel Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia [e]: così l'ab. *Nic. Buscemi* con varie Lettere bibliografiche, indirette al medesimo Rossi e divolgate nello stesso Giornale, sparse di luce più libri di quel secolo, esistenti nella libreria comunale, di cui era questi prefetto [f] [2].

XLIII. Se cotestoro non ci fornirono che speciali monografie d'una o d'altra edizion primitiva, non ci mancan di que' che allargando le loro veduto tolsero a circostanziare da tutti i lati quelle d'intero biblioteche: del qual numero sono fortunatamente le tre benedettine di Palermo, di Monreale e di Catania. Imperciocchè la prima di esse fu illustrata dal su menzionato abbate *Diblasi*, la seconda dall'abbate *Giamb. Tarallo*, la terza dal priore *Franc. Tornabene*: e sono quei tre che vedemmo nella seconda appendice avere similmente fatto i codici mss. delle medesime tre librerie. Noi torneremo più innanzi a ragguagliare i nostri lettori delle utili loro fatiche.

XLIV. Ora per farci da questa *Libreria Reale* che ho sott'occhio; com'ella, oltre l' Indice generale di tutti i volumi stampati, oltre i parziali di ciascuna materia, di cadaun ramo di scienze

a Pal. 1807. — b Mess. 1811. — c Pal. 1832, t. II. — d T. I, p. 90— e T. XXXVII, p. 214 seg. — f Tomi XLII-III. Pal. 1833.

[1] « Spicilegium typographicum de siculis editionibus saeculi XV ». Panormi 1807 in 8°.— Questo lavoro per verità non soddisfece all' amico Sterzinger, che e lo rifuse e lo accrebbe colla notizia delle prime stampe napolitane, quale insieme al carteggio letterario col duca di Cassano Serra, riguardante questo argomento, si conserva presso i pp. Teatini di Palermo.

[2] Oltre a questi non mancano altri illustratori di libri più rari e più antichi: de' quali in decorso.

e di lettere, ne ha uno distinto de' Codici manoscritti, così un altro ne ha degl' impressi nel secolo XV, che in separati scaffali si custodiscono. Questo ultimo al par degli altri, siegue l' ordine alfabetico : ma volendone toccar alquanto del contenuto, emmi di mestieri attenermi alla distinzione delle materie che ivi son trovasi. Inoltre per esser corto mi fa di bisogno trasandare le tipografiche note dell' anno, del sesto, del carattere, delle pagine, delle signature, del lungo, dell' impressore di ciascheduna opera : ciò che tornerebbe minuzioso e molesto di troppo, e proprio più di un catalogo che d'una istoria.

XLV. E a cominciar dalla classe *Biblica*, parecchie sono le Bibbie di antica data, quali traslate da Sante Pagnini, quali postillate da Niccola Lirano, quali con glosse e scolii e concordanze e comenti di varii [1]. — De' *Padri* ci abbiamo i greci Basilio e Damasceno; i latini Tertulliano, Lattanzio, Damaso, Geronimo, Agostino, Gregorio, Isidoro, Bernardo [2]. Degli *Ascetici* le Regole dei santi fondatori Basilio, Agostino, Benedetto, Francesco; le Lettere di s. Caterina da Siena; lo Specchio morale, storiale, naturale, dottrinale di Vincenzo Bellovacese ; lo Specchio della vita umana di Roderico Zamorese; la Somma sul reggimento della vita umana, di Giovanni Valense; la Somma o sia Panteologia, di Rainieri da Pisa; la Somma pisana di Bartolommeo da s. Concordio; la Conformità della vita di s. Francesco a quella di G. C. del medesimo; lo Specchio di croce, di Domenico Cavalca; l'Arte di ben morire, di Francesco Dino, e quella del Cardinale di Fermo ecc. ecc. [3].

XLVI. La sacra *Teologia* sì scolastica e sì morale conta non poche opere di prima stampa. All'una si aspettano e la Somma e la Sposizione delle Sentenze di Pietro Lombardo, e le Lezioni sugli Evangeli e sull'Epistole di s. Paolo, e i libri contra i Gentili, e i Quodlibeti e gli Opuscoli varî dell'Angelico s. Tommaso; e il Compendio della teologica verità, di Alberto Magno ; e la Somma di Alessandro de Ales; e i Comenti di Gio. Capreolo, di Riccardo da

[1] Codeste Bibbie ci mostrano lo stato loro anteriore alla correzione della Volgata , prescritta dal Tridentino ed eseguita da' papi Sisto V e Clemente VIII.

[2] De' Padri greci abbiamo le versioni latine, de' Padri latini, altri gli abbiamo nella lingua lor propria, ed altri nella nostra traslati.

[3] Agli Ascetici potrebbonsi rivocare Egidio Delfo e Vinc. Bandelli, che scrissero, l'uno in laude della B. Vergine, l'altro della singolare sua Concezione : sulla quale ancora scrisse Roberto Gaguino; come sulla Fraternita del suo Rosario comentò Mich. delle Isole, ed altri sul culto di altri Santi.

Mediavilla, di Arrigo Gorichen e d'altri scolastici sui quattro libri delle Sentenze [1]. Opere sono di *morale* la Somma quadripartita e la Sommola della confessione, di s. Antonino; e la Somma angelica de' casi di coscienza, d'Angiolo Clavascio, e la Somma pisana, di Bartolomeo da s. Concordio; e 'l Supplimento ad essa Somma, di Nic. d'Osimo; ed altre che Dio vel dica [2].

XLVII. Affine alla disciplina de' costumi ell'è la scienza de' *Canoni*; e di questi ci abbiamo e testi e chiose di quell'età. Testi il Decreto di Graziano, le Decretali di Gregorio IX, il libro VI di esse di Bonifacio VIII, l'Estravaganti di Clemente V, con postille di vari. — Sulle Costituzioni poi di questi due pontefici Gio. di Andrea divolgò in prima un Apparato e poi delle Novelle auree, che il testo dilucidano; siccome un altro d'Andrea, per nome Antonio, stabilì Tre principî secondo la dottrina di Scoto, detto Dottor Sottile. Così Gian Antonio di s. Giorgio fornì sua Lettura sopra il Decreto, e Dom. Geminiano la sua sulle Decretali. Altresì de' due cardinali Tomm. Torrecremata e Nicc. Tedeschi, l'uno lascionne una Somma sulla podestà del pontefice con una serie di Quistioni sulla medesima; l'altro (che fu nostro arcivescovo) più altri trattati sopra materia somigliante, di che a suo luogo abbiam ragionato [3].

XLVIII. Volgendoci dalle sacre alle *civili* scienze, e passando dalle pontificie alle *Leggi cesaree*, oltre il loro testo, ci abbiamo i comentari di Ant. d'Alessandro sul codice di Giustiniano; quelli di Pietro d'Ancharano sulle Regole del diritto: un Repertorio di Pietro da Brescia sull'uno e l'altro diritto, una Lettura di Filippo de Franchis sul titolo delle Appellazioni e delle Nullità; Allegazioni di Lapo del Castelio sulle medesime; Repetizioni di Gio. Crispo de' Monti su' titoli degli eredi ab intestato, e de' gradi di successione; trattati di Franc. Lucano Parma sul Privilegio del Fisco;

[1] Come s. Tommaso comentate avea queste Sentenze, così altri presero a comentar la sua Somma: giacchè, a nulla dire del Gaetani e di altri posteriori, Pietro Bergamo presentò una Tavola aurea delle sue Opere, e Pietro Nigri foggiò un « Clypeus Thomistarum », a Bologna 1473 l'uno, l'altro a Venezia 1481.

[2] Altri v'ebbe che in una stess'opera abbracciarono l'una e l'altra teologia, che fu seguentemente divisa, posciachè cresciute a dismisura le controversie dell' una e le quistioni dell'altra, se ne formarono due distinte scienze.

[3] Sulle opere del nostro Abbate Panormitano abbiamo un Repertorio compilato per Ant. Corsetti da Noto, e divolgato a Bologna 1486, dove allora egli insegnava; e noi d'entrambi scrivemmo nel tomo X.

una Lettura aurea di Bart. Saliceto sopra il Digesto; e Consigli legali del nostro Tedeschi e d'altri giureconsulti [1].

XLIX. Troppo in lungo trarrebbeci l'annoverare per singula le tante e sì svariate edizioni principi delle moltiplici opere di Filosofia, di Logica, di Fisica, di Metafisica, di Storia naturale, Zoologia, Botanica, Mineralogia, Matematica generale, Aritmetica, Geometria, Geografia, Cosmografia, Astronomia, Astrologia, Medicina, Chirurgia, Farmacia, ecc. ecc. Opere dettate quali nella favella del Lazio e quali nel nostro volgare; Opere di cui alcune sono originali ed altre versioni; alcune del solo testo ed altre accompagnate di note, di scoli, di aggiunte de' loro editori [2].

L. Pari abbondanza ci abbiamo di opere filologiche, poligrafiche e di amena letteratura. Volendo sol mentovare quelle de' *Classici* greci e latini, ci si parano innanzi i *Greci* storici, Senofonte, Polibio, Dionisio d'Alicarnasso, Diodoro Sicolo, Appiano Alessandrino, Gioseffo Flavio, Eusebio di Cesarea, i supposti Ditte cretese, e Darete Frigio; i biografi Plutarco, Laerzio, Giamblico; i filosofi Aristotele, Porfirio, Speusippo, Alcinoo, Proclo, Plotino; gli oratori Demostene e Aristide; i lessicografi Esichio e Suida; i geografi Strabone, Pausania, Stefano; i poeti Esiodo, Aristofane, Nicandro, Teognide, Focilide, Arato, Teocrito, Mosco, Bione; i poligrafi Luciano, Plutarco, Ammonio, Apollonio, Cirillo ecc. ecc.

LI. Dei classici *Latini*, dopo Cicerone colle tante sue opere oratorie, filosofiche, didascaliche, epistolari, seguono le Storie di Cesare, Sallustio, Livio, Curzio, Orosio, Cornelio, Gallo, Giustino, Sparziano, Sulpizio Severo, Valerio Massimo; le poesie di Lucrezio, Plauto, Terenzio, Orazio, Tibullo, Properzio, Ovidio, Lucano, Giovenale, Stazio, Claudiano, Silio Italico, Sidonio Apollinare, Prospero Aquitanico, Prudenzio, Sedulio, Giovenco, Cipriano; le opere varie di Varrone, Seneca, Quintiliano, Petronio, Macrobio, Gellio; i panegirici di Mamertino, Nazario, Plinio ecc.; senza dire le altre opere di Gramatica, di Retorica, di Mitologia, di Prosodia, di Poligrafia, di Ermeneutica ecc. [3]. — Ma noi non possiamo

[1] Trai testi legali contiamo le Costituzioni, i Capitoli, le Prammatiche del nostro regno, e le Consuetudini delle nostre città stampate, primamente in quel secolo, e da noi a suo luogo trattate.

[2] D'alcuni tra gli autori delle mentovate scienze ci abbiamo differenti trattati, e di questi ancora iterate edizioni, fatte in diverse città e in differente formato: il dire di tutte domanderebbe un buon volumetto.

[3] Tali sono i libri di Sesto, di Fulgenzio, di Donato, di Asconio, di Igino, di Erodiano, di Geminiano e d'altri gramatici, filologi, scoliasti de' classici antichi.

correre dietro a tutti, e siamo stretti di abbandonare i tanti altri e storici o poeti e oratori e trattatisti dei bassi tempi, di cui si hanno le prime stampe in questa libreria, per volgere i nostri passi alle altre.

LII. Tra queste va innanzi la *Comunale* di Palermo medesimo, la quale, come di edizioni moderne è la prima, così di antiche a veruna è seconda. Uno de' suoi assistenti, il sac. *Gaetano Palazzotto*, in un suo Discorso bibliografico, riportato nel Giornale letterario [a], dove toglie ad illustrare una edizione aldina, quivi esistente, ne ragguaglia degli acquisti da quella di recente fatti di simili stampe. « Vivea fra noi, dic'egli, *Andrea Astuto* barone di Fargione, uomo amantissimo delle lettere, e delle antiche memorie cultore zelantissimo. Costui, fornito di un ricco patrimonio, niuna spesa nè fatica tralasciava, perchè avesse potuto aumentare la copiosa libreria lasciatagli da *Antonino* suo padre, col raccogliere quanto di più bello e di buono vi avesse nella letteratura e nella bibliografia; così che era pervenuto a formare una scelta e preziosa collezione nella città di Noto, luogo di sua residenza. Ma rimasto vittima dell'ultimo flagello, fu questa dagli eredi venduta, e dall'illustre Deputazione della biblioteca di questo comune compratone il più bel fiore, si fece in ultimo acquisto di tutte le edizioni del secolo XV dal defunto Barone posseduto ».

LIII. Quali e quante fossero queste, lo avea già dianzi notificato l'avv. *Luca Francesco La Ciura*, bibliotecario di esso Barone per una « Lettera sopra alcune edizioni del secolo XV », pubblicata nel Giornale ecclesiastico della Sicilia, che nell'andato secolo usciva a Catania 1794 [b]. Nel seguente anno poi dirizzò una seconda « Lettera intorno al museo e alla biblioteca astuziana, al p. priore d. Salv. M. di Blasi » che su di quella gli avea richiesta una distinta relazione, e che gliela pubblicò nella « Nuova raccolta di Opuscoli di autori siciliani [c] » immediatamente dopo una sua « Lettera familiare intorno all'Estratto delle Memorie sul principato di Salerno, dato nell'Effemeridi enciclopediche di Napoli ». A lui dunque così scrivea il Laciura : « Le assicuro che l'accennato mio signor Barone, senza risparmio d' industria nè di danaro, ha saputo arricchire la sua biblioteca, che ha destinato al comodo del pubblico, come Ella non ignora, di rari codici, di scelte edizioni, che la fanno distinguere fra le private librerie di questo regno. Ogni ramo ed ogni articolo, che riguarda le scienze e le arti, in

a T. LXXIV, p. 298 e seg. — b T. II, p. 133 e seg. — c T. VII, p. 289 e seg.

generale ed in particolare, ed ogni disciplina nella sua classe è provvista degli autori più accreditati ».

LIV. « Pressochè 3000 volumi compongono la nostra scelta libreria, con 360 edizioni del secolo XV. Vi sono sparse delle famose edizioni aldine, de' Giunti, Stefani, Grifi, Plantini, Iensun, Vascosano, Rovillio, Oporino, Frobenio, Giolito, Valgrisio, Elzevirio, Maire, Bleau, Comino, Bas Kerville, Didot e Bodoni. La scelta dell'opere e dell'edizioni, la non indifferente raccolta delle prime edizioni e de' manoscritti, de' quali un buon numero sono pervenuti dalla libreria del famoso sig. Pier Ant. Bolongaro Crevenna, concorrono a gara, per decorare maggiormente questa biblioteca [a]. » Così egli [1].

LV. Or tral tanti volumi antichi della biblioteca comunal di Palermo, il lodato Palazzotto prescelse il dir di uno uscito dai tipi di Aldo Manuzio, contenente i libri *De re rustica*, di Catone, di Varrone, di Columella, di Palladio. In verità l'edizione non è del secolo XV, essendo venuta fuori al 1514; nè punto è rara, trovandosene delle copie in più librerie; ma è questa ben singolare siccome l'unica eseguita in *pergamena* ». Il nostro esemplare, ei dice, è in carattere *corsivo*, da *Aldo* il vecchio inventato, e usato nelle impressioni dei classici latini e volgari; delle quali furon le prime il Virgilio apparso nell'aprile, e il Petrarca nel luglio del 1501. Esso è di eccellente conservazione, fornito di numeri, richiami e segnature; ed è di sì esatta correzione, che è stato tenuto mai sempre in pregio dai posteriori tipografi [b] [2]. »

LVI. Appartiene alla medesima libreria un'altra stampa, che attirossi l'attenzione del sac. *Nic. Buscemi*, compagno del Palazzotto, e più volte da noi lodato per cotai studi. Essa è l'*Apocalisse* con

a Ivi p. 292. — b L. cit. p. 306.

[1] A questa Lettera annette un Catalogo di 68 Codici mss. più rari e preziosi, di cui l'Astuto avea fatto l'acquisto (Ivi p. 297-320): quanto poi alle prime stampe, si rimette al suo primo Catalogo ragionato.

[2] Soggiugne egli come il merito di questa edizione fu già commendato dal Budeo nell'opera *De Asse*. « Se poi volessi ricercare qual grado assegnar si dovesse alla nostra edizione della esattezza e varietà di lezioni, gran tempo e fatica spender dovrei per poter quanto fosse possibile passare a rassegna, e confrontar le varie edizioni di detta opera tra loro coi manoscritti: dappoichè, avendone alcune svolte, mi venne il destro di osservare non poche diversità nel testo sì dell'una, che delle altre » (Ivi p. 308).

un comento, l'una e l'altro in volgare, uscita da' torchi di Sisto Riessinger, a Napoli. « In tutto il codice (così egli il descrive) le iniziali sono dipinte, come nei libri della prima epoca; la carta solidissima è grande e ben levigata; i caratteri un po' grossolani ed ineguali. Da queste note e meglio dal confronto de' caratteri si vede esser questo libro opera del primo tipografo napoletano, e stampato assai avanti dell'anno 1484. in cui si possedeva da uno, il cui nome ci ha occultato colui che lo tenne appresso [1]. » Dopo ciò entra egli a ricercare le prime impressioni fatte sopra membrane, che mostra essere state rarissime, donde ricava la preziosità di questa, da nessun autore bibliografo ricordata, perchè forse unica e singolare [2].

LVII. Le pubbliche librerie di Sicilia, non escluse le due prenominate, hanno bensì distinti elenchi delle primigenie edizioni, ma non hanno poi di queste una ragionata descrizione. Le testè menzionate non sono che semplici monografie d'uno o d'altro libro più segnalato. La sorte di averli pressochè tutti descritti, è toccata alle tre private biblioteche de' Cassinesi, che vantano ad illustratori di lor prime stampe que' dessi che nel precedente capitolo dicemmo avere spiccidatamente illustrati i loro codici antichi. Quella di s. Martino va debitrice di questo all'abbate *Salvatore Maria di Blasi*; quella di Monreale all'abbate *Giambattista Tarallo*; quella di Catania al priore *Francesco Tornabene*. Ed essi ne han fatto partecipe la letteraria repubblica, inserendo i loro dettati nelle periodiche pubblicazioni; il primo cioè nella Raccolta da sè diretta di Opuscoli siciliani; il secondo nel Giornale grande di scienze, lettere ed arti; il terzo nel Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia gioenia: ove pur leggonsi seguentemente le dilucidazioni de' manoscritti vetusti in esse librerie sussistenti. Noi dunque, come di questi facemmo, così ora daremo sommaria contezza delle più rare e pregevoli stampe da

[1] Quest'altra Lettera del Buscemi, diretta al custode di essa libreria Gaspare Rossi, leggesi nel precitato giornale letterario (t. XLIII, p. 128 e seg.). Il comento del libro è di Niccolò Lirano, volgarizzato da Federico Renaldo de' Predicatori, scrittore del secolo XIV.

[2] Tutti quei cataloghi ed opere bibliografiche, che ho potuto consultare, e specialmente quella dell'eruditissimo Renouard, sulle edizioni degli Aldi, nella quale riunì tutte le notizie possibili sulle costoro produzioni, nulla ci dicono di questo esemplare; anzi non trovasi affatto citato in un Catalogo particolare dello stesso Renouard sugli esemplari in pergamena delle aldine edizioni.

loro chiarite, ma senza punto ingolfarci nella minuta e particolareggiata loro ispezione, che sola richiederebbe un trattato [1].

LVIII. A farci pertanto dalla libreria di s. *Martino delle Scale*, egli è da sapere, che il canonico *Domenico Schiaro*, quel desso che dicemmo avere con dotta orazione aperta primamente questa pubblica libreria senatoria [a], indi a non guari dirizzò una prolissa « Lettera intorno a vari punti della Storia letteraria, diplomatica e liturgica di Sicilia [b] » al suo amicissimo *Salvatore M. di Blasi*, che pur avea testè inaugurata la libreria del suo gregoriano monastero, unitamente al germano fratello *Gian. Evangelista* [2]. Or Salvatore nell'anno antecedente 1764, recatosi a Napoli, vi avea pel suo cenobio fatta compera d'una cinquantina di volumi rarissimi del secolo XV, stampati in diverse città dal 1471 al 1500, i quali portò seco in tornando; e volendo ricambiare lo Schiavo delle notizie che per la suddetta Lettera gli avea date, non riputò poter meglio secondar le brame di quell' erudito, che col descrivergli i libri da sè acquistati. Ciò egli adempiè con una serie di Lettere, le quali però di Lettere non serban altro che il titolo, essendo vere e prolisse Dissertazioni, distinte in tanti articoli, quanti sono i volumi che toglie a descrivere [3].

a *Racc. d'opusc. sic.* t. VIII, p. 109.—b Ivi t. IX, p. 79.

[1] Per soddisfare chiunque voglia saperne di più, verremo allegando i volumi e le pagine delle illustrazioni, che qui non potremo altro che menzovar di rimbalzo.

[2] Gian Evangelista vi lesse due Discorsi, l'uno sulla necessità di formare una Storia ecclesiastica perugina, l'altro per l'apertura della rinnovellata sua libreria. Rinvengonsi quello nel tomo II, e questo nell'XI di detti Opuscoli. Salvatore poi un altro ne lesse su i vantaggi e la necessità degli studi in un monistero di solitudine, ed ha luogo nel tomo VI; diede inoltre la Relazione storica di essa libreria, col catalogo ragionato degli antichi suoi codici, ed è nel tomo XII: ed un breve Ragguaglio del museo pur ivi esistente e da lui accresciuto, e sta nel tomo XV. Donde si scorge l'alta benemerenza di questi due fratelli verso la badia da lor governata e verso le lettere da loro promosse.

[3] Sopra ciascun volume premette abbondanti notizie e degli autori e dei traduttori e degli stampatori e dei correttori; notizie per lo più o ignorate o taciute dagli scrittori e storici della tipografia, dei quali ancora e discopre e corregge non pochi errori: indi discende alle singole proprietà delle edizioni, a' caratteri, alla carta, agli ornamenti, a' registri, a' titoli, alle divisioni, alle chiusure d'ogni libro e talor d'ogni capo, con tale una minutezza e pienezza, da non poterla desiderare maggiore. Ecco perchè le sue Lettere son da dire trattati, ove anco per incidenza risolve moltissime quistioni bibliografiche.

LIX. Tai Lettere portan la data di Messina, dov'egli si soffermò al suo ritorno da Napoli: e la prima è indiritta al medesimo *Schiavo* che con altra sua avealo quasichè provocato, ragguagliandolo della insigne libreria basiliana della stessa Messina. Di quinci ei dunque rispondendo, gli dà conto de' libri da sè compri, e poi passa a diffusamente descrivergli i primi quattro, che sono, la edizione principe de' libri di Cicerone « De finibus bonorum et malorum »: il trattato detto *Pungilingua*, per frate Dom. Cavalca da Vico Pisano: il Dialogo sulla immortalità dell'anima, per frate Iacopo Campora da Genova, domenicano come il Cavalca: e 'l libro della preparazione alla morte, per Bart. de Marasca prevosto di Mantova e depositario di papa Paolo II. — La prima di queste impressioni è di Vinegia 1471; le tre altre sono di Roma 1472-73, da' tipi del nostro Gian Filippo Lignamine, del quale intesse un lungo elogio, e novera le diverse pubblicazioni [a] [1].

LX. La seconda Lettera indirige al suo consodale cassinese D. *Carlo Gir. Castelli*, bibliotecario del monistero di Monreale, ed in essa descrive pur distesamente altre quattro edizioni del 1475: ciò sono, il libro d'Ognibene Leoniceno da Vicenza « De octo partibus orationis »: un Dialogo di s. Gregorio papa, volgarizzato per Lionardo da Udine: il libretto « De mirabilibus civitatis Puteolorum » d'Arnaldo da Bruxella: ed un Calendario astronomico di incerto autore, ch'egli argomenta essere il cel. Giò. Muller Regiomontano [b]. — La prima operetta è una gramatica, il cui autore oltre all'essere bravo filologo e chiaro oratore, era pur uno dei più abili correttori di stampe di cui si valse per la sua lo stesso Lignamine, nel farla uscire da' suoi torchi. Il Dialogo volgarizzato che è testo di lingua, uscì a Venezia. A Napoli venne fuora il libretto intorno le maraviglie di Pozzuoli. Il Calendario finalmente si crede composto e divolgato in Norimberga, e 'l suo impressore

[a] *Opusc. sic.* t. IX, p. 295-336. — [b] Ivi t. X, p. 243-312.

[1] Tra queste conta Quintiliano, Svetonio, Lattanzio, s. Leone e a tacer d'altri, gli Uffici di s. Ambrogio, che l'Orlandi per equivoco attribuì a Cicerone. Il Pungilingua (che per simile sbaglio avea lo Schiavo ascritto ad un altro p. Domenico de Piccioli, nelle Memorie di Storia letteraria, t. I, p. VI, p. 27; benchè poi ne avvertisse l'errore nel t. II, p. 335) fu dal Lignamine dedicato al suo conterraneo ed affine di Marco, abbate del monastero di s. Placido in Messina. Questa lunga dedica latina, in che quel tipografo dà conto delle sue stampe, è riportata per intero dal Diblasi, donde uno squarcio ne trasse l'Audiffredi in ragionando delle romane edizioni di colui.

si crede Ant. Koburger. — Poco o nulla di queste particolarità non si rinviene appo le storie tipografiche: ma d'ogni cosa vi rende ragione il Diblasi, che per via di ricerche, di raffrontamenti, di raziocini ne va discoprendo tutte le circostanze del luogo e dell'anno, degli autori e degli editori, oltre al porgervi una minutissima analisi delle opere stesse, colla gionta delle varie loro ristampe e delle loro diversità, producendo per ogni suo detto un subbisso d'autorità [1].

LXI. Collo stesso metodo e con pari copia si avanza a dilucidare quattro altre impressioni degli anni 1477-80, nella Lettera terza che di nuovo dirizza al can. *Schiavo* [a]. Son esse di due classici greci e di due latini. De' greci l'uno è Appiano sofista alessandrino, scrittor della Storia romana, volta in latino da Pietro Candido Decembrio per impulso di papa Niccolò V, a cui è intitolata, e non già per volere del nostro re Alfonso, come scrissero il Giovio, il Vossio, il Morerì. L'altro è Dionigi Alessandrino « De situ Orbis » latinizzato per Ant. Beccaria, che l'indirizza al rinomato Geronimo de Leonardis: l'una e l'altra opera uscita da' tipi veneti di Bern. Pittore e di Erardo Raldolt di Augusta, che a correttor della stampa ebbero un Pier Loslein. — De' due latini l'uno è Pomponio Mela cosmografo che porta lo stesso titolo « De situ Orbis », e fu impresso ugualmente a Vinegia, come pur l'altro, cioè M. Valerio Marziale col comento di Domizio Calderino, che lo dedica a Gian Francesco Gonzaga, figlio di Lodovico signore di Mantova [2].

LXII. Avendo il Diblasi divolgate nella sua Raccolta d'Opuscoli queste tre Lettere, in che non illustrava più che quattro stampe per ciascheduna, venne sollecitato a proseguire l'impresa dal dotto

a Iri t. XIV, p. 309-346.

[1] Così in proposito di certe parole greche che scontransi nella gramatica latina del Leoniceno, rifatte l'asserto di Mallincrot, di Orlandi e del Manni, che tribuirono la prima formazione de' greci caratteri ad Aldo Manuzio l'anno 1500 in circa; mentre in questa lingua vi ha per istampa e la Storia di Dione e la Gramatica di Lascari, Milano 1476; e il Salterio di Davide per opera di Gio. Piacentino, ivi 1481; e la Batracomiomachia d'Omero, ivi 1485; e le Orazioni d'Isocrate per Arrigo Germano, e le Vite di Plutarco pur quivi, al 1493: delle quali stampe dà pieno conto Gius. Ant. Sassi nella sua « Historia Literario-typographica Mediolanensis, cum Catalogo librorum qui Mediolani editi fuere ab anno 1465 ad 1500 ».

[2] Nota il Diblasi come di questa edizione nimo fa cenno, benché di tante altre ribocchino i Cataloghi. Ne divisa egli tutte le condizioni che la rendono singolare.

teatino *Gius. Sterzinger*, prefetto della libreria di s. Giuseppe (oggi dell'Università): ed egli per secondare l'amico, tre altre Lettere mise fuora unitamente nel volume ultimo della indicata Raccolta: le quali, benchè stampate a Palermo, 1778, portano tuttavia, come le tre precedenti, la data di Messina 1766, quando colà reduce da Napoli soggiornava. Son esse pure addirizzate a tre letterati del suo tempo: la quarta cioè allo Schiavo, cui n'avea date due altre [a]: la quinta a *Tommaso M. Angelini* bibliotecario della comunale, da lui riaperta con solenne Orazione [b]: la sesta a *Francesco Tardia*, succeduto a quest' ultimo nella prefettura di essa biblioteca [c].

LXIII. Ma noi non istancheremo i nostri lettori per ire dietro al Diblasi nella minuta disamina e nel circostanziato scrutinio delle altre opere, di cui si loda aver fatto l'acquisto per la predilctta sua libreria martiniana. Solo diremo che forono impresse dal 1481 al 1500, e che tra esse si contano in latino i Libri oratorii di Cicerone, le Cronache di Eusebio e di s. Isidoro, le Storie supposte di Darete Frigio e Ditti Cretese, i libri di Solino e di Erodiano tradotto dal Poliziano, le Selve di quest' ultimo, i Trattati di s. Prospero d' Aquitania e di Enea Silvio, le Lettere famigliari di Marsilio Ficino, la Genealogia degli dei ed altri Opuscoli del Boccaccio, gl' Inni ed Epigrammi di Nic. Marullo, le Declamazioni, le Orazioni, i Poemi di Filippo Beroaldo [1]. Cadeste stampe portano le date de' luoghi e degli anni: ad esse poi annette una dozzina che ne van prive; come sono in latino, gli Eroi di Filostrato, Apollonio di Tiro, la Salute italica d' Alessandro Rosselli, le Quistioni vangeliche di Torrecremata, il Testamento del B. Geronimo; in volgare, il libro della Spera, la Reina d'oriente, gli Uomini illustri del Petrarca, la vita e' miracoli di s. Francesco [2].

LXIV. Avendo il Diblasi terminata la ben lunga e minuziosa circoscrizione de' libri da sè acquistati per la sua libreria, fu ri-

a T. XX, p. 211-249. — b Ivi p. 253-290. — c Ivi p. 293-344.

[1] Tra gli altri scritti in volgare annovera Florio e Biancifiorio, la Caccia di Belfiore, le Vite de' ss. Padri, lo Specchio di Croce del Cavalca, e le Rime del Petrarca comentate dal Filelfo.

[2] Di queste ultime, prese in fascio, ne dà un conto sommario in calce all'ultima Lettera, che chiude così: « Ecco con quest'ultima dato fine al Catalogo de' libri che acquistai a Napoli l'anno scorso, con quelle notizie, che ho potuto cavare da' libri stessi e da altri che qui ritrovo... Lascio però volentieri a voi ed agli altri amici dilettanti di questo studio siffatti esami, essendo pur troppo stracco di queste sì lunghe Lettere »

chiesto di fare altrettanto a quei moltissimi che già dianzi in essa si custodivano. Ma a tanto peso egli sobbarcarsi non volle. In quella vece contentossi di pubblicarne il nudo Catalogo in calce a delle Lettere [a]. Son esse stampe più centinaia, disposte secondo l'ordine loro cronologico, dal 470 al 500. Nella recensione che fanne, soggiugne a ciascun titolo le diciture finali, onde solean gli impressori notificare e le date e le tipografie e i nomi de' correttori o de' cooperatori alle singole edizioni: le quali notizie talora in prosa, talora le davano in versi, e sono fedelmente trascritte dal diligente ed intelligente nostro bibliografo [1]. E basti qui della libreria di s. *Martino*.

LXV. A quella di Monreale ebbe alcun tempo applicati suoi studi il Diblasi medesimo, benchè non partenesse a cotal comunità. E infatti abbiamo due altre sue lettere, delle quali l'una ne ragguaglia d'alquanti manoscritti più rari in quella esistenti, l'altra d'alquante edizioni più pellegrine, ommesse dall'Orlandi nel suo trattato sull'Origine della stampa. Notammo nell'appendice precorsa i codici inediti da lui segnalati; notiamo qui le stampe da lui descritte. Tali sono i due opuscoli di Sisto IV stampati e al medesimo dedicati dal nostro Lignamine: la Summula di s. Antonino arcivescovo di Firenze intorno alla confessione: la Somma teologica del medesimo santo, compresa in quattro ampli volumi ed altrettante parti: i Trattati di Gio. Gersone cancelliere di Parigi, divisi in tre parti ed altrettanti volumi: le opere di s. Bernardo impresse a Lione da G. Cleyn alemanno [2]. Quest'altre due lettere come alcune delle anzidette, son dirizzate al mentovato canonico *Schiavo*, ch'ebbe la cura di pubblicarle nelle « Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia [b].

LXVI. Ma le notizie di pochi codici e di poche stampe non fecero che accender la sete di conoscere gli altri codici e le altre stampe della libreria monrealese. Era riserbato alla diligenza e

a Ivi p. 345-416. — b T. II, p. 140.-44 e 205-08.

[1] Fu costume a' primi tipografi di riservare in fondo a' libri quelle notizie che oggi si danno o ne' frontispizi o nelle prefazioni. Tali notizie adunque trascrive il Diblasi per compenso di quelle ch'egli tralascia di apporre a quelle sì numerose edizioni principi, per cui non sei lettere, ma sei volumi sarebbono richiesti.

[2] Han queste il titolo: « Sancti Bernardi Opera: Impressa in insigni Lugdunensi emporio, industria et impensis probi viri Ioannis Cleyn Alemanni Chalchografi atque Bibliopolae. Extrema manus apposita fuit anno salutis nostrae 15 supra millesimum, mense aprili ». — Qui esclama il

alla erudizione dell' abbate *Giamb. Tarallo*, vicario generale di quella archidiocesi, soddisfare a tal brama con darci due pieni e ragionati Cataloghi, dei Codici l'uno, delle Stampe l'altro; e così questo, come quello, fatti di ragion pubblica nel « Giornale di scienze, lettere ed arti diretto dal barone (oggi marchese) Vincenzo Mortillaro » a Palermo 1836. Come importanto dell' un Catalogo demmo l'estratto nel capo innanzi, tal qui faremo dell'altro, toccando i titoli delle opere principali, senza impacciarci delle tipografiche loro qualificazioni.

LXVII. Sono al tutto 54 le prime stampe quivi raccolte e dal predetto dilucidate in una serie di articoli sparsi per quel Giornale. Le edizioni son rassegnate per successione d' anni dal 1468 al 1500. Nel primo articolo si spazia intorno alle più antiche, quali son le romane di Lattanzio Firmiano; di s. Leone papa, di Sisto IV; le venete delle Città di Dio di s. Agostino e delle Sentenze di Pietro Lombardo; ed altra napoletana della stess'opera del magno Agostino, uscite negli anni 1475-77 [a]. — Nel secondo vi mette in chiaro il Breviloquio di s. Bonaventura, la duplice Somma di s. Antonino, le Origini d' Isidoro, il Compendio teologico d' Alberto Magno, gli Elementi di Euclide, le Proposizioni universali di Aristotele, il Quaresimale latino di Roberto Caraccioli, ed una Bibbia uscita a Vinegia 1484 [b]. — L'articolo terzo ti presenta i tre volumi del Gersone; la Vittoria contro i Giudei, di Pietro Bruto; la Sfera del mondo, di Gio. da Sacrobosco, in latino; le Rime del Petrarca e la Medicina del cuore di Cavalca, in volgare [c]. — Il quarto ti dà il Regimine sanitario della Scuola salernitana, esposto in versi leonini da Gio. di Milano; il Mammotretto o dilucidario delle voci più oscure della Scrittura e de' Sinodi, del francescano Gio. Marchesino; la Storia delle età del mondo, di Artmanno Schevel; lo Specchio di pellegrine quistioni, di Bart. Sibitta; il libro dei Segreti, d'Alberto Magno; l'Enarrazioni de' Salmi, di s. Agostino; le Istituzioni oratorie, di Fabio Quintiliano; gli Opuscoli vari di Egidio Romano [d]. — Il quinto ti offre le Postille sull' Epistole e i Vangeli

a *Giorn. lett.* t. LI, p. 3-20. — b Ivi p. 132-49. — c T. LII, p. 3-15. — d Ivi p. 129-43.

Dildasi : « Si può dare errore più stravagante ? Se questa opera fosse in mano di un certo bell' ingegno, avrebbe spacciato, che la stampa nacque nel secolo XI; siccome per una Bibbia ch' egli avea, nella quale invece di leggersi 1470 o 80 (che non mi ricordo), leggendosi 1370, volea provare l'arte tipografica nel secolo XIV ». Mal possiamo affidarci a certe date, ove i numeri sono o per incuria stravolti o per dolo alterati.

quaresimali, di Niccola da Lira; l'Antidolario dell'anima, di Niccola de Nicolai, o d'altro medico secondo altri; l'Epistole famigliari, di Leonardo Aretino; il Comento di s. Tommaso su i libri di Aristotele; la Somma angelica, d'Angiolo di Clavasio; gli Opuscoli vari di s. Bernardo, di s. Antonino, di s. Bonaventura e d'altri [a]. — Il sesto ed ultimo ti rende il Decreto e le Decretali; il Sesto di esse Decretali con comentari di Dom. da s. Geminiano, con postille di Bernardino Landriano, con addizioni di Gio. d'Andrea; le Costituzioni Clementine e le Stravaganti, di Giovanni XXII; i Sermoni funebri e nuziali, di Gregorio Britannico; la Rosella o sia Somma dei casi, di Battista Trovamala; le Quattro Regole dei ss. Basilio, Benedetto, Agostino e Francesco, illustrate dal monaco Gian. Franc. da Brescia; ed in fine Catullo, Tibullo e Properzio, con annotazioni di Partenio e di Palladio al primo, di Cillenio Veronese al secondo, di Filippo Bersoldo, e d'altri al terzo; con cui suggella le stampe del 400 [b]. — Paghi d'aver cennate tali opere, rimandiamo i curiosi al dotto illustratore per le rispondenti notizie de' loro autori, de' loro comentatori, de' loro impressori, de' formati e caratteri e registri e ortografie e qualità tipografiche [1].

LXVIII. La terza libreria benedettina di s. *Niccolò l'Arena* di Catania, non è men ricca e di codici antichi e di stampe primeve. E degli uni e delle altre n'ha date compiutissimi ragguagliamenti il suo illuminato custode prior *Tornabene*, inserendoli nella seconda serie del Giornale dell'Accademia gioenia, di cui è stato più anni segretario generale ed ornamento potissimo; mentre ha inricchito la scienza da sè professata di tante scoverte e di tante memorie, di cui van lieti e gli Atti di essa Accademia, da lui stesso redatti, e 'l Giornale che può dirsene un'Appendice. in questo pertanto ha egli messo suoi moltissimi articoli sul proposito come de' manoscritti così de' libri stampati di quella Biblioteca [2]. Ma noi non vorremo annoiar di vantaggio il paziente leggitore colla filatera di titoli, di nomi e di date. Ci basti per tutto il dire che la sposizione fattane da questo illustre Benedettino (che di sua

a Ivi p. 225-42. — b T. LIII, p. 264-76.

[1] Il metodo da lui tenuto nella illustrazion delle stampe della libreria monrealese è lo stessissimo che l'osservato dal suo confratello Biblasi per quelle della martiniana: laonde non occorre aggiugner altro.

[2] Son contenuti gli articoli ne' tre primi volumi della serie seconda di detto Giornale, venuti fuori negli anni 1850 e seguenti.

corrispondenza ci onora) è per tutti i capi conforme alle date dai due suoi correligiosi Diblasi e Tarallo, tolti a modello di critica, ad esempio d'erudizione, e di scienza bibliografica.

LXIX. Insigni sono i servigi con ciò prestati alla storia tipografica, rilevanti i meriti di questi triumviri cassinesi verso la nazione. Essi han praticato alle domestiche loro biblioteche ciò che da niuno finora si è intrapreso per le pubbliche: e le hanno per certa guisa rendute pubbliche, manifestando al mondo erudito i preziosi depositi dell'umano sapere, gli sforzi iniziali de' diligenti tipografi, i frutti primaticci dell'arte loro. Con quelle dilucidazioni alla mano che indarno si cercherebbero in Annali e Storie di tipografia e in Cataloghi di prime stampe, si trova chicchessia conscio delle ricchezze librarie che serbansi nel nostro paese, comunque non abbiale pur vedute; come noi siamo al fatto di quelle che trovansi nelle principali biblioteche d'Europa, delle cui prime stampe corrono ragionati Cataloghi. La notizia di tali stampe vi porterà a riscontrarle colle posteriori, e scorgere le varianti lezioni, onde formigliano le opere massimamente de' Classici: il che di quanta rilevanza sia, bene sel sanno gli amatori delle più corrette e castigate impressioni [1].

LXX. Sarebbe qui luogo di far mentovanza d'una quarta libreria cassinese, di quella cioè del precluro monastero della *Maddalena* a Messina, delle antichità e preminenze del quale altrove abbiam ragionato [a]. Era pur essa, a paro delle tre suddette, e di codici traricca e di stampe: ma il suo destino fu tutt'uno con quello della libreria pubblica di essa città. L'una e l'altra rimaser sepolte sotto le rovine dell'infausto tremuoto del 1783: delle reliquie poi che di sotto le macerie poteronsi racimolare, altre ne andaron disperse ed altre si giacquero sconosciute [2]. Dopo quella sciagura si venne alla meglio riparando la biblioteca e di nuove stampe rifornendo; ma essa ad un secondo rovinio soggiacque nei trambusti politici del 1848. Il prefetto di essa, *Mauro Granata*, mettea fuori un codice della medesima, contenente le vite de' tre

a T. VII, l. III, c. 3.

[1] La biblioteca vaticana fu illustrata dall'Assemani, la Imperiale di Vienna dal Lambecio, la borbonica di Napoli dal de Litteriis, quelle di Firenze, di Milano, di Venezia, di Parigi e d'altrove da cent'altri bibliografi.

[2] Il Tornabene in una nota alla sua Storia critica della Tipografia siciliana: « In dett'anno, dice, un fortissimo tremuoto atterrò quella

sommi Dante, Petrarca e Boccaccio, e ci annunziava di voler similmente praticare d'altre pregevoli rarità.

LXXI. Non sole le civiche, nè solo le monastiche biblioteche si lodano di stampe antiche: quelle altresì di privati signori ne van liete e superbe. Noi non facciam caso se non di quelle che si son meritata una peculiare illustrazione. Tale si è in ispezialtà il rinomato Codice aldino del Petrarca, impresso a Vinegia 1501, ed oggi acquistato dal ch. *Domenico lo Faso*, ben noto al mondo per le sue Antichità siciliane illustrate. Su tal codice ci abbiamo una ben lunga monografia del cavaliere *Leonardo Vigo*, distesa in forma di Epistola a Giuseppe de Spucches, principe di Galati ed oggi pretore di Palermo; quale si legge nell' Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia [a]. Egli esordisce in tal modo « Uno di questi rari e interessanti cimelî dell'arte antica, un codice delle rime dell'amico di Laura, che ha vinto 335 anni, e in ottimo stato di conservazione mantiensi, dal Manuzio nelle proprie case in carta pecora impresso, accuratamente corretto dal Bembo, e cavato con massima diligenza dall'originale di mano propria del poeta, era in Palermo ignoto e dimentico; che fu appena scoperto e agli stranieri con nostro danno e vergogna emigrava, e ch'è in Sicilia rimasto per la generosa indole dell'anima del signor Duca di Serradifalco, onore de' siciliani patrizî; è l'argomento della presente Epistola, mio veneratissimo amico. Poichè mi giova fare partecipe, voi lontano, alla gioia de' letterati di questa capitale, e dirvi alcun che del pregio dell'aldino esemplare; sicuro che vi tornerà cara la notizia; avvegnachè appieno e per pruova conosco quanto e quale diletto prendiate, intertenendovi di letterari argomenti [b] [1]. » Indi si spazia nelle particolarità del volume.

LXXII. Le edizioni del Petrarca oggi montano ad un trecento: ma quella di cui è parola l'è singolare, per essere stata da Aldo

a T. XVII, p. 19-40. — b Ivi p. 40.

colta città, e rovinata la biblioteca, appena pochi libri camparono, che tutti sotto le fabbriche rovinati rimasero. Dipoi, se qualcuno se ne ritrasse, allo straniero fu venduto ». (pag. 57). — Ciò egli scrive di quella libreria comunale: ma che altrettanto fosse accaduto alla benedettina, me lo ha significato egli stesso a voce, venuto a Palermo in questo 1859.

[1] Tal Codice, com'egli soggiugne, possedeasi dal trapanese cav. Giuseppe Ferro; alla cui morte fu acquistato dal tipografo Pietro Borghi, fratello del famoso storico e poeta Giuseppe, allora stanziante in Palermo; e per la costui mediazione passò alle mani del Duca, al prezzo di franchi 450 (once circa 36).

esemplata sopra l'autografo del poeta che possedevasi dal celebre Pietro Bembo, oggi passato alla Vaticana, secondochè testifica Apostolo Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca italica di M. Giusto Fontanini [a]. Ciò che pur segnala questo esemplare, si è la impressione in pergamena, della qual condizione dice il Vigo non conoscersi più che sei copie. Or la costui descrizione, venuta in mano ad *Innocenzio Giampieri*, bibliotecario palatino in Firenze, gli porse il destro di vergare altra Lettera somigliante al cav. Cesare Airoldi; nella quale, lodando cortesemente la monografia del Vigo, ne va indicando alcune correzioncelle, tra cui quella del numero delle copie membranacee di questa edizione. « Non si conoscono fino ad ora, (egli scrive) meno di nove possessori di questo prezioso libro stampato in pergamena; e se quello acquistato dal sig. Duca è fra gli sconosciuti, egli diventa il decimo proprietario [1]. » Questa Lettera, per altro sì urbana, non andò a sangue al risentito Vigo, che con altra al medesimo Duca volle rimbeccare il critico fiorentino, e giustificare tutte le sue assertive [2].

LXXIII. Ultimo trai nostri descrittori di prime stampe ci s'offre un altro nobil uomo, *Ben. Spadaro* da Scicli, barone di Passanitello, il quale ha voluto notificare al pubblico le poche da sè possedute, con una memoriuccia « Sulle prime opere stampate » : nella quale, premesso un rapido sunto storico sulla invenzion di quest'arte e sui primarì suoi cultori, vi dà conto d'alcune sue edizioni aldine; una delle quali è un aggregato di teologici compendî sulla Triade, estratti dai libri de' ss. Agostino ed Ilario e del greco Fozio, oltre a certi trattati d'Alberto Magno e d'Arnaldo da Villanova su diversi argomenti. Descrive altresì le edizioni nitide del Decreto di Graziano, degli Opuscoli di s. Tommaso, e de' Predicamenti di Aristotele interpretati da un Paolo Veneto agostiniano; e ne rileva le particolarità tipografiche [3]. Ma troppo per avventura; su questa bisogna ci siamo intertenuti.

a T. II, p. 5.

[1] A questo proposito fa l'opera: « Catalogue des livres imprimés sur velin de la Bibliothèque du Roi, per Van Giaer Garis, de Bure » 1822 - 1828; tomi dieci in 8°; e più distintamente il t. IV, Belles Lettres, p. 123. — Le altre copie si trovano nelle principali biblioteche d'Europa : quella del Museo britannico costò lire sterline 51 e pochi scellini, prezzo assai eccedente l'erogato dal Serradifalco.

[2] Così la lettera del Giampieri, come la replica del Vigo, si trovano nelle stesse Effemeridi (t. XXIX, p. 197 e 200).

[3] Questa qualunque memorietta, uscita fuori a Palermo 1838, è da lui dirizzata al cav. Salv. Betti, presidente dell'Accademia pontificia d'Archeogia, a cui era stato testè aggregato.

LXXIV. Or quai sono in generale i caratteri dominanti, quali le note distintive di quelle stampe primogenite? A dir tutto in breve, tali erano, quali d'ogni prima fattura esser sogliono, quali furono al mondo le prime pitture, le prime statue, le prime case, le prime arti, che si risenton pur troppo della ruvidezza natia. Lettere o goliche o semigoliche; cifere irregolari e disuguali: punteggiatura o capricciosa o al tutto negletta; mancanti le virgole, ridondanti i punti: le parole intrecciate l'una coll'altra, innestati gli articoli a' nomi, gli ausiliari a' verbi; breviature senza fine e senza regola; nulla numerazione di pagine, nulla distinzion di periodi; soli richiami de' margini, soli registri de' quinterni; tasselli iniziali lasciati in bianco per difetto di capo-lettere che supplir si doveano o colla penna da' calligrafi, o col pennello da' miniatori. Ecco a un di presso i passi primieri dell' arte recente [1]. — Codeste ombre che degradavano le stampe del quattrocento, si vennero diradando all'apparire le nobili tipografie del cinquecento, quelle cioè de' Manuzi, degli Stefani, de Frobeni, dei Giunti, degli Elviri, e de' siffatti raffinatori e promovitori della arte. Nulla diremo de' Bodoni, nulla de' Didot, nulla de' sovrani e magistrali tipografi del secol nostro, che han levata la professione loro al fastigio della perfezione, non pure colla pratica, ma eziandio colla teorica, mettendo fuori degli utilissimi manuali sulla medesima [2].

LXXV. Nè i nostri tipografi al tutto si ristanno, cercando d'uguagliare le stampe dell'estero, e modellare i loro sui tipi dei classici, fino ad introdurre le stampe policrome o a differenti colori; sopra che si è vantaggiato a di nostri un *Francesco Lao*, imperciò decorato dal Re della medaglia d' oro del merito civile di Francesco I, e premiato con medaglia pur d'oro dal Real Istituto d' Incoraggiamento [3]. E se un *Biagio Piola* scrisse « Sul diritto

[1] Solevano ancora i primi tipografi bene spesso tralasciare il proprio nome, ma in fronte alla stampa mettevano la propria insegna, con che essere divisati. L'anno della impressione neppure indicato può solo determinarsi per approssimazione dalle note che abbiam cennate, dalla grossezza della carta, della rudità de' caratteri, e da cotai contrassegni, di che trattano exprofesso i tipografisti.

[2] Tali sono il Manuale tipografico bodoniano, e quegli dei francesi Frey, Crapelet, Gerouval, Brun, Trameaux, ecc..

[3] I differenti giornali han fatto eco alle laudi di questo nuovo tipografo; e senza ciò ne dicono a bastanza le splendide edizioni da lui eseguite: tra cui possiam noverarne quattro oggidì sotto i torchi, la Bibbia tradotta ed illustrata dall'ab. Gregorio Ugdulena; la Descrizione del tem-

concesso alla R. Stamperia di Palermo nella sua fondazione [1]: il tipografo *Carmelo Piola* con suo Discorso addimostrava l' influenza della tipografia sulla letteratura [2]; ed oltre a ciò con una Lettera al barone Vincenzo Mortillaro manifestava dall'un canto gli sconci, e indicava dall'altro i rimedi per portarla innanzi [2]. Di più metlea fuori un ragionamento ben lungo e ben condotto sulla *Proteria*, o sia sulla necessità e convenienza d'un capo che intenda alle stampe e sovrintenda a' compositori [3]. Avendo di fresco un altro tipografo *Gius. Colosi*, divolgata Lettera somigliante, diretta al prelodato Lao « Sul miglioramento della stampa in Sicilia [b] » tornava il Piola a ribadire i suoi progetti di riforma con una quarta scrittura; in che, se lamentava la trista condizione de' lavoratori, additava ad un tempo i provvedimenti bisognevoli a ben condurre l'arte sulle leggi, sui regolamenti, sulle tariffe delle stamperie di Francia [4].

LXXVI. L'editore proprietario di questa Istoria, *Franco Carini*, amico e collega del Piola, a lui dirizzava una lettera in commendazione insieme e confermazione de' sentimenti da questo nella sua manifestati. E sebbene l'uno e l'altro si avvenissero in acerbo contraddittore, nella persona del giornalista *Salv. Costanzo*, il quale da tutt'altre cagioni che dalle assegnate da quelli, vuol ripetere il decadimento dell'arte; non per ciò si attutiva il Carini, ma con altro scritto giustificava le sue osservazioni [5]. Questi inol-

a Pal. 1841. — b Pal. 1837.

pio di Monreale, del P. D. Gregorio Gravina; le Gallerie di Vienna con fine incisioni, versione dal tedesco di Gio. Artesi; e la nostra Relazione delle solennità celebrate nella città e provincia di Palermo per la Definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di M. V.

[1] Tal memoria uscì fuori a Palermo 1822. La Stamperia reale era stata qui fondata fin dal 1779; e primo direttore ne fu il cav. Greg. Speciale, che vi pubblicò moltissime opere sue e d'altri con lode e profitto della gioventù. A lui dopo altri succeduto il prof. Gius. Bozzo vi ha messo in luce un Discorso apologetico delle prerogative della medesima nel 1850.

[2] Detta Lettera fu dal Mortillaro evulgata nel Giornale letterario da sè diretto (vol. LXV, p. 92).

[3] Quest'altro Discorso leggesi nello stesso Giornale (vol. LXXVII, p. 173-273).

[4] L'or cennata scrittura apparve in un foglio straordinario della Gazzetta di Palermo, 26 agosto 1837. — Aggiungerò che il Piola, oltre all'essere buon tipografo, è pure vivace poeta nel sicolo dialetto, di che fan prova le diverse poesie che corrono in istampa.

[5] La Letter de Carini è nella Fata galante, giornale di Palermo 1838

tre ha ben meritato della sua professione, mettendo fuori alcune pratiche e proficue « Istruzioni sopra l'arte tipografica per uso della gioventù siciliana [a] »: nelle quali, battendo le tracce de' più rinomati autori di Manuali francesi, insegna agl' iniziati checchè a composizione, a spaziature, a caratteri, a segnature, a impaginazioni, a formati, a correzione si aspetta: i quali documenti, ove fossero da' nostri compositori fedelmente osservati, non v'ha dubbio che le stampe nazionali non cederebbono mica la mano alle straniere [1].

LXXVII. Or qui ci sia lecito di notare in complesso i vantaggi che sopra il secolo XV ci abbiamo, onde rilevare il progressivo avanzare che appo noi ha fatto la coltura. — Quel secolo non ebbe che una sola università di studi, il nostro ne conta tre; in quell' una non v'ebbe sulle prime che poche cattedre, perchè poche facoltà conoscevansi; oggi son moltiplicate le cattedre a misura che si sono amplificate le scienze, ed ogni scienza in più e più rami partita. Era interdetto allora l' insegnare altrove le scienze della università; nè ci avea per ordinario che scuole basse private, oggi ogni capo di provincia vanta un liceo, ogni capo di distretto un collegio, ogni città, ogni terra, le scuole sue comunali. L' insegnamento allora pagavasi, e però restrignevasi a' facoltosi: oggi è per tutti gratuito. Accademie non conosceansi tampoco di nome: oggi ogni città non meschina vi apre la sua, e le maggiori ne hanno più d' una. Che diremo delle Biblioteche? ve n'era delle private nelle chiese, ne' conventi, ne' monasteri; pubblica, niuna affatto: qual'è oggi città che o non l'abbia o non si affretti d' averla? E che diremo delle Tipografie? appena n' ebbe una Palermo, che oggi contane oltre a quaranta; senza dire di tanti altri comuni, parecchi de' quali più d'una ne mostrano.

LXXVIII. Ma chi voglia ben estimare i progressi del nostro sopra quel secolo, converrà che alle già divisate aggiunga le tante altre istituzioni, da quello ignorate e di che l'età nostra va lieta. Come non letiziarsi de' tanti Gabinetti scientifici e letterari?

a Pal. 1840.

n. 12: la critica del Costanzo, nel giornale letterario summentovato (vol. LXIII, p. 342). La replica di quello, nel n. 17 del primo periodico. A lui fe' plauso un Tom. Capra editor messinese con altro articolo inserto nel Maurolico (t. III, p. 200).

[1] In fondo a queste istruzioni ha egli riunito in un corpo « Leggi, Decreti e Regolamenti sulla stampa e sui libri » disposti in XI Titoli che dire si possono un vero Codice sicolo tipografico.

de' Musei d'antichità e di Storie naturali? degli Osservatori astronomici e meteorologici? de' Teatri tragici, comici, melodrammatici? de' Collegi musici e filarmonici? de' Collegi d'arti e mestieri? E come non levare a cielo i tanti e sì proficui Stabilimenti pedagogici, i tanti Seminari, i tanti Convitti, i tanti Educandari d'ogni ceto, d'ogni sesso, d'ogni condizione, dove alla Educazione morale e religiosa si unisce la civile e letteraria istruzione? E qui mi passo de' tanti Istituti economici, medici, sociali, de' tanti Asili d'infanzia, Alberghi di poveri, Spedali d'infermi, Monti di pietà: mi taccio delle svariatissime Società religiose e Fraternite e Compagnie e Congreghe e Oratorî e Aggreganze e Associamenti d'ogni ragione, che mentre intendono per fine primario ai gravi interessi della vita avvenire, non obbliano nè gli uffici della cittadinanza nè i doveri della umanità nè le ordinanze della vita presente. Di siffatte Istituzioni furon digiuni i secoli che abbiamo finora storieggiati: e il darne compiuto ragguagliamento, e 'l rilevarne l'importanza e l'estimarne il giusto valore, è riservato a chi vorrà continuare la presente Istoria, che non si dà per intera se non sino a tutta l'epoca castigliana[1].

APPENDICE IV.

SUL PROSEGUIR QUESTA STORIA.

I. Abbiamo di già condotta la Storia nostra fino a tutto il secolo XV, e così tutte per singola discorse le età, l'epoche differenti dell'antica e della mediana Letteratura nostrale: ch'è quanto dire, le prime due delle tre parti, in che fin dal principio la dividemmo[2]. Ciascuna di esse n'ha fornito materia di più volumi: l'antica comprendeva i due periodi più luminosi, il greco e 'l romano; la media i susseguenti, bizantino ed arabico, normanno e svevo, aragonese e castigliano. Quanto all'ultima cioè la moderna, che abbraccia le dinastie austriaca e borbonica, o sieno i postremi quattro secoli non ancora compiuti, tranne le scorse

[1] Degli Stabilimenti qui accennati, scientifici, letterarî, artistici, civili, religiosi, ne abbiam dato un quadro nella Classe X della Bibliografia sicola sistematica, a che potrà il continuatore di nostra Storia attignere in copia per l'uopo suo.

[2] Osservammo nei preliminari del primo volume come altri biparton la Storia in antica e moderna, altri la tripartono, i primi intramettendovi la media. Secondo gli uni l'antica si chiude col secolo X, quando rimase al tutto spenta la classica letteratura; e si apre coll'XI, lorchè dalle già

ad essa spettanti che ci permettevamo di fare svolgendo la detta epoca castigliana, e quelle più di proposito fatte nelle tre appendici alla medesima ci avveggiamo dovere a nostro mal grado desistere, nè poter più oltra durare una fatica che ci ha costato più di quello che mostra, e che solo imprendemmo per utile degli studiosi e per porgere, comechessia, un omaggio alla patria, ben degna di pur venire e apprezzata da' nazionali e non ignorata dagli stranieri.

II. Avendo noi speso il più ed il meglio degli anni nostri in altri lavori e per tutt'altre occupazioni, ci fummo riserbati gli estremi al presente che pur chiedeva, onde toccar la meta, più tempo e più energia [1]. Oggimai l' età dechinante di quattordici lustri, le forze mancanti del corpo, le forze intellettuali dell'animo debilitate, i malanni che frequenti gli uni agli altri succedonsi, o più veramente l'un dì più che l'altro s'affollano, ogni cosa mi raccorda la prossima dipartita, ogni cosa mi avverte di por termine all'opera. Tempo è dunque di chiedere un benigno commiato dal pubblico, e con esso implorare una pietosa indulgenza, se la tenuità dell'ingegno non seppe adeguare la qualità del soggetto, lasciando la continuanza di esso a chi vien destinato dal cielo.

III. Che se per l'un verso incompiuto è il presente lavoro, per l'altro non è. Noi fin dalle prime ci proponemmo, e fin d'allora l'annunziammo a' nostri lettori, di dare ad ogni volume il suo finimento, sì che potesse camminar solo da sè, senza il consorzio degli altri. Se ciò non si vede al tutto avverato, ciascun epoca almeno forma un corpo distinto; ciascuna porta in fronte una prefazion generale; di ciascuna davamo le convenienti prenozioni, concernenti lo stato politico, i peculiari stabilimenti, i mezzi acconci all'avanzamento della coltura civile non meno che letteraria : a che

morte nacquero le lingue viventi. Giusta i secondi l'antica si stende fino alla traslazion della sede dell'impero da Roma a Bizanzio, avvenuta nel secolo IV: la mezzana che da quel tempo comincia, tira giù fino alla sovversione dell'impero orientale nel secolo XV. Noi dunque giusta la prima partizione abbiam data l'antica Storia ne' primi sei volumi, e della moderna una prima porzione negli ultimi sei : conforme poi alla seconda, quattro tomi all'antica, ed otto al medio evo si aspettano.

[1] Senza far parole di cattedre o d'altri offici o di ministeri della mia professione, nè d'altri lavori di generi differenti coll'andare degli anni dati alla luce; la Storia d'ogni letteratura dell'Andres, così vasta pel suo disegno, come nella sua trattazione, assorbì sol essa quasi un decennio per ridurla a compendio, per corredarla d' annotazioni e per continuarla afino agli anni della pubblicazione, che furono il 1838-46.

tenea dietro il quadro delle scienze, delle lettere, delle arti fiorite per ciascheduna: cotalchè di ciascuna dir si possa aver noi dato una Storia bensì parziale ma in sè stessa finita.

IV. Nessuno ignora per altro, quante di simili Storie si contino di alta rinomanza, e pure rimaste a mezza via. Dimezzata rimase la Storia letteraria della Francia, cominciata da' *Maurini*: dimezzata quella di Spagna, intrapresa da' *Mohedani*: dimezzata quella d'Italia, intessuta dal *Ginguené*; e quella degli Scrittori italiani di *Mazzuchelli*, e quella degli Scrittori ecclesiastici di *Ceillier*, al pari degli Annali ecclesiastici del Baronio, e quella della Teologia d'*Argonne*, e quella della Medicina di *Leclerc*, e quella della Legislazione di *Pastoret*, e, per finirla quelle d'ogni arte e scienza de' Professori di *Gottinga*, oltre cotante altre produzioni d'ingegni sovreminenti, di merito trascendentale, le quali nondimeno, reciso agli autori lo stame vitale, non progredirono [1]. Per questo adunque non godon esse la più alta riputazione? per questo non son elleno studiate? per questo non se ne son fatte replicate ristampe?

V. Vero è che alle più di esse toccò la sorte di scontrarsi in chi assumesse il carico di continuarle [2]: ma le continovanze, compimento di quelle, son tali da potere star sole senza le antecedenti, come già queste si stavano senza le conseguenti. Imperciocchè ogni epoca, ogni dinastia, ogni secolo costituisce un suo proprio edificio, che a tenersi in piè non abbisogna di venir puntellato da secoli, da dinastie, da epoche nè anteriori nè posteriori. E così veggiam tuttodì uscire in luce *Storie parziali* di questo o quel

[1] Potremmo protrarre a lungo la lista delle opere intraprese con alta lena, e a sventura interrotte per morte de' loro autori. Nondimeno la repubblica letteraria fa di esse quel conto che meritano benchè non finite.

[2] Siccome tra' greci storici Erodoto fu continuato da Tucidide e da Senofonte, Polibio da Dionigi e da Dione: così tra' latini Livio conta per continuatori Floro, Svetonio, Tacito, e più tardi Trogo, e Giustino, Eutropio e Marcellino, e i diversi scrittori della Storia Augusta. Quanto alla Ecclesiastica, come Eusebio venne trai greci continuato da Socrate, Sozomeno e Teodoreto, trai latini da Ruffino, Girolamo e Cassiodoro; per simil modo Baronio vide proseguiti suoi Annali da Bzovio, Spondano, Rinaldi; trai francesi, Fleury è protratto dal Fabre, dall'Alessandro, dal Racine ed altri. E per conto di Storia letteraria, se la francese de' Maurini vanta il continuamento dell'Accademia di Parigi, la italiana del Tiraboschi conta quello d'un Lombardi; il Ginguené quello d'un Salfi; il Barbacovi quello d'un Maffei, il Corniani quello d'un Ugoni, ecc. ecc. Valgano questi pochi per saggio de' tanti più che potrebbonsi arrecare.

periodo, di questa o quella generazione, di questo o quel ramo di scibile: sicchè mi sembra omai supervacaneo su tale subbietto lo spendere più parole [1].

VI. Ma quello che ad altre opere di simil fatta è incontrato, non potrebbe per avventura intravvenire alla nostra? non potrebbe alcun genio felice menare al fastigio ciò che per noi non si potè? Noi lo confessiamo che i *quattro* secoli che rimangono, sono di gran lunga più fecondi di scrittori che non furono i *venti* finora da noi contemplati: conciossiachè la stampa fra noi introdotta al cadere del quattrocento abbia a dismisura moltiplicate le opere in ogni diramazione di lettere. Crediamo noi bene che nei secoli antecedenti la copia di scrittori e di scritture fosse assai maggiore di quella che a conoscenza nostra non è pervenuta: ma fatto sta che privi gli antichi del beneficio inapprezzabile della tipografia e dell'altro non meno estimabile della carta, mal poterono i loro lumi diffondere all'universale; e i pochi esemplari che dei dettati loro si giunse ad estrarre, spesse fiate non valsero nè a travalicare le tratte de' secoli nè a difendersi dalle ingiurie della fortuna. Il perchè n'è addivenuto che de' tanti scritti dell'antichità o disconosciamo perfin l'esistenza, o solo d'alcuni i nudi titoli, di altri i frammenti abbiamo redati [2]. Della quale iattura, troppo comune a tutte nazioni, che non sia stata mica esente la nostra, e il fatto assai netto il dimostra, e la presente Istoria vel riconferma.

VII. Due distinte *Biblioteche sicole* quel laborioso gesuita di *Geronimo Ragusa* tolse a compilare, antica l'una, l'altra recente. Nell' una volle abbracciare l'epoche tutte da noi svolte fin qui; e nondimanco da tanti secoli non seppe ripescar altro che un quattrocento autori, se pure si convenisse a tutti tal titolo; posciachè parecchi di loro non iscrissero nulla, parecchi poi o nostri non furono, o non esistettero che nel cervello d' un *Lascari* e d' un *Mugnos*, i cui sogni buonamente accreditò il Ragusa [3]. Tutto al

[1] Senza uscir di Sicilia, noi contiamo parecchi che limitaronsi all' epoca greca, parecchi che alla latina, all' araba, alla cristiana; taluni a secoli di mezzo, tal altri al valicato o al corrente. D'alquanti ci occorrerà fare qui appresso menzione.

[2] Di tai titoli e di tai frammenti davamo conto in istoriando de' nostri greci e latini scriventi: nè avremmo taciuti quegli altri più arabo-siculi che sono stati testè discoverti in più librerie e messi in luce all'estero da Michele Amari, se le sue divolgazioni fossero giunte a mani nostre quando trattavamo l'età saracenica.

[3] « Siciliae Biblioteca vetus »: quest'opera, pubblicata a Roma 1700, è un ampliamento degli Elogi degli antichi nostri letterati, da lui già

contrario, nella seconda Biblioteca, la quale pur non inchiude che i due secoli XVI e XVII, ad ogni modo gli venne fatto di schierare una legione di ben duemila scrittori, distribuiti per venti *Centurie*, senza dir di tre altre che aggiunse per appendice, spettanti al primo ventennio del XVIII [1]. E nondimeno il crederesle voi? tutta la sua diligenza, tutte le sue ricerche non bastaron sì che non isfuggissero alla conoscenza e alla penna di lui molti altri, che feron parte di simile Biblioteca sicola del suo contemporaneo *Mongitore* [2]. Nè questi tampoco giunse a tutti scoprirli; poichè non pochi da lui ignorati si raccordano dal Ragusa, ed assai altri vi fur poscia sopraggiunti da suo nipote *Franc. Serio Mongitore* che rifuse, accrebbe, continuò la compilazion dello Zio [3].

VIII. Il cav. ab. *Dom. Scinà* si prese la briga di continuare le costoro fatiche, dando non già una Storia, ma un *Prospetto* del secolo XVIII, movendo di là dove s'era rimasto il Mongitore. Egli pertanto de' soli scrittori d'un secolo potè riempiere tre buoni volumi [4]: donde potrà chicchessia ben argomentare quanti volumi

impressi a Lione 1690. Benchè in fronte apparisca il nome di Girolamo Renda-Ragusa nipote dell'autore, l'opera è dello zio gesuita, che la condusse fino a tutto il secolo XV. Per molti di quelli si riporta all'autorità del bizantino Lascaris che foggiava il primo un Catalogo di scrittori sicoli e calabri, è alla fede di Filadelfo Mugnos, che nel suo nuovo Laerzio creò di sua fantasia i tanti nomi che poi furono sventati dall'Auria ed eliminati dal Mongitore.

[1] « Biblioteca recens, continens Elogia Siculorum, qui nostra vel nostrorum memoria litterarum fama claruerunt ab anno 1500 ad 1700 ». Di quest'altra però non venne a luce che un picciol brano, contenente gli illustri di sua famiglia, a Napoli 1722. L' intera opera in tre volumi serbasi ms. in questa libreria del Collegio massimo: sul merito della quale e del suo compilatore una Memoria ne inserì il cav. Seb. li Greci nel t. XV del Giornale di scienze, lettere ed arti.

[2] Abbiamo noi nella Bibliografia nostra addimostrati tanto gli autori mancanti nel Ragusa ed esistenti nel Mongitore, come i mancanti in questo ed esistenti in quello (Vedi t. I, p. 337 e seg.).

[3] Quest'altro lavoro del Serio, che oltre ad aumentare la Biblioteca dello Zio d' altre opere da questo ommesse, la continua di cent' altri scrittori fino alla metà del secolo andato, in quattro grossi volumi conservasi trai manoscritti di questa libreria comunale, dove altresì rinviensi l'opera stessa del Mongitore trasformata da Giamb. Caruso, e dall'ordine alfabetico ridotta al cronologico per darle sembiante e titolo di Storia letteraria della Sicilia.

[4] Il volume I discorre dal 1714 fino al 1750: il II. di là scende al 1780: il III perviene al 1800. Nell' introduzione vi dà contezze di quei che si erano fra noi acciuti a somigliante lavoro. Egli stesso poscia intraprese

richieggansi per fornire con pari metodo, con estensione pari la Storia de' quattro secoli surricordati. Ed aggiugnete che questo regio istoriografo non diè conto di molti autori che a lui ignoti, son oggi a noi conti; nè di questessi che addusse non fe' conoscere le opere tutte; e della massima parte di quelle che apporta, non a'tro leggiamo che i puri titoli a piè delle pagine registrati. Che se di tutte avesse egli dovuto istituire l'esame e farne l'analisi e rilevar di ciascuna i pregi e i difetti, se agli autori che produce, avesse aggiunti quelli che mancano; ognun vede come quei tre volumi sarebbono ricresciuti a due tanti, ed allora il Prospetto o abbozzo o delineamento sarebbe un quadro al tutto incarnato, una Storia formata [1].

IX. Or a che mira il mio ragionare? a questo appunto ch' io diceva testè, correre lungo divario tra 'l comporre una Storia letteraria antica e l'imprenderne una moderna. L'una e l'altra, per vero dire, va incontro a gravi difficoltà; ma queste per entrambe derivano da cagione al postutto contraria: quelle della antica dall' inopia, quelle della moderna dalla copia de' materiali: ed egli è ben noto come la copia niente men che l' inopia torni faltichevole allo scrittore. Conciossiachè, se la inopia l'obbliga a noiose ricerche, onde riempiere il vuoto che scorge, sia nella epoca, sia nella materia che svolge; la copia rende difficile il trascerre e l'ordinare, esige più lungo studio nell'esaminare, dimanda maggior uso di criterio nel giudicare, ricerca più estese vedute nel bilanciare il merito assoluto e comparativo di tanti scrittori [2]. Ed ecco perchè io qui pervenuto mi riconosco impotente a proseguire il cammino: e superata comunque l' inopia dell' antica, lascio quasichè intatta la copia esuberante della moderna, potendone altri toglier l' incarico.

X. Acciocchè poi non avvenga che da tale impresa e' ritraggasi per l'accennata difficoltà, nostro pensiero si è qui d'alleviargli al

la Storia antica: ma in tre Memorie (ch'egli appella Periodi) non potè dar più che l'epoca greca, e questa pure interrotta da morte che cel tolse nel 1837.

[1] Quest' opera dello Scinà fu ridotta a compendio da Pompeo Inzenga, il quale vi aggiunse de' cenni sulla nostrana letteratura del secolo XIX. Ma sopra questo più altri hanno scritto che in seguito sarem per ridire.

[2] Tutte codeste condizioni cospirano a gravare il peso delle difficoltà di felicemente condurre una Storia letteraria: ed è per questo che delle tante che corrono al mondo, poche a tutto rigore di tal nome son degne, e noi a giusta cagione temiamo della presente: ma per questo appunto incoraggiamo altri ad imprenderne una migliore.

possibile la fatica; e mi è grato di poter offerire alla patria letteratura quest'altro servigio, onde sen promuova lo studio. Penso imitare l'esempio del cel. *Daniello le Clerc*, il quale avendo fornita la dotta Istoria della medicina antica, in calce ad essa v'appose una *Delineazione* della moderna, di che giovaronsi i posteriori storici dell'arte salutare[1]. Mi giova sperare che questo qualunque abbozzamento un giorno o l'altro torni utile a qualche attuoso amatore delle patrie cose che voglia e sappia ben meritare de' futuri col mettere loro davanti i passati progressi. Certo che la forma d'una storia qualunque può variare all'infinito, come svariano da per tutto le prospettive degli edifizî: ma fia sempre vero che il fondo è uno per tutte. Or noi non ci arroghiamo di determinare le forme, che rimettiamo al senno, al giudizio, allo arbitrio di chi si vuole: solo vegnamo quasi indicando gli elementi di che costruire la fabbrica[2].

XI. Nel decorso della presente Istoria sovente volte ci riportammo ad un'altra nostra fatica che titolammo « *Bibliografia sicola sistematica*, o Apparato metodico alla Storia letteraria della Sicilia » : compilatura di quattro giusti volumi, divolgati contemporaneamente alla Storia medesima[3]. Nostro divisamento in essa fu dar mostra della nazionale coltura, rassegnare con metodo le disparate materie e distribuire con ordine di ciascheduna i pro-

[1] Una tale continuazione che abbraccia i tempi di mezzo, fu eseguita dal Freind, la cui storia fu dall'inglese trasportata in latino dal Wigan, in francese dal Coulet e dal Senac. Altri l'han poi tirata fino a dì nostri, de' quali non è breve faccenda il riportare i nomi: basti per tutti un Curzio Sprengel, la cui Storia alemanna, che i tempi tutti rannoda, si legge in francese voltata dal Iourdan, in italiano dall'Arrigoni con varie giunte. De' nostri toccheremo più innanzi.

[2] Le diverse Memorie per servire alla storia; le tante compilazioni di articoli, di documenti, di diatribe; le sì voluminose collezioni storiche, diplomatiche, archeologiche; i così detti Tesauri e le Biblioteche e le Bibliografie e le Biografie e le Monografie e somiglianti Sillogi, che altro poi sono alla fin dei conti se non materiali raunati da pazienti eruditi, onde giovarsene gl'illuminati storiatori? Questo abbiam noi inteso; tal ufficio assumemmo, d' imitare i manovali che portan le pietre e preparano e porgono le altre cose che servano ad alzar l'edificio.

[3] Fu cominciata la stampa al 1850 e intitolata a S. E. Carlo Filangeri, principe di Satriano, duca di Taormina, Luogotenente generale del Re, e benemeritissimo delle lettere, de' letterati, e della intera Sicilia da lui governata con saggissimi provvedimenti. Nel Discorso preliminare tripartito mostravamo a lungo la importanza della Storia nazionale, del qual genere era quell' opera nostra, di cui ancora esponevamo le parti e indicavamo il metodo e suggerivamo l'uso da farne.

pri trattatori. A scansamento di confusione che nascer suole dalla moltiplicità, ne fu mestieri d'appigliarci a differenti categorie, e dare a ciascuna le sue divisioni e suddivisioni. Scompartivamo l'intero complesso in trenta principalissime *Classi*, e ciascheduna di queste ripartivamo in *Sezioni*, in *Articoli*, in *Paragrafi*, per maggior distinzione, onde dare risalto miglioro ad ogni più minuta ramificazione di lettere [1]. Nulla diremo delle penose ricerche, nulla delle ostinate fatiche per lunghi anni durate, prima in raccogliere, indi in classare, da ultimo in annettere e coordinare tra loro le sì svariate materie.

XII. Per non lasciar nulla a desiderare, le nostre cure si stesero a riunire, non che le opere a nostra notizia venute de' *Nazionali*, così antichi come moderni per infino all'anno della pubblicazione; ma quelle altresì degli *Stranieri* che scrissero di cose nostre, ovvero che da' tipi nostrali vennero riprodotti, e non pochi ve n'ha italiani, francesi, alemanni, inglesi, spagnuoli trai moderni; greci, latini, arabi tra gli antichi [2]. Di tutti indichiamo le opere, ne trascriviamo i titoli, ne accenniamo i luoghi, gli anni, i formati delle impressioni prime; nè taciam le seconde o le terze, ove ci sieno, nè i lor traduttori, i loro compendiatori, i loro illustratori, ovechè si conoscano [3]. E poichè dopo assestate le classi e finito il lavoro, un largo stuolo d'autori mi si fece incontro, o non cogniti dianzi e sopraggiunti dappoi; a cui fu giocoforza assegnare un posto, se non più nel corpo dell'opera già stampata, almeno nell'appendice che le sta in fondo; anco quest'altri venner classati alla guisa de' primi, con cui formare un tutto complessivo

[1] Non è dunque la Bibliografia nostra un mero catalogo di libri, non uno smunto indice d'opere, come qualche imperito ha voluto qualificarla. Gl' intendenti di tali materie (e in tal ramo son pochi tra noi) ne hanno giudicato altrimente; nè qui è luogo di riportarne i lusinghieri suffragi dati da' differenti Giornali nazionali e stranieri. Il metodo da noi tenuto non è l'alfabetico de' dizionari e de' cataloghi; egli è il pragmatico misto al cronologico, che siegue cioè la spartizione delle materie, e le opere annette alla ragione dei tempi.

[2] De' greci vi dà conto la classe I, de' latini la II, degli arabi ed altri antichi la IV, degli europei di varie nazioni la III. Ma non son essi affastellati alla rinfusa; son anzi digesti giusta i tempi che scrissero, giusta gli argomenti che maneggiarono, generali o peculiari, scientifici o letterari, storici o biografici, critici o filologici; oltre a quei tanti che sparsi vanno per tutte le classi.

[3] Questi ultimi fornirono la materia alla classe XXVII, che intitolammo Poligrafia, perchè abbraccia filologi, estetici, critici, classici d'ogni maniera e di nazioni varie, illustrati, tradotti, pubblicati da' nostri.

ed armonico [1]. Oltre le *Tavole sinottiche*, poste in calce a ciascun volume e disposte in forma d'albero ne' suoi rami e ramoscelli divise; avvi nell'ultimo un triplice *Indice generale*, uno delle *materie*, uno delle *biografie*, ed uno degli *autori*. Or di questi ultimi il numero, se vi cale saperlo, monta bene a sei migliaia di nazionali, oltre a un quattrocento stranieri: numero affè da non pigliare a gabbo per una Isola qual'è la nostra; numero cresciuto al triplo del contenuto nella Biblioteca sicola del Ragusa [2].

XIII. Or dunque chi giovar si volesse di questo *Apparato*, sia per continuare la presente Istoria, sia per dirizzarne una nuova e tutta di pianta, ove preferisse una via diversa dalla fin qui tenuta da noi, rinverrebbe in esso, una coll' indicazione delle materie, la loro distribuzione; rinverrebbe il piano e 'l disegno dell'opera bello e fatto, quale da sovrani scrittori si scorge adottato e quale il dovremmo proseguire noi pure, se per le cennate cagioni non ci fosse disdetto l'andare innanzi. Ad agevolar sempre più tale imprendimento, non sia discaro a' dotti che io discenda un poco a' particolari [3].

XIV. Innanzi tratto, dovranno i quattro secoli in parola costituir altrettante *Epoche* ben distinte e ben copiose. *Distinte* le dissi, percioechè ciascun secolo vi presenta un carattere suo proprio ed una speciale fisonomia che non bisogna confondere e tramischiare con altri [4]. *Copiose* lo soggiunsi, perocchè ogni secolo

[1] Tal Appendice l'è un supplimento dell'opera; ma essa, come ognun vede ha pur bisogno d'altri e poi altri supplimenti, non che solo per quelle opere che alle diligenze nostre saranno sfuggite, ma per quelle tante di più che ogni anno, anzi ogni mese, e forse ogni giorno escon dai torchi, di cui sola Palermo ne conta presso a quaranta. Ci vorrebbe una mano volonterosa che le andasse raunando, notando; un'opera periodica e permanente che dessene al pubblico la contezza, come lodevolmente han cominciato fare i nostri Giornali letterari, il Poligrafo di Palermo, l'Eco di Messina, il Gioenio di Catania.

[2] Dicevamo più innanzi che l'opera del Ragusa presenta venti centurie, dove la nostra ne conta fino a sessanta. I nomi degli esteri nell'Indice ultimo generale, a divisarli da' nostrani, van segnati in corsivo carattere.

[3] Noi qui non daremo precetti da ciò, nè tanto ci arroghiamo: per altro chi a tale impresa si accigne si vuol presupporre anteriormente istruito; e chi nol sia, non mancano libri che insegnino a ben condurre una storia letteraria: tra cui dopo i tanti altri, vantaggiasi il recente trattato di Ferdinando Ranaldi « Degli ammaestramenti di letteratura, libri IV » impressi a Napoli 1854.

[4] L'anno della impressione che noi affiggiamo a ciascun'opera, v' in-

ivi offre e istituzioni e scrittori in tanta dovizia, da recarvi briga in trasceglierli anzichè in cercarli. E veramente conviene di non dar luogo in una Storia grave e dignitosa a quale che siasi scrittura lieve e da trivio : ciò che permettesi ad una Bibliografia, la quale professa di annunziare, non già di esaminare le opere; ne dà la notizia per qualunque occorrenza, non si cura di bilanciarne il merito e rilevarne le doti [1]. Non è così della Storia, cui è debito segnar l'andamento e seguire la marcia dello spirito umano, e di quelle produzioni far caso che a' progressi della civiltà, delle lettere, delle scienze più o meno contribuirono [2].

XV. Prestabilita la si conveniente partizione della Storia in Epoche, ragion vuole che pria di manifestare lo stato lor *letterario* si facci una competente rivista dello stato *politico*, con cui il primo ha intima connessione, e da cui riceve vigore e movimento. Noto è pur troppo dalla sperienza de' secoli, da' fasti delle nazioni, tanto aver progredito mai sempre e da per tutto le lettere, quanto promosse vennero da' governanti : il genio di questi vi dà la condizione di quelle. I secoli di Pericle e d'Alessandro in Grecia , di Augusto e di Leone in Roma, di Luigi in Francia, di Pietro in Russia, fur detti secoli d'oro in letteratura perciocchè questi principi ne furono gli ardenti promovitori e i larghissimi mecenati [3]. Egli fia dunque mestieri ad ogni epoca

dicherà tosto a qual'epoca dobbiate riferirla, a qual secolo scrivesse lo autore, tranne pochissime che uscirono postume in luce, e però in istagione a colui posteriore e da determinare per altra via; delle quali sogliono avvertire gli editori.

[1] Ha voluto taluno dare alla Bibliografia nostra quella pecca che altri già dettero alla Biblioteca del Mongitore, cioè d'aver dato luogo a scritti di lieve momento, senza discriminarli da que' di merito superiore. Da tale accusa purgossi egli nella prefazione al suo « Palermo divoto di Maria » : ci siamo scolpati noi nella prefazione al volume terzo di detta Opera, mostrando coll'autorità e sull'esempio d'eminenti scrittori, altro essere Bibliografia scelta , altro Bibliografia universale. Certo che il compilarne una scelta ci sarebbe costato assai meno; ma noi amammo rendere alla patria un maggiore servizio coll'apprestargliene una che fosse universale; perciocchè tali opere che ad uno sembrano frivole, ad altri tornano giovevoli; e in questa materia non vuol giudicarsi da quello che piace a noi, ma da quello piuttosto che puote interessare altrui.

[2] Appunto su tale scelta dovrà primariamente aguzzarsi il criterio dello storico, per iscartare l'orpello dall'oro, la crusca dal fior di farina.

[3] Quest' Isola abbiam veduta fiorire in lettere e popolarsi di letterati sotto Gerone nell'epoca greca, sotto Federigo nella sveva, sotto Alfonso nella Castigliana : ciò in peculiar modo ha rilevato il Tiraboschi quanto all'Italia ne' differenti suoi principati.

premettere un quadro delle politiche forme del regno e dare una idea di quei che ne tennero 'l reggimento. E poichè nella durata dell'epoche divisate, oltre 'l *regio* governo, ebbevi 'l *viceregio*; anzi questo ci tocca vie più, siccome più immediato; uopo è dell'uno e dell'altro mostrar l'influenza [1].

XVI. Dopo ciò si conviene dar contezza de' pubblici *Stabilimenti*; che sono la prova più visibile d'una ben governata nazione e 'l testimonio più verace del suo progressivo incivilimento. Sono poi questi di vario genere, di natura varia, di varia destinazione e moltiplice utilità [2]: altri son *civici*, come Istituti di incoraggiamento, Società economiche, Monti di pietà, Alberghi di poveri, Spedali d'infermi, Ospizi di mentecatti, di esposti, di pellegrini [a]. Alle istituzioni *morali* e religiose si aspettano i Seminari, i Convitti, gli Educandari, gli Oratori, le Fraternite, le Compagnie, le Aggreganze di spirito [b]. Venendo poi più di presso a' mezzi più acconci all'acquisto, all'incremento, alla propagazione della coltura intellettuale, occupano il primo seggio le *Università*, i *Licei*, i *Collegi*, i *Ginnasi*, dove s'istruiscon gl'ingegni [c]: indi le *Biblioteche*, i *Gabinetti*, i *Musei*, gli *Archivi*, che hanno in serbo i depositi dell'umano sapere [d]: dipoi le *Specole* astronomiche che subliman lo spirito agl'immensi spazi celesti; i *Teatri* anatomici che fan conoscere i corpi animali e vegetali; i Teatri dramatici, che nacquero scuola di costume e d'istruzion del popolo [e] [3]; e finalmente le *Accademie* che gli avanzamenti pro-

a Classe X, sez. I. — b Ivi sez. III. — c Sez. II, art. 1. — d Ivi art. 2. — e Ivi § 3.

[1] Abbiam veduto in questo volume istesso il governo viccreale incominciato fra noi col cominciare del secolo XV, quando cioè la corona dagli Aragonesi che qui risedevano, passò a' Castigliani che ci reggeano dalle Spagne. La Storia de' Viccrè nostri la dobbiamo all'Auria, e più compiuta al Diblasi.

[2] Incominciamo noi qui allegare i luoghi della Bibliografia, dove rinvenire i trattatori di ciascuna materia, citando soltanto la classe, la sezione, l'articolo, e talora il paragrafo. Non accade indicare il volume, bastando il sapere che ogni tomo comprende otto classi; l'ultimo ne ha sei coll'Appendice di tutte.

[3] Se di tutto ciò che influisce sulla coltura dello spirito vuole dar conto una Storia letteraria, quanto meglio non dovrà interessarsi per quello che più di proposito serve all'acquisto, al serbo, all'incremento delle umane cognizioni? Di tutto questo ci abbiamo ampie descrizioni ne' luoghi sopraccitati.

cacciano delle scienze, di cui le scuole non fornirono che i primi elementi [a] [1].

XVII. Dietro il primo libro. contenente i già divisati *preliminari*, voglion seguire almeno tre altri che presentino la trattazione distinta delle *scienze*, delle *lettere*, delle *arti*. E dissi, almeno tre: conciossiachè, ove taluna di queste apparisca oltre all'usato copiosa, non sarà altro che laudevole ripartirla in più divisioni, come a noi è toccato talora dover praticare.

XVIII. Infatti, a dir delle *Scienze*, avuto riguardo alla discrepante loro natura non meno che alla loro esuberanza, sarà forza disgregare le *sacre* dalle *profane*. Al primo genere si aspettano quelle facoltà che noi abbiamo addimandate *Ierologia*, *Teologia*, *Eusebologia*, *Agiologia*; che son quattro ceppi, a così chiamarli, da cui nascono molti rami, che danno origine ad altri più piccioli rami di discipline ecclesiastiche [2].

XIX. E per toccarne alquanti, la *Ierologia* fu da noi tripartita; in *Biblica* che abbraccia *Ermeneutica* o sia le Storie e le Versioni della Scrittura, ed *Esegetica* che d'essa ne offre i Comenti e i Trattati [b]; in *Patristica* che si occupa in illustrare, in tradurre, in pubblicare gli scritti de' ss. Padri [c]; in *Liturgica* che partendo da' diversi riti, grecanico, gallicano, romano, tra noi usitati [d], discende alle *Salmodie* ed Ufficiature, alle *Innodie* e a' Cantici [e]; indi rassegna Martirologi e Calendari, Ceremoniali e Rituali, Ordini ed Ordinari [f]; e fa posa sui *Liturgisti* che de' riti comentarono in latino od in volgare [g] [3].

a Art. 3. — b Classe XXI, sez. I. — c Sez. II. — d Sez. III, art. 1. — e Art. 2. — f Art. 3. — g Art. 4.

[1] Se d'ogni altra istituzione non soffre penuria quest' Isola, di Accademie molto meno. Questa capitale, a cominciare dalla fondata per Federigo II nel suo palazzo, ove udironsi i primi accenti « Della lingua volgar cotanto in prezio ». Ne conta ben quarantaquattro, sottoposte fino dei nostri dì alla vicenda del nascere e morire. Così di Messina io ne annovero dieci, dieci di Catania, cinque di Siracusa, e così pur quelle di altre città; e di ciascuna indico l'anno, il fondatore e gli atti messi alle stampe ovunque ce n'abbia: il che è un indizio non equivoco della coltura dell' Isola.

[2] Queste scienze sacre, nell'universale rassegna bibliografica, locammo già noi appresso le profane: ma ciò non monta. Purchè si dia loro nella Storia un seggio distinto, un libro cioè separato dalle altre, si rimette al libito di chi scrive trattarle prima o dappoi. Così veggiamo aver variato gli autori.

[3] Nella prima di queste Sezioni, alle Sposizioni scritturali si vogliono

XX. La scienza propria della Divinità, la sacra *Teologia* per la sua amplitudine fu da noi scompartita in *Teorica* ed in *Pratica*, in quella cioè che v' insegna sì le cose da sapere, sì le cose da osservare, in riguardo al primo Essere. La prima lo distinguo in *Dogmatica* che vi espone gli articoli di nostra credenza, in *Polemica* che li difende, in *Scolastica* che gl'illustra [a] [1]. La seconda poi o discute con metodo i doveri, e si chiama *Morale*: o ammaestra in essi il popolo, e *Catechetica* si addimanda [b] [2].

XXI. Siegue la *Eusebologia*, il cui nome abbastanza vi addita quello che importa; cioè i libri di quella pietà che a dir dell'Apostolo è proficua per la vita presente a paro che per la futura. Or tai libri ancora si vogliono classificare, altesochè altri la piende fomentano d'ogni condizion di persone, ed altri servono a nutrirla in certi ordini determinati. Alla prima categoria si aspettano i libri ascetici, i mistici, i meditativi [c]; alla seconda que' che i doveri speciali dispiegano degli ecclesiastici, de' laici, de' regolari d'ambo i sessi [d] [3].

XXII. Non è meno vasto il campo dell'*Agiologia*, riguardante gli oggetti più sacrosanti della religione, quali sono il Cristo, la Vergine, i Santi: donde la trina spartizione di *Cristologia*, *Mariologia*, *Osiologia*. Contempla la prima e chiarisce i Misteri del-

a Classe XXII, sez. I.— b Ivi sez. II.— c Classe XXIII, sez. I— d Ivi sez. II.

aggiugnere le Lezioni scritturali, quelle cioè che dal pergamo dispiegano al popolo i libri sacri; nella seconda. oltre le Edizioni delle Opere intere de' Padri, han luogo le Antologie o sia fiori, sentenze, estratti, pezzi scelti dalle Opere stesse: nella terza entrano pure i precettisti della musica sacra e del canto fermo o fratto che nella liturgia e nella salmodia si adopera.

[1] La dogmatica dicesi ancor *Positira*, perchè a pruove positive si appoggia, quali sono l'autorità della Scrittura e della Tradizione; a differenza della Scolastica che si occupa in conciliare la fede colla ragione. La *Polemica* poi vuolsi distinguere dall'*Apologia*: l'una discute le controversie tra cattolici e acattolici, tra ortodossi ed eterodossi; mentre l'altra impugna le armi a difesa della religione contra gl' increduli.

[2] Di Morale abbiamo e Corsi compiuti e Trattati parziali: di Catechismi ne abbiamo e maggiori per gli adulti, e minori pe' fanciulli.

[3] A codeste Opere, fatte per alimentare la pietà, per santificare i costumi, per indirigere la condotta della vita, annettevamo quelle che servono e al conforto de' moribondi e al suffragio degli estinti. E poichè per questi ancora schiudonsi dalla Chiesa i tesori delle sacre indulgenze, di queste eziandio adunammo le collezioni così generali o comuni a tutti, come peculiari o proprie d'alcuni ceti.

l'Uomo-Dio, le sue gesta, le sue virtudi, le sue dottrine, i miracoli, i vangeli, i sacramenti, e questi o in genere od in ispecie [a] [1]. La seconda vagheggia e commenda i tratti più luminosi della vita di nostra *Donna*, i suoi privilegi, i suoi esempli, le sue grandezze, e 'l culto d'iperdulia che le tributa la Chiesa universale [b] [2]. La terza esalta gli *Eroi* del cristianesimo, ne ritrae le opere, ne preconizza i meriti, ne concilia la venerazione, ne propaga l'esaltamento, ne propone alla imitazione gli esempli [c] [3]. Così si tesse la gran tela, così si fornisce il quadro magnifico delle scienze *religiose*; donde si passa ad ordire la tela ancora più lunga, a colorire il quadro ancora più amplo delle *profane*, dette così per mancanza d'un vocabolo che le diversifichi dalle sacre [4].

XXIII. E quivi prima vuol notarsi un essenziale divario tra le une e le altre. Le sacre, avendo per fondamento la rivelazione, di cui l'autore è Iddio, ch'è sempre immutabile, mantengono nella loro sostanza una stabile consistenza, nè sono capaci di cambiamento, nè van soggette ad alterazioni, salvochè nella forma esteriore, o sia nel metodo di trattarle: laddove le concezioni dell'umano ingegno capace d'un indefinito perfezionamento, progre-

a Classe XXIV, sez. I. — b Ivi sez. II. — c Ivi sez. III.

[1] Della Vita di Cristo altri narrano tutto il corso, altri si limitano ad una parte, come alla sua nascita, alla sua infanzia, alla passione, all'agonia ecc. Alle feste e a' Misteri del Dio umanato associamo quelle della intera Triade, dello Spirito paracleto e del divin Cuore. Tra i Sacramenti poi si contano più trattatori de' due più frequentati, la Eucaristia e la Penitenza.

[2] Dei Misteri mariani il più ardentemente difeso, il più ferventemente illustrato da tante penne fra noi fu quello dell'Intemerato Concepimento. Al culto poi si riferisce la pratica del Rosario e la consacrazione d'un Mese all'onor della Vergine: su l'uno e l'altro scrisser parecchi che non si vogliono trasandare.

[3] A questo ramo son pure innestati non pochi scritti latini e volgari intorno agli Angioli, destinati a tutela dell'umana famiglia. De' Santi poi essendo moltiplice la gerarchia, abbiam distinto in paragrafi gli Apostoli, i Martiri, i Vescovi, i Fondatori, i Confessori. Da' Santi eziandio abbiamo segregate le Sante coi peculiari loro illustratori.

[4] Alle Classi cennate di sacri studî parimente si aspettano il Diritto ecclesiastico, le Storie ecclesiastiche, le Biografie sacre, la Eloquenza sacra, i sacri Oratorii, e che so io. Ma comunque sia ciò vero, pur codesti essendo rami minori, non ci piacque divellerli da' maggiori nè segregare le specie da' generi cui si riferiscono, quali sono il Diritto, le Storie, le Biografie, l'Eloquenza, la Poesia, che formano ciascuna da sè Classi distinte di cui già entriamo a discorrere.

discono l'un di più che l'altro, e ricevon col tempo sostanziali accrescimenti e notevolissimi miglioramenti. Quindi è che molte di tai facoltà, che nell'età trapassate nè anco esisteano, dopo secoli cominciano ad apparire, ma quasi bambine appena balbettano: coll'andare degli anni crescono, maturansi, rassodansi, ingigantiscono. Questo per singolar maniera è addivenuto alle scienze naturali, che cognite appena a' padri nostri, oggi amplamente si spaziano nel triplice regno della natura.

XXIV. Non ignoriamo quanti metodi sieno intorno a questa parte d'umano sapere stati messi in campo, come altri altramente scompartano, come le une scienze si facciano derivare da altre [1]. Messe noi da canto le sottili speculazioni genetiche, ci siamo appigliati ad una distribuzione spontanea, qual è di scienze legali, di scienze razionali, di scienze morali, di scienze industriali, di scienze matematiche, di scienze fisiche, di scienze mediche, di storie naturali. Ognuna però di queste categorie quante ramificazioni subalterne contiene! queste discipline di quante figlie son madri! e le figlie medesime a quante ulteriori discendenze trasmettono la inesaurabile loro fecondità! Veggiamole a parte a parte colla possibile rapidità.

XXV. Consacriamo, com'è debito, il primo gradino alla veneranda dignità delle *Leggi*, siccome a quelle che sono il sostegno della repubblica, la guarentigia della società. Queste Leggi costituiscono la scienza prestantissima del *Diritto*: ma conciossiachè quelle variano col variare de' tempi, degli uomini, de' bisogni, de' costumi, delle circostanze diverse; questo altresì prese differenti sembianze e soggiacque a successive mutazioni. Quinci altro fu 'l Diritto *antico*, altro è 'l *moderno*: ed eccoti la primiera fondamentale sua divisione [2]. A questa succede una seconda, che distingue dalla legge il legista, dal legislatore il legisperito:

[1] Dopo i famosi Alberi genealogici delle scienze, lettere ed arti, messi in fronte alle loro Enciclopedie dal francese d' Alembert, dall'inglese Chambers, dall' alemanno Denis, più e più altri ne sono spuntati per ogni dove. Trai nostri si è in ciò maggiormente occupato il cav. Agatino Longo da Catania, dove ha mandati alla luce gli scritti che hanno per titolo: « Prolusioni accademiche; Memorie scientifiche; Su la teoria delle scienze; Su la nuova classificazione di esse; Atlante universale delle cognizioni, o Tavole sinottiche di esse giusta il metodo naturale; Partizioni della filosofia generale e Metodi di classazione sistematica »; e tanti suoi Ragionamenti e Diatribe e Pensieri e Idee e Preliminari e Manifesti d'Opere su tale assunto.

[2] Altri tra l'antico e 'l moderno frapposero il Diritto *medio*, ed altri

di cui l'uno sancisce 'l diritto e lo promulga, l'altro lo chiosa ed interpreta; l'uno vi dà il testo, l'altro il comento. Indi promanano le due parti potissime, *Legislazione* e *Giurisprudenza*.

XXVI. Or dunque Sicilia nostra si può dire per questo lato a poche nazioni seconda. Imperciocchè attigne essa ad ampie fonti il Diritto pubblico e il privato; l'uno e l'altro contemporanei alla fondazione di sua Monarchia [1]. Il *pubblico antico* fondano i suoi Statuti, i suoi Parlamenti, i suoi Trattati internazionali [a]: il *privato*, ma *comune*, formano le Costituzioni del regno, i Capitoli del regno, le Sanzioni regie, le Prammatiche viceregie, le Pandette ufficiali, i Riti giudiziari [b]: il privato *municipale* costituiscono le Consuetudini, le Ordinanze, le Disposizioni sanitarie, economiche, militari [c]. E tutto questo si riferisce al ramo *legislativo*. Al ramo poi di *giurisprudenza* rivocansi e le Istorie di questa facoltà, e le Istituta, e le Decisioni, e i Consigli, e le Allegagioni, e i Comenti, e i Trattati su ciascuna parte delle Leggi predette [d] [2].

XXVII. Andamento consimile convenne al *Diritto novello*; che sebbene tutt'altre sien oggi le Leggi, tutt'altri i Legisti; uno si è il partimento di quelle, conforme l'è la distinzione di questi. Contengonsi le prime ne' differenti *Codici* e nelle voluminose *Collezioni* [e], ove rinvieni e *Disposizioni* di Dritto pubblico, come sono le Internazionali, le Ministeriali, le Organiche e simili [f]; e *Statuizioni* di Dritto privato, come gli Statuti civici, municipali, giudiziari, economici, militari, letterari, sanitari, e d'ogni ragione [g] [3].

a Classe XI, sez. I, art. 1. — b Ivi art. 2. — c Ivi art. 3. — d Ivi sezione II. — e Classe XII, sez. I, art. 1. — f Ivi art. 2. — g Art. 3-6.

ancora v' apposero il *novissimo*. Noi non ammettemmo cotali suddivisioni : riferendo all'antico quanto precorse 'l Codice vigente, e riconoscendo in questo statuito il nuovo.

[1] Il pubblico diritto si appella *politico*, perchè riguarda la polizia o costituzione fondamentale del regno : il privato dimandasi volgarmente *civile*, perchè gli affari dei cittadini governa. Ma pure tal appellazione oggi si limita a sola la prima parte del Codice, poichè le altre risguardano le Leggi penali, le Procedure, il Commercio.

[2] Siccome nell'antico sistema, oltre le Leggi generali ve n'ebbero delle speciali sui Riti, sui Feudi, sui Censi e su cotai punti d'amministrazione; così ciascuna di siffatte specialità ebbe distinti comentatori che quella particolare materia ebber meglio e con più agio approfondita di quelli che spaziaronsi sulle generalità legislatorie.

[3] Le Leggi d'ogni ragione le disponemmo per ordine d'alfabeto da

Le Opere poi dell'odierna Giurisprudenza, che in pochi lustri pareggiano le antiche di molti secoli, a cessar confusione, le abbiamo quadripartite; cioè in *Raccolte*, che riuniscono le Decisioni dei maestrati e le Aringhe dei forensi [a]; in *Comenti*, così generali di tutto il Codice, come parziali delle singole sue parti [b]; in *Istituzioni*, civili e penali, di Procedura e di Commercio, d'Amministrazione e di Finanza, di Polizia e di Strategia [c]; in *Trattati* da ultimo, che dilucidano in genere la materia legale: a che pur giovano i *Manuali*, i *Formolari*, i *Dizionari* di Dritto [d] [1].

XXVIII. Dal Diritto della *Nazione* non è da segregarsi quel della *Chiesa*. Si sa esser questa una vera Società, stabilita nel mondo da G. C.; e si sa pure che ogni ben organata Società debbe avere suoi capi, suoi membri, sue sanzioni, sue leggi. Or queste appunto costituiscono il *Diritto chiesiastico*, ben differente dal politico, com'è differente l'obbietto della Società cristiana da quello della civile. Siccome l'uno, così l'altro è doppio, pubblico e privato, universale e particolare. Al *pubblico* riportiamo la costituzione delle Chiese sicole, la istituzione dell'apostolica Legazia, i Concordati colla santa Sede, i diritti della Regalia, e somiglianti statuti fondamentali [e]. Al *privato* si aspettano le costituzioni, le consuetudini, i privilegi delle singole chiese, delle diocesi singole, de' singoli vescovadi ed arcivescovadi [f] [2].

a Sez. II, art. 1. — b Art. 2. — c Art. 3. — d Art. 4. — e Classe X, sez. I. — f Sez. II.

formare un picciolo repertorio legale. Quivi quelle si trovano che non ebber luogo nelle antecedenti distribuzioni.

[1] Da tanta farraggine di scritture legali va esclusa la massa enorme delle Memorie forensi, delle Allegazioni giudiziarie, de' Processi civili e criminali, riguardanti cause private, quelle sol ritenendo che sono di interesse comune o che tendono a dilucidare le Leggi, a promovere la scienza. In grazia di questa poi ai trattati de' nostri abbiamo in ciascuno de' divisati articoli tramischiatone molti d'autori stranieri, francesi cioè e napoletani: perciocchè gli uni illustrando il Codice loro, hanno illustrato il nostro che da quello dimana; gli altri han comentato le Leggi che son comuni a tutto il reame delle due Sicilie.

[2] Qui ancora, come per tutto altrove, a' trattati peculiari di questa o quella Chiesa mandavamo innanzi i generali di tutte. Indi passavamo alle Chiese regie e a quelle di regio patronato; e qui cennavamo il diritto che hanno i nostri Sovrani di visitarle per mezzo di ecclesiastici da lor designati. Le cattedrali poi onoravamo per ordine di lor dignità, le arcivescovali da prima, le vescovali antiche da poi, le recenti da ultimo, notificando di cadauna ove gli statuti propri, ove i competenti diritti, ove ancora le controversie insorte su punti giuridizionali.

XXIX. Oltre a questa distinzione primaria ne abbiamo delle secondarie, sopra che contiam parimente non poche scritture. Tal si è il Diritto che domandiam *Sinodale*, che ne presenta gli Atti, i Decreti, gli Statuti de' nostri Concilî nazionali, provinciali, diocesani [a] [1]. Tale il Diritto che concerne le due Curie, l'una esistita, l'altra esistente fra noi: dico l'*Inquisizione* e la *Crociata* [b]. Tale il Diritto propriamente *Pontificio*, comune a tutta la Chiesa, il quale è stato variamente illustrato da' nostri che ce ne han fornite Istituzioni, Comentari, Memorie, Trattazioni varie in ambe le lingue [c] [2].

XXX. Ramo cospicuo di Gius ecclesiastico egli è per fermo il particolare delle *Comunanze religiose*, siccome quelle che fan parte privilegiata del Corpo universal della Chiesa. Ciascun Ordine professa una Regola, ciascuna Riforma mantiene le sue Costituzioni, ciascuna Famiglia si distingue per Ordinanze, Statuti, Regolamenti, Istruzioni sue proprie: e queste ancora vantano le loro Chiose, le loro Sposizioni, i loro Comenti. Eccoti dunque nuovo ordine di giuri e di giuristi, che scompartiamo nella triplice condizione che diversifica gl' Istituti, altri *Monastici*, altri *Mendicanti*, altri *Chericali* [d]. Come poi ciascun Istituto vien professato per ambo i sessi, così oltre a quei che son comuni ad entrambi, ci abbiamo Stabilimenti e Norme e Pratiche peculiari a ciascun Monastero di sacre vergini, a' Collegi di Maria, e perfino a' Ritiri, a' Reclusori, agli Educandari [e] [3]. Fin qui del Diritto.

XXXI. Or avanziamoci alle altre scientifiche Classi. E prima ci si offre quella che dallo studio della sapienza ebbe nome *Filo-*

a Sez. III. — b Sez. IV. — c Sez. V. — d Sez. VI. — e Ivi art. 5.

[1] Oltre a questi, davamo pur conto di quei nostri che scrissero sopra i Concilî universali od ecumenici. Pochi di questi contiamo nazionali, pochi provinciali, ma molti diocesani, poichè ogni nostra diocesi ne raunò parecchi, i cui Statuti formano anc' oggi il diritto suo speciale.

[2] Le nostre Istituzioni canoniche tolgono a base il diritto universale o pontificio, ma vi annettono le modificazioni arrecate dal nazionale o vogliam dirlo eccezionale, fondato su indulti papali, su prescrizioni regie, su concordati, su consuetudini, ecc.

[3] Ogni Ordine religioso ricevette dal suo Fondatore la forma caratteristica del proprio Istituto; ricevette una Regola da osservarla il corpo intero della religione, Regola che in progresso venne corredata di apposite Chiose. E noi di tutte tai Regole e di tutte tai Chiose davamo ragione distinta nella nostra Istoria d'ogni Religione, per supplimento a quella dell' Andres. Esse però non han luogo in quest'Opera, dove soltanto entrano le composte ovver divolgate in Sicilia.

sofia; la quale dall' uso, che fa della ragione, donde gli argomenti desume sì alla inquisizione sì alla dimostrazione del vero, ingenera le discipline che *razionali* si appellano. E delle cotali ci si mostrano trattazioni svariate, quali in *Comenti*, in *Corsi*, in *Tesi* scolastiche [a]; quali in *Trattati* generali o parziali delle facoltà intellettive [b]; quali finalmente in distinte Istituzioni, di *Logica*, d'*Ideologia*, di *Metafisica* [c] [1].

XXXII. Alle scienze speculative tengon dietro le *pratiche*: se le prime dilucidano le potenze intellettuali, tendono le seconde a perfezionar le morali: s' istruisce di quelle la mente, con queste si modera la volontà, si raddirizza il costume, soggettasi l'inferiore appetito, la sensuale tendenza si affrena, la condotta per intero prescrivesi e del vivere individuale e del convivere sociale. E questo per fermo ci apprende in prima l'*Etica* che ne mostra i rispettivi doveri e verso l'Autore di nostra esistenza e verso i nostri simili o verso noi medesimi [d] [2]: dipoi il *Diritto naturale*, che fonda sulla natura stessa dell'uomo i principî costitutivi della Società, e da questi ne deriva le rispettive obbligazioni [e]: indi la *Politica*, che vuol dirsi la scienza de' Principî, de' Legislatori, dei Reggenti l'umano consorzio [f]: in ultimo la *Pedagogia*, quella cioè che mira e alla istruzione mentale e alla educazione morale, così pubblica come domestica, della crescente generazione [g] [3].

a Classe XIV, sez. I. — b Sez. II. — c Sez. III. — d Classe XV, sez. I — e Sez. II. — f Sez. III. — g Sez. IV.

[1] Distinguiamo qui ancora, come per tutto, i comenti da' trattati; poichè gli uni illustrano il testo d'un classico, quale in filosofia fu Aristotele che lunghi secoli regnò nelle scuole: gli altri poi svolgono una data materia, la quale o tutta esaurisce la scienza, e son generali, o solo una parte, e son parziali. Così poi di questa, siccome d'altre facoltà, distinguiamo i trattati elementari, che diconsi Corsi scolastici, da quelli più ubertosi e pieni che approfondiscono il soggetto.

[2] Alla Filosofia morale o sia l'Etica riduciamo la Filosofia sentenziosa o sia *Gnomica* che vi ammaestra non per lunghi discorsi, ma per arguti detti, per motti vibrati, per adagî popolari, che da' greci *Paremie*, da' latini son detti *Proverbi*, di che è ricca nostra gente. Dalle bocche del popolo gli hanno ricolti parecchi, e gli han pubblicati colla rispondenza di quelli d'altre nazioni e d'altre lingue antiche e moderne, ordinandoli chi per materie, chi per alfabeto.

[3] Tra le diatribe pedagogiche si noverano quelle di *Metodologia*, che spongono i differenti sistemi d' insegnamento, introdotti non ha guari nelle

XXXIII. Anima e corpo siam noi: e l'una dunque e l'altro reclama suoi dritti; e l'una e l'altro dimandano la nostra considerazione, lo studio ricercano di loro nature, di loro bisogni, di loro soccorsi. A' beni propri dell'animo si fanno le scienze predette: a' corporali vantaggi, cioè alle comodità della vita, alle prosperità dello stato, agl' incrementi delle fortune intendono le scienze *industriali*. Ciò sono, *Statistica*, che vi dà conto del progressivo crescere e decrescere della Società e de' molteplici suoi stabilimenti [a]; *Commercio*, che aggrandisce le ricchezze e prospera le nazioni per la doppia comunicanza di terra e di mare [b]; *Economia*, che insegna a' reggitori dello stato la pubblica, a' padri di famiglia la domestica ministrazione [c]; *Agronomia* che dalla coltura de' campi insegna a cavare la sussistenza della vita e la ricchezza dello stato [d] [1].

XXXIV. Ma delle scienze non sacre, quella in cui lo spirito umano fa la maggior prova di sua possa, sono le *Matematiche*, per cui sollevandosi sopra il mondo materiale, uno se ne crea invisibile, astratto, intellettuale, indefinito, ma che nelle sue applicazioni giugne a statuire le leggi, a calcolar gli andamenti di tutto il creato visibile. Conciossiachè, o egli ne computa la quantità in astratto, e ti dà le matematiche *pure*, quai sono Aritmetica, Algebra, Geometria, Trigonometria [e]; o egli le riduce al concreto, e ti forma le *miste*, quali sono Astronomia, Gnomonica, Nautica, Metrologia [f]. A complemento delle une, ad uso delle altre ti viene il sublime Calcolo *infinitesimale*, che partendo da opposti principî ti presenta l'*integrale* da un lato, il *differenziale* dall'altro [g], dovuti al genio creatore d'un Newton e d'un Leibnizio [2].

a Classe XVI, sez. I. — b Sez. II. — c Sez. III. — d Sezione IV. — e Classe XVII, sez. I e II. — f Sez. IV e V. — g Sez. III.

scuole massimamente primarie, e tra questi il metodo normale, il lancastriano o sia di mutuo e simultaneo insegnamento. Agli scritti poi di educazione morale in genere annettevamo gli speciali di educazione donnesca.

[1] Alle opere riguardanti questi quattro articoli premettevamo gl' Istituti eretti ed intesi al loro avanzamento; nè tacevamo le periodiche compilazioni allo stesso fine dirette.

[2] Ramo di matematiche si vuole comunemente la *Musica*, benchè l'Eximeno e tal altri la tengano per figlia d' immaginazione, come la poesia, con cui ha sì stretti legami da sembrare gemelle. Sia che si vuole, noi riponemmo in calce di questa Classe e le Istituzioni e i compositori di Musica teorica ugualmente che pratica, con far seguire i precettisti di *Canto-fermo*.

XXXV. Ma se le matematiche discipline allora tornan proficue quando sono applicate, quando cioè servono alle scienze *Fisiche;* però è che a' trattatori di quelle deggiono conseguitare gl'illustratori di queste, così antichi come moderni [a], così universali como particolari [b]. Derivazioni poi della Fisica generale sono le scienze che ugualmente si riferiscono alle matematiche miste, come *Meccanica, Dinamica, Statica*: della Fisica particolare sono progenie quelle che i diversi corpi contemplano, come la *Chimica* gli elementi, la *Meteorologia* i fenomeni dell'atmosfera, la *Pirologia* quelli del fuoco, l'*Aerologia* e l'*Aerostatica* quelli dell'aria, la *Idrografia* e *Idraulica* quelli dell'acqua [c]; e così dite dell'altre [1].

XXXVI. Codesti corpi tutti che formano l'immenso teatro dell'universo, vengono poi partitamente considerati secondo lor differenze. Imperciocchè altri sono animati ed altri no: e di questi ultimi quali vegetano e quali no. Indi la generalissima divisione del triplice regno della *Natura*: obbietto degli esseri viventi è la *Zoologia*, de' vegetanti la *Botanica*, de' rimanenti la *Mineralogia* [2]. Ma quanti Ordini, quante Famiglie, quanti Generi, quante Specie, quante Varietà ciascuno di tai regni dinumera? Mastologia, Ornitologia, Ittiologia, Erpetologia, Ostracologia, Plassologia, Malacologia, Conchiologia, Entomologia, ecc. ecc. sono altrettante provincie del vastissimo *Regno animale* [3]. Nè meno ampli sono i confini del *vegetale*, nè svariate meno le stratificazioni del *minerale*. Di tutti i tre regni in comune abbiamo Accademie che ne promovono gl'incrementi [4]; abbiamo Trattati che ne dilucidano i sistemi; abbiamo Topografie che ne additano i luoghi dove i rispettivi oggetti si trovano e i climi dove allignano [d]. In partico-

a Classe XVIII, sez. I. — b Sez. II — c Sez. III, IV e V. — d Classe XIX, sez. I.

[1] La prima divisione costituisce le scienze fisico-matematiche, la seconda le scienze fisico-chimiche, secondo il comune parlare: benchè a tutto rigore alcune di queste ultime non hanno che far colla chimica di cui portano il nome, poichè non analizzano le parti elementari, ma contemplano i movimenti e le forze.

[2] Oggi l'universa Natura vien divisa primariamente in organica ed inorganica, e quella poi suddivisa in animale e vegetale. Ma ciascun vede come l'una e l'altra via riesce ad un termine.

[3] Sopra ciascuno di questi articoli abbiamo distinti trattati de' nostri, quasi tutti produzione del corrente secolo; giacchè la Storia naturale, se nella sua origine è antica, ne' suoi progressi è moderna.

[4] Le Accademie di Palermo, di Messina, di Aci e tal altra vi trattano

luro poi, il regno zoologico v'appresenta la schiera interminabile de' viventi, le analogie e le anomalie, le conformità e le difformità d'una classe coll'altra, la graduale e discendente loro perfezione, le innate ed instintive loro proprietà [a 1]. Il Regno botanico, più che de' libri ove descrivonsi, fa conto degli orti ove si mostran le piante [b 2]. Al Regno inorganico finalmente si riferiscono la *Geologia* che ci mostra la formazione del globo; la *Orittognosia* che ci disotterra i fossili, la *Vulcanologia* che ne addita i volcani; la *Termografia* che ne analizza le acque calde e minerali [c 3].

XXXVII. Rimane la scienza più interessante alla vita dell'uomo, la *Medicina*; la quale, nata una e semplice ne' suoi principî, oggi a tale è cresciuta, di tante parti risulta, a tanti rami si estende, da non potersi più dir una, ma molte scienze, connesse bensì fra loro, ma pur distintissime. Infatti a tacere le Storie, gli Statuti, i Lessici, i Sistemi medici [d]; a nulla dire de' Comenti, de' Consulti, de' Discorsi, delle Istituzioni elementari, delle Trattazioni universali di medicina [e]; nessuno ignora come questa considera l'uomo nel doppio stato di sanità e di malattia. Nel primo stato esplora le singole parti della macchina umana, e crea la *Notomia*, così la normale o regolare, come la mostrifica o teratologica [f]: dipoi esamina le funzioni vitali di esse parti, e forma la *Fisiologia* che vi addita il destino, l'uso, l'azione de' singoli

a Sez. II. — b Sez. III. — c Sez. IV. — d Classe XX, sez. I, art. 1. — e Ivi art. 2. — f Sez. II, art. 1.

a quando a quando temi di naturali scienze; ma più che null'altra la Gioenia di Catania di esse esclusivamente si occupa, e già n' ha date due serie di volumi che hanno in pochi anni aumentato del doppio il capitale di queste scienze, e di cui ne abbiamo al principio di questa Classe esposto le contenenze.

[1] Tali sono le monografie di quei nostri che han preso a descrivere in bei quadri i mammiferi, gli augelli, i pesci, i rettili, i testacei, i crostacei, i molluschi, le conchiglie, gl' insetti. Talune di esse corrono da per se, altre fan parte de' nostri Giornali. In tutte poi si leggono nuovi generi o nuove specie trovate nel nostro suolo da' medesimi descrittori.

[2] Orti botanici ne contiamo parecchi: prima però sorsero i privati, per uso e delizia de' signori che ne vollero adorni i giardini e le ville: indi son nati i pubblici che oggi servono alla scienza e alla umanità.

[3] Tra i vulcani, non pur di Sicilia, ma di tutta Italia, sovrano è l'*Etna*, che solo si ha meritato lo studio, destata la maraviglia, occupate le penne di cento naturalisti, di cui diamo il prolisso catalogo. Simile abbiam fatto a quei ch' ebbero istituita l'analisi chimica e indicata la virtù medicinale di nostre acque termali.

membri esterni ed interni [a] : indi passa a suggerire i preservativi della salute e costituisce la *Profilattica* che chiama in aiuto la Igiene, la Polizia medica, la Medicina legale [b] [1]. Caduto poi l'uomo dallo stato di sanità in quello di malsania, ecco che l'arte salutare accorre coi suoi rimedi; e anzi tratto esplora le cagioni del male, ne indaga l'origine topica, n'esplora i sintomi, i segni, i fenomeni, le fasi, i periodi; e con ciò da nascimento alla Patologia, alla Prognostica, alla Diagnostica, alla Sfigmica, alla Clinica [c] [2]. Conosciuta l'indole, la natura, la forza, la tendenza del morbo, si accigne a debellarlo con tutti i presidî che apprestano la natura e la scienza, questa colla *Terapeutica* [d], quella colla *Farmaceutica* [e] [3]. Che se il malore, oltre l'apprestamento del farmaco, l'applicazione domandi dello stromento, allora ne viene a sterminarlo con mano crudelmente pietosa la *Chirurgia* [f] [4]. Tal è l'amplissima sfera delle umane scienze, tendenti al perfezionamento dello spirito, al risanamento del corpo, alla incolumità della vita.

XXXVIII. Mettianci ora a raffrontare l'età trapassate colla presente, a riscontrare secoli con secoli, studi con studi, opere con opere: a fin di scorgere la immensa rivoluzione che hanno di questi ultimi tempi operata le scienze nel mondo intellettuale, di vedere e toccare con mano i portentosi progressi della intelligenza in ogni ramo di scibile, e quindi argomentare quanta più vasta materia si presenti alla Storia moderna che non all'antica. Se ammiuicoli sono di coltura, se indizî di civiltà i pubblici *Stabilimenti*, questi affè per la massima parte fur ignoti agli antichi: gl' *Istituti* civici, economici, medici, commerciali, agrari son tutti

a Art. 2. — b Art. 3. — c Sez. III, art. 1. — d Art. 2. — e Sez. IV, art. 1. — f Art. 2.

[1] Di queste facoltà, non ha guari, si sono aperte cattedre nelle nostre università, e già contiamo trattati che ci mettono in ciò a livello delle culte nazioni.

[2] Trai tanti malanni della misera umanità, si contano le pestilenze, le epidemie, il vaiuolo, ed oggi per noi anche il colera. Di tutti e singoli codesti flagelli contiamo assaissimi scritti, di cui abbiamo altresì riempite le pagine.

[3] A questo ramo innestavamo le differenti scritture di Materia medica e di Medicina omeopatica, di cui esiste fra noi un Istituto, un Dispensatorio, un Giornale, e scritti non pochi.

[4] Per appendice a questa vastissima facoltà abbiamo aggiunti due articoli, di *Ostetricia* l'uno, l'altro di *Veterinaria*: coll'una l'uomo entra la scena di questo mondo, coll'altra si provvede alla cura degli animali.

dell'età nostra. Della nostra sono le tante *Istituzioni* scientifiche, letterarie, accademiche, pedagogiche; i licei, i collegi, i gabinetti, gli osservatori, i convitti e che so io. Son della nostra le tante macchine, i tanti stromenti, le tante invenzioni che hanno immensamente aumentato il capitale delle cognizioni, spianato il loro acquisto, agevolato il loro esercizio, ed aperto il varco ad ulteriori e sempre nuovi ritrovamenti [1].

XXXIX. Intorno alle *Scienze* di cui abbiam dato la tavola, quelle che per verità sono men suscettive di avanzamenti, quelle che van soggette meno ad alterazioni, sono le *sacre*. E nondimeno l'Ermeneutica e l'Esegetica biblica e patristica, la Sposizione e la Interpretazione liturgica, la Teologia teorica e pratica, dogmatica e polemica, morale e catechistica, ascetica e mistica, la Cristologia, la Mariologia, la Osiologia; tutte codeste facoltà vantano in oggi dottori, trattati, metodi, sistemi tali e tanti, quanti e quali a pezza non conobbe nè presenti tampoco l'antichità [2].

XL. Che se dalle sacre volgete lo sguardo alle discipline *profane*, qual esorbitante divario non troverete! che rapidi voli non ha spiccato lo spirito irrequieto e indagatore del vero! quante nuove ed insolite vie non si è aperte per gl'immensi campi dello scibile! quante scoverte non ha fatte, quanti tesori non ha rammassati, quanti non ha riempiuti gazofilaci, diciam così, di riposta e squisita dottrina! hanno i moderni non duplicato, non triplicato, non quadruplicato, ma sto per dire centuplicato il deposito loro trasmesso dagli avi; hanno perfezionate le scienze antiche e procreate non poche di nuovo.

[1] Non ignoriamo come parecchi scrittori con ampli trattati voller mostrare che tante invenzioni tribuite a' moderni son veramente antiche. Noi stessi abbiam discusso tal punto nell'*Epilogo* del volume III di questa Storia, dove riassumemmo le *Invenzioni sicole*, e riportammo i nomi, le opere, le testimonianze d'illustri Latini, Italiani, Alemanni, Inglesi, Francesi, che militarono in favore della veneranda antichità. Ma benchè vero sia quanto essi scrissero delle invenzioni da lor memorate; uopo è nondimeno confessare che queste sono ben poco in rispetto alle più altre moderne; oltrechè di quelle medesime gli antichi non fecer altro che spargere i primi semi, il cui pieno sviluppo è dovuto al tempo, ai lumi, agli studi recenti.

[2] Si sa che la Teologia e la Filosofia *scolastica*, quella cioè che introdusse il metodo e ridusse a sistema l'una e l'altra facoltà, nacque al secolo XII, cioè all'epoca della ristaurazione delle scienze, e della rinascente civiltà europea. Chiunque tolga in mano le opere dettate dopo quel tempo, e spezialmente in questi ultimi secoli, vedrà senz'altro quanto distano dalle anteriori per ordine, per numero, per pienezza di trattazione.

XLI. Discendiamo, se si vi piace, ai particolari. A farci dalle Scienze *legali*, certo agli antichi non furono incognite, anzi da loro abbiam redate le Leggi, quelle almeno che formano il Diritto antico; e la presente istoria in ogni epoca ve le ha dimostrate. Ma se quei nostri conobbero la *Legislazione*, professaron essi la *Giurisprudenza* a quel modo, a quel grado, con quel metodo che oggi si usa? Quali furono le loro Istituzioni, quali i Comenti, quali i Trattati di Dritto? Contaron essi mai scritture sistematiche di Polizia giudiziaria, di Costituzione organica, di Amministrazione civile, di Procedura criminale, di Commercio, di Sanità, di Strategia? Ebber essi sentore di Manuali, di Formolari, di Dizionari legali, che cotanto hanno spianato lo studio delle leggi e l'acquisto di questa scienza? E quello che dico del Diritto civile, intendilo del politico, del naturale, dell' internazionale, dell'ecclesiastico, dell'universale, del nazionale, del municipale [1].

XLII. Nè punto meglio si stettero già le Scienze *specolative*, le *razionali*, le *morali*, le *politiche*. L'unico testo di tai facoltà era *Aristotele*: questi leggevasi nelle scuole, questi si comentava ne' libri, questi nelle dispute si allegava, quest'era in breve l'oracolo de' filosofi, de' politici, de' moralisti, e fin anco degli stessi teologi che coll' autorità di lui dilucidavano i dogmi della religione. Sicchè la Filosofia, la Logica, la Metafisica, l'Etica, la Politica fino al secolo scorso trovavansi in quello stato, in che da venti secoli addietro lasciate le avea lo Stagirita [2].

XLIII. Or che pensare delle Scienze *economiche*? Certo gli antichi ancora sapeano amministrare la cosa domestica, e niente

[1] Tanto la Legislazione, quanto la Giurisprudenza sicola antica l'abbiamo noi esaminata nei volumi IX e X. Vi siete di facile addato e della insufficienza dell'una e della miseria dell'altra. Or comparate le Costituzioni sveve col Codice Borbonico, i Capitoli del regno e le Sanzioni e le Prammatiche vecchie co' Decreti e Rescritti e Regolamenti odierni: scorgerete, gli uni essere agli altri come l'alba nascente al meriggio. I Giuristi poi che altro furono se non meri curiali? che altro scrissero se non chiose e postille e glosse, con che o caricarono d'insulse citazioni o di vane quistioni ottenebrarono il testo? Ordinate Istituzioni, ragionati Comentari, letterali Interpretazioni del Dritto non si ebbero se non dalla rinata Filosofia che di sua luce irradiò le menti e de' Legislatori e de' Legisperiti.

[2] Pochissimi sono i trattati antichi di queste discipline a noi pervenuti; e questi medesimi di che carato sieno, non occorre cercarlo. Noi gli abbiam riferiti, ma chi è oggimai che li degni d'un guardo? dovechè de' moderni, se chiedete la quantità, son senza numero; se il valore, non dico che tutto sia oro, ma certo non tutto è piombo.

meno la cosa pubblica: manteneano la comunicazione, la corrispondenza, il commercio, non pure interno, ma esterno, non pure terrestre, ben anco marittimo. Ma quelle loro speculazioni, suggerite o dal bisogno o dall'industria o dalla sete del guadagno o dal vampore di grandeggiare, erano troppo da lungi a costituire scienza. Paghi di accumulare ricchezze, nulla curavansi di dettarne i principî. Quindi è che indarno cercheresti presso que' nostri un trattato di Statistica, di Commercio, di Economia, di Agronomia, di che sovrabbondano i tempi moderni [1].

XLIV. Le Scienze *matematiche* furon portate per fermo ed alto segno dagli *Archimedi*, dagli *Euclidi*, dagli *Apolloni*; ed essi infatti erano il testo delle medesime, come di altro dicevamo Aristotele: ma quell'altezza a che sepper levarle, vuol riputarsi allo sforzo del loro genio creatore, anzichè al valore de' loro metodi. Ardui ed astrusi, lunghi e complicati eran questi, e tali rimasero infino a che de' nuovi non furono inventati e sostituiti dalla sagacità de' moderni. Infatti allora si vide spiccare rapidi voli l'*Aritmetica*, quando alle lettere numerali surrogò le arabiche cifre; allora diè passi giganteschi la *Geometria*, quando in suo sussidio le venne l'*Algebra*: allora giunse l'*Analisi* a sciorre i più nodosi problemi, quando ne tolse le formole dal *Calcolo* degl' infinitesimi. Dite altrettanto delle Matematiche *miste*: l'*Astronomia*, la *Gnomonica*, la *Nautica* presero nuovi sembianti posciachè si alzaron le specole e s' inventarono i telescopî per la prima, si adopraron gli astrolabî e si determinarono le meridiane per la seconda, si scoperse l'ago magnetico e si dirizzarono atlanti per l'ultima [2].

XLV. Che se le stesse scienze esatte, le men capaci d'innovazioni, le men soggette ad errori, pure si sono a dì nostri avvantaggiate cotanto; che direm delle *fisiche*? Chi non sa come queste vivono di osservazioni e si alimentano di sperimenti? Sì quelle e sì questi mancarono agli antichi: mancarono sperimenti, per-

[1] Parlo io qui de' nostri: del resto non niego che tra' greci, tra' latini, tra gli esteri d'età trapassate non trovisi qualche libro che tratti di cose pubbliche, di cose domestiche, di cose rustiche; ma tutto alla buona, senza quella derivazion da principî e concatenazione d'idee che forma la scienza.

[2] Ciò che de' mentovati rami detto è, si vuol intendere degli altri ancora; come, a mo' d'esempio, dell'Ottica, della Diottrica, della Catottrica, della Meccanica, della Statica ed Idrostatica, della Dinamica ed Idrodinamica, della Balistica ed Artiglieria, della Geodesia e Agrimensoria: sopra che contiamo varî trattati moderni, antico de' nostri nessuno.

chè lor erano sconosciute le macchine e gli stromenti che soli ci svelano la natura: mancavano le osservazioni pulchè arrestavansi a quanto ne avea dettato il gran maestro del *Peripato*, i cui libri di Fisica si studiavano e chiosavansi al paro che quell di Metafisica. Così le naturali discipline fur sempre stazionarie; e noi possiamo francamente asserire aver esse progredito più in solo il presente secolo che non in tutti insieme i precedenti. Certo la *Chimica*, la *Meteorologia*, l'*Aerostatica*, la *Piroteenia*, la *Idraulica* sono creazione affatto recente, di cui nè anco i nomi un di conoscevansi [1].

XLVI. Simile possiamo nella più gran parte asseverare delle rimanenti facoltà *naturali*. Non s'ignoravano certamente gli animali, le piante, le miniere, i metalli, le terme, i vulcani: ma studiavansi ne' libri di *Aristotele* e di *Teofrasto*, di *Dioscoride* e di *Plinio*. Era riserbato all'età moderna il creare sistemi, altri artificiali ed altri naturali, secondo cui disporre variamente la scala graduale di tutti quegli esseri per classi, per ordini, per famiglie, ecc. ecc. Distinzioni troppo necessarie per determinare i caratteri, per conoscere la natura, l'indole, la struttura, le parti, gli uffici, le virtù, gli usi e perfino la denominazione d'ogni vivente, d'ogni vegetante, d'ogni minerale [2].

XLVII. Finalmente la tanto salutifera Scienza *iatrica* ci si mostra oggi tutt'altra da quella che un tempo. Perocchè, sebbene le basi gettatene dal magno *Ippocrate*, e dal suo fido interprete *Galeno* assodate, sieno tutt'ora inconcusse, perchè fondate sulla osservazione; ad ogni modo non vuol negarsi che i metodi curativi son oggi più esplorati e spediti che mai. Classificati i morbi ne' loro generi e nelle specie, indagate le lor cagioni, scandagliate le loro forze, appalesate le loro sedi, disvelata la loro malignità; quanto non è oggi più agevole il combatterli, quanto

[1] I telegrafi elettrici, le macchine e i navigli a vapore, le strade ferrate, i dagherrotipi e cent'altre scoverte de' nostri dì, se dall'un canto hanno aumentato le comunicazioni e agevolato con tanto frutto il commercio, han fornito materia dall'altro a mille trattati.

[2] Una qualche classazione fu data per certo ancor dagli antichi; ma essa si desumea dalla forma esteriore: oggi si cava dalla organica o inorganica struttura. Ecco il primo vantaggio. Allora non andavasi più in là dalla prima o seconda divisione; oggi si scende fino alla quinta e alla sesta d'ogni Ordine o Classe, onde meglio caratterizzare, discernere, determinare perfino le differenze ultime di ciascuna sostanza, di ciascun individuo senziente, vegetante, esistente in natura.

più sperabile il profligarli? Come poi, per isciagura dell' egra umanità, agli antichi malori ne son tanti altri sopraggiunti di nuovo che infestano per mille guise la misera vita; così la scienza di mille altri rimedi si è armata per debellarli. Quindi è cresciuta in immenso la *Farmacia*, la *Terapia*, la *Materia medica*, e con essa i Trattati che le virtù e le dosi e gli usi ne insegnano [1].

XLVIII. Dal fin qui ragionato si rende omai visibile e quasi palpabile il doppio assunto proposto; l'uno cioè, che le scienze in questi ultimi tempi hanno avuto incrementi notabili; l'altro, che dunque la Storia scientifica dell'epoche moderne debb'essere per necessità, come più ampia ed estesa, come più variforme e disparata, altresì più ardua e faticosa a ben condursi; perciocchè richiede ben altri studi, altre letture, altra critica, altra erudizione. Ed ecco perchè la nostra tenuità, affievolita sempre più dagli anni, è stretta a deporne il pensiero, e commetterlo ad anni più verdi, a forze più gagliarde, ad ingegno più perspicace, a penna più accurata e più felice.

XLIX. Cresce ancora la sovrabbondanza, e con essa la malagevolezza, se dal vasto imperio delle severe *Scienze* dirizziamo il cammino per gli estesissimi campi delle amene *Lettere*. Ordine nuovo di cose si para all'occhio del sedulo riguardatore; ma insieme quale sterminata materia all'esame, al criterio, allo stile dell'abile Storiografo! Eloquenza, Poesia, Istoria, Filologia, Polimatia, Archeologia, Glossologia, sono altrettanti quadri da colorire: additiamoli siccome fatto abbiam le scienze.

L. Va innanzi la reina de' cuori, la regolatrice de' popoli, la maestra de' costumi e de' doveri sociali, la maestosa *Eloquenza*, preceduta dal triplice apparato, delle sue *Storie* che ne narrano le vicende, delle sue *Istituzioni*, che ne danno i precetti, delle sue *Raccolte* che ne riuniscono i pezzi migliori [a]. E poichè il

[a] Classe XXV, sez. I, art. 1.

[1] La medicina antica fu *empirica* per Esculapio, *dogmatica* per Ippocrate. *metodica* per Asclepiade, *peripatetica* per Galeno; e questa durò fino a tutto il secolo XVI. Da quel tempo s' iniziò la moderna, e divenne *chimica* per Van-Helmont, *corpusculare* per Cartesio, *autocratica* per Stahl, *organica* per Bordeu, *meccanica* per Bellini, *fisica* per Boerhaave, *fisiologica* per Cullen, *eccitabilistica* per Brown. Tali sono l'epoche assegnate a questa scienza dal nostro Rosario Scuderi nella Storia che tracciomne. Altre del secolo che ci corre ne abbiam soggiunte noi nei Supplimenti alla Storia dell'Andres, donde chiaro appariscono i processi dell'Arte salutare.

linguaggio da essa parlato fra noi è doppio, quello cioè del Lazio e quello che nacque nella corte Federico, in amendue vi presenta Orazioni politiche, Orazioni accademiche, Orazioni ecclesiastiche, parenetiche, encomiastiche, e d'ogni sacra e profana varietà [a 1].

LI. Siegue la bella incantatrice delle alme sensibili, che pose già il suo seggio in Pindo ed in Parnaso, l'amabile *Poesia* : e questa del pari manda innanzi le sue *Storie*, le sue *Precezioni*, le sue svariate *Raccolte* [b 2]. Ma essa gode un vantaggio sopra la Eloquenza, che dove questa nei secoli che tracciamo non favellò che due lingue, quella ad esse ha pur aggiunto l'idioma vernacolo; idioma che in prosa non si è finor cimentato di comparire nel pubblico per le stampe, ma che nel verso dispiega i modi più energici, le grazie più vivaci, i vezzi più cari del mondo, come il confessano gli stessi stranieri che sul nostro dialetto posero studio particolare [c]. Abbiamo adunque Poesie *latine*, Poesie *italiche*, Poesie *sicole* ; tutte e tre distribuite pe' quattro secoli in che vennero a luce; tutte e tre disposte per antichità : se non che la italica per la sua sovrabbondanza, a cessar confusione, oltre la distinzione de' tempi richiese pur quella de' generi ; sicchè ogni secolo vi schiera, in cori distinti, i poetanti epici, i lirici, i dramatici, i buccolici, gli autori di varî carmi.

LII. Ma se cotanto si estendono i dominî dell'Eloquenza e della Poesia, quali confini potrem noi segnare alla *Storia*, che ci fa contemporanei degli antichi, o perchè ne trasporta all'età loro, o perchè conduce gli stessi alla nostra. Noi saremmo senza di lei forestieri nel proprio paese; saremmo ancora esuli dal gran mondo, perchè digiuni de' loro avvenimenti. Quindi è che la Storia è uno de' più vetusti ed autentici monumenti che ostentino tutte nazioni; nè la nostra in ciò si rimase indietro. Ma lasciate da canto le scritte in greco, in latino, in arabo antico, di cui abbiam ragionato in questi volumi, venghiamo alle dettate in questi quattro se-

a Sez. II, art. 2. — b Classe XXVI, sez. I e II. — c Sez. III.

[1] Alla Eloquenza oratoria, forense, didattica e sacra univasi la *epistolare*, indicando qui ancora coloro che han dato Precetti, Raccolte, Edizioni di lettere, così latine come italiche.

[2] A codeste specie di poesie che vantano antica origine, due altre se ne aggiungano che possono ugualmente spettare alla Storia, perchè narrano in prosa fatti, benchè svisati da finzioni. Tali sono i *Romanzi*, e le *Novelle*, cotanto di moda a tempi nostri; e noi ne abbiamo distinto due qualità di uscite tutte in questo secolo da' tipi nostrali.

coli. Or che vi troviamo? Storie profane e sacre, Storie generali e particolari, Storie letterarie e biografiche, e tutte quali in latina, quali in volgare favella. Son queste le generali divisioni.

LIII. Or prima di venire alle speciali, si vogliono commemorare le diverse *Raccolte istoriche*, come testè accennammo le oratorie e le poetiche: Raccolte intraprese da nostri, sì anco da esteri cui fur in pregio le cose sicole, e ne arricchirono i loro *Tesauri* greci, romani ed italici [a]. Che se in questi le sicole cose entrano come parti in un tutto, altri ve n'ha che sol a queste dan luogo e da queste tolgono il nome [b]. Altri poi assumono forma e titolo di *Biblioteche*, ove Storie, Annali, Cronache ti si offrono relative alle differenti età, alle successive dinastie [c 1]. Tali collezioni possiamo avere in quel conto che magazzini, ove riposte e salve rinvengonsi tante minori storie che da sè sole per la picciolezza ne andrebbero smarrite; e senza ciò n'apprestano il gran comodo di veder ricongiunte quelle che pria correvano disgregate.

LIV. Discendendo omai alle specie, la *Storia profana* distinguevamo in *civile* ed *equestre*. Della prima altre sono generali di tutta l'Isola, altre parziali d'alcuna epoca, altre municipali di questa o quella città; e tutte dettate quali in una, quali in altra favella, le più per disteso, talune in compendio [d 2]. Dell'equestre poi quale rassegna i titoli di nobiltà, quale dispiega gli Ordini di cavalleria, quale appresenta le Genealogie delle famiglie patrizie [e]. — Essendo poi vero che i due lumi della Storia sono *Geografia* o *Cronologia*, ancora di queste si dan carico i nostri; e dell'una ci forniscon *Trattati* così latini come volgari, ci delineano *Carte* così corografiche come topografiche, ci offrono *Guide* così generali per tutta l'Isola, come speziali per certe città [f]. Dell'altra poi, oltre a chiarirci la dottrina de' tempi, ne additano l'epoche successive;

a Classe IV, sez. I. — b Sez. II. — c Sez. III. — d Classe V, sez. I. — e Sez. II. — f Sez. III.

[1] A questa classe si è ascritta la doppia Raccolta di Opuscoli primi e nuovi di siciliani, pubblicati nel secolo scorso, e le più altre di Memorie ed Antologie divolgate nel nostro.

[2] Siccome nella classe III premettemmo un prolisso elenco di stranieri che scrissero di cose nostre, così nella V un altro ne intessiamo di nostri che storiarono di cose straniere, in ambe le lingue; a mostrare che noi non siamo nè ospiti al gran mondo nè ignari de' fatti suoi, e sappiamo della stessa moneta contraccambiare gli onori che da stranie penne ci vennero compartiti.

e mercè d'amendue vengono distinti i luoghi e circoscritti i tempi de' singoli avvenimenti [a] [1].

LV. Niente men esteso che delle civiche egli è il campo delle Storie *ecclesiastiche* : conciossiachè qui ancora ci abbiamo, e in ambo i linguaggi, le generali di tutte le sicole Chiese e le particolari di tale o tal'altra [b]. E poichè infra le classi tutte della cristiana società maggiormente rifulgono le religiose famiglie, queste altresì van liete di storiali lor proprî, ripartiti nella coordinazione quadruplice di *Monaci*, di *Mendicanti*, di *Canonici*, e di *Cherici* regolari [c]. — I sacri ginecei delle Comunanze *partenie*, quantunque professando la stessa regola degli Istituti virili, fan parte delle lor Cronache generali; pure fra noi non mancano di peculiari Leggende [d]. — Aggiungi le *Icnologie mariane*, cioè i Ragguagli e le descrizioni de' più celebri santuari, de' titoli più speciali, delle immagini più venerate fra noi della Madre di Dio [e] [2].

LVI. Vengono in terza categoria le *Storie letterarie*; di cui comunque niuna ne abbiamo in tutti i numeri finita e completa, molte però ne contiamo incoate e parziali. Mettonsi innanzi le *Memorie* per servire ad essa istoria, i materiali cioè da costruirne l' edificio; appresso le finora esistenti, sieno generali, sien particolari. A quelle poi della nazionale van dietro alcune della Letteratura *straniera*; chè pur essa è stata tolta a soggetto da' nostri, come dicevamo testè delle straniere Storie civili [f]. — Fornimenti essendo di Storia letteraria le *Biblioteche* e le *Bibliografie*, perciocchè da entrambe si tragge notizia de' libri, de' loro autori, delle lor edizioni; delle une e delle altre presentiamo le diverse compilature [g]. Per l' invenzione *tipografica*, si notificano i primi introduttori e le stampe primiere [h]. — Da ultimo, posciachè allo incremento delle lettere mirano con tanto pro le *Accademie*; degno era che di esse raccordassimo le produzioni e commendassimo le benemerenze [i] [3].

a Sez. IV. — b Classe VI, sez. I. — c Sez. II, art. 1 e 2. — d Art. 3. — e Sez. III. — f Classe VII, sez. I. — g Sez. II. — h Sez. III. — i Sez. IV.

[1] Diccsi Cronologia *tecnica* quella che insegna a computare i tempi per periodi, epoche, cicli, ere, secoli, ecc.. Diccsi *storica* quella che a' tempi singoli annette i fatti accaduti. A questo ramo s' inpestano i *Diari*, gli *Almanacchi*, i *Calendari* di varie condizioni.

[2] In calce a questa Classe riponghiamo parecchie pubblicazioni periodiche di materie ecclesiastiche, noverando gli articoli di ciascheduna, come pel corso di tutta quell'opera abbiam riferi te le contenenze d'altri giornali scientifici.

[3] Delle Accademie sicole diamo il catalogo nella Classe X tra le Isti-

LVII. Le *Biografie* sono la storia della vita degli uomini. Ma come questi nell'ampio teatro dell'universo rappresentano svariatissimi personaggi, così svariate pur sono le descrizioni che ne trasmettono i caratteri, le geste, le virtù, le vite, le morti. Noi le riducemmo a tre primarie categorie, di *Auliche*, di *Sacre*, di *Illustri*, comprendendo nella prima i nostri *Sovrani*, Re e Reali, Reine e Principesse, Vicerè e Luogotenenti [a]; nella seconda i *Santi* e *Beati*, così gl'Indigeni come gli estranei di cui storiarono i nostri, ed inoltre i *Vescovi* e Pastori delle nostrane diocesi [b]; nella ultima i *Letterati*, i *Dignatari*, e quanti sono stati onorati di elogi, di orazioni funebri, di articoli necrologici [c] [1]. Con ciò si fa punto alle Istorie.

LVIII. Ma il regno della Letteratura non si contiene per entro i limiti delle divisate province: oltre le quali sono la *Polimatia*, la *Poligrafia*, la *Filologia*, la *Critica*, la onnimoda *Erudizione*. Questi vocaboli senza più vi dinotano la moltiplicità degli studi che formano l'uomo di lettere, che ne affinano il gusto, che ne rettificano il giudizio, che ne arricchiscono l'intelligenza, che ne perfezionano tutte le facoltà. Specialmente l'*Estetica* v'inspira il sentimento del bello splendente nelle opre sì di natura che d'arte, come la *Critica* v'insegna a discernere d'esse opere il merito assoluto insieme e 'l comparativo [d] [2].

LIX. Alla Filologia e alla Erudizione si appartiene non solo il produrre opere proprie, ma illustrare le altrui. Le altrui s'illustrano o col recarle d'uno in altro idioma, o col corredarle di opportuni comenti, o col riprodurle in tutto od in parte, scegliendone i pezzi migliori, e pubblicandoli in apposite *Crestomazie*. E di queste ne contiamo un buon dato d'autori antichi e mo-

a Classe VIII, sez. I.—b Sez. II.—c Sez. III.—d Classe XXVII, sez. I.

tuzioni letterarie; in questa riportiamo gli Atti delle medesime, ma quelli soltanto di amena letteratura, riserbando alla Classe XIX quelli di scienze naturali, alla XX quelli di scienze mediche.

[1] Di tutte e tre queste categorie abbiamo Biografie più o meno universali o speciali, e individuali o sia monografie stampate a solo. Come de' Santi, così degl'Illustri han luogo non pure i nazionali, eziandio gli stranieri, le cui geste fur descritte da' nazionali. Tra gl'Illustri inoltre han seggio distinto le Donne più insigni per merito di virtude o di sapere.

[2] Così i Filologi come i Critici radunansi sotto i vessilli della Polimatia, ma gli uni e gli altri divisi nelle due squadre, diciam così, di Latini e d'Italiani, giusta la lingua in che scrissero: la quale spartizione abbiam servata in tutte le altre materie.

derni, di prosatori e poeti, di lingue morte e viventi [a]. Oltre gli squarci più scelti da formar *Antologie* o Florilegi di classici greci, latini, italiani e d'ogni nazione europea; veggiamo da' nostri tipi uscire cento capolavori di scrittori stranieri, ma vestiti d'abito italiano per le versioni che i nostri ne hanno adornate [b]: della quale benemerenza vogliamo noi saper loro buon grado, nè volea tacerne i nomi la Bibliografia [1].

LX. Questa però aveva prestato alla Storia un altro servigio da non pretermettersi. Imperciocchè, avendo noi separati i Classici indigeni dagli estranei, in Classi distinte abbiamo schierati gl'illustratori degli uni e degli altri. Nella Classe ora citata vi compariscono que' che ne han donati comentari o volgarizzamenti degli esteri: a quelli però ch'ebber fatto altrettanto a' nostri, assegnammo le due Classi precedenti, la prima cioè agl'interpreti de' *Greco-Sicoli*, la seconda agli spositori de' *Latino-sicoli*. E qui non è vano l'avvertire, come nelle dette due Classi dandosi conto simultaneamente de' Classici antichi e de' Chiosatori moderni; come si aspetta alla Storia antica ragionare de' primi, così fia ufficio della moderna il discorrere de' secondi [2].

LXI. Affine alla illustrazione degli antichi scrittori è la dilucidazione degli antichi monumenti: se l'una è propria de' *Filologi*, l'altra è degli *Archeologi*. Questa classica terra che fu sì feconda di quelli, non è meno di questi: conta pur essa e molti e ragguardevoli Antiquari; di cui alcuni estesero lor vedute a tutte le ricchezze nostre vetuste [c]; altri si son limitati a quelle della patria loro [d]. Le antichezze poi, tanto nazionali di tutta l'Isola come municipali di determinata comunanza, altre sono *artistiche* ed altre *letterarie*. Spettano alle prime i monumenti di pittura, di scoltura,

a Sezione II. — b Sez. III, e IV. — c Classe IX, sez. I, art. 1. — d Ivi art. 2.

[1] Note sono agli eruditi le due opere di Fortunato Federici, pubblicate a Padova 1828-40. l'una degli Scrittori greci, l'altra de' latini, e delle italiane versioni di entrambi: donde apparisce lo studio che gl'Italiani han sempre posto sui Classici, e l'importanza che vuol darsi a questo fruttuoso ramo di Ermeneutica.

[2] In queste due prime Classi producemmo gli antichi Greci e Latini esteri che scrissero della Sicilia, secondo l'ordine di loro condizione, oratori, poeti, storici, filosofi, filologi, geografi, poligrafi. Quanto poi ai nostri, premettemmo le varie Collezioni oratorie, poetiche, dramatiche, storiche, geografiche, delle quali essi fan parte; e poi passammo a noverare le distinte loro edizioni per doppia Serie alfabetica. Nella quale recensione si trovano in assai maggior numero gl'illustratori stranieri

di architettura, di cui ciascuna rammemora descrittori valenti [a]: alle seconde si riferiscono la *Numismatica*, la *Epigrafia*, la *Diplomatica*; e su queste altresì vantiamo lavori da non invidiare gran fatto agli archeologi del continente [b] [1].

LXII. Una piena e in tutte parti finita Storia letteraria non si contenta di porre in veduta le opere che già sono di ragion pubblica per le stampe, ma quelle altresì che tuttor non fruiscono del medesimo onore, non perchè molte sieno men degne, ma perchè men fortunate. Tanti e tanti prodotti conosciamo d' ingegni sublimi, prodotti di lunghi anni, di profonde meditazioni, di pellegrine ricerche, di ingenti fatiche, di erudizioni recondite, i quali nientedimeno si giacciono ignoti o dimentichi nelle polverose biblioteche a luttare colle tignuole. Di tai manoscritti ci dan conto i descrittori di esse biblioteche, e noi ancora ne numerammo i più preziosi per darne la conoscenza a chi volesse giovarsene o farne buon pro in vantaggio della patria e delle lettere [c] [2].

LXIII. Al dominio della Filologia si aspetta niente meno la *Glossologia*, quella parte cioè che dà ragion delle *Lingue*. Ed in vero, se queste sono il veicolo per cui si trasmettono altrui le proprie concezioni; ben altri si avvede di quanta importanza sia il bene apprenderle, il dirittamente adoperarle. Questo è da per tutto lo studio fondamentale della prima età, il vestibolo per cui si entra nel sacrario delle lettere, e delle scienze. Le lingue costano di parole, e le parole formano il discorso: uop'è dunque conoscere e il significato di quelle e il costrutto di questo. La prima di tai cose t' insegnano i *Dizionari*, la seconda le *Gramatiche*. Noi ab-

a Sez. II. — b Sez. III. — c Ivi art. 4.

che i nazionali, essendo notissimo che gli studi delle lingue dotte maggiormente fioriscono in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, dove i Classici nostri furono pubblicati, in grazia de' quali ne discorremmo.

[1] Ne' due articoli di Numismatica e di Epigrafia, per dare più compiute contezze, alle medaglie ed iscrizioni antiche abbiamo aggregate ancor le moderne. De' Diplomi poi abbiamo distinto quei che ne dierono collezioni universali da quei che si attennero ad alcuni particolari.

[2] Due cataloghi nel citato articolo demmo de' mss. più rari di questa libreria reale, e due altri de' mss. più scelti di questa libreria comunale, lasciando al custode di essa can. Gaspare Rossi la cura e 'l vanto d' illustrarli tutti quanti in grossi volumi, cominciati stamparsi nel 1847, per ordine topografico delle scansie. Anco il Mongitore nella sua Biblioteca sicola alle opere edite di ciascun autore aveva soggiunte le inedite; molte delle quali da lui possedute, appresso sua morte passarono alla seconda di dette librerie.

bondiamo dell'un genere e dell' altro ; nè d'una od altra favella soltanto, ma di molte, nostrali ed esotiche, dotte e viventi [a], che c' introducono nell' intelligenza e comunicazione di varie nazioni [1].

LXIV. Così abbiam disposte le singole parti dell' amena Letteratura ; ne abbiamo accontate le varie dipendenze e additatene le mutue relazioni. E qui richiamiamo alla mente de' nostri lettori quei riflessi che femmo dianzi sul conto delle Scienze. La moltiplicità delle opere sulle qui rassegnate materie (se ne togli le poche di cui ragionato abbiamo in questo e ne' precedenti volumi), tutte sono produzioni degli ultimi quattro secoli, tutte posteriori alla introduzion della stampa : tutte per conseguente sono argomento della Storia moderna, a cui si apparterrà darne notizia e profferirne giudizio [2].

LXV. Nè qui per ancora sta il tutto : chè alla Storia delle Scienze e delle Lettere vuole a buon diritto consociarsi quella delle *Arti*, sull'esemplo che ce n'hanno lasciato i più chiari storici delle culte nazioni. Certo la *Tecnologia*, so si riguarda a' principi su cui si fonda, alle regole da cui si dirige, alle conoscenze per cui si raffina ed immeglia , può allogarsi nel novero delle scienze applicate , come le Matematiche miste sono applicazion delle pure. Quindi è che sulle diverse arti si scrivono eccellenti trattati con metodi scientifici , dei quali non debbe passarsi in silenzio una Storia letteraria, se punto ama dare nel segno di lavoro compieto [3].

a Classe XXVIII, sez. I c II.

[1] Abbiamo Grammatiche orientali , ebraiche , arabe , greche , latine , itale, francesi, inglesi, e sicole : abbiamo Lessici di parecchie di tai favelle; dietro a' quali abbiamo riuniti i diversi Dizionari filologici e scientifici che avevamo sparsamente annunziati nel corso dell'Opera.

[2] Quello che sulle Scienze osservammo, cioè che molte di esse sono rami recenti di piante antiche, vuole applicarsi alle Lettere ; perocchè tanti generi di orazioni, di poesie, di storie, di trattazioni didascaliche, critiche, filologiche, glossologiche ecc. son tutti dovuti a questi ultimi tempi : sicchè la mole della moderna Istoria ricresce a dismisura, non che solo per la maggior copia di libri, ma per la maggior varietà di materia.

[3] E' bene notare che altro è Storia artistica , altro Storia letteraria ; l' una si occupa a disaminare i monumenti dell' arte , l' altra, soltanto le opere scritte sulle arti. Noi dunque non pretendiamo la prima di tali storie, ma sì la seconda; non domandiamo che il nostro storico la faccia da artista , ma solo da letterato ; benchè consentiamo che all'uomo di lettere sia bisognevole una qualche tintura delle arti stesse, a potere ben giudicare de' libri che le hanno trattate.

Or noi abbiamo partiti in tre ordini gli artistici descrittori, secondo la trina distinzione delle Arti medesime, quali dette *Liberali*, come Dipintura, Scultura, Architettura moderna [a]; quali *Cavalleresche*, come Danza, Scherma, Esercizi equestri [b]; quali finalmente *Meccaniche*, come a dir Macchine, Manifatture, Fabbriche di utensili domestici [c] [1].

LXVI. Ma dove lasceremo i *Giornali*? or non sono pur questi un ramo potissimo di civiltà? non sono essi pure un patente indizio di coltura? Anzi ad essi dobbiamo la facile circolazione delle notizie, la rapida comunicazione delle idee, la officiale trasmissione de' detti, de' fatti, degli scritti, delle invenzioni, degli stabilimenti, degli aneddoti che tutto dì nel gran mondo appariscono. Dobbiamo al *giornalismo* l'essere per certa guisa presenti ad ogni paese, senza punto partire dal nostro: per esso siamo, per conto di conoscenze, a livello d'ogni nazione: per esso in somma partecipiamo alle attualità. Così essendo, come potrebbe mai la Storia porre in non cale siffatte *periodiche* pubblicazioni, da cui essa stessa tragge non modico assegnamento? Per questo abbiam noi loro riserbata una Classe, ed è la postrema che chiude dovutamente la nostra Bibliografia. E perciocchè ancor esse molteplici sono, ci fu mestieri di ripartirle, in prima secondo i *luoghi* dove si fanno, e dipoi secondo i *subbietti* che maneggiano [d] [2].

LXVII. Nostro intendimento egli era di venire accennando, alle singole Classi e ad ogni Sezione, i più cospicui trattatori delle divisate materie: ma tosto ci fummo accorti che ciò sarebbe stato un infarcire di nomi ed ingrossare di troppo queste pagine senza buona ragione. Chiunque tolga in mano la Bibliografia, sopra cui abbiam delineato questo tal quadro, non abbisogna d'ulteriori

a Classe XXIX, sez. I. — b Sez. II. — c Sez. III. — d Classe XXX, sez. I, e II.

[1] Le tre Arti sorelle che liberali si appellano, hanno nel nostro paese assai monumenti antichi ed assai produzioni moderne. Gli antichi fan parte degli studi antiquari, i cui trattati riportammo nella Classe IX: nella XXIX han luogo i trattati sulle Arti odierne.

[2] Secondo i luoghi, abbiam distinti i Giornali della Capitale da quelli delle Provincie: secondo i subbietti, gli abbiam ripartiti in otto categorie; ciò sono, politici, letterari, medici, misti, economici, agronomici, ecclesiastici, costituzionali. In ultimo abbiam riposti i divolgali da giornalisti nostri in paesi stranieri; con che ponemmo termine a quella complicata orditura di scimila scrittori e d'oltre quarantamila trattati.

indicazioni, trovando tostamente ogni cosa ne' luoghi qui allegati. Senza quell'opera, qual pro verria a ritrarsi da una filatera di semplici nomi?

LXVIII. Ma un'altra agevolezza ch'io pur posi in nota, ricavarsi potrà da quell'opera nostra. Benchè ciascuno di questi quattro ultimi secoli e' sia fecondo di aneddoti e d'opere, e variato così d'istituzioni, da formare sol esso un'epoca ben distinta, e somministrare sol esso materia a più volumi; pure volendo lo scrittore conoscere a qual epoca, cioè a qual secolo, si pertenga il tal evento, la tal opera, la tale istituzione, non d'altro gli fia mestieri che di avvertir l'anno, che noi abbiamo segnato a ciascheduna pubblicazione: giacchè in tutte seguiamo l'ordine cronologico, da cui è speditissimo rilevare il secolo e l'epoca prestabilita.

LXIX. La carità di patria, che debbe animare ogni buon cittadino a promuoverne, comecchè può, gli avvantaggi, mi ha sospinto a formare questo qualunque abbozzo pria di deporre la stanca penna. Nel resto, se per le sposte cagioni non posso più cimentarmi ad un imprendimento superiore alle mie forze, cercherò per lo meno di pagare alla patria stessa un tributo ultimo di mia filiale osservanza. Chi non può tutto, dia una parte; chi è incapace del più, si accontenti del meno. Non posso fornire una Storia generale della Letteratura siciliana moderna? diamone una parziale. L'Istituto che io professo, la vita in esso menata, gli studi in esso fatti, i libri in esso disvolti mi somministrano una materia competente ed alle mie caduche forze proporzionata, da lasciarne una succinta e narrazione dello stato suo letterario. La *Compagnia di Gesù* è un Istituto religioso, ma egli è tutto insieme un Istituto scientifico, un Corpo insegnante, a cui dal suo nascere fu affidata la pubblica istruzione. Non è dunque da maravigliare, se dai professori di tale Istituto, se da' membri di questo Corpo abbia la repubblica letteraria ricevute più opere che non gliene han dato più altre famiglie insieme. Questo Corpo adunque, questo solo Istituto, entro i confini dell'Isola, ministrami argomento d'una Storia letteraria, che mi propongo dare qual continuanza della presente. Imperciocchè, dove questa finisce, quella incomincia: finisce questa col secolo XV, comincerà quella col XVI, quando appunto nacque e qua s'introdusse tal Ordine. Il metodo non fia punto diverso dal tenuto finora: a ciascun libro precederà un quadro dello stato politico, cui terran dietro le pubbliche istituzioni, come a dire, collegi, licei, accademie, seminari, convitti, archivi, biblioteche, gabinetti, musei: indi si passerà a dar conto delle opere scientifiche e letterarie, distinte per classi e coordinate per connessione di temi, per successione di

tempi. Questo lavoro può dirsi una frazione bensì, ma non ultima nè contennenda, della Storia generale di nostra Letteratura moderna [1].

LXX. Quanto al precedente abbozzamento, parve cosa nè ingrata nè disdicevole il delinearlo. Nel rimanente aperto dichiaro che non intendo mica prescrivere a chicchessia la forma da imprimere ad essa Istoria: solo ho voluto spianargli la strada e alleggiargli la fatica col porgli davanti i materiali, e se piaccia, ancor l'ordine e la distribuzione delle cose. E qui non saprei meglio chiudere questa diceria, e con essa la presente Istoria, che con quel saluto ed avviso, onde il Venusino suggellava sua epistola all'amico Numicio: Se le cose da me dette ti aggradano, fanne buon uso; se no, trovane delle migliori:

« Vive, vale: si quid novisti rectius istis,
« Candidus imperti; si non, his utere mecum. »

[1] Ciò scrivevamo quando un residuo di forze ci confortava all'impresa: ma oggi da quelle abbandonato mi veggio stretto d'abbandonare pur questa, di cui avea già raunati gli elementi. Io intendeva dare una Storia letteraria della Compagnia sicola, e non della Compagnia universa. Quest'Ordine vanta Storie generali di tutta la religione, e parziali di ciascuna provincia: delle quali abbiamo scritto di proposito nella nostra Storia d'ogni religione, Sez. V e VI. Nelle universali certamente entra come parte nel tutto, e vi fa figura non ultima la siciliana provincia: ma questa inoltre ci mostra le particolari sue, descritte in latina ed in italiana favella. Noi le abbiam continuate, movendo dal suo ristabilimento fino al di d'oggi, e ne abbiamo ripieni diversi volumi: quella però che qui io annunziava, e che sperava mandare alla luce, ell'era la letteraria, da far seguito alla Storia presente.

FINE.

TAVOLA

PROEMIO

APPENDICE I — SCUOLE ED ACCADEMIE

APPENDICE II — BIBLIOTECHE E CODICI

APPENDICE III — TIPOGRAFIE E PRIME STAMPE

APPENDICE IV — SUL PROSEGUIR QUESTA STORIA

FINE DI TUTTA L' OPERA.